PREFAZIONE

« Padre, [...] questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo » (*Gv* 17,3). « Dio, nostro Salvatore, ...vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità » (*1 Tm* 2,3-4). « Non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo, nel quale è stabilito che possiamo essere salvati » (*At* 4,12) che il nome di Gesù.

I. La vita dell'uomo – conoscere e amare Dio

1 Dio, infinitamente perfetto e beato in se stesso, per un disegno di pura bontà, ha liberamente creato l'uomo per renderlo partecipe della sua vita beata. Per questo, in ogni tempo e in ogni luogo, egli è vicino all'uomo. Lo chiama e lo aiuta a cercarlo, a conoscerlo e ad amarlo con tutte le forze. Convoca tutti gli uomini, che il peccato ha disperso, nell'unità della sua famiglia, la Chiesa. Per fare ciò, nella pienezza dei tempi ha mandato il Figlio suo come Redentore e Salvatore. In lui e mediante lui, Dio chiama gli uomini a diventare, nello Spirito Santo, suoi figli adottivi e perciò eredi della sua vita beata.

2 Affinché questo appello risuonasse per tutta la terra, Cristo ha inviato gli Apostoli che aveva scelto, dando loro il mandato di annunziare il Vangelo: « Andate e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo » (*Mt* 28,19-20). Forti di questa missione, gli Apostoli « partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano » (*Mc* 16,20).

3 Coloro che, con l'aiuto di Dio, hanno accolto l'invito di Cristo e vi hanno liberamente risposto, a loro volta sono stati spinti dall'amore di Cristo ad annunziare ovunque nel mondo la Buona Novella. Questo tesoro ricevuto dagli Apostoli è stato fedelmente custodito dai loro suc-

cessori. Tutti i credenti in Cristo sono chiamati a trasmetterlo di generazione in generazione, annunziando la fede, vivendola nell'unione fraterna e celebrandola nella liturgia e nella preghiera.[14]

II. Trasmettere la fede – la catechesi

4 Molto presto si diede il nome di *catechesi* all'insieme delle iniziative intraprese nella Chiesa per fare discepoli, per aiutare gli uomini a credere che Gesù è il Figlio di Dio, affinché, mediante la fede, essi abbiano la vita nel suo nome, per educarli ed istruirli in questa vita e così costruire il corpo di Cristo.[15]

5 « La catechesi è *un'educazione della fede* dei fanciulli, dei giovani e degli adulti, la quale comprende in special modo un insegnamento della dottrina cristiana, generalmente dato in modo organico e sistematico, al fine di iniziarli alla pienezza della vita cristiana ».[16]

6 Senza confondersi formalmente con essi, la catechesi si articola in un certo numero di elementi della missione pastorale della Chiesa, che hanno un aspetto catechistico, che preparano la catechesi o che ne derivano: primo annuncio del Vangelo, o predicazione missionaria allo scopo di suscitare la fede; ricerca delle ragioni per credere; esperienza di vita cristiana; celebrazione dei sacramenti; integrazione nella comunità ecclesiale; testimonianza apostolica e missionaria.[17]

7 « La catechesi è intimamente legata a tutta la vita della Chiesa. Non soltanto l'estensione geografica e l'aumento numerico, ma anche, e più ancora, la crescita interiore della Chiesa, la sua corrispondenza al disegno divino, dipendono essenzialmente da essa ».[18]

8 I periodi di rinnovamento della Chiesa sono anche tempi forti della catechesi. Infatti vediamo che nella grande epoca dei Padri della Chiesa santi Vescovi dedicano alla catechesi una parte importante del loro ministero. È l'epoca di san Cirillo di Gerusalemme e di san Giovanni Crisostomo, di sant'Ambrogio e di sant'Agostino, e di parecchi altri Padri, le cui opere catechistiche rimangono esemplari.

[14] Cf *At* 2,42.
[15] Cf Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Catechesi tradendae,* 1: AAS 71 (1979) 1277-1278.
[16] Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Catechesi tradendae*, 18: AAS 71 (1979) 1292.
[17] Cf Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Catechesi tradendae*, 18: AAS 71 (1979) 1292.
[18] Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Catechesi tradendae*, 13: AAS 71 (1979) 1288.

9 Il ministero della catechesi attinge energie sempre nuove dai Concili. A tal riguardo, il Concilio di Trento rappresenta un esempio da sottolineare: nei suoi decreti ha dato priorità alla catechesi; è all'origine del *Catechismo Romano,* che porta anche il suo nome e che costituisce un'opera di prim'ordine come compendio della dottrina cristiana; ha suscitato nella Chiesa un'eccellente organizzazione della catechesi; grazie a santi Vescovi e teologi, quali san Pietro Canisio, san Carlo Borromeo, san Turibio di Mogrovejo, san Roberto Bellarmino, ha portato alla pubblicazione di numerosi catechismi.

10 Non c'è, quindi, da meravigliarsi del fatto che nel dinamismo generato dal Concilio Vaticano II (che il Papa Paolo VI considerava come il grande catechismo dei tempi moderni), la catechesi della Chiesa abbia di nuovo attirato l'attenzione. Lo testimoniano il *Direttorio catechistico generale* del 1971, le sessioni del Sinodo dei Vescovi dedicate all'evangelizzazione (1974) e alla catechesi (1977), le corrispondenti esortazioni apostoliche, *Evangelii nuntiandi* (1975) e *Catechesi tradendae* (1979). L'Assemblea straordinaria del Sinodo dei Vescovi del 1985 chiese: « Moltissimi hanno epresso il desiderio che venga composto un Catechismo o compendio di tutta la dottrina cattolica per quanto riguarda sia la fede che la morale ».[19] Il Santo Padre, Giovanni Paolo II, ha fatto suo questo desiderio espresso dal Sinodo dei Vescovi, riconoscendo: « Il desiderio risponde appieno ad una vera esigenza della Chiesa universale e delle Chiese particolari »,[20] e si è alacremente adoperato perché il desiderio dei Padri del Sinodo si realizzasse.

III. Lo scopo e i destinatari di questo Catechismo

11 Questo Catechismo ha lo scopo di presentare una esposizione organica e sintetica dei contenuti essenziali e fondamentali della dottrina cattolica sia sulla fede che sulla morale, alla luce del Concilio Vaticano II e dell'insieme della Tradizione della Chiesa. Le sue fonti principali sono la Sacra Scrittura, i santi Padri, la liturgia e il Magistero della Chiesa. Esso è destinato a servire come « un punto di riferimento per i catechismi o compendi che vengono preparati nei diversi paesi ».[21]

12 Questo Catechismo è destinato principalmente ai responsabili della catechesi: in primo luogo ai Vescovi, quali maestri della fede e Pastori

[19] Sinodo dei Vescovi, Assemblea straordinaria, *Ecclesia sub Verbo Dei mysteria Christi celebrans pro salute mundi. Relazione finale* II, B, a, 4 (Città del Vaticano 1985) p. 11.

[20] Giovanni Paolo II, *Discorso di chiusura dell'Assemblea straordinaria del Sinodo dei Vescovi* (7 dicembre 1985), 6: AAS 78 (1986) 435.

[21] Sinodo dei Vescovi, Assemblea straordinaria, *Ecclesia sub Verbo Dei mysteria Christi celebrans pro salute mundi. Relazione finale* II, B, a, 4 (Città del Vaticano 1985) p. 11.

della Chiesa. Viene loro offerto come strumento nell'adempimento del loro compito di insegnare al popolo di Dio. Attraverso i Vescovi, si rivolge ai redattori dei catechismi, ai presbiteri e ai catechisti. Sarà di utile lettura anche per tutti gli altri fedeli cristiani.

IV. La struttura di questo Catechismo

13 Il piano di questo Catechismo si ispira alla grande tradizione dei catechismi che articolano la catechesi attorno a quattro « pilastri »: la professione della fede battesimale (il *Simbolo*), i sacramenti della fede, la vita di fede (i *Comandamenti*), la preghiera del credente (il « *Padre nostro* »).

Parte prima: *La professione della fede*

14 Coloro che per la fede e il Battesimo appartengono a Cristo devono confessare la loro fede battesimale davanti agli uomini.[22] Perciò, il Catechismo espone anzitutto in che cosa consistano la Rivelazione, per mezzo della quale Dio si rivolge e si dona all'uomo, e la fede, per mezzo della quale l'uomo risponde a Dio (*sezione prima*). Il Simbolo della fede riassume i doni che Dio fa all'uomo come Autore di ogni bene, come Redentore, come Santificatore, e li articola attorno ai « tre capitoli » del nostro Battesimo, e cioè la fede in un solo Dio: il Padre onnipotente, il Creatore; e Gesù Cristo, suo Figlio, nostro Signore e Salvatore; e lo Spirito Santo, nella santa Chiesa (*sezione seconda*).

Parte seconda: *I sacramenti della fede*

15 La parte seconda del Catechismo espone come la salvezza di Dio, realizzata una volta per tutte da Gesù Cristo e dallo Spirito Santo, è resa presente nelle azioni sacre della liturgia della Chiesa (*sezione prima*), particolarmente nei sette sacramenti (*sezione seconda*).

Parte terza: *La vita della fede*

16 La parte terza del Catechismo presenta il fine ultimo dell'uomo, creato ad immagine di Dio: la beatitudine e le vie per giungervi: me-

[22] Cf *Mt* 10,32; *Rm* 10,9.

diante un agire retto e libero, con l'aiuto della Legge e della grazia di Dio (*sezione prima*); un agire che realizza il duplice comandamento della carità, esplicitato nei dieci comandamenti di Dio (*sezione seconda*).

Parte quarta: *La preghiera nella vita della fede*

17 L'ultima parte del Catechismo tratta del senso e dell'importanza della preghiera nella vita dei credenti (*sezione prima*). Si conclude con un breve commento alle sette domande della Preghiera del Signore (*sezione seconda*). In esse troviamo infatti l'insieme dei beni che noi dobbiamo sperare e che il nostro Padre celeste ci vuole concedere.

V. Indicazioni pratiche per l'uso di questo Catechismo

18 Questo Catechismo è concepito come una *esposizione organica* di tutta la fede cattolica. È, dunque, necessario leggerlo in modo unitario. Numerosi rimandi all'interno del testo e l'indice analitico alla fine del volume consentono di vedere ogni tema nel suo legame con l'insieme della fede.

19 Spesso, i testi della Sacra Scrittura non sono citati letteralmente: viene solo indicato il riferimento (con cf). Per una comprensione approfondita di tali passaggi si deve ricorrere ai testi stessi. Questi riferimenti biblici costituiscono uno strumento di lavoro per la catechesi.

20 L'uso dei *caratteri piccoli* in certi passaggi sta ad indicare che si tratta di annotazioni di tipo storico, apologetico o di esposizioni dottrinali complementari.

21 Le *citazioni* di fonti patristiche, liturgiche, magisteriali o agiografiche sono stampate in caratteri piccoli e rientranti. Esse sono destinate ad arricchire l'esposizione dottrinale. Spesso tali testi sono stati scelti in vista di un uso direttamente catechistico.

22 *Alla fine di ogni unità tematica, una serie di testi brevi riassumono in formule concise l'essenziale dell'insegnamento. Questi « in sintesi » hanno lo scopo di offrire suggerimenti alla catechesi locale per formule sintetiche e memorizzabili.*

VI. Gli adattamenti necessari

23 L'accento di questo Catechismo è posto sull'esposizione dottrinale. Infatti, esso vuole aiutare ad approfondire la conoscenza della fede.

Proprio per questo è orientato alla maturazione della fede, al suo radicamento nella vita ed alla sua irradiazione attraverso la testimonianza.[23]

24 Per la sua intrinseca finalità, questo Catechismo non si propone di attuare gli adattamenti dell'esposizione e dei metodi catechistici che sono richiesti dalle differenze di cultura, di età, di vita spirituale e di situazioni sociali ed ecclesiali di coloro cui la catechesi è rivolta. Questi indispensabili adattamenti sono lasciati a catechismi appropriati e, ancor più, a coloro che istruiscono i fedeli:

> « Colui che insegna deve farsi tutto a tutti per guadagnare tutti a Gesù Cristo [...]. In primo luogo non pensi che le anime a lui affidate abbiano tutte lo stesso livello. Non si può perciò con un metodo unico ed invariabile istruire e formare i fedeli alla vera devozione. Poiché taluni sono come bambini appena nati, altri cominciano appena a crescere in Cristo, altri infine appaiono effettivamente già adulti, è necessario considerare con diligenza chi ha bisogno del latte e chi del cibo solido [...]. L'Apostolo indicò tale dovere [...], che cioè coloro che sono chiamati al ministero della predicazione devono, nel trasmettere l'insegnamento dei misteri della fede e delle norme dei costumi, adattare opportunamente la propria personale cultura all'intelligenza e alle facoltà degli ascoltatori ».[24]

Al di sopra di tutto – la carità

25 Per concludere questa presentazione, è opportuno ricordare il seguente principio pastorale enunciato dal *Catechismo Romano:*

> « In realtà è questa la via più sublime che l'Apostolo additava, quando indirizzava tutta la sostanza della dottrina e dell'insegnamento alla carità che non avrà mai fine. Infatti sia che si espongano le verità della fede o i motivi della speranza o i doveri dell'attività morale, sempre e in tutto va dato rilievo all'amore di nostro Signore, così da far comprendere che ogni esercizio di perfetta virtù cristiana non può scaturire se non dall'amore, come nell'amore ha d'altronde il suo ultimo fine ».[25]

[23] Cf Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Catechesi tradendae*, 20-22: AAS 71 (1979) 1293-1296; *Ibid.*, 25: AAS 71 (1979) 1297-1298.

[24] *Catechismo Romano seu Catechismus ex decreto Concilii Tridentini ad parochos, Pii V Pontificis Maximi iussu editus*, Prefazione, 11: ed. P. Rodríguez (Città del Vaticano-Pamplona 1989) p. 11.

[25] *Catechismo Romano*, Prefazione, 10: ed. P. Rodríguez (Città del Vaticano-Pamplona 1989) p. 10.

PARTE PRIMA

LA PROFESSIONE DELLA FEDE

Frammento di un affresco delle catacombe di Priscilla (Roma), dell'inizio del III secolo, prima raffigurazione della santa Vergine.

Tra le più antiche dell'arte cristiana, questa immagine presenta il mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio, che è al centro della fede cristiana.

A sinistra si scorge una figura d'uomo che indica una stella, posta sopra la Vergine con il bambino; e un profeta, probabilmente Balaam, il quale annunzia che « una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele » (*Nm* 24,17). È qui simboleggiata l'attesa dell'Antica Alleanza, ma anche l'implorazione di una umanità decaduta verso un Salvatore e Redentore.

Questa profezia si realizza nella nascita di Gesù, Figlio di Dio fatto uomo, concepito per opera dello Spirito Santo. È la Vergine Maria che lo dà alla luce e lo dona agli uomini. In lei riconosciamo la più pura immagine della Chiesa.

SEZIONE PRIMA

« IO CREDO » – « NOI CREDIAMO »

26 Quando professiamo la nostra fede, cominciamo dicendo: « Io credo » oppure: « Noi crediamo ». Perciò, prima di esporre la fede della Chiesa, così come è confessata nel Credo, celebrata nella liturgia, vissuta nella pratica dei comandamenti e nella preghiera, ci domandiamo che cosa significa « credere ». La fede è la risposta dell'uomo a Dio che gli si rivela e gli si dona, apportando nello stesso tempo una luce sovrabbondante all'uomo in cerca del senso ultimo della vita. Prendiamo anzitutto in considerazione questa ricerca dell'uomo (*capitolo primo*), poi la rivelazione divina attraverso la quale Dio si manifesta all'uomo (*capitolo secondo*), infine la risposta della fede (*capitolo terzo*).

CAPITOLO PRIMO

L'UOMO È « CAPACE » DI DIO

I. Il desiderio di Dio

27 Il desiderio di Dio è inscritto nel cuore dell'uomo, perché l'uomo è stato creato da Dio e per Dio; e Dio non cessa di attirare a sé l'uomo e soltanto in Dio l'uomo troverà la verità e la felicità che cerca senza posa: 355, 1701 1718

> « La ragione più alta della dignità dell'uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio. Fin dal suo nascere l'uomo è invitato al dialogo con Dio: non esiste, infatti, se non perché, creato per amore da Dio, da lui sempre per amore è conservato, né vive pienamente secondo verità se non lo riconosce liberamente e non si affida al suo Creatore ».[1]

28 Nel corso della loro storia, e fino ai giorni nostri, la ricerca di Dio da parte degli uomini si è espressa in molteplici modi, attraverso le loro credenze ed i loro comportamenti religiosi (preghiere, sacrifici, culti, meditazioni, ecc). Malgrado le ambiguità che possono presentare, tali forme d'espressione sono così universali che l'uomo può essere definito *un essere religioso:* 843, 2566 2095-2109

> Dio « creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l'ordine dei tempi e i confini del loro spazio, perché cercassero Dio, se mai arrivino a trovarlo andando come a tentoni, benché non sia lontano da ciascuno di noi. In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo » (*At* 17,26-28).

29 Ma questo « intimo e vitale legame con Dio »[2] può essere dimenticato, misconosciuto e perfino esplicitamente rifiutato dall'uomo. Tali atteggiamenti possono avere origini assai diverse:[3] la ribellione contro la presenza del male nel mondo, l'ignoranza o l'indifferenza religiosa, le 2123-2128

[1] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 19: AAS 58 (1966) 1038-1039.
[2] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 19: AAS 58 (1966) 1039.
[3] Cf Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 19-21: AAS 58 (1966) 1038-1042.

preoccupazioni del mondo e delle ricchezze,[4] il cattivo esempio dei credenti, le correnti di pensiero ostili alla religione, e infine la tendenza
398 dell'uomo peccatore a nascondersi, per paura, davanti a Dio [5] e a fuggire davanti alla sua chiamata.[6]

30 « Gioisca il cuore di chi cerca il Signore » (*Sal* 105,3). Se l'uomo
2567 può dimenticare o rifiutare Dio, Dio però non si stanca di chiamare
845 ogni uomo a cercarlo perché viva e trovi la felicità. Ma tale ricerca esige dall'uomo tutto lo sforzo della sua intelligenza, la rettitudine della
368 sua volontà, « un cuore retto » ed anche la testimonianza di altri che lo guidino nella ricerca di Dio.

> « Tu sei grande, Signore, e ben degno di lode; grande è la tua potenza e la tua sapienza incalcolabile. E l'uomo vuole lodarti, una particella del tuo creato che si porta attorno il suo destino mortale, che si porta attorno la prova del suo peccato e la prova che tu resisti ai superbi. Eppure l'uomo, una particella del tuo creato, vuole lodarti. Sei tu che lo stimoli a dilettarsi delle tue lodi, perché ci hai fatti per te e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in te ».[7]

II. Le vie che portano alla conoscenza di Dio

31 Creato a immagine di Dio, chiamato a conoscere e ad amare Dio, l'uomo che cerca Dio scopre alcune « vie » per arrivare alla conoscenza di Dio. Vengono anche chiamate « prove dell'esistenza di Dio », non nel senso delle prove ricercate nel campo delle scienze naturali, ma nel senso di « argomenti convergenti e convincenti » che permettono di raggiungere vere certezze.

Queste « vie » per avvicinarsi a Dio hanno come punto di partenza la creazione: il mondo materiale e la persona umana.

32 Il *mondo*: partendo dal movimento e dal divenire, dalla contingenza, dall'ordine e dalla bellezza del mondo si può giungere a conoscere
54, 337 Dio come origine e fine dell'universo.

> San Paolo riguardo ai pagani afferma: « Ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha loro manifestato. Infatti, dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere

[4] Cf *Mt* 13,22.
[5] Cf *Gn* 3,8-10.
[6] Cf *Gio* 1,3.
[7] Sant'Agostino, *Confessiones,* 1, 1, 1: CCL 27, 1 (PL 32, 659-661).

contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità » (*Rm* 1,19-20).[8]

E sant'Agostino dice: « Interroga la bellezza della terra, del mare, dell'aria rarefatta e dovunque espansa; interroga la bellezza del cielo, [...] interroga tutte queste realtà. Tutte ti risponderanno: guardaci pure e osserva come siamo belle. La loro bellezza è come un loro inno di lode ["confessio"]. Ora, queste creature, così belle ma pur mutevoli, chi le ha fatte se non uno che è bello ["Pulcher"] in modo immutabile? ».[9]

33 L'*uomo:* con la sua apertura alla verità e alla bellezza, con il suo senso del bene morale, con la sua libertà e la voce della coscienza, con la sua aspirazione all'infinito e alla felicità, l'uomo si interroga sull'esistenza di Dio. In queste aperture egli percepisce segni della propria anima spirituale. « Germe dell'eternità che porta in sé, irriducibile alla sola materia »,[10] la sua anima non può avere la propria origine che in Dio solo. 2500 1730, 1776 1703 336

34 Il mondo e l'uomo attestano che essi non hanno in se stessi né il loro primo principio né il loro fine ultimo, ma che partecipano di quell'« Essere » che è in sé senza origine né fine. Così, attraverso queste diverse « vie », l'uomo può giungere alla conoscenza dell'esistenza di una realtà che è la causa prima e il fine ultimo di tutto e « che tutti chiamano Dio ».[11] 199

35 L'uomo ha facoltà che lo rendono capace di conoscere l'esistenza di un Dio personale. Ma perché l'uomo possa entrare nella sua intimità, Dio ha voluto rivelarsi a lui e donargli la grazia di poter accogliere questa rivelazione nella fede. Tuttavia, le prove dell'esistenza di Dio possono disporre alla fede ed aiutare a constatare che questa non si oppone alla ragione umana. 50 159

III. La conoscenza di Dio secondo la Chiesa

36 « La santa Chiesa, nostra Madre, sostiene e insegna che Dio, principio e fine di tutte le cose, può essere conosciuto con certezza con il lume naturale della ragione umana partendo dalle cose create ».[12] Senza questa capacità, l'uomo non potrebbe accogliere la rivelazione di Dio.

[8] Cf *At* 14,15-17; 17,27-28; *Sap* 13,1-9.

[9] Sant'Agostino, *Sermo* 241, 2: PL 38, 1134.

[10] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 18: AAS 58 (1966) 1038; cf *Ibid.*, 14: AAS 58 (1966) 1036.

[11] San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae,* I, q. 2, a. 3, c: Ed. Leon. 4, 31.

[12] Concilio Vaticano I, Cost. dogm. *Dei Filius*, c. 2: DS 3004; cf *Ibid.*, De Revelatione, canone 2: DS 3026; Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 6: AAS 58 (1966) 819.

355 L'uomo ha questa capacità perché è creato « a immagine di Dio » (*Gn* 1,27).

37 Tuttavia, nelle condizioni storiche in cui si trova, l'uomo incontra
1960 molte difficoltà per conoscere Dio con la sola luce della ragione.

> « Infatti, sebbene la ragione umana, per dirla semplicemente, con le sole sue forze e la sua luce naturale possa realmente pervenire ad una conoscenza vera e certa di un Dio personale, il quale con la sua provvidenza si prende cura del mondo e lo governa, come pure di una legge naturale inscritta dal Creatore nelle nostre anime, tuttavia la stessa ragione incontra non poche difficoltà ad usare efficacemente e con frutto questa sua capacità naturale. Infatti le verità che concernono Dio e riguardano i rapporti che intercorrono tra gli uomini e Dio trascendono assolutamente l'ordine delle cose sensibili, e, quando devono tradursi in azioni e informare la vita, esigono devoto assenso e la rinuncia a se stessi. Lo spirito umano, infatti, nella ricerca intorno a tali verità, viene a trovarsi in difficoltà sotto l'influsso dei sensi e dell'immaginazione ed anche a causa delle tendenze malsane nate dal peccato originale. Da ciò consegue che gli uomini facilmente si persuadono, in tali argomenti, che è falso o quanto meno dubbio ciò che essi non vorrebbero che fosse vero ».[13]

38 Per questo l'uomo ha bisogno di essere illuminato dalla rivelazione di Dio, non solamente su ciò che supera la sua comprensione, ma
2036 anche sulle « verità religiose e morali che, di per sé, non sono inaccessibili alla ragione, affinché nella presente condizione del genere umano possano essere conosciute da tutti senza difficoltà, con ferma certezza e senza mescolanza d'errore ».[14]

IV. Come parlare di Dio?

39 Nel sostenere la capacità che la ragione umana ha di conoscere Dio, la Chiesa esprime la sua fiducia nella possibilità di parlare di Dio
851 a tutti gli uomini e con tutti gli uomini. Questa convinzione sta alla base del suo dialogo con le altre religioni, con la filosofia e le scienze, come pure con i non credenti e gli atei.

40 Essendo la nostra conoscenza di Dio limitata, lo è anche il nostro linguaggio su Dio. Non possiamo parlare di Dio che a partire dalle

[13] Pio XII, Lett. enc. *Humani generis*: DS 3875.

[14] *Ibid.*: DS 3876. Cf Concilio Vaticano I, Cost. dogm. *Dei Filius*, c. 2: DS 3005; Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 6: AAS 58 (1966) 819-820; San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae,* I, q. 1, a. 1, c: Ed. Leon. 4, 6.

creature e secondo il nostro modo umano, limitato, di conoscere e di pensare.

41 Le creature hanno tutte una certa somiglianza con Dio, in modo particolarissimo l'uomo creato a immagine e somiglianza di Dio. Le molteplici perfezioni delle creature (la loro verità, bontà, bellezza) riflettono dunque la perfezione infinita di Dio. Di conseguenza, noi possiamo parlare di Dio a partire dalle perfezioni delle sue creature, « difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si conosce l'autore » (*Sap* 13,5). 213, 299

42 Dio trascende ogni creatura. Occorre dunque purificare continuamente il nostro linguaggio da ciò che ha di limitato, di immaginoso, di imperfetto per non confondere il Dio « ineffabile, incomprensibile, invisibile, inafferrabile » [15] con le nostre rappresentazioni umane. Le parole umane restano sempre al di qua del mistero di Dio. 212, 300 370

43 Parlando così di Dio, il nostro linguaggio certo si esprime alla maniera umana, ma raggiunge realmente Dio stesso, senza tuttavia poterlo esprimere nella sua infinita semplicità. Ci si deve infatti ricordare che « non si può rilevare una qualche somiglianza tra Creatore e creatura senza che si debba notare tra di loro una dissomiglianza ancora maggiore »,[16] e che « noi non possiamo cogliere di Dio ciò che egli è, ma solamente ciò che egli non è, e come gli altri esseri si pongano in rapporto a lui ».[17] 206

In sintesi

44 *L'uomo è per natura e per vocazione un essere religioso. Poiché viene da Dio e va a Dio, l'uomo non vive una vita pienamente umana, se non vive liberamente il suo rapporto con Dio.*

45 *L'uomo è creato per vivere in comunione con Dio, nel quale trova la propria felicità: « Quando mi sarò unito a te con tutto me stesso, non esisterà per me dolore e pena. Sarà vera vita la mia, tutta piena di te ».*[18]

[15] *Liturgia bizantina. Anaphora sancti Ioannis Chrysostomi: Liturgies Eastern and Western*, ed. F.E. Brightman (Oxford 1896) p. 384 (PG 63, 915).
[16] Concilio Lateranense IV, *Cap. 2. De errore abbatis Ioachim*: DS 806.
[17] San Tommaso d'Aquino, *Summa contra gentiles,* 1, 30: Ed. Leon. 13, 92.
[18] Sant'Agostino, *Confessiones,* 10, 28, 39: CCL 27, 175 (PL 32, 795).

46 *Quando ascolta il messaggio delle creature e la voce della propria coscienza, l'uomo può raggiungere la certezza dell'esistenza di Dio, causa e fine di tutto.*

47 *La Chiesa insegna che il Dio unico e vero, nostro Creatore e Signore, può essere conosciuto con certezza attraverso le sue opere, grazie alla luce naturale della ragione umana.*[19]

48 *Partendo dalle molteplici perfezioni delle creature, similitudini del Dio infinitamente perfetto, possiamo realmente parlare di Dio, anche se il nostro linguaggio limitato non ne esaurisce il mistero.*

49 « *La creatura senza il Creatore svanisce* ».[20] *Ecco perché i credenti sanno di essere spinti dall'amore di Cristo a portare la luce del Dio vivente a coloro che lo ignorano o lo rifiutano.*

[19] Cf Concilio Vaticano I, Cost. dogm. *Dei Filius*, De Revelatione, canone 2: DS 3026.
[20] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 36: AAS 58 (1966) 1054.

CAPITOLO SECONDO

DIO VIENE INCONTRO ALL'UOMO

50 Per mezzo della ragione naturale, l'uomo può conoscere Dio con certezza a partire dalle sue opere. Ma esiste un altro ordine di conoscenza a cui l'uomo non può affatto arrivare con le sue proprie forze, quello della rivelazione divina.[1] Per una decisione del tutto libera, Dio si rivela e si dona all'uomo svelando il suo mistero, il suo disegno di benevolenza prestabilito da tutta l'eternità in Cristo a favore di tutti gli uomini. Egli rivela pienamente il suo disegno inviando il suo Figlio prediletto, il Signore nostro Gesù Cristo, e lo Spirito Santo. 36 1066

Articolo 1

LA RIVELAZIONE DI DIO

I. Dio rivela il suo « disegno di benevolenza »

51 « Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelare se stesso e far conoscere il mistero della sua volontà, mediante il quale gli uomini, per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito Santo hanno accesso al Padre e sono così resi partecipi della divina natura ».[2] 2823 1996

52 Dio che « abita una luce inaccessibile » (*1 Tm* 6,16) vuole comunicare la propria vita divina agli uomini da lui liberamente creati, per farli figli adottivi nel suo unico Figlio.[3] Rivelando se stesso, Dio vuole rendere gli uomini capaci di rispondergli, di conoscerlo e di amarlo ben più di quanto sarebbero capaci da se stessi.

[1] Cf Concilio Vaticano I, Cost. dogm. *Dei Filius*, c. 4: DS 3015.
[2] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 2: AAS 58 (1966) 818.
[3] Cf *Ef* 1,4-5.

53 Il disegno divino della Rivelazione si realizza ad un tempo « con
1953 eventi e parole » che sono « intimamente connessi tra loro » [4] e si chia-
1950 riscono a vicenda. Esso comporta una « pedagogia divina » particolare: Dio si comunica gradualmente all'uomo, lo prepara per tappe a ricevere la rivelazione soprannaturale che egli fa di se stesso e che culmina nella Persona e nella missione del Verbo incarnato, Gesù Cristo.

> Sant'Ireneo di Lione parla a più riprese di questa pedagogia divina sotto l'immagine della reciproca familiarità tra Dio e l'uomo: « Il Verbo di Dio [...] pose la sua abitazione tra gli uomini e si è fatto Figlio dell'uomo, per abituare l'uomo a comprendere Dio e per abituare Dio a mettere la sua dimora nell'uomo secondo la volontà del Padre ».[5]

II. Le tappe della Rivelazione

Fin dal principio, Dio si fa conoscere

32 54 « Dio, il quale crea e conserva tutte le cose per mezzo del Verbo, offre agli uomini nelle cose create una perenne testimonianza di sé. Inoltre, volendo aprire la via della salvezza celeste, fin dal principio manifestò se stesso ai progenitori ».[6] Li ha invitati ad una intima
374 comunione con sé, rivestendoli di uno splendore di grazia e di giustizia.

397, 410 55 Questa rivelazione non è stata interrotta dal peccato dei nostri progenitori. Dio, in realtà, « dopo la loro caduta, con la promessa della redenzione, li risollevò nella speranza della salvezza ed ebbe costante cura del genere umano, per dare la vita eterna a tutti coloro i quali cercano la salvezza con la perseveranza nella pratica del bene ».[7]

> « Quando, per la sua disobbedienza, l'uomo perse la tua amicizia, tu non l'hai abbandonato in potere della morte. [...] Molte volte hai offer-
> 761 to agli uomini la tua alleanza ».[8]

[4] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 2: AAS 58 (1966) 818.
[5] Sant'Ireneo di Lione, *Adversus haereses*, 3, 20, 2: SC 211, 392 (PG 7, 944); cf, per esempio, *Ibid.* 3, 17, 1: SC 211, 330 (PG 7, 929); *Ibid.* 4, 12, 4: SC 100, 518 (PG 7, 1006); *Ibid.* 4, 21, 3: SC 100, 684 (PG 7, 1046).
[6] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 3: AAS 58 (1966) 818.
[7] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 3: AAS 58 (1966) 818.
[8] *Preghiera eucaristica IV*: *Messale Romano* (Libreria Editrice Vaticana 1983) p. 412.

L'Alleanza con Noè

56 Dopo che l'unità del genere umano è stata spezzata dal peccato, Dio cerca prima di tutto di salvare l'umanità intervenendo in ciascuna delle sue parti. L'Alleanza con Noè dopo il diluvio [9] esprime il principio dell'economia divina verso le « nazioni », ossia gli uomini riuniti in gruppi, « ciascuno secondo la propria lingua e secondo le loro famiglie, nelle loro nazioni » (*Gn* 10,5).[10] 401 1219

57 Quest'ordine, ad un tempo cosmico, sociale e religioso della pluralità delle nazioni,[11] ha lo scopo di limitare l'orgoglio di una umanità decaduta, la quale, concorde nella malvagità,[12] vorrebbe costruire da se stessa la propria unità alla maniera di Babele.[13] Ma, a causa del peccato,[14] sia il politeismo che l'idolatria della nazione e del suo capo costituiscono una continua minaccia di perversione pagana per questa economia provvisoria.

58 L'Alleanza con Noè resta in vigore per tutto il tempo delle nazioni,[15] fino alla proclamazione universale del Vangelo. La Bibbia venera alcune grandi figure delle « nazioni », come « Abele il giusto », il re-sacerdote Melchisedek,[16] figura di Cristo,[17] i giusti « Noè, Daniele e Giobbe » (*Ez* 14,14). La Scrittura mostra così a quale altezza di santità possano giungere coloro che vivono secondo l'Alleanza di Noè nell'attesa che Cristo riunisca « insieme tutti i figli di Dio che erano dispersi » (*Gv* 11,52). 674 2569

Dio elegge Abramo

59 Per riunire tutta l'umanità dispersa, Dio sceglie Abram chiamandolo: « Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre » (*Gn* 12,1), per fare di lui Abramo (Abraham), vale a dire « il padre di una moltitudine di popoli » (*Gn* 17,5): « In te saranno benedette tutte le famiglie della terra » (*Gn* 12,3).[18] 145, 2570

[9] Cf *Gn* 9,9.
[10] Cf *Gn* 10,20-31.
[11] Cf *At* 17,26-27.
[12] Cf *Sap* 10,5.
[13] Cf *Gn* 11,4-6.
[14] Cf *Rm* 1,18-25.
[15] Cf *Lc* 21,24.
[16] Cf *Gn* 14,18.
[17] Cf *Eb* 7,3.
[18] Cf *Gal* 3,8.

760 60 Il popolo discendente da Abramo sarà il depositario della Promessa fatta ai patriarchi, il popolo dell'elezione,[19] chiamato a preparare la
762, 781 ricomposizione, un giorno, nell'unità della Chiesa, di tutti i figli di Dio; [20] questo popolo sarà la radice su cui verranno innestati i pagani diventati credenti.[21]

61 I patriarchi e i profeti ed altre figure dell'Antico Testamento sono stati e saranno sempre venerati come santi in tutte le tradizioni liturgiche della Chiesa.

Dio forma Israele come suo popolo

62 Dopo i patriarchi, Dio forma Israele quale suo popolo salvandolo
2060 dalla schiavitù dell'Egitto. Conclude con lui l'Alleanza del Sinai e gli
2574 dà, per mezzo di Mosè, la sua Legge, perché lo riconosca e lo serva come l'unico Dio vivo e vero, Padre provvido e giusto giudice, e stia in
1961 attesa del Salvatore promesso.[22]

204, 2801 63 Israele è il popolo sacerdotale di Dio,[23] colui che « porta il nome del Signore » (*Dt* 28,10). È il popolo di coloro « a cui Dio ha parlato
839 quale primogenito »,[24] il popolo dei « fratelli maggiori » nella fede di Abramo.[25]

711 64 Attraverso i profeti, Dio forma il suo popolo nella speranza della salvezza, nell'attesa di un'Alleanza nuova ed eterna destinata a tutti
1965 gli uomini [26] e che sarà inscritta nei cuori.[27] I profeti annunziano una radicale redenzione del popolo di Dio, la purificazione da tutte le sue infedeltà,[28] una salvezza che includerà tutte le nazioni.[29] Saranno soprat-

[19] Cf *Rm* 11,28.
[20] Cf *Gv* 11,52; 10,16.
[21] Cf *Rm* 11,17-18.24.
[22] Cf Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 3: AAS 58 (1966) 818.
[23] Cf *Es* 19,6.
[24] *Venerdì Santo, Passione del Signore, Preghiera universale VI*: *Messale Romano* (Libreria Editrice Vaticana 1983) p. 149.
[25] Cf Giovanni Paolo II, *Alloc. nella sinagoga durante l'incontro con la comunità Ebraica della Città di Roma* (13 aprile 1986), 4: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II,* IX/1, 1027.
[26] Cf *Is* 2,2-4.
[27] Cf *Ger* 31,31-34; *Eb* 10,16.
[28] Cf *Ez* 36.
[29] Cf *Is* 49,5-6; 53,11.

tutto i poveri e gli umili del Signore [30] che porteranno questa speranza. Le donne sante come Sara, Rebecca, Rachele, Miryam, Debora, Anna, 489
Giuditta ed Ester hanno conservato viva la speranza della salvezza d'Israele. Maria ne è l'immagine più luminosa.[31]

III. Cristo Gesù « mediatore e pienezza di tutta la Rivelazione » [32]

Dio ha detto tutto nel suo Verbo

65 « Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio » (*Eb* 1,1-2). Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo, è la Parola unica, perfetta e definitiva del Padre, il 102
quale in lui dice tutto, e non ci sarà altra parola che quella. San Giovanni della Croce, sulle orme di tanti altri, esprime ciò in maniera luminosa, commentando *Eb* 1,1-2:

> « Dal momento in cui ci ha donato il Figlio suo, che è la sua unica e definitiva Parola, ci ha detto tutto in una sola volta in questa sola Parola e non ha più nulla da dire. [...] Infatti quello che un giorno diceva parzialmente ai profeti, ce l'ha detto tutto nel suo Figlio, donandoci questo tutto che è il suo Figlio. Perciò chi volesse ancora interrogare il 516
> Signore e chiedergli visioni o rivelazioni, non solo commetterebbe una stoltezza, ma offenderebbe Dio, perché non fissa il suo sguardo unicamente in Cristo e va cercando cose diverse o novità al di fuori di lui ».[33] 2717

Non ci sarà altra rivelazione

66 « L'economia cristiana, in quanto è Alleanza nuova e definitiva, non passerà mai e non c'è da aspettarsi alcuna nuova rivelazione pubblica prima della manifestazione gloriosa del Signore nostro Gesù Cristo ».[34] Tuttavia, anche se la Rivelazione è compiuta, non è però completamente esplicitata; toccherà alla fede cristiana coglierne gradualmente 94
tutta la portata nel corso dei secoli.

[30] Cf *Sof* 2,3.
[31] Cf *Lc* 1,38.
[32] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 2: AAS 58 (1966) 818.
[33] San Giovanni della Croce, *Subida del monte Carmelo*, 2, 22, 3-5: *Biblioteca Mistica Carmelitana*, v. 11 (Burgos 1929) p. 184.
[34] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 4: AAS 58 (1966) 819.

67 Lungo i secoli ci sono state delle rivelazioni chiamate « private », alcune delle quali sono state riconosciute dall'autorità della Chiesa. Esse non appartengono tuttavia al deposito della fede. Il loro ruolo non è quello di « migliorare » o di « completare » la Rivelazione definitiva di Cristo, ma di aiutare a viverla più pienamente in una determinata epoca storica. Guidato dal Magistero della Chiesa, il senso dei fedeli sa discernere e accogliere ciò che in queste rivelazioni costituisce un appello autentico di Cristo o dei suoi santi alla Chiesa.

La fede cristiana non può accettare « rivelazioni » che pretendono di superare o correggere la Rivelazione di cui Cristo è il compimento. È il caso di alcune religioni non cristiane ed anche di alcune recenti sette che si fondano su tali « rivelazioni ».

In sintesi

68 *Per amore, Dio si è rivelato e si è donato all'uomo. Egli offre così una risposta definitiva e sovrabbondante agli interrogativi che l'uomo si pone sul senso e sul fine della propria vita.*

69 *Dio si è rivelato all'uomo comunicandogli gradualmente il suo mistero attraverso gesti e parole.*

70 *Al di là della testimonianza che dà di se stesso nelle cose create, Dio si è manifestato ai nostri progenitori. Ha loro parlato e, dopo la caduta, ha loro promesso la salvezza*[35] *ed offerto la sua Alleanza.*

71 *Dio ha concluso con Noè un'Alleanza eterna tra lui e tutti gli esseri viventi.*[36] *Essa durerà tanto quanto durerà il mondo.*

72 *Dio ha eletto Abramo ed ha concluso un'Alleanza con lui e la sua discendenza. Ne ha fatto il suo popolo al quale ha rivelato la sua Legge per mezzo di Mosè. Lo ha preparato, per mezzo dei profeti, ad accogliere la salvezza destinata a tutta l'umanità.*

73 *Dio si è rivelato pienamente mandando il suo proprio Figlio, nel quale ha stabilito la sua Alleanza per sempre. Egli è la Parola definitiva del Padre, così che, dopo di lui, non vi sarà più un'altra rivelazione.*

[35] Cf *Gn* 3,15.
[36] Cf *Gn* 9,16.

Articolo 2

LA TRASMISSIONE DELLA RIVELAZIONE DIVINA

74 Dio « vuole che tutti gli uomini siano salvati ed arrivino alla conoscenza della verità » (*1 Tm* 2,4), cioè di Gesù Cristo.[37] È necessario per- 851
ciò che il Cristo sia annunciato a tutti i popoli e a tutti gli uomini e che in tal modo la Rivelazione arrivi fino ai confini del mondo:

> « Dio, con la stessa somma benignità, dispose che quanto egli aveva rivelato per la salvezza di tutte le genti, rimanesse sempre integro e venisse trasmesso a tutte le generazioni ».[38]

I. La Tradizione apostolica

75 « Cristo Signore, nel quale trova compimento tutta la rivelazione del sommo Dio, ordinò agli Apostoli, comunicando loro i doni divini, di predicare a tutti il Vangelo che, promesso prima per mezzo dei profeti, egli aveva adempiuto e promulgato con la sua parola, come fonte 171
di ogni verità salutare e di ogni regola morale ».[39]

La predicazione apostolica...

76 La trasmissione del Vangelo, secondo il comando del Signore, è stata fatta in due modi:

— *Oralmente,* « dagli Apostoli, i quali nella predicazione orale, negli esempi e nelle istituzioni trasmisero ciò che o avevano ricevuto dalla bocca, dalla vita in comune e dalle opere di Cristo, o avevano imparato per suggerimento dello Spirito Santo »;

— *Per iscritto,* « da quegli Apostoli e uomini della loro cerchia, i quali, sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, misero in iscritto l'annunzio della salvezza ».[40]

[37] Cf *Gv* 14,6.
[38] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 7: AAS 58 (1966) 820.
[39] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 7: AAS 58 (1966) 820.
[40] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 7: AAS 58 (1966) 820.

...CONTINUATA ATTRAVERSO LA SUCCESSIONE APOSTOLICA

77 « Affinché il Vangelo si conservasse sempre integro e vivo nella
861 Chiesa, gli Apostoli lasciarono come successori i Vescovi, ad essi "affidando il loro proprio compito di magistero" ».[41] Infatti, « la predicazione apostolica, che è espressa in modo speciale nei libri ispirati, doveva essere conservata con successione continua fino alla fine dei tempi ».[42]

78 Questa trasmissione viva, compiuta nello Spirito Santo, è chiamata
174 Tradizione, in quanto è distinta dalla Sacra Scrittura, sebbene sia ad essa strettamente legata. Per suo tramite « la Chiesa, nella sua dottrina,
1124, 2651 nella sua vita e nel suo culto, perpetua e trasmette a tutte le generazioni, tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede ».[43] « Le asserzioni dei santi Padri attestano la vivificante presenza di questa Tradizione, le cui ricchezze sono trasfuse nella pratica e nella vita della Chiesa che crede e che prega ».[44]

79 In tal modo la comunicazione, che il Padre ha fatto di sé mediante il suo Verbo nello Spirito Santo, rimane presente e operante nella Chiesa: « Dio, il quale ha parlato in passato, non cessa di parlare con la Sposa del suo Figlio diletto, e lo Spirito Santo, per mezzo del quale la viva voce del Vangelo risuona nella Chiesa, e per mezzo di questa nel mondo, introduce i credenti a tutta intera la verità e fa risiedere in essi abbondantemente la parola di Cristo ».[45]

II. Il rapporto tra la Tradizione e la Sacra Scrittura

UNA SORGENTE COMUNE...

80 « La sacra Tradizione e la Sacra Scrittura sono tra loro strettamente congiunte e comunicanti. Poiché ambedue scaturiscono dalla stessa divina sorgente, esse formano in certo qual modo una cosa sola e tendono allo stesso fine ».[46] L'una e l'altra rendono presente e fecondo nella Chiesa il mistero di Cristo, il quale ha promesso di rimanere con i suoi « tutti i giorni, fino alla fine del mondo » (*Mt* 28,20).

[41] CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 7: AAS 58 (1966) 820.
[42] CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 8: AAS 58 (1966) 820.
[43] CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 8: AAS 58 (1966) 821.
[44] CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 8: AAS 58 (1966) 821.
[45] CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 8: AAS 58 (1966) 821.
[46] CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 9: AAS 58 (1966) 821.

...DUE MODI DIFFERENTI DI TRASMISSIONE

81 « *La Sacra Scrittura* è la parola di Dio in quanto è messa per iscritto sotto l'ispirazione dello Spirito divino ».

« *La sacra Tradizione* poi trasmette integralmente la parola di Dio, affidata da Cristo Signore e dallo Spirito Santo agli Apostoli, ai loro successori, affinché questi, illuminati dallo Spirito di verità, con la loro predicazione fedelmente la conservino, la espongano e la diffondano ».[47] 113

82 Accade così che la Chiesa, alla quale è affidata la trasmissione e l'interpretazione della Rivelazione, « attinga la sua certezza su tutte le cose rivelate non dalla sola Sacra Scrittura. Perciò l'una e l'altra devono essere accettate e venerate con pari sentimento di pietà e di rispetto ».[48]

TRADIZIONE APOSTOLICA E TRADIZIONI ECCLESIALI

83 La Tradizione di cui qui parliamo è quella che proviene dagli Apostoli e trasmette ciò che costoro hanno ricevuto dall'insegnamento e dall'esempio di Gesù e ciò che hanno appreso dallo Spirito Santo. In realtà, la prima generazione di cristiani non aveva ancora un Nuovo Testamento scritto e lo stesso Nuovo Testamento attesta il processo della Tradizione vivente.

Vanno distinte da questa le « tradizioni » teologiche, disciplinari, liturgiche o devozionali nate nel corso del tempo nelle Chiese locali. Esse costituiscono forme particolari attraverso le quali la grande Tradizione si esprime in forme adatte ai diversi luoghi e alle diverse epoche. Alla luce della Tradizione apostolica queste « tradizioni » possono essere conservate, modificate oppure anche abbandonate sotto la guida del Magistero della Chiesa. 1202, 2041 2684

III. L'interpretazione del deposito della fede

IL DEPOSITO DELLA FEDE AFFIDATO ALLA TOTALITÀ DELLA CHIESA

84 Il *deposito*[49] *della fede* (« depositum fidei »), contenuto nella sacra Tradizione e nella Sacra Scrittura, è stato affidato dagli Apostoli alla totalità della Chiesa. « Aderendo ad esso tutto il popolo santo, unito ai suoi Pastori, persevera costantemente nell'insegnamento degli Apostoli e nella comunione, nella frazione del pane e nelle orazioni, in modo che, 857 871

[47] CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 9: AAS 58 (1966) 821.
[48] CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 9: AAS 58 (1966) 821.
[49] Cf *1 Tm* 6,20; *2 Tm* 1,12-14.

2033 nel ritenere, praticare e professare la fede trasmessa, si crei una singolare unità di spirito tra Vescovi e fedeli ».[50]

Il Magistero della Chiesa

888-892 2032-2040 85 « L'ufficio di interpretare autenticamente la Parola di Dio scritta o trasmessa è stato affidato al solo Magistero vivente della Chiesa, la cui autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo »,[51] e cioè ai Vescovi in comunione con il Successore di Pietro, il Vescovo di Roma.

688 86 Questo « Magistero però non è al di sopra della Parola di Dio, ma la serve, insegnando soltanto ciò che è stato trasmesso, in quanto, per divino mandato e con l'assistenza dello Spirito Santo, piamente la ascolta, santamente la custodisce e fedelmente la espone, e da questo unico deposito della fede attinge tutto ciò che propone da credere come rivelato da Dio ».[52]

1548 2037 87 I fedeli, memori della parola di Cristo ai suoi Apostoli: « Chi ascolta voi, ascolta me » (*Lc* 10,16),[53] accolgono con docilità gli insegnamenti e le direttive che vengono loro dati, sotto varie forme, dai Pastori.

I dogmi della fede

888-892 2032-2040 88 Il Magistero della Chiesa si avvale in pienezza dell'autorità che gli viene da Cristo quando definisce qualche dogma, cioè quando, in una forma che obbliga il popolo cristiano ad un'irrevocabile adesione di fede, propone verità contenute nella rivelazione divina, o anche quando propone in modo definitivo verità che hanno con quelle una necessaria connessione.

2625 89 Tra i dogmi e la nostra vita spirituale c'è un legame organico. I dogmi sono luci sul cammino della nostra fede, lo rischiarano e lo rendono sicuro. Inversamente, se la nostra vita è retta, la nostra intelligenza e il nostro cuore saranno aperti ad accogliere la luce dei dogmi della fede.[54]

[50] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 10: AAS 58 (1966) 822.
[51] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 10: AAS 58 (1966) 822.
[52] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 10: AAS 58 (1966) 822.
[53] Cf Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 20: AAS 57 (1965) 24.
[54] Cf *Gv* 8,31-32.

90 I mutui legami e la coerenza dei dogmi si possono trovare nel complesso della rivelazione del mistero di Cristo.[55] « Esiste un ordine o "gerarchia" nelle verità della dottrina cattolica, essendo diverso il loro nesso col fondamento della fede cristiana ».[56] 114, 158 234

Il senso soprannaturale della fede

91 Tutti i fedeli partecipano della comprensione e della trasmissione della verità rivelata. Hanno ricevuto l'unzione dello Spirito Santo che insegna loro ogni cosa [57] e li guida « alla verità tutta intera » (*Gv* 16,13). 737

92 « La totalità dei fedeli [...] non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa proprietà mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il popolo quando "dai Vescovi fino agli ultimi fedeli laici" esprime l'universale suo consenso in materia di fede e di costumi ».[58] 785

93 « Infatti, per quel senso della fede, che è suscitato e sorretto dallo Spirito di verità, il popolo di Dio, sotto la guida del sacro Magistero, [...] aderisce indefettibilmente alla fede una volta per tutte trasmessa ai santi, con retto giudizio penetra in essa più a fondo e più pienamente l'applica nella vita ».[59] 889

La crescita nell'intelligenza della fede

94 Grazie all'assistenza dello Spirito Santo, l'intelligenza tanto delle realtà quanto delle parole del deposito della fede può progredire nella vita della Chiesa: 66

— « con la riflessione e lo studio dei credenti, i quali le meditano in cuor loro »; [60] in particolare « la ricerca teologica [...] prosegue nella conoscenza profonda della verità rivelata »; [61] 2651

[55] Cf Concilio Vaticano I, Cost. dogm. *Dei Filius*, c. 4: DS 3016 (nesso dei misteri); Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 25: AAS 57 (1965) 29.
[56] Concilio Vaticano II, Decr. *Unitatis redintegratio*, 11: AAS 57 (1965) 99.
[57] Cf *1 Gv* 2,20.27.
[58] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 12: AAS 57 (1965) 16.
[59] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 12: AAS 57 (1965) 16.
[60] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 8: AAS 58 (1966) 821.
[61] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 62: AAS 58 (1966) 1084; cf *Ibid.*, 44: AAS 58 (1966) 1065; Cost. dogm. *Dei Verbum*, 23: AAS 58 (1966) 828; *Ibid.*, 24: AAS 58 (1966) 828-829; Decr. *Unitatis redintegratio*, 4: AAS 57 (1965) 94.

2038, 2518

— « con la profonda intelligenza che [i credenti] provano delle cose spirituali »; [62] « divina eloquia cum legente crescunt – le parole divine crescono insieme con chi le legge »; [63]

— « con la predicazione di coloro i quali, con la successione episcopale, hanno ricevuto un carisma certo di verità ».[64]

95 « È chiaro dunque che la sacra Tradizione, la Sacra Scrittura e il Magistero della Chiesa, per sapientissima disposizione di Dio, sono tra loro talmente connessi e congiunti che non possono indipendentemente sussistere e che tutti insieme, ciascuno secondo il proprio modo, sotto l'azione di un solo Spirito Santo, contribuiscono efficacemente alla salvezza delle anime ».[65]

In sintesi

96 *Ciò che Cristo ha affidato agli Apostoli, costoro l'hanno trasmesso con la predicazione o per iscritto, sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, a tutte le generazioni, fino al ritorno glorioso di Cristo.*

97 « *La sacra Tradizione e la Sacra Scrittura costituiscono un solo sacro deposito della Parola di Dio* »,[66] *nel quale, come in uno specchio, la Chiesa pellegrina contempla Dio, fonte di tutte le sue ricchezze.*

98 « *La Chiesa, nella sua dottrina, nella sua vita, nel suo culto, perpetua e trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che essa stessa è, tutto ciò che essa crede* ».[67]

99 *Tutto il popolo di Dio, in virtù del suo senso soprannaturale della fede, non cessa di accogliere il dono della rivelazione divina, di penetrarlo sempre più profondamente e di viverlo più pienamente.*

100 *L'ufficio di interpretare autenticamente la Parola di Dio è stato affidato al solo Magistero della Chiesa, al Romano Pontefice e ai Vescovi in comunione con lui.*

[62] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 8: AAS 58 (1966) 821.
[63] San Gregorio Magno, *Homilia in Ezechielem*, 1, 7, 8: CCL 142, 87 (PL 76, 843).
[64] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 8: AAS 58 (1966) 821.
[65] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 10: AAS 58 (1966) 822.
[66] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 10: AAS 58 (1966) 822.
[67] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 8: AAS 58 (1966) 821.

Articolo 3
LA SACRA SCRITTURA

I. Il Cristo – Parola unica della Sacra Scrittura

101 Nella condiscendenza della sua bontà, Dio, per rivelarsi agli uomini, parla loro in parole umane. « Le parole di Dio, infatti, espresse con lingue umane, si sono fatte simili al linguaggio degli uomini, come già il Verbo dell'eterno Padre, avendo assunto le debolezze dell'umana natura, si fece simile agli uomini ».[68]

102 Dio, attraverso tutte le parole della Sacra Scrittura, non dice che una sola Parola, il suo unico Verbo, nel quale esprime se stesso interamente.[69] 65, 2763

> « Ricordatevi che uno solo è il discorso di Dio che si sviluppa in tutta la Sacra Scrittura ed uno solo è il Verbo che risuona sulla bocca di tutti gli scrittori santi, il quale essendo in principio Dio presso Dio, non conosce sillabazione perché è fuori del tempo ».[70] 426-429

103 Per questo motivo, la Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture, come venera il Corpo stesso del Signore. Essa non cessa di porgere ai fedeli il Pane di vita preso dalla mensa della Parola di Dio e del Corpo di Cristo.[71] 1100, 1184 1378

104 Nella Sacra Scrittura, la Chiesa trova incessantemente il suo nutrimento e il suo vigore;[72] infatti attraverso la divina Scrittura essa non accoglie soltanto una parola umana, ma quello che è realmente: Parola di Dio.[73] « Nei Libri Sacri, infatti, il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli ed entra in conversazione con loro ».[74]

II. Ispirazione e verità della Sacra Scrittura

105 *Dio è l'autore della Sacra Scrittura.* « Le cose divinamente rivelate, che nei libri della Sacra Scrittura sono contenute e presentate, furono consegnate sotto l'ispirazione dello Spirito Santo.

[68] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 13: AAS 58 (1966) 824.
[69] Cf *Eb* 1,1-3.
[70] Sant'Agostino, *Enarratio in Psalmum* 103, 4, 1: CCL 40, 1521 (PL 37, 1378).
[71] Cf Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 21: AAS 58 (1966) 827.
[72] Cf Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 24: AAS 58 (1966) 829.
[73] Cf *1 Ts* 2,13.
[74] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 21: AAS 58 (1966) 827-828.

« La santa Madre Chiesa, per fede apostolica, ritiene sacri e canonici tutti interi i libri sia dell'Antico che del Nuovo Testamento, con tutte le loro parti, perché, scritti sotto ispirazione dello Spirito Santo, hanno Dio per autore e come tali sono stati consegnati alla Chiesa ».[75]

106 Dio ha ispirato gli autori umani dei Libri Sacri. « Per la composizione dei Libri Sacri, Dio scelse degli uomini, di cui si servì nel possesso delle loro facoltà e capacità, affinché, agendo egli stesso in essi e per loro mezzo, scrivessero come veri autori tutte e soltanto quelle cose che egli voleva ».[76]

107 I libri ispirati insegnano la verità. « Poiché dunque tutto ciò che gli autori ispirati o agiografi asseriscono è da ritenersi asserito dallo
702 Spirito Santo, si deve dichiarare, per conseguenza, che i libri della Scrittura insegnano fermamente, fedelmente e senza errore la verità che Dio per la nostra salvezza volle fosse consegnata nelle Sacre Lettere ».[77]

108 La fede cristiana tuttavia non è una « religione del Libro ». Il cristianesimo è la religione della « Parola » di Dio: di una Parola cioè che non è « una parola scritta e muta, ma il Verbo incarnato e vivente ».[78] Perché le parole dei Libri Sacri non restino lettera morta, è necessario che Cristo, Parola eterna del Dio vivente, per mezzo dello Spirito Santo ce ne sveli il significato affinché comprendiamo le Scritture.[79]

III. Lo Spirito Santo, interprete della Scrittura

109 Nella Sacra Scrittura, Dio parla all'uomo alla maniera umana. Per una retta interpretazione della Scrittura, bisogna dunque ricercare con attenzione che cosa gli agiografi hanno veramente voluto affermare e che cosa è piaciuto a Dio manifestare con le loro parole.[80]

110 Per comprendere *l'intenzione degli autori sacri,* si deve tener conto delle condizioni del loro tempo e della loro cultura, dei « generi letterari » allora in uso, dei modi di intendere, di esprimersi, di raccontare, consueti nella loro epoca. « La verità infatti viene diversamente propo-

[75] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 11: AAS 58 (1966) 822-823.
[76] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 11: AAS 58 (1966) 823.
[77] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 11: AAS 58 (1966) 823.
[78] San Bernardo di Chiaravalle, *Homilia super "Missus est"*, 4, 11: *Opera*, ed. J. Leclercq-H. Rochais, v. 4 (Roma 1966) p. 57.
[79] Cf *Lc* 24,45.
[80] Cf Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 12: AAS 58 (1966) 823.

sta ed espressa nei testi secondo se sono storici o profetici, o poetici, o altri generi di espressione ».[81]

111 Però, essendo la Sacra Scrittura ispirata, c'è un altro principio di retta interpretazione, non meno importante del precedente, senza il quale la Scrittura resterebbe « lettera morta »: « La Sacra Scrittura [deve] essere letta e interpretata con l'aiuto dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta ».[82]

Il Concilio Vaticano II indica *tre criteri* per una interpretazione della Scrittura conforme allo Spirito che l'ha ispirata: [83]

112 1. *Prestare grande attenzione « al contenuto e all'unità di tutta la Scrittura »*. Infatti, per quanto siano differenti i libri che la compongono, la Scrittura è una in forza dell'unità del disegno di Dio, del quale Cristo Gesù è il centro e il cuore aperto dopo la sua pasqua.[84] 128 368

> « Il cuore [85] di Cristo designa la Sacra Scrittura, che appunto rivela il cuore di Cristo. Questo cuore era chiuso prima della passione, perché la Scrittura era oscura. Ma la Scrittura è stata aperta dopo la passione, affinché coloro che ormai ne hanno l'intelligenza considerino e comprendano come le profezie debbano essere interpretate ».[86]

113 2. *Leggere la Scrittura nella « Tradizione vivente di tutta la Chiesa »*. Secondo un detto dei Padri, « Sacra Scriptura principalius est in corde Ecclesiae quam in materialibus instrumentis scripta [87] – la Sacra Scrittura è scritta nel cuore della Chiesa prima che su strumenti materiali ». Infatti, la Chiesa porta nella sua Tradizione la memoria viva della Parola di Dio ed è lo Spirito Santo che le dona l'interpretazione di essa secondo il senso spirituale (« ...secundum spiritalem sensum, quem Spiritus donat Ecclesiae – ...secondo il senso spirituale che lo Spirito dona alla Chiesa »).[88] 81

[81] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 12: AAS 58 (1966) 823.
[82] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 12: AAS 58 (1966) 824.
[83] Cf Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 12: AAS 58 (1966) 824.
[84] Cf *Lc* 24,25-27.44-46.
[85] Cf *Sal* 22,15.
[86] San Tommaso d'Aquino, *Expositio in Psalmos,* 21, 11: *Opera omnia*, v. 18 (Parigi 1876) p. 350.
[87] Cf Sant'Ilario di Poitiers, *Liber ad Constantium Imperatorem*, 9: CSEL 65, 204 (PL 10, 570); San Girolamo, *Commentarius in epistulam ad Galatas*, 1, 1, 11-12: PL 26, 347.
[88] Origene, *Homiliae in Leviticum,* 5, 5: SC 286, 228 (PG 12, 454).

90 114 3. *Essere attenti all'analogia della fede*.[89] Per « analogia della fede » intendiamo la coesione delle verità della fede tra loro e nella totalità del progetto della Rivelazione.

I sensi della Scrittura

115 Secondo un'antica tradizione, si possono distinguere due *sensi* della Scrittura: il senso letterale e quello spirituale, suddiviso quest'ultimo in senso allegorico, morale e anagogico. La piena concordanza dei quattro sensi assicura alla lettura viva della Scrittura nella Chiesa tutta la sua ricchezza.

110-114 116 Il *senso letterale*. È quello significato dalle parole della Scrittura e trovato attraverso l'esegesi che segue le regole della retta interpretazione. « Omnes [Sacrae Sripturae] sensus fundentur super unum, scilicet litteralem – Tutti i sensi della Sacra Scrittura si basano su quello letterale ».[90]

1101 117 Il *senso spirituale*. Data l'unità del disegno di Dio, non soltanto il testo della Scrittura, ma anche le realtà e gli avvenimenti di cui parla possono essere dei segni.

1. Il senso *allegorico*. Possiamo giungere ad una comprensione più profonda degli avvenimenti se riconosciamo il loro significato in Cristo; così, la traversata del Mar Rosso è un segno della vittoria di Cristo, e quindi del Battesimo.[91]

2. Il senso *morale*. Gli avvenimenti narrati nella Scrittura possono condurci ad agire rettamente. Sono stati scritti « per ammonimento nostro » (*1 Cor* 10,11).[92]

3. Il senso *anagogico*. Possiamo vedere certe realtà e certi avvenimenti nel loro significato eterno, che ci conduce (in greco: ἀναγωγή) verso la nostra Patria. Così la Chiesa sulla terra è segno della Gerusalemme celeste.[93]

118 Un distico medievale riassume bene il significato dei quattro sensi:

> « Littera gesta docet, quid credas allegoria,
> moralis quid agas, quo tendas anagogia ».[94]
>
> « La lettera insegna i fatti, l'allegoria che cosa credere,
> il senso morale che cosa fare, e l'anagogia dove tendere ».

119 « È compito degli esegeti contribuire, secondo queste regole, alla più profonda intelligenza ed esposizione del senso della Sacra Scrittura,

[89] Cf *Rm* 12,6.
[90] San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, I, q. 1, a. 10, ad 1: Ed. Leon. 4, 25.
[91] Cf *1 Cor* 10,2.
[92] Cf *Eb* 3,1–4,11.
[93] Cf *Ap* 21,1–22,5.
[94] Agostino di Dacia, *Rotulus pugillaris*, I: ed. A. Walz: Angelicum 6 (1929) 256.

affinché, con studi in qualche modo preparatori, maturi il giudizio della Chiesa. Tutto questo, infatti, che concerne il modo di interpretare la Scrittura, è sottoposto in ultima istanza al giudizio della Chiesa, la quale adempie il divino mandato e ministero di conservare ed interpretare la Parola di Dio ».[95] 94

> « Ego vero Evangelio non crederem, nisi me catholicae Ecclesiae commoveret auctoritas – Non crederei al Vangelo se non mi ci inducesse l'autorità della Chiesa cattolica ».[96] 113

IV. Il canone delle Scritture

120 È stata la Tradizione apostolica a far discernere alla Chiesa quali scritti dovessero essere compresi nell'elenco dei Libri Sacri.[97] Questo elenco completo è chiamato « canone » delle Scritture. Comprende per l'Antico Testamento 46 libri (45 se si considerano Geremia e le Lamentazioni come un unico testo) e 27 per il Nuovo Testamento.[98] Essi sono: 1117

Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio, Giosuè, Giudici, Rut, i due libri di Samuele, i due libri dei Re, i due libri delle Cronache (o Paralipomeni), Esdra e Neemìa, Tobia, Giuditta, Ester, i due libri dei Maccabei, Giobbe, i Salmi, i Proverbi, il Qoèlet (Ecclesiaste), il Cantico dei Cantici, la Sapienza, il Siracide (Ecclesiastico), Isaia, Geremia, le Lamentazioni, Baruc, Ezechiele, Daniele, Osea, Gioèle, Amos, Abdia, Giona, Michea, Naum, Abacuc, Sofonìa, Aggèo, Zaccaria, Malachia per l'Antico Testamento.

I Vangeli di Matteo, di Marco, di Luca e di Giovanni, gli Atti degli Apostoli, le Lettere di san Paolo ai Romani, la prima e la seconda ai Corinzi, ai Gàlati, agli Efesini, ai Filippesi, ai Colossesi, la prima e la seconda ai Tessalonicesi, la prima e la seconda a Timoteo, a Tito, a Filemone, la Lettera agli Ebrei, la Lettera di Giacomo, la prima e la seconda Lettera di Pietro, le tre Lettere di Giovanni, la Lettera di Giuda e l'Apocalisse per il Nuovo Testamento.

[95] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 12: AAS 58 (1966) 824.

[96] Sant'Agostino, *Contra epistulam Manichaei quam vocant fundamenti,* 5, 6: CSEL 25, 197 (PL 42, 176).

[97] Cf Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 8: AAS 58 (1966) 821.

[98] Cf *Decretum Damasi*: DS 179-180; Concilio di Firenze, *Decretum pro Iacobitis*: DS 1334-1336; Concilio di Trento, Sess. 4ª, *Decretum de Libris Sacris et de traditionibus recipiendis*: DS 1501-1504.

L'Antico Testamento

1093 121 L'Antico Testamento è una parte ineliminabile della Sacra Scrittura. I suoi libri sono divinamente ispirati e conservano un valore perenne,[99] poiché l'Antica Alleanza non è mai stata revocata.

702 763 122 Infatti, « l'economia dell'Antico Testamento era soprattutto ordinata a preparare [...] l'avvento di Cristo Salvatore dell'universo ». I libri dell'Antico Testamento, « sebbene contengano anche cose imperfette e 708 temporanee », rendono testimonianza di tutta la divina pedagogia dell'amore salvifico di Dio. Essi « esprimono un vivo senso di Dio, una 2568 sapienza salutare per la vita dell'uomo e mirabili tesori di preghiere »; in essi infine « è nascosto il mistero della nostra salvezza ».[100]

123 I cristiani venerano l'Antico Testamento come vera Parola di Dio. La Chiesa ha sempre energicamente respinto l'idea di rifiutare l'Antico Testamento con il pretesto che il Nuovo l'avrebbe reso sorpassato (Marcionismo).

Il Nuovo Testamento

124 « La Parola di Dio, che è potenza divina per la salvezza di chiunque crede, si presenta e manifesta la sua forza in modo eminente negli scritti del Nuovo Testamento ».[101] Questi scritti ci consegnano la verità definitiva della rivelazione divina. Il loro oggetto centrale è Gesù Cristo, il Figlio di Dio incarnato, le sue opere, i suoi insegnamenti, la sua passione e la sua glorificazione, come pure gli inizi della sua Chiesa sotto l'azione dello Spirito Santo.[102]

515 125 I *Vangeli* sono il cuore di tutte le Scritture « in quanto sono la principale testimonianza relativa alla vita e alla dottrina del Verbo incarnato, nostro Salvatore ».[103]

126 Nella formazione dei Vangeli si possono distinguere tre tappe:

1. *La vita e l'insegnamento di Gesù*. La Chiesa ritiene con fermezza che i quattro Vangeli, « di cui afferma senza esitazione la storicità, trasmettono fedelmente quanto Gesù Figlio di Dio, durante la sua vita tra gli uomini, effettiva-

[99] Cf Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 14: AAS 58 (1966) 825.
[100] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 15: AAS 58 (1966) 825.
[101] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 17: AAS 58 (1966) 826.
[102] Cf Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 20: AAS 58 (1966) 827.
[103] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 18: AAS 58 (1966) 826.

mente operò e insegnò per la loro salvezza eterna, fino al giorno in cui ascese al cielo ».

2. *La tradizione orale*. « Gli Apostoli poi, dopo l'ascensione del Signore, 76
trasmisero ai loro ascoltatori ciò che egli aveva detto e fatto, con quella più completa intelligenza di cui essi, ammaestrati dagli eventi gloriosi di Cristo e illuminati dalla luce dello Spirito di verità, godevano ».

3. *I Vangeli scritti*. « Gli autori sacri scrissero i quattro Vangeli, scegliendo 76
alcune cose tra le molte tramandate a voce o già per iscritto, redigendo una sintesi delle altre o spiegandole con riguardo alla situazione delle Chiese, conservando infine il carattere di predicazione, sempre però in modo tale da riferire su Gesù cose vere e sincere ».[104]

127 Il Vangelo quadriforme occupa nella Chiesa un posto unico; lo testimonia la venerazione di cui lo circonda la liturgia e la singolarissima 1154
attrattiva che in ogni tempo ha esercitato sui santi.

> « Non c'è dottrina che sia migliore, più preziosa e più splendida del testo del Vangelo. Considerate e custodite [nel cuore] quanto Cristo, nostro Signore e Maestro, ha insegnato con le sue parole e realizzato con le sue azioni ».[105]
>
> « Ma è soprattutto il *Vangelo* che mi intrattiene durante le orazioni, in esso trovo tutto ciò che è necessario alla mia povera anima. Vi scopro sempre nuove luci, significati nascosti e misteriosi ».[106] 2705

L'unità dell'Antico e del Nuovo Testamento

128 La Chiesa, fin dai tempi apostolici,[107] e poi costantemente nella sua Tradizione, ha messo in luce l'unità del piano divino nei due Testamenti grazie alla *tipologia*. Questa nelle opere di Dio dell'Antico Testamento ravvisa prefigurazioni di ciò che Dio, nella pienezza dei tempi, ha 1094 489
compiuto nella Persona del suo Figlio incarnato.

129 I cristiani, quindi, leggono l'Antico Testamento alla luce di Cristo morto e risorto. La lettura tipologica rivela l'inesauribile contenuto del- 651
l'Antico Testamento. Questa non deve indurre però a dimenticare che esso conserva il valore suo proprio di rivelazione che lo stesso nostro 2055

[104] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 19: AAS 58 (1966) 826-827.
[105] Santa Cesaria la Giovane, *Epistula ad Richildam et Radegundem*: SC 345, 480.
[106] Santa Teresa di Gesù Bambino, *Manoscritto A*, 83v: *Manoscritti autobiografici: Opere complete* (Libreria Editrice Vaticana, 1997) p. 209.
[107] Cf *1 Cor* 10,6.11; *Eb* 10,1; *1 Pt* 3,21.

Signore ha riaffermato.[108] Pertanto, anche il Nuovo Testamento esige d'essere letto alla luce dell'Antico. La primitiva catechesi cristiana vi farà costantemente ricorso.[109] Secondo un antico detto, il Nuovo Testamento è nascosto nell'Antico, mentre l'Antico è svelato nel Nuovo:
1968 « Novum in Vetere latet et in Novo Vetus patet ».[110]

130 La tipologia esprime il dinamismo verso il compimento del piano divino, quando « Dio sarà tutto in tutti » (*1 Cor* 15,28). Anche la vocazione dei patriarchi e l'Esodo dall'Egitto, per esempio, non perdono il valore che è loro proprio nel piano divino, per il fatto di esserne, al tempo stesso, tappe intermedie.

V. La Sacra Scrittura nella vita della Chiesa

131 « Nella Parola di Dio è insita tanta efficacia e potenza da essere sostegno e vigore della Chiesa, e per i figli della Chiesa saldezza della fede, cibo dell'anima, sorgente pura e perenne della vita spirituale ».[111] « È necessario che i fedeli abbiano largo accesso alla Sacra Scrittura ».[112]

132 « Lo studio della Sacra Scrittura sia dunque come l'anima della
94 sacra teologia. Anche il ministero della parola, cioè la predicazione pastorale, la catechesi e tutta l'istruzione cristiana, nella quale l'omelia liturgica deve avere un posto privilegiato, si nutre con profitto e santamente vigoreggia con la parola della Scrittura ».[113]

2653 133 La Chiesa « esorta con forza e insistenza tutti i fedeli [...] ad apprendere "la sublime scienza di Gesù Cristo" (*Fil* 3,8) con la frequente lettura delle divine Scritture. "L'ignoranza delle Scritture, infatti, è
1792 ignoranza di Cristo" ».[114]

[108] Cf *Mc* 12,29-31.
[109] Cf *1 Cor* 5,6-8; 10,1-11.
[110] Sant'Agostino, *Quaestiones in Heptateucum*, 2, 73: CCL 33, 106 (PL 34, 623); cf Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 16: AAS 58 (1966) 825.
[111] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 21: AAS 58 (1966) 828.
[112] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 22: AAS 58 (1966) 828.
[113] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 24: AAS 58 (1966) 829.
[114] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 25: AAS 58 (1966) 829; cf San Girolamo, *Commentarii in Isaiam*, Prologus: CCL 73, 1 (PL 24, 17).

In sintesi

134 *Omnis Scriptura divina unus liber est, et hic unus liber est Christus,* « *quia omnis Scriptura divina de Christo loquitur, et omnis Scriptura divina in Christo impletur* » – *Tutta la divina Scrittura è un libro solo e quest'unico libro è Cristo;* « *infatti tutta la divina Scrittura parla di Cristo e in lui trova compimento* ».[115]

135 « *Le Sacre Scritture contengono la Parola di Dio e, perché ispirate, sono veramente Parola di Dio* ».[116]

136 *Dio è l'autore della Sacra Scrittura nel senso che ispira i suoi autori umani; egli agisce in loro e mediante loro. Così ci dà la certezza che i loro scritti insegnano senza errore la verità salvifica.*[117]

137 *L'interpretazione delle Scritture ispirate dev'essere innanzi tutto attenta a ciò che Dio, attraverso gli autori sacri, vuole rivelare per la nostra salvezza. Ciò che è opera dello Spirito, non viene pienamente compreso se non sotto l'azione dello Spirito.*[118]

138 *La Chiesa riceve e venera come ispirati i 46 libri dell'Antico Testamento e i 27 libri del Nuovo Testamento.*

139 *I quattro Vangeli occupano un posto centrale, per la centralità che Cristo ha in essi.*

140 *Dall'unità del progetto di Dio e della sua rivelazione deriva l'unità dei due Testamenti: l'Antico Testamento prepara il Nuovo, mentre il Nuovo compie l'Antico; i due si illuminano a vicenda; entrambi sono vera Parola di Dio.*

141 « *La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso del Signore* »; [119] *in ambedue le realtà tutta la vita cristiana trova il proprio nutrimento e la propria regola.* « *Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino* » (*Sal* 119,105).[120]

[115] Ugo di San Vittore, *De Arca Noe,* 2, 8: PL 176, 642; cf *Ibid.* 2, 9: PL 176, 642-643.
[116] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 24: AAS 58 (1966) 829.
[117] Cf Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 11: AAS 58 (1966) 822-823.
[118] Cf Origene, *Homiliae in Exodum,* 4, 5: SC 321, 128 (PG 12, 320).
[119] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 21: AAS 58 (1966) 827.
[120] Cf *Is* 50,4.

CAPITOLO TERZO

LA RISPOSTA DELL'UOMO A DIO

142 *Con la sua rivelazione,* « Dio invisibile nel suo immenso amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi per invitarli ed ammetterli alla comunione con sé ».[1] La risposta adeguata a questo
1102 invito è la fede.

143 *Con la fede* l'uomo sottomette pienamente a Dio la propria intelligenza e la propria volontà. Con tutto il suo essere l'uomo dà il proprio
2087 assenso a Dio rivelatore.[2] La Sacra Scrittura chiama « obbedienza della fede » questa risposta dell'uomo a Dio che rivela.[3]

Articolo 1

1814-1816 ## IO CREDO

I. L'obbedienza della fede

144 Obbedire (« ob-audire ») nella fede è sottomettersi liberamente alla parola ascoltata, perché la sua verità è garantita da Dio, il quale è la verità stessa. Il modello di questa obbedienza propostoci dalla Sacra Scrittura è Abramo. La Vergine Maria ne è la realizzazione più perfetta.

Abramo – « padre di tutti i credenti »

145 La lettera agli Ebrei, nel solenne elogio della fede degli antenati,
59, 2570 insiste particolarmente sulla fede di Abramo: « Per fede Abramo, chiamato da Dio, *obbedì* partendo per un luogo che doveva ricevere in ere-

[1] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 2: AAS 58 (1966) 818.
[2] Cf Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 5: AAS 58 (1966) 819.
[3] Cf *Rm* 1,5; 16,26.

dità, e partì senza sapere dove andava » (*Eb* 11,8).[4] Per fede soggiornò come straniero e pellegrino nella Terra promessa.[5] Per fede Sara ricevette la possibilità di concepire il figlio della Promessa. Per fede, infine, Abramo offrì in sacrificio il suo unico figlio.[6] 489

146 Abramo realizza così la definizione della fede data dalla lettera agli Ebrei: « La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono » (*Eb* 11,1). « Abramo ebbe fede in Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia » (*Rm* 4,3).[7] « Forte in [questa] fede » (*Rm* 4,20), Abramo è diventato « padre di tutti quelli che credono » (*Rm* 4,11.18).[8] 1819

147 Di questa fede, l'Antico Testamento è ricco di testimonianze. La lettera agli Ebrei fa l'elogio della fede esemplare degli antichi che « ricevettero » per essa « una buona testimonianza » (*Eb* 11,2.39). Tuttavia « Dio aveva in vista qualcosa di meglio per noi »: la grazia di credere nel suo Figlio Gesù, « autore e perfezionatore della fede » (*Eb* 11,40; 12,2). 839

Maria – « Beata colei che ha creduto »

148 La Vergine Maria realizza nel modo più perfetto l'obbedienza della fede. Nella fede, Maria accolse l'annunzio e la promessa a lei portati dall'angelo Gabriele, credendo che « nulla è impossibile a Dio » (*Lc* 1,37),[9] e dando il proprio consenso: « Sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto » (*Lc* 1,38). Elisabetta la salutò così: « Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore » (*Lc* 1,45). Per questa fede tutte le generazioni la chiameranno beata.[10] 494, 2617 506

149 Durante tutta la sua vita, e fino all'ultima prova,[11] quando Gesù, suo Figlio, morì sulla croce, la sua fede non ha mai vacillato. Maria non ha cessato di credere « nell'adempimento » della parola di Dio. Ecco perché la Chiesa venera in Maria la più pura realizzazione della fede. 969 507, 829

[4] Cf *Gn* 12,1-4.
[5] Cf *Gn* 23,4.
[6] Cf *Eb* 11,17.
[7] Cf *Gn* 15,6.
[8] Cf *Gn* 15,5.
[9] Cf *Gn* 18,14.
[10] Cf *Lc* 1,48.
[11] Cf *Lc* 2,35.

II. « So a chi ho creduto » (*2 Tm* 1,12)

Credere in un solo Dio

150 La fede è innanzi tutto una *adesione personale* dell'uomo *a Dio*; al tempo stesso ed inseparabilmente, è *l'assenso libero a tutta la verità che Dio ha rivelato*. In quanto adesione personale a Dio e assenso alla verità da lui rivelata, la fede cristiana differisce dalla fede in una persona
222 umana. È bene e giusto affidarsi completamente a Dio e credere assolutamente a ciò che egli dice. Sarebbe vano e fallace riporre una simile fede in una creatura.[12]

Credere in Gesù Cristo, Figlio di Dio

151 Per il cristiano, credere in Dio è inseparabilmente credere in colui che egli ha mandato, il suo Figlio prediletto nel quale si è compiaciuto; [13] Dio ci ha detto di ascoltarlo.[14] Il Signore stesso dice ai suoi discepoli: « Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me » (*Gv* 14,1). Pos-
424 siamo credere in Gesù Cristo perché egli stesso è Dio, il Verbo fatto carne: « Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato » (*Gv* 1,18). Poiché egli « ha visto il Padre » (*Gv* 6,46), è il solo a conoscerlo e a poterlo rivelare.[15]

Credere nello Spirito Santo

243, 683 152 Non si può credere in Gesù Cristo se non si ha parte al suo Spirito. È lo Spirito Santo che rivela agli uomini chi è Gesù. Infatti « nessuno può dire: "Gesù è Signore" se non sotto l'azione dello Spirito Santo » (*1 Cor* 12,3). « Lo Spirito scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio. [...] Nessuno ha mai potuto conoscere i segreti di Dio se non lo Spirito di Dio » (*1 Cor* 2,10-11). Dio solo conosce pienamente Dio. Noi crediamo *nello* Spirito Santo perché è Dio.

232 *La Chiesa non cessa di confessare la sua fede in un solo Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo.*

[12] Cf *Ger* 17,5-6; *Sal* 40,5; 146,3-4.
[13] Cf *Mc* 1,11.
[14] Cf *Mc* 9,7.
[15] Cf *Mt* 11,27.

III. Le caratteristiche della fede

La fede è una grazia

153 Quando san Pietro confessa che Gesù è il Cristo, il Figlio del Dio vivente, Gesù gli dice: « Né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, 552
ma il Padre mio che sta nei cieli » (*Mt* 16,17).[16] La fede è un dono di 1814
Dio, una virtù soprannaturale da lui infusa. « Perché si possa prestare questa fede, è necessaria la grazia di Dio che previene e soccorre, e gli 1996
aiuti interiori dello Spirito Santo, il quale muova il cuore e lo rivolga a 2606
Dio, apra gli occhi della mente, e dia "a tutti dolcezza nel consentire e nel credere alla verità" ».[17]

La fede è un atto umano

154 È impossibile credere senza la grazia e gli aiuti interiori dello Spirito Santo. Non è però meno vero che credere è un atto autenticamente 1749
umano. Non è contrario né alla libertà né all'intelligenza dell'uomo far credito a Dio e aderire alle verità da lui rivelate. Anche nelle relazioni umane non è contrario alla nostra dignità credere a ciò che altre persone ci dicono di sé e delle loro intenzioni, e far credito alle loro promesse (come, per esempio, quando un uomo e una donna si sposano), per entrare così in reciproca comunione. Conseguentemente, ancor meno è contrario alla nostra dignità « prestare, con la fede, la piena sottomis- 2126
sione della nostra intelligenza e della nostra volontà a Dio quando si rivela » [18] ed entrare in tal modo in intima comunione con lui.

155 Nella fede, l'intelligenza e la volontà umane cooperano con la 2008
grazia divina: « Credere est actus intellectus assentientis veritati divinae ex imperio voluntatis a Deo motae per gratiam – Credere è un atto dell'intelletto che, sotto la spinta della volontà mossa da Dio per mezzo della grazia, dà il proprio consenso alla verità divina ».[19]

La fede e l'intelligenza

156 Il *motivo* di credere non consiste nel fatto che le verità rivelate appaiano come vere e intelligibili alla luce della nostra ragione naturale.

[16] Cf *Gal* 1,15-16; *Mt* 11,25.
[17] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 5: AAS 58 (1966) 819.
[18] Concilio Vaticano I, Cost. dogm. *Dei Filius*, c. 3: DS 3008.
[19] San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, II-II, q. 2, a. 9, c: Ed. Leon. 8, 37; cf Concilio Vaticano I, Cost. dogm. *Dei Filius*, c. 3: DS 3010.

1063 Noi crediamo « per l'autorità di Dio stesso che le rivela, il quale non
2465 può né ingannarsi né ingannare ».[20] « Nondimeno, perché l'ossequio della nostra fede fosse "conforme alla ragione", Dio ha voluto che agli interiori aiuti dello Spirito Santo si accompagnassero anche prove esterio-
548 ri della sua rivelazione ».[21] Così i miracoli di Cristo e dei santi,[22] le profezie, la diffusione e la santità della Chiesa, la sua fecondità e la sua
812 stabilità « sono segni certissimi della divina rivelazione, adatti ad ogni intelligenza »,[23] sono motivi di credibilità i quali mostrano che l'assenso della fede non è « affatto un cieco moto dello spirito ».[24]

157 La fede è *certa,* più certa di ogni conoscenza umana, perché si fonda sulla Parola stessa di Dio, il quale non può mentire. Indubbiamente, le verità rivelate possono sembrare oscure alla ragione e all'esperienza umana, ma « la certezza data dalla luce divina è più grande di quella offerta dalla luce della ragione naturale ».[25] « Diecimila difficoltà
2088 non fanno un solo dubbio ».[26]

158 « La fede *cerca di comprendere* »: [27] è caratteristico della fede che il
2705 credente desideri conoscere meglio colui nel quale ha posto la sua fede, e comprendere meglio ciò che egli ha rivelato; una conoscenza più penetrante richiederà a sua volta una fede più grande, sempre più ardente
1827 d'amore. La grazia della fede apre « gli occhi della mente » (*Ef* 1,18) per una intelligenza viva dei contenuti della Rivelazione, cioè dell'insieme del disegno di Dio e dei misteri della fede, dell'intima connessione
90 che li lega tra loro e con Cristo, centro del mistero rivelato. Ora, « affinché l'intelligenza della Rivelazione diventi sempre più profonda, lo [...] Spirito Santo perfeziona continuamente la fede per mezzo dei suoi
2518 doni ».[28] Così, secondo il detto di sant'Agostino: « Credi per comprendere: comprendi per credere ».[29]

159 *Fede e scienza.* « Anche se la fede è sopra la ragione, non vi potrà
283 mai essere vera divergenza tra fede e ragione: poiché lo stesso Dio che

[20] Concilio Vaticano I, Cost. dogm. *Dei Filius*, c. 3: DS 3008.
[21] Concilio Vaticano I, Cost. dogm. *Dei Filius*, c. 3: DS 3009.
[22] Cf *Mc* 16,20; *Eb* 2,4.
[23] Concilio Vaticano I, Cost. dogm. *Dei Filius*, c. 3: DS 3009.
[24] Concilio Vaticano I, Cost. dogm. *Dei Filius*, c. 3: DS 3010.
[25] San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, II-II, q. 171, a. 5, ad 3: Ed. Leon. 10, 373.
[26] John Henry Newman, *Apologia pro vita sua*, c. 5, ed. M.J. Svaglic (Oxford 1967) p. 210.
[27] Sant'Anselmo d'Aosta, *Proslogion*, Prooemium: *Opera omnia*, ed. F.S. Schmitt, v. 1 (Edimburgo 1946) p. 94.
[28] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 5: AAS 58 (1966) 819.
[29] Sant'Agostino, *Sermo* 43, 7, 9: CCL 41, 512 (PL 38, 258).

rivela i misteri e comunica la fede, ha anche deposto nello spirito umano il lume della ragione, questo Dio non potrebbe negare se stesso, né il vero contraddire il vero ».[30] « Perciò la ricerca metodica di ogni disciplina, se procede in maniera veramente scientifica e secondo le norme morali, non sarà mai in reale contrasto con la fede, perché le realtà profane e le realtà della fede hanno origine dal medesimo Dio. Anzi, chi si sforza con umiltà e perseveranza di scandagliare i segreti della realtà, anche senza che egli se ne avveda, viene come condotto dalla mano di Dio, il quale, mantenendo in esistenza tutte le cose, fa che siano quello che sono ».[31] 2293

La libertà della fede

160 Perché la risposta di fede sia umana, « è elemento fondamentale [...] che gli uomini devono volontariamente rispondere a Dio credendo; che perciò nessuno può essere costretto ad abbracciare la fede contro la sua volontà. Infatti l'atto di fede è volontario per sua stessa natura ».[32] « Dio chiama certo gli uomini a servirlo in spirito e verità, per cui essi sono vincolati in coscienza, ma non coartati. [...] Ciò è apparso in sommo grado in Cristo Gesù ».[33] Infatti, Cristo ha invitato alla fede e alla conversione, ma a ciò non ha affatto costretto. « Ha reso testimonianza alla verità, ma non ha voluto imporla con la forza a coloro che la respingevano. Il suo regno [...] cresce in virtù dell'amore, con il quale Cristo, esaltato in croce, trae a sé gli uomini ».[34] 1738, 2106 616

La necessità della fede

161 Credere in Gesù Cristo e in colui che l'ha mandato per la nostra salvezza, è necessario per essere salvati.[35] « Poiché "senza la fede è impossibile essere graditi a Dio" (*Eb* 11,6) e condividere la condizione di suoi figli, nessuno può essere mai giustificato senza di essa e nessuno 432 1257

[30] Concilio Vaticano I, Cost. dogm. *Dei Filius*, c. 4: DS 3017.
[31] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 36: AAS 58 (1966) 1054.
[32] Concilio Vaticano II, Dich. *Dignitatis humanae*, 10: AAS 58 (1966) 936; cf CIC canone 748 § 2.
[33] Concilio Vaticano II, Dich. *Dignitatis humanae*, 11: AAS 58 (1966) 936.
[34] Concilio Vaticano II, Dich. *Dignitatis humanae*, 11: AAS 58 (1966) 937.
[35] Cf *Mc* 16,16; *Gv* 3,36; 6,40 e altrove.

846 conseguirà la vita eterna se non "persevererà in essa sino alla fine" (*Mt* 10,22; 24,13) ».[36]

La perseveranza nella fede

162 La fede è un dono che Dio fa all'uomo gratuitamente. Noi pos-
2089 siamo perdere questo dono inestimabile. San Paolo, a questo proposito, mette in guardia Timoteo: Combatti « la buona battaglia con fede e buona coscienza, poiché alcuni che l'hanno ripudiata hanno fatto naufragio nella fede » (*1 Tm* 1,18-19). Per vivere, crescere e perseverare nella fede sino alla fine, dobbiamo nutrirla con la Parola di Dio; dobbia-
1037, 2016 mo chiedere al Signore di accrescerla; [37] essa deve operare « per mezzo
2573, 2849 della carità » (*Gal* 5,6),[38] essere sostenuta dalla speranza [39] ed essere radicata nella fede della Chiesa.

La fede – inizio della vita eterna

163 La fede ci fa gustare come in anticipo la gioia e la luce della visione beatifica, fine del nostro pellegrinare quaggiù. Allora vedremo
1088 Dio « a faccia a faccia » (*1 Cor* 13,12), « così come egli è » (*1 Gv* 3,2). La fede, quindi, è già l'inizio della vita eterna:

> « Fin d'ora contempliamo come in uno specchio, quasi fossero già presenti, le realtà meravigliose che le promesse ci riservano e che, per la fede, attendiamo di godere ».[40]

164 Ora, però, « camminiamo nella fede e non ancora in visione » (*2 Cor* 5,7), e conosciamo Dio « come in uno specchio, in maniera confusa..., in modo imperfetto » (*1 Cor* 13,12). La fede, luminosa a motivo di colui nel quale crede, sovente è vissuta nell'oscurità. La fede può es-
2846 sere messa alla prova. Il mondo nel quale viviamo pare spesso molto
309, 1502 lontano da ciò di cui la fede ci dà la certezza; le esperienze del male e della sofferenza, delle ingiustizie e della morte sembrano contraddire la
1006 Buona Novella, possono far vacillare la fede e diventare per essa una tentazione.

[36] Concilio Vaticano I, Cost. dogm. *Dei Filius*, c. 3: DS 3012; cf Concilio di Trento, Sess. 6ª, *Decretum de iustificatione*, c. 8: DS 1532.
[37] Cf *Mc* 9,24; *Lc* 17,5; 22,32.
[38] Cf *Gc* 2,14-26.
[39] Cf *Rm* 15,13.
[40] San Basilio Magno, *Liber de Spiritu Sancto*, 15, 36: SC 17bis, 370 (PG 32, 132); cf San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, II-II, q. 4, a. 1, c: Ed. Leon. 8, 44.

165 Allora dobbiamo volgerci verso i *testimoni della fede*: Abramo, che credette, « sperando contro ogni speranza » (*Rm* 4,18); la Vergine Maria che, nel « cammino della fede »,[41] è giunta fino alla « notte della fede »[42] partecipando alla sofferenza del suo Figlio e alla notte della sua tomba;[43] e molti altri testimoni della fede: « Circondati da un così gran numero di testimoni, deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede » (*Eb* 12,1-2). 2719

Articolo 2
NOI CREDIAMO

166 La fede è un atto personale: è la libera risposta dell'uomo all'iniziativa di Dio che si rivela. La fede però non è un atto isolato. Nessuno può credere da solo, così come nessuno può vivere da solo. Nessuno si è dato la fede da se stesso, così come nessuno da se stesso si è dato l'esistenza. Il credente ha ricevuto la fede da altri e ad altri la deve trasmettere. Il nostro amore per Gesù e per gli uomini ci spinge a parlare ad altri della nostra fede. In tal modo ogni credente è come un anello nella grande catena dei credenti. Io non posso credere senza essere sorretto dalla fede degli altri, e, con la mia fede, contribuisco a sostenere la fede degli altri. 875

167 « Io credo »:[44] è la fede della Chiesa professata personalmente da ogni credente, soprattutto al momento del Battesimo. « Noi crediamo »:[45] è la fede della Chiesa confessata dai Vescovi riuniti in Concilio, o, più generalmente, dall'assemblea liturgica dei credenti. « Io credo »: è anche la Chiesa, nostra Madre, che risponde a Dio con la sua fede e che ci insegna a dire: « Io credo », « Noi crediamo ». 1124 2040

I. Guarda, Signore, alla fede della tua Chiesa

168 È innanzi tutto la Chiesa che crede, e che così regge, nutre e sostiene la mia fede. È innanzi tutto la Chiesa che, ovunque, confessa il

[41] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 58: AAS 57 (1965) 61.
[42] Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Redemptoris Mater*, 17: AAS 79 (1987) 381.
[43] Cf Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Redemptoris Mater*, 18: AAS 79 (1987) 382-383.
[44] *Simbolo degli Apostoli*: DS 30.
[45] *Simbolo niceno-costantinopolitano*: DS 150 (nel testo originale greco).

Signore, (« Te per orbem terrarum sancta confitetur Ecclesia – La santa Chiesa proclama la tua gloria su tutta la terra », cantiamo nel « Te Deum ») e con essa e in essa anche noi siamo trascinati e condotti a confessare: « Io credo », « Noi crediamo ». Dalla Chiesa riceviamo la
1253 fede e la vita nuova in Cristo mediante il Battesimo. Nel « Rituale Romano » il ministro del Battesimo domanda al catecumeno: « Che cosa chiedi alla Chiesa di Dio? ». E la risposta è: « La fede » – « Che cosa ti dona la fede? » – « La vita eterna ».[46]

169 La salvezza viene solo da Dio; ma, poiché riceviamo la vita della fede attraverso la Chiesa, questa è nostra Madre: « Noi crediamo la Chiesa come Madre della nostra nuova nascita, e non nella Chiesa
750 come se essa fosse l'autrice della nostra salvezza ».[47] Essendo nostra
2030 Madre, la Chiesa è anche l'educatrice della nostra fede.

II. Il linguaggio della fede

170 Noi non crediamo in alcune formule, ma nelle realtà che esse esprimono e che la fede ci permette di « toccare ». « L'atto [di fede] del credente non si ferma all'enunciato, ma raggiunge la realtà [enunciata] ».[48] Tuttavia, noi accostiamo queste realtà con l'aiuto delle formula-
186 zioni della fede. Esse ci permettono di esprimere e di trasmettere la fede, di celebrarla in comunità, di assimilarla e di viverla sempre più intensamente.

171 La Chiesa, che è « colonna e sostegno della verità » (*1 Tm* 3,15),
78, 84, 857 conserva fedelmente la fede, che fu trasmessa ai credenti una volta per tutte.[49] È la Chiesa che custodisce la memoria delle parole di Cristo e trasmette di generazione in generazione la confessione di fede degli Apostoli. Come una madre che insegna ai suoi figli a parlare, e quindi
185 a comprendere e a comunicare, la Chiesa nostra Madre ci insegna il linguaggio della fede per introdurci nell'intelligenza della fede e nella vita.

[46] *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*, 75 (Libreria Editrice Vaticana, 1989) p. 58; *Ibid.*, 247, p. 144.
[47] Fausto di Riez, *De Spiritu Sancto* 1, 2: CSEL 21, 104 (1, 1: PL 62, 11).
[48] San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, II-II, q. 1, a. 2, ad 2: Ed. Leon. 8, 11.
[49] Cf *Gd* 1,3.

III. Una sola fede

172 Da secoli, attraverso molte lingue, culture, popoli e nazioni, la Chiesa non cessa di confessare la sua unica fede, ricevuta da un solo Signore, trasmessa mediante un solo Battesimo, radicata nella convinzione che tutti gli uomini non hanno che un solo Dio e Padre.[50] Sant'Ireneo di Lione, testimone di questa fede, dichiara: 813

173 « In realtà, la Chiesa, sebbene diffusa in tutto il mondo fino alle estremità della terra, avendo ricevuto dagli Apostoli e dai loro discepoli la fede [...], conserva questa predicazione e questa fede con cura e, come se abitasse un'unica casa, vi crede in uno stesso identico modo, come se avesse una sola anima ed un cuore solo, e predica le verità della fede, le insegna e le trasmette con voce unanime, come se avesse una sola bocca ».[51] 830

174 « Infatti, se le lingue nel mondo sono varie, il contenuto della Tradizione è però unico e identico. E non hanno altra fede o altra Tradizione né le Chiese che sono in Germania, né quelle che sono in Spagna, né quelle che sono presso i Celti (in Gallia), né quelle dell'Oriente, dell'Egitto, della Libia, né quelle che sono al centro del mondo ».[52] « Il messaggio della Chiesa è dunque veridico e solido, poiché essa addita a tutto il mondo una sola via di salvezza ».[53] 78

175 « Conserviamo con cura questa fede che abbiamo ricevuto dalla Chiesa, perché, sotto l'azione dello Spirito di Dio, essa, come un deposito di grande valore, chiuso in un vaso prezioso, continuamente ringiovanisce e fa ringiovanire anche il vaso che la contiene ».[54]

In sintesi

176 *La fede è un'adesione personale di tutto l'uomo a Dio che si rivela. Comporta un'adesione dell'intelligenza e della volontà alla Rivelazione che Dio ha fatto di sé attraverso le sue opere e le sue parole.*

177 « *Credere* » *ha perciò un duplice riferimento: alla persona e alla verità; alla verità per la fiducia che si accorda alla persona che l'afferma.*

[50] Cf *Ef* 4,4-6.
[51] Sant'Ireneo di Lione, *Adversus haereses*, 1, 10, 1-2: SC 264, 154-158 (PG 7, 550-551).
[52] Sant'Ireneo di Lione, *Adversus haereses*, 1, 10, 2: SC 264, 158-160 (PG 7, 531-534).
[53] Sant'Ireneo di Lione, *Adversus haereses*, 5, 20, 1: SC 153, 254-256 (PG 7, 1177).
[54] Sant'Ireneo di Lione, *Adversus haereses*, 3, 24, 1: SC 211, 472 (PG 7, 966).

178 *Non dobbiamo credere in nessun altro se non in Dio, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.*

179 *La fede è un dono soprannaturale di Dio. Per credere, l'uomo ha bisogno degli aiuti interiori dello Spirito Santo.*

180 *« Credere » è un atto umano, cosciente e libero, che ben s'accorda con la dignità della persona umana.*

181 « *Credere* » *è un atto ecclesiale. La fede della Chiesa precede, genera, sostiene e nutre la nostra fede. La Chiesa è la Madre di tutti i credenti.* « *Nessuno può avere Dio per Padre, se non ha la Chiesa per Madre* ».[55]

182 « *Noi crediamo tutto ciò che è contenuto nella Parola di Dio, scritta o tramandata, e che è proposto dalla Chiesa come divinamente rivelato* ».[56]

183 *La fede è necessaria alla salvezza. Il Signore stesso lo afferma:* « *Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato* » (*Mc* 16,16).

184 « *La fede* [...] *è una pregustazione della conoscenza che ci renderà beati nella vita futura* ».[57]

[55] San Cipriano di Cartagine, *De Ecclesiae catholicae unitate*, 6: CCL 3, 253 (PL 4, 519).

[56] Paolo VI, *Credo del popolo di Dio*, 20: AAS 60 (1968) 441.

[57] San Tommaso d'Aquino, *Compendium theologiae*, 1, 2: Ed. Leon. 42, 83.

Il CREDO

Simbolo degli Apostoli [58]	Credo niceno-costantinopolitano [59]
Io credo in Dio, Padre onnipotente,	Credo in un solo Dio, Padre onnipotente,
Creatore del cielo e della terra.	Creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili.
E in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore,	Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo,
il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine,	e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo.
patì sotto Ponzio Pilato,	Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato,
fu crocifisso, morì e fu sepolto; discese agli inferi;	morì e fu sepolto.
il terzo giorno risuscitò da morte; salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente: di là verrà a giudicare i vivi e i morti.	Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine.

[58] DS 30.
[59] DS 150.

Credo nello Spirito Santo,	Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti.
la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi,	Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica.
la remissione dei peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna.	Professo un solo Battesimo per il perdono dei peccati. Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà.
Amen.	Amen.

SEZIONE SECONDA

LA PROFESSIONE DELLA FEDE CRISTIANA

I SIMBOLI DELLA FEDE

185 Chi dice: « Io credo », dice: « Io aderisco a ciò che *noi* crediamo ». La comunione nella fede richiede un linguaggio comune della fede, normativo per tutti e che unisca nella medesima confessione di fede. 171, 949

186 Fin dalle origini, la Chiesa apostolica ha espresso e trasmesso la propria fede in formule brevi e normative per tutti.[1] Ma molto presto la Chiesa ha anche voluto riunire l'essenziale della sua fede in compendi organici e articolati, destinati in particolare ai candidati al Battesimo.

> « Il simbolo della fede non fu composto secondo opinioni umane, ma consiste nella raccolta dei punti salienti, scelti da tutta la Scrittura, così da dare una dottrina completa della fede. E come il seme della senape racchiude in un granellino molti rami, così questo compendio della fede racchiude tutta la conoscenza della vera pietà contenuta nell'Antico e nel Nuovo Testamento ».[2]

187 Tali sintesi della fede vengono chiamate « professioni di fede », perché riassumono la fede professata dai cristiani. Vengono chiamate « Credo » a motivo di quella che normalmente ne è la prima parola: « Io credo ». Sono anche dette « Simboli della fede ».

188 La parola greca σύμβολον indicava la metà di un oggetto spezzato (per esempio un sigillo) che veniva presentato come un segno di riconoscimento. Le parti rotte venivano ricomposte per verificare l'identità di chi le portava. Il « Simbolo della fede » è quindi un segno di riconoscimento e di comunione tra i credenti. Σύμβολον passò poi a significare raccolta, collezione o sommario. Il « Simbolo della fede » è la raccolta delle principali verità della fede. Da qui deriva il fatto che esso costituisce il primo e fondamentale punto di riferimento della catechesi.

189 La prima « professione di fede » si fa al momento del Battesimo. Il « Simbolo della fede » è innanzi tutto il Simbolo *battesimale*. Poiché il Battesimo viene dato « nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito 1237 232

[1] Cf *Rm* 10,9; *1 Cor* 15,3-5; ecc.

[2] San Cirillo di Gerusalemme, *Catecheses illuminandorum*, 5, 12: *Opera*, v. 1, ed. G.C. Reischl (Monaco 1848) p. 150 (PG 33, 521-524).

Santo » (*Mt* 28,19), le verità di fede professate al momento del Battesimo sono articolate in base al loro riferimento alle tre Persone della Santa Trinità.

190 Il Simbolo è quindi diviso in tre parti: « La prima è consacrata allo studio di Dio Padre e dell'opera mirabile della creazione; la seconda allo studio di Gesù Cristo e del mistero della redenzione; la terza allo studio dello Spirito Santo, principio e sorgente della nostra santificazione ».[3] Sono questi « i tre capitoli del nostro sigillo [battesimale] ».[4]

191 « Queste tre parti sono distinte, sebbene legate tra loro. In base a un paragone spesso usato dai Padri, noi li chiamiamo articoli. Infatti, come nelle nostre membra ci sono certe articolazioni che le distinguono e le separano, così, in questa professione di fede, giustamente e a buon diritto si è data la denominazione di articoli alle verità che dobbiamo credere in particolare e in maniera distinta ».[5] Secondo un'antica tradizione, attestata già da sant'Ambrogio, si è anche soliti contare *dodici* articoli del Credo, simboleggiando con il numero degli Apostoli l'insieme della fede apostolica.[6]

192 Nel corso dei secoli si sono avute numerose professioni o simboli della fede, in risposta ai bisogni delle diverse epoche: i Simboli delle varie Chiese apostoliche e antiche,[7] il Simbolo « Quicumque », detto di sant'Atanasio,[8] le professioni di fede di certi Concili (di Toledo; [9] Lateranense; [10] di Lione; [11] di Trento [12]), o di alcuni Sommi Pontefici, come: la « fides Damasi » [13] o « Il *Credo* del popolo di Dio » di Paolo VI (1968).[14]

193 Nessuno dei Simboli delle diverse tappe della vita della Chiesa può essere considerato sorpassato ed inutile. Essi ci aiutano a vivere e

[3] *Catechismo Romano*, 1, 1, 4: ed. P. Rodríguez (Città del Vaticano-Pamplona 1989) p. 20.
[4] Sant'Ireneo di Lione, *Demonstratio apostolicae praedicationis*, 100: SC 62, 170.
[5] *Catechismo Romano*, 1, 1, 4: ed. P. Rodríguez (Città del Vaticano-Pamplona 1989) p. 20.
[6] Cf Sant'Ambrogio, *Explanatio Symboli*, 8: CSEL 73, 10-11 (PL 17, 1196).
[7] Cf *Symbola fidei ab Ecclesia antiqua recepta*: DS 1-64.
[8] Cf DS 75-76.
[9] Concilio di Toledo XI: DS 525-541.
[10] Concilio Lateranense IV: DS 800-802.
[11] Concilio di Lione II: DS 851-861.
[12] *Professione di fede tridentina:* DS 1862-1870.
[13] Cf DS 71-72.
[14] *Credo del popolo di Dio:* AAS 60 (1968) 433-445.

ad approfondire oggi la fede di sempre attraverso i vari compendi che ne sono stati fatti.

Fra tutti i Simboli della fede, due occupano un posto specialissimo nella vita della Chiesa:

194 Il *Simbolo degli Apostoli*, così chiamato perché a buon diritto è ritenuto il riassunto fedele della fede degli Apostoli. È l'antico Simbolo battesimale della Chiesa di Roma. La sua grande autorità gli deriva da questo fatto: « È il Simbolo accolto dalla Chiesa di Roma, dove ebbe la sua sede Pietro, il primo tra gli Apostoli, e dove egli portò l'espressione della fede comune ».[15]

195 Il *Simbolo detto niceno-costantinopolitano*, il quale trae la sua grande autorità dal fatto di essere frutto dei primi due Concili Ecumenici (325 e 381). È tuttora comune a tutte le grandi Chiese dell'Oriente e dell'Occidente. 242, 245 465

196 La nostra esposizione della fede seguirà il Simbolo degli Apostoli, che rappresenta, per così dire, « il più antico catechismo romano ». L'esposizione però sarà completata con costanti riferimenti al Simbolo niceno-costantinopolitano, in molti punti più esplicito e più dettagliato.

197 Come al giorno del nostro Battesimo, quando tutta la nostra vita è stata affidata « a quella forma di insegnamento » (*Rm* 6,17), accogliamo il Simbolo della nostra fede, la quale dà la vita. Recitare con fede il Credo significa entrare in comunione con Dio, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, ed anche con tutta la Chiesa che ci trasmette la fede e nel seno della quale noi crediamo: 1064

> « Questo Simbolo è un sigillo spirituale, è la meditazione del nostro cuore e ne è come una difesa sempre presente: senza dubbio è il tesoro che custodiamo nel nostro animo ».[16] 1274

[15] Sant'Ambrogio, *Explanatio Symboli*, 7: CSEL 73, 10 (PL 17, 1196).
[16] Sant'Ambrogio, *Explanatio Symboli*, 1: CSEL 73, 3 (PL 17, 1193).

CAPITOLO PRIMO

IO CREDO IN DIO PADRE

198 La nostra professione di fede incomincia con Dio, perché Dio è « il primo e l'ultimo » (*Is* 44,6), il principio e la fine di tutto. Il Credo incomincia con Dio *Padre*, perché il Padre è la prima Persona divina della Santissima Trinità. Il nostro Simbolo incomincia con la creazione del cielo e della terra, perché la creazione è l'inizio e il fondamento di tutte le opere di Dio.

Articolo 1

« IO CREDO IN DIO, PADRE ONNIPOTENTE, CREATORE DEL CIELO E DELLA TERRA »

Paragrafo 1

IO CREDO IN DIO

199 « Io credo in Dio »: questa prima affermazione della professione di fede è anche la più importante, quella fondamentale. Tutto il Simbolo parla di Dio, e, se parla anche dell'uomo e del mondo, lo fa in rapporto a Dio. Gli articoli del Credo dipendono tutti dal primo, così come i comandamenti sono l'esplicitazione del primo. Gli altri articoli 2083
ci fanno meglio conoscere Dio, quale si è rivelato progressivamente agli uomini. « Giustamente quindi i cristiani affermano per prima cosa di credere in Dio ».[1]

I. « Credo in un solo Dio »

200 Con queste parole incomincia il Simbolo niceno-costantinopolitano. La confessione dell'unicità di Dio, che ha la sua radice nella rive- 2085

[1] *Catechismo Romano,* 1, 2, 6: ed. P. Rodríguez (Città del Vaticano-Pamplona 1989) p. 23.

lazione divina dell'Antica Alleanza, è inseparabile da quella dell'esistenza di Dio ed è altrettanto fondamentale. Dio è uno: non c'è che un solo Dio: « La fede cristiana crede e professa un solo Dio, *uno* per natura, per sostanza e per essenza ».[2]

2083 201 A Israele, suo eletto, Dio si è rivelato come l'Unico: « Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze » (*Dt* 6,4-5). Per mezzo dei profeti, Dio invita Israele e tutte le nazioni a volgersi a lui, l'Unico: « Volgetevi a me e sarete salvi, paesi tutti della terra, perché io sono Dio; non ce n'è altri... davanti a me si piegherà ogni ginocchio, per me giurerà ogni lingua. Si dirà: "Solo nel Signore si trovano vittoria e potenza" » (*Is* 45,22-24).[3]

202 Gesù stesso conferma che Dio è « l'unico Signore » e che lo si deve amare con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, con
446 tutte le forze.[4] Nello stesso tempo lascia capire che egli pure è « il Signore ».[5] Confessare che « Gesù è Signore » è lo specifico della fede cristiana. Ciò non contrasta con la fede nel Dio Uno. Credere nello
152 Spirito Santo « che è Signore e dà la vita » non introduce alcuna divisione nel Dio Uno:

> « Crediamo fermamente e confessiamo apertamente che uno solo è il
42 vero Dio, eterno e immenso, onnipotente, immutabile, incomprensibile e ineffabile, Padre, Figlio e Spirito Santo: tre Persone, ma una sola essenza, sostanza, cioè natura assolutamente semplice ».[6]

II. Dio rivela il suo nome

203 Dio si è rivelato a Israele, suo popolo, facendogli conoscere il suo
2143 nome. Il nome esprime l'essenza, l'identità della persona e il senso della sua vita. Dio ha un nome. Non è una forza anonima. Svelare il proprio nome è farsi conoscere agli altri; in qualche modo è consegnare se stesso rendendosi accessibile, capace d'essere conosciuto più intimamente e di essere chiamato personalmente.

63 204 Dio si è rivelato al suo popolo progressivamente e sotto diversi nomi; ma la rivelazione del nome divino fatta a Mosè nella teofania del

[2] *Catechismo Romano*, 1, 2, 8: ed. P. Rodríguez (Città del Vaticano-Pamplona 1989) p. 26.
[3] Cf *Fil* 2,10-11.
[4] Cf *Mc* 12,29-30.
[5] Cf *Mc* 12,35-37.
[6] Concilio Lateranense IV, Cap. 1, *De fide catholica*: DS 800.

roveto ardente, alle soglie dell'Esodo e dell'Alleanza del Sinai, si è mostrata come la rivelazione fondamentale per l'Antica e la Nuova Alleanza.

Il Dio vivente

205 Dio chiama Mosè dal mezzo di un roveto che brucia senza consumarsi, e gli dice: « Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe » (*Es* 3,6). Dio è il Dio dei padri, colui che aveva chiamato e guidato i patriarchi nelle loro peregrinazioni. È il Dio fedele e compassionevole che si ricorda di loro e delle sue promesse; egli viene per liberare i loro discendenti dalla schiavitù. Egli è il Dio che, al di là dello spazio e del tempo, può questo e lo vuole e che, per questo disegno, metterà in atto la sua onnipotenza. 2575 268

« Io sono colui che sono »

> Mosè disse a Dio: « Ecco, io arrivo dagli Israeliti e dico loro: "Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi". Ma mi diranno: "Come si chiama?". E io che cosa risponderò loro? ». Dio disse a Mosè: « Io sono colui che sono! ». Poi disse: « Dirai agli Israeliti: "Io-Sono" mi ha mandato a voi. [...] Questo è il mio nome per sempre: questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione » (*Es* 3,13-15).

206 Rivelando il suo nome misterioso di YHWH, « Io sono colui che è » oppure « Io sono colui che sono » o anche « Io sono chi Io sono », Dio dice chi egli è e con quale nome lo si deve chiamare. Questo nome divino è misterioso come Dio è mistero. È ad un tempo un nome rivelato e quasi il rifiuto di un nome; proprio per questo esprime, come meglio non si potrebbe, la realtà di Dio, infinitamente al di sopra di tutto ciò che possiamo comprendere o dire: egli è il « Dio nascosto » (*Is* 45,15), il suo nome è ineffabile,[7] ed è il Dio che si fa vicino agli uomini. 43

207 Rivelando il suo nome, Dio rivela al tempo stesso la sua fedeltà che è da sempre e per sempre, valida per il passato (« Io sono il Dio dei tuoi padri », *Es* 3,6), come per l'avvenire (« Io sarò con te », *Es* 3,12). Dio che rivela il suo nome come « Io Sono » si rivela come il Dio che è sempre là, presente accanto al suo popolo per salvarlo.

208 Di fronte alla presenza affascinante e misteriosa di Dio, l'uomo scopre la propria piccolezza. Davanti al roveto ardente, Mosè si toglie i 724

[7] Cf *Gdc* 13,18.

sandali e si vela il viso [8] al cospetto della santità divina. Davanti alla gloria del Dio tre volte santo, Isaia esclama: « Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono » (*Is* 6,5). Davanti ai segni
448 divini che Gesù compie, Pietro esclama: « Signore, allontanati da me che sono un peccatore » (*Lc* 5,8). Ma poiché Dio è santo, può perdonare all'uomo che davanti a lui si riconosce peccatore: « Non darò sfogo
388 all'ardore della mia ira, [...] perché sono Dio e non uomo, sono il Santo in mezzo a te » (*Os* 11,9). Anche l'apostolo Giovanni dirà: « Davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa » (*1 Gv* 3,19-20).

209 Il popolo d'Israele non pronuncia il nome di Dio, per rispetto alla sua santità. Nella lettura della Sacra Scrittura il nome rivelato è sostituito con il titolo divino « Signore » (*Adonai,* in greco Κύριος). Con questo titolo si proclamerà la divinità di Gesù: « Gesù è il Signore ».
446

« Dio di misericordia e di pietà »

2116 210 Dopo il peccato di Israele, che si è allontanato da Dio per adora-
2577 re il vitello d'oro,[9] Dio ascolta l'intercessione di Mosè ed acconsente a camminare in mezzo ad un popolo infedele, manifestando in tal modo il suo amore.[10] A Mosè che chiede di vedere la sua gloria, Dio risponde: « Farò passare davanti a te tutto il mio splendore e proclamerò il mio nome: Signore [YHWH], davanti a te » (*Es* 33,18-19). E il Signore passa davanti a Mosè e proclama: « Il Signore, il Signore [YHWH, YHWH], Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà » (*Es* 34,6). Mosè allora confessa che il Signore è un Dio che perdona.[11]

211 Il nome divino « Io Sono » o « Egli È » esprime la fedeltà di Dio il quale, malgrado l'infedeltà degli uomini e il castigo che il loro peccato merita, « conserva il suo favore per mille generazioni » (*Es* 34,7). Dio
604 rivela di essere « ricco di misericordia » (*Ef* 2,4) arrivando a dare il suo Figlio. Gesù, donando la vita per liberarci dal peccato, rivelerà che anch'egli porta il nome divino: « Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che "Io Sono" » (*Gv* 8,28).

[8] Cf *Es* 3,5-6.
[9] Cf *Es* 32.
[10] Cf *Es* 33,12-17.
[11] Cf *Es* 34,9.

Dio solo è

212 Lungo i secoli, la fede d'Israele ha potuto sviluppare ed approfondire le ricchezze contenute nella rivelazione del nome divino. Dio è unico, fuori di lui non ci sono dei.[12] Egli trascende il mondo e la storia. 42
È lui che ha fatto il cielo e la terra: « Essi periranno, ma tu rimani, tutti si logorano come veste [...] ma tu resti lo stesso e i tuoi anni non hanno fine » (*Sal* 102,27-28). In lui « non c'è variazione né ombra di 469, 2086
cambiamento » (*Gc* 1,17). Egli è « colui che è » da sempre e per sempre, e perciò resta sempre fedele a se stesso ed alle sue promesse.

213 La rivelazione del nome ineffabile: « Io sono colui che sono » contiene dunque la verità che Dio solo È. In questo senso già la traduzione dei Settanta e, sulla sua scia, la Tradizione della Chiesa hanno inteso il nome divino: Dio è la pienezza dell'Essere e di ogni perfezione, 41
senza origine e senza fine. Mentre tutte le creature hanno ricevuto da lui tutto ciò che sono e che hanno, egli solo è il suo stesso essere ed è da se stesso tutto ciò che è.

III. Dio, « colui che è », è verità e amore

214 Dio, « colui che è », si è rivelato a Israele come colui che è « ricco di grazia e di fedeltà » (*Es* 34,6). Questi due termini esprimono in modo sintetico le ricchezze del nome divino. In tutte le sue opere Dio mostra la sua benevolenza, la sua bontà, la sua grazia, il suo amore; ma anche la sua affidabilità, la sua costanza, la sua fedeltà, la sua verità. « Rendo 1062
grazie al tuo nome per la tua fedeltà e la tua misericordia » (*Sal* 138,2).[13] Egli è la verità, perché « Dio è luce e in lui non ci sono tenebre » (*1 Gv* 1,5); egli è « amore », come insegna l'apostolo Giovanni (*1 Gv* 4,8).

Dio è verità

215 « La verità è principio della tua parola, resta per sempre ogni sen- 2465
tenza della tua giustizia » (*Sal* 119,160). « Ora, Signore, tu sei Dio, e le tue parole sono verità » (*2 Sam* 7,28); per questo le promesse di Dio si realizzano sempre.[14] Dio è la stessa verità, le sue parole non possono 156, 1063

[12] Cf *Is* 44,6.
[13] Cf *Sal* 85,11.
[14] Cf *Dt* 7,9.

ingannare. Proprio per questo ci si può affidare con piena fiducia alla verità e alla fedeltà della sua parola in ogni cosa. L'origine del peccato e della caduta dell'uomo fu una menzogna del tentatore, che indusse
397 a dubitare della parola di Dio, della sua bontà e della sua fedeltà.

295 216 La verità di Dio è la sua sapienza che regge tutto l'ordine della creazione e del governo del mondo.[15] Dio che, da solo, ha creato il cielo e la terra,[16] può donare, egli solo, la vera conoscenza di ogni cosa
32 creata nella sua relazione con lui.[17]

217 Dio è veritiero anche quando rivela se stesso: « un insegnamento fedele » è « sulla sua bocca » (*Ml* 2,6). Quando manderà il suo Figlio
851 « nel mondo », sarà « per rendere testimonianza alla verità » (*Gv* 18,37): « Sappiamo che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l'intelligenza per
2466 conoscere il vero Dio » (*1 Gv* 5,20).[18]

Dio è amore

218 Israele, nel corso della sua storia, ha potuto scoprire che uno solo era il motivo per cui Dio gli si era rivelato e lo aveva scelto fra tutti i
295 popoli perché gli appartenesse: il suo amore gratuito.[19] Ed Israele, per mezzo dei profeti, ha compreso che, ancora per amore, Dio non ha mai cessato di salvarlo [20] e di perdonargli la sua infedeltà e i suoi peccati.[21]

219 L'amore di Dio per Israele è paragonato all'amore di un padre
239 per il proprio figlio.[22] È un amore più forte dell'amore di una madre
796 per i suoi bambini.[23] Dio ama il suo popolo più di quanto uno sposo ami la propria sposa; [24] questo amore vincerà anche le più gravi infedel-
458 tà; [25] arriverà fino al dono più prezioso: « Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito » (*Gv* 3,16).

[15] Cf *Sap* 13,1-9.
[16] Cf *Sal* 115,15.
[17] Cf *Sap* 7,17-21.
[18] Cf *Gv* 17,3.
[19] Cf *Dt* 4,37; 7,8; 10,15.
[20] Cf *Is* 43,1-7.
[21] Cf *Os* 2.
[22] Cf *Os* 11,1.
[23] Cf *Is* 49,14-15.
[24] Cf *Is* 62,4-5.
[25] Cf *Ez* 16; *Os* 11.

220 L'amore di Dio è « eterno » (*Is* 54,8): « Anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero, non si allontanerebbe da te il mio affetto » (*Is* 54,10). « Ti ho amato di un amore eterno, per questo ti conservo ancora pietà » (*Ger* 31,3).

221 Ma san Giovanni si spingerà oltre affermando: « Dio è amore » (*1 Gv* 4,8.16): l'Essere stesso di Dio è amore. Mandando, nella pienezza dei tempi, il suo Figlio unigenito e lo Spirito d'amore, Dio rivela il suo segreto più intimo: [26] è lui stesso eterno scambio d'amore: Padre, Figlio e Spirito Santo, e ci ha destinati ad esserne partecipi. 733 851 257

IV. Conseguenze della fede in un solo Dio

222 Credere in Dio, l'Unico, ed amarlo con tutto il proprio essere comporta per tutta la nostra vita enormi conseguenze:

223 *Conoscere la grandezza e la maestà di Dio*: « Ecco, Dio è così grande, che non lo comprendiamo » (*Gb* 36,26). Proprio per questo Dio deve essere « servito per primo ».[27] 400

224 *Vivere in rendimento di grazie*: se Dio è l'Unico, tutto ciò che siamo e tutto ciò che abbiamo viene da lui: « Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto? » (*1 Cor* 4,7). « Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato? » (*Sal* 116,12). 2637

225 *Conoscere l'unità e la vera dignità di tutti gli uomini*: tutti sono fatti « a immagine e somiglianza di Dio » (*Gn* 1,26). 356, 360 1700, 1934

226 *Usare rettamente le cose create*: la fede nell'unico Dio ci conduce ad usare tutto ciò che non è lui nella misura in cui ci avvicina a lui, e a staccarcene nella misura in cui da lui ci allontana.[28] 339, 2402 2415

> « Mio Signore e mio Dio, togli da me quanto mi allontana da te.
> Mio Signore e mio Dio, dammi tutto ciò che mi conduce a te.
> Mio Signore e mio Dio, toglimi a me e dammi tutto a te ».[29]

227 *Fidarsi di Dio in ogni circostanza*, anche nelle avversità. Una preghiera di santa Teresa di Gesù esprime ciò mirabilmente: 313, 2090

[26] Cf *1 Cor* 2,7-16; *Ef* 3,9-12.

[27] Santa Giovanna d'Arco, *Dictum*: *Procès de condamnation*, ed. P. Tisset-Y. Lanhers, v. 1 (Paris 1960) p. 280 et 288.

[28] Cf *Mt* 5,29-30; 16,24; 19,23-24.

[29] San Nicolao di Flüe, *Bruder-Klausen-Gebet*, in R. Amschwand, *Bruder Klaus. Ergänzungsband zum Quellenwerk* von R. Durrer (Sarnen 1987) p. 215.

« Niente ti turbi / niente ti spaventi.
Tutto passa / Dio non cambia.
2830 La pazienza / ottiene tutto.
Chi ha Dio / non manca di nulla.
1723 Dio solo basta ».[30]

In sintesi

228 « *Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo...* » (*Dt* 6,4; *Mc* 12,29). « *L'Essere supremo deve necessariamente essere unico, cioè senza eguali.* [...] *Se Dio non è unico, non è Dio* ».[31]

229 *La fede in Dio ci conduce a volgerci a lui solo come alla nostra prima origine e al nostro ultimo fine, e a non anteporre o sostituire nulla a lui.*

230 *Dio, mentre si rivela, rimane un mistero ineffabile:* « *Se lo comprendessi, non sarebbe Dio* ».[32]

231 *Il Dio della nostra fede si è rivelato come colui che è; si è fatto conoscere come* « *ricco di grazia e di misericordia* » (*Es* 34,6). *Il suo Essere stesso è verità e amore.*

Paragrafo 2

IL PADRE

I. « Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo »

189, 1223 232 I cristiani vengono battezzati « nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo » (*Mt* 28,19). Prima rispondono: « Credo » alla triplice domanda con cui ad essi si chiede di confessare la loro fede nel Padre, nel Figlio e nello Spirito: « Fides omnium christianorum in Trinitate consistit – La fede di tutti i cristiani si fonda sulla Trinità ».[33]

[30] Santa Teresa di Gesù, *Poesía*, 9: *Biblioteca Mística Carmelitana*, v. 6 (Burgos 1919) p. 90.
[31] Tertulliano, *Adversus Marcionem*, 1, 3, 5: CCL 1, 444 (PL 2, 274).
[32] Sant'Agostino, *Sermo*, 52, 6, 16: ed. P. Verbraken: Revue Bénédictine 74 (1964) 27 (PL 38, 360).
[33] San Cesario d'Arles, *Expositio vel traditio Symboli* (*sermo* 9): CCL 103, 47.

233 I cristiani sono battezzati « nel nome » – e non « nei nomi » – del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo; [34] infatti non vi è che un solo Dio, il Padre onnipotente e il Figlio suo unigenito e lo Spirito Santo: la Santissima Trinità.

234 Il mistero della Santissima Trinità è il mistero centrale della fede e della vita cristiana. È il mistero di Dio in se stesso. È quindi la sorgente di tutti gli altri misteri della fede; è la luce che li illumina. È l'insegnamento fondamentale ed essenziale nella « gerarchia delle verità » di fede.[35] « Tutta la storia della salvezza è la storia del rivelarsi del Dio vero e unico: Padre, Figlio e Spirito Santo, il quale riconcilia e unisce a sé coloro che sono separati dal peccato ».[36] 2157 90 1449

235 In questo paragrafo, si esporrà in breve in qual modo è stato rivelato il mistero della Beata Trinità (I), come la Chiesa ha formulato la dottrina della fede in questo mistero (II), e infine, come, attraverso le missioni divine del Figlio e dello Spirito Santo, Dio Padre realizza il suo « benevolo disegno » di creazione, redenzione e santificazione (III).

236 I Padri della Chiesa fanno una distinzione tra la Θεολογία e l'Οἰκονομία, designando con il primo termine il mistero della vita intima del Dio-Trinità, e con il secondo tutte le opere di Dio, con le quali egli si rivela e comunica la sua vita. Attraverso l'*Economia* ci è rivelata la *Teologia*; ma, inversamente, è la *Teologia* che illumina tutta l'*Economia*. Le opere di Dio rivelano chi egli è in se stesso; e, inversamente, il mistero del suo Essere intimo illumina l'intelligenza di tutte le sue opere. Avviene così, analogicamente, tra le persone umane. La persona si mostra attraverso le sue azioni, e, quanto più conosciamo una persona, tanto più comprendiamo le sue azioni. 1066 259

237 La Trinità è un mistero della fede in senso stretto, uno dei « misteri nascosti in Dio, che non possono essere conosciuti se non sono divinamente rivelati ».[37] Indubbiamente Dio ha lasciato tracce del suo essere trinitario nell'opera della creazione e nella sua rivelazione lungo il corso dell'Antico Testamento. Ma l'intimità del suo Essere come Trinità Santa costituisce un mistero inaccessibile alla sola ragione, come pure alla fede d'Israele, prima dell'incarnazione del Figlio di Dio e dell'invio dello Spirito Santo. 50

[34] Cf Papa Vigilio, *Professione di fede* (552): DS 415.
[35] Cf Congregazione per il Clero, *Direttorio catechistico generale*, 43: AAS 64 (1972) 123.
[36] Congregazione per il Clero, *Direttorio catechistico generale*, 47: AAS 64 (1972) 125.
[37] Concilio Vaticano I, Cost. dogm. *Dei Filius*, c. 4: DS 3015.

II. La rivelazione di Dio come Trinità

Il Padre rivelato dal Figlio

238 In molte religioni Dio viene invocato come « Padre ». Spesso la divinità è considerata come « padre degli dèi e degli uomini ». Presso Israele, Dio è chiamato Padre in quanto Creatore del mondo.[38] Ancor più Dio è Padre in forza dell'Alleanza e del dono della Legge fatto a Israele, suo « figlio primogenito » (*Es* 4,22). È anche chiamato Padre
2443 del re d'Israele.[39] In modo particolarissimo egli è « il Padre dei poveri », dell'orfano, della vedova, che sono sotto la sua protezione amorosa.[40]

239 Chiamando Dio con il nome di « Padre », il linguaggio della fede mette in luce soprattutto due aspetti: che Dio è origine primaria di tutto e autorità trascendente, e che, al tempo stesso, è bontà e sollecitudine d'amore per tutti i suoi figli. Questa tenerezza paterna di Dio può anche essere espressa con l'immagine della maternità,[41] che indica ancor meglio l'immanenza di Dio, l'intimità tra Dio e la sua creatura. Il linguaggio della fede si rifà così all'esperienza umana dei genitori che, in certo qual modo, sono per l'uomo i primi rappresentanti di Dio. Tale esperienza, però, mostra anche che i genitori umani possono sbagliare e sfigurare il volto della paternità e della maternità. Conviene perciò ri-
370, 2779 cordare che Dio trascende la distinzione umana dei sessi. Egli non è né uomo né donna, egli è Dio. Trascende pertanto la paternità e la maternità umane,[42] pur essendone l'origine e il modello: [43] nessuno è padre quanto Dio.

2780 240 Gesù ha rivelato che Dio è « Padre » in un senso inaudito: non lo
441-445 è soltanto in quanto Creatore; egli è eternamente Padre in relazione al Figlio suo unigenito, il quale non è eternamente Figlio se non in relazione al Padre suo: « Nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare » (*Mt* 11,27).

241 Per questo gli Apostoli confessano Gesù come « il Verbo » che « in principio [...] era presso Dio e il Verbo era Dio » (*Gv* 1,1), come colui che « è immagine del Dio invisibile » (*Col* 1,15) e « irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza » (*Eb* 1,3).

242 Sulla loro scia, seguendo la Tradizione apostolica, la Chiesa nel
465 325, nel primo Concilio Ecumenico di Nicea, ha confessato che il Figlio

[38] Cf *Dt* 32,6; *Ml* 2,10.
[39] Cf *2 Sam* 7,14.
[40] Cf *Sal* 68,6.
[41] Cf *Is* 66,13; *Sal* 131,2.
[42] Cf *Sal* 27,10.
[43] Cf *Ef* 3,14-15; *Is* 49,15.

è « consostanziale al Padre »,[44] cioè un solo Dio con lui. Il secondo Concilio Ecumenico, riunito a Costantinopoli nel 381, ha conservato tale espressione nella sua formulazione del Credo di Nicea ed ha confessato « il Figlio unigenito di Dio, generato dal Padre prima di tutti i secoli, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato, della stessa sostanza del Padre ».[45]

Il Padre e il Figlio rivelati dallo Spirito

243 Prima della sua pasqua, Gesù annunzia l'invio di un « altro Paraclito » (Difensore), lo Spirito Santo. Lo Spirito che opera fin dalla creazione,[46] che già aveva « parlato per mezzo dei profeti »,[47] dimorerà presso i discepoli e sarà in loro,[48] per insegnare loro ogni cosa [49] e guidarli « alla verità tutta intera » (*Gv* 16,13). Lo Spirito Santo è in tal modo rivelato come un'altra Persona divina in rapporto a Gesù e al Padre. 683 2780 687

244 L'origine eterna dello Spirito si rivela nella sua missione nel tempo. Lo Spirito Santo è inviato agli Apostoli e alla Chiesa sia dal Padre nel nome del Figlio, sia dal Figlio in persona, dopo il suo ritorno al Padre.[50] L'invio della Persona dello Spirito dopo la glorificazione di Gesù [51] rivela in pienezza il mistero della Santissima Trinità. 732

245 La fede apostolica riguardante lo Spirito è stata confessata dal secondo Concilio Ecumenico nel 381 a Costantinopoli: crediamo « nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre ».[52] Così la Chiesa riconosce il Padre come « la fonte e l'origine di tutta la divinità ».[53] L'origine eterna dello Spirito Santo non è tuttavia senza legame con quella del Figlio: « Lo Spirito Santo, che è la terza Persona della Trinità, è Dio, uno e uguale al Padre e al Figlio, della stessa sostanza e anche della stessa natura. [...] Tuttavia, non si dice che egli è soltanto lo Spirito del Padre, ma che è, ad un tempo, lo Spirito del Padre e del 152

[44] *Simbolo di Nicea*: DS 125.
[45] *Simbolo niceno-costantinopolitano*: DS 150.
[46] Cf *Gn* 1,2.
[47] *Simbolo niceno-costantinopolitano*: DS 150.
[48] Cf *Gv* 14,17.
[49] Cf *Gv* 14,26.
[50] Cf *Gv* 14,26; 15,26; 16,14.
[51] Cf *Gv* 7,39.
[52] *Simbolo niceno-costantinopolitano*: DS 150.
[53] Concilio di Toledo VI (anno 638), *De Trinitate et de Filio Dei Redemptore incarnato*: DS 490.

685 Figlio ».[54] Il Credo del Concilio di Costantinopoli della Chiesa confessa: « Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato ».[55]

246 La tradizione latina del Credo confessa che lo Spirito « procede dal Padre *e dal Figlio* [*Filioque*] ». Il Concilio di Firenze, nel 1439, esplicita: « Lo Spirito Santo ha la sua essenza e il suo essere sussistente ad un tempo dal Padre e dal Figlio e [...] procede eternamente dall'uno e dall'altro come da un solo principio e per una sola spirazione [...]. E poiché tutto quello che è del Padre, lo stesso Padre lo ha donato al suo unico Figlio generandolo, ad eccezione del suo essere Padre, anche questo procedere dello Spirito Santo a partire dal Figlio, lo riceve dall'eternità dal suo Padre che ha generato il Figlio stesso ».[56]

247 L'affermazione del *Filioque* mancava nel Simbolo confessato a Costantinopoli nel 381. Ma, sulla base di un'antica tradizione latina e alessandrina, il Papa san Leone l'aveva già dogmaticamente confessata nel 447,[57] prima che Roma conoscesse e ricevesse, nel 451, durante il Concilio di Calcedonia, il Simbolo del 381. L'uso di questa formula nel Credo è entrato a poco a poco nella liturgia latina (tra i secoli VIII e XI). L'introduzione della parola *Filioque* nel Simbolo niceno-costantinopolitano da parte della liturgia latina costituisce tuttavia, ancora oggi, un punto di divergenza con le Chiese ortodosse.

248 La tradizione orientale mette innanzi tutto in rilievo che il Padre, in rapporto allo Spirito, è l'origine prima. Confessando che lo Spirito « procede dal Padre » (*Gv* 15,26), afferma che lo Spirito *procede* dal Padre *attraverso* il Figlio.[58] La tradizione occidentale dà maggior risalto alla comunione consostanziale tra il Padre e il Figlio affermando che lo Spirito procede dal Padre e dal Figlio (*Filioque*). Lo dice « lecitamente e ragionevolmente »; [59] infatti l'ordine eterno delle Persone divine nella loro comunione consostanziale implica che il Padre sia l'origine prima dello Spirito in quanto « principio senza principio »,[60] ma pure che, in quanto Padre del Figlio unigenito, egli con lui sia « l'unico principio dal quale procede lo Spirito Santo ».[61] Questa legittima complementarità, se non viene inasprita, non scalfisce l'identità della fede nella realtà del medesimo mistero confessato.

[54] Concilio di Toledo XI (anno 675), *Symbolum*: DS 527.
[55] *Simbolo niceno-costantinopolitano*: DS 150.
[56] Concilio di Firenze, *Decretum pro Graecis*: DS 1300-1301.
[57] Cf San Leone Magno, Lettera *Quam laudabiliter*: DS 284.
[58] Cf Concilio Vaticano II, Decr. *Ad gentes*, 2: AAS 58 (1966) 948.
[59] Concilio di Firenze, *Decretum pro Graecis* (anno 1439): DS 1302.
[60] Concilio di Firenze, *Decretum pro Iacobitis* (anno 1442): DS 1331.
[61] Concilio di Lione II, *Constitutio de Summa Trinitate et fide catholica* (1274): DS 850.

III. La Santissima Trinità nella dottrina della fede

La formazione del dogma trinitario

249 La verità rivelata della Santissima Trinità è stata, fin dalle origini, alla radice della fede vivente della Chiesa, principalmente per mezzo del Battesimo. Trova la sua espressione nella regola della fede battesimale, formulata nella predicazione, nella catechesi e nella preghiera della Chiesa. Simili formulazioni compaiono già negli scritti apostolici, come ad esempio questo saluto, ripreso nella liturgia eucaristica: « La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi » (*2 Cor* 13,13).[62] 189, 683

250 Nel corso dei primi secoli, la Chiesa ha cercato di formulare in maniera più esplicita la sua fede trinitaria, sia per approfondire la propria intelligenza della fede, sia per difenderla contro errori che la alteravano. Fu questa l'opera degli antichi Concili, aiutati dalla ricerca teologica dei Padri della Chiesa e sostenuti dal senso della fede del popolo cristiano. 94

251 Per la formulazione del dogma della Trinità, la Chiesa ha dovuto sviluppare una terminologia propria ricorrendo a nozioni di origine filosofica: « sostanza », « persona » o « ipostasi », « relazione », ecc. Così facendo, non ha sottoposto la fede ad una sapienza umana, ma ha dato un significato nuovo, insolito a questi termini assunti ora a significare anche un mistero inesprimibile, « infinitamente al di là di tutto ciò che possiamo concepire a misura d'uomo ».[63] 170

252 La Chiesa adopera il termine « sostanza » (reso talvolta anche con « essenza » o « natura ») per designare l'Essere divino nella sua unità, il termine « persona » o « ipostasi » per designare il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo nella loro reale distinzione reciproca, il termine « relazione » per designare il fatto che la distinzione tra le Persone divine sta nel riferimento delle une alle altre.

Il dogma della Santissima Trinità

253 *La Trinità è Una*. Noi non confessiamo tre dèi, ma un Dio solo in tre Persone: « la Trinità consostanziale ».[64] Le Persone divine non si 2789

[62] Cf *1 Cor* 12,4-6; *Ef* 4,4-6.

[63] Paolo VI, *Credo del popolo di Dio*, 9: AAS 60 (1968) 437.

[64] Concilio di Costantinopoli II (anno 553), *Anathematismi de tribus Capitulis*, 1: DS 421.

dividono l'unica divinità, ma ciascuna di esse è Dio tutto intero: « Il
590 Padre è tutto ciò che è il Figlio, il Figlio tutto ciò che è il Padre, lo Spirito Santo tutto ciò che è il Padre e il Figlio, cioè un unico Dio quanto alla natura ».[65] « Ognuna delle tre Persone è quella realtà, cioè la sostanza, l'essenza o la natura divina ».[66]

254 *Le Persone divine sono realmente distinte tra loro*. « Dio è unico
468, 689 ma non solitario ».[67] « Padre », « Figlio » e « Spirito Santo » non sono semplicemente nomi che indicano modalità dell'Essere divino; essi infatti sono realmente distinti tra loro: « Il Figlio non è il Padre, il Padre non è il Figlio, e lo Spirito Santo non è il Padre o il Figlio ».[68] Sono distinti tra loro per le loro relazioni di origine: « È il Padre che genera, il Figlio che è generato, lo Spirito Santo che procede ».[69] *L'Unità divina è Trina*.

255 *Le Persone divine sono relative le une alle altre*. La distinzione reale delle Persone divine tra loro, poiché non divide l'unità divina, risiede esclusivamente nelle relazioni che le mettono in riferimento le une alle
240 altre: « Nei nomi relativi delle Persone, il Padre è riferito al Figlio, il Figlio al Padre, lo Spirito Santo all'uno e all'altro; quando si parla di queste tre Persone considerandone le relazioni, si crede tuttavia in una sola natura o sostanza ».[70] Infatti « tutto è una cosa sola in loro, dove non si opponga la relazione ».[71] « Per questa unità il Padre è tutto nel Figlio, tutto nello Spirito Santo; il Figlio tutto nel Padre, tutto nello Spirito Santo; lo Spirito Santo è tutto nel Padre, tutto nel Figlio ».[72]

256 Ai catecumeni di Costantinopoli san Gregorio Nazianzeno, detto
236, 684 anche « il Teologo », consegna questa sintesi della fede trinitaria:

84 > « Innanzi tutto, conservatemi questo prezioso deposito, per il quale io vivo e combatto, con il quale voglio morire, che mi rende capace di sopportare ogni male e di disprezzare tutti i piaceri: intendo dire la professione di fede nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo. Io oggi ve la affido. Con essa fra poco vi immergerò nell'acqua e da essa vi trarrò. Ve la dono, questa professione, come compagna e patrona di

[65] Concilio di Toledo XI (anno 675), *Symbolum*: DS 530.
[66] Concilio Lateranense IV (anno 1215), Cap. 2, *De errore abbatis Ioachim*: DS 804.
[67] *Fides Damasi*: DS 71.
[68] Concilio di Toledo XI (anno 675), *Symbolum*: DS 530.
[69] Concilio Lateranense IV (anno 1215), Cap. 2, *De errore abbatis Ioachim*: DS 804.
[70] Concilio di Toledo XI (anno 675), *Symbolum*: DS 528.
[71] Concilio di Firenze, *Decretum pro Iacobitis* (anno 1442): DS 1330.
[72] Concilio di Firenze, *Decretum pro Iacobitis* (1442): DS 1331.

> tutta la vostra vita. Vi do una sola divinità e potenza, che è Uno in Tre, e contiene i Tre in modo distinto. Divinità senza differenza di sostanza o di natura, senza grado superiore che eleva, o inferiore che abbassa [...]. Di tre infiniti è l'infinita connaturalità. Ciascuno considerato in sé è Dio tutto intiero [...]. Dio le tre Persone considerate insieme [...]. Ho appena incominciato a pensare all'Unità ed eccomi immerso nello splendore della Trinità. Ho appena incominciato a pensare alla Trinità ed ecco che l'Unità mi sazia... ».[73]

IV. Le operazioni divine e le missioni trinitarie

257 « O lux, beata Trinitas et principalis Unitas – O luce, Trinità beata e originaria Unità! ».[74] Dio è eterna beatitudine, vita immortale, luce senza tramonto. Dio è amore: Padre, Figlio e Spirito Santo. Dio liberamente vuole comunicare la gloria della sua vita beata. Tale è il disegno della « sua benevolenza » (*Ef* 1,9), disegno che ha concepito prima della creazione del mondo nel suo Figlio diletto, « predestinandoci ad essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo » (*Ef* 1,5), cioè « ad essere conformi all'immagine del Figlio suo » (*Rm* 8,29), in forza dello « Spirito da figli adottivi » (*Rm* 8,15). Questo progetto è una « grazia che ci è stata data... fin dall'eternità » (*2 Tm* 1,9) e che ha come sorgente l'amore trinitario. Si dispiega nell'opera della creazione, in tutta la storia della salvezza dopo la caduta, nella missione del Figlio e in quella dello Spirito, che si prolunga nella missione della Chiesa.[75]

221 758 292 850

258 Tutta l'Economia divina è l'opera comune delle tre Persone divine. Infatti, la Trinità, come ha una sola e medesima natura, così ha una sola e medesima operazione.[76] « Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo non sono tre principi della creazione, ma un solo principio ».[77] Tuttavia, ogni Persona divina compie l'operazione comune secondo la sua personale proprietà. Così la Chiesa rifacendosi al Nuovo Testamento [78] professa: « Uno infatti è Dio Padre, dal quale sono tutte le cose; uno il Signore Gesù Cristo, mediante il quale sono tutte le cose; uno è lo Spi-

686

[73] San Gregorio Nazianzeno, *Oratio*, 40, 41: SC 358, 292-294 (PG 36, 417).

[74] *Inno ai Secondi Vespri della Domenica,* Settimane 2 e 4: *Liturgia Horarum*, editio typica altera, v. 3 (Libreria Editrice Vaticana 1986) p. 736 e 997; v. 4 (Libreria Editrice Vaticana 1987) p. 686 e 947.

[75] Cf Concilio Vaticano II, Decr. *Ad gentes*, 2-9: AAS 58 (1966) 948-958.

[76] Cf Concilio di Costantinopoli II (anno 553), *Anathematismi de tribus Capitulis*, 1: DS 421.

[77] Concilio di Firenze, *Decretum pro Iacobitis* (1442): DS 1331.

[78] Cf *1 Cor* 8,6.

rito Santo, nel quale sono tutte le cose ».[79] Le missioni divine dell'incarnazione del Figlio e del dono dello Spirito Santo sono quelle che particolarmente manifestano le proprietà delle Persone divine.

236 259 Tutta l'economia divina, opera comune e insieme personale, fa conoscere tanto la proprietà delle Persone divine, quanto la loro unica natura. Parimenti, tutta la vita cristiana è comunione con ognuna delle Persone divine, senza in alcun modo separarle. Chi rende gloria al Padre lo fa per il Figlio nello Spirito Santo; chi segue Cristo, lo fa perché il Padre lo attira [80] e perché lo Spirito lo guida.[81]

1050, 1721 260 Il fine ultimo dell'intera economia divina è che tutte le creature entrino nell'unità perfetta della Beatissima Trinità.[82] Ma fin d'ora siamo
1997 chiamati ad essere abitati dalla Santissima Trinità. Dice infatti il Signore: « Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui » (*Gv* 14,23):

> « O mio Dio, Trinità che adoro, aiutami a dimenticarmi completamente, per stabilirmi in te, immobile e serena come se la mia anima fosse già nell'eternità; nulla possa turbare la mia pace né farmi uscire da te, o mio Immutabile, ma che ogni minuto mi porti più addentro nella profondità del tuo mistero! Pacifica la mia anima; fanne il tuo cielo, la tua
> 2565 dimora amata e il luogo del tuo riposo. Che io non ti lasci mai sola, ma che sia lì, con tutta me stessa, tutta vigile nella mia fede, tutta adorante, tutta offerta alla tua azione creatrice ».[83]

In sintesi

261 *Il mistero della Santissima Trinità è il mistero centrale della fede e della vita cristiana. Soltanto Dio può darcene la conoscenza rivelandosi come Padre, Figlio e Spirito Santo.*

262 *L'incarnazione del Figlio di Dio rivela che Dio è il Padre eterno e che il Figlio è consostanziale al Padre, cioè che in lui e con lui è lo stesso unico Dio.*

[79] Concilio di Costantinopoli II (anno 553), *Anathematismi de tribus Capitulis*, 1: DS 421.
[80] Cf *Gv* 6,44.
[81] Cf *Rm* 8,14.
[82] Cf *Gv* 17,21-23.
[83] Beata Elisabetta della Trinità, *Élévation à la Trinité: Ecrits spirituels*, 50, ed. M.M. Philipon (Parigi 1949) p. 80.

263 *La missione dello Spirito Santo, che il Padre manda nel nome del Figlio*[84] *e che il Figlio manda* « *dal Padre* » (*Gv* 15,26)*, rivela che egli è con loro lo stesso unico Dio.* « *Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato* ».[85]

264 « *Lo Spirito Santo procede, primariamente, dal Padre e, per il dono eterno che il Padre ne fa al Figlio, procede dal Padre e dal Figlio in comunione* ».[86]

265 *Attraverso la grazia del Battesimo* « *nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo* » (*Mt* 28,19)*, siamo chiamati ad aver parte alla vita della Beata Trinità, quaggiù nell'oscurità della fede, e, oltre la morte, nella luce eterna.*[87]

266 « *Fides autem catholica haec est, ut unum Deum in Trinitate, et Trinitatem in unitate veneremur, neque confundentes Personas, neque substantiam separantes: alia enim est Persona Patris, alia Filii, alia Spiritus Sancti; sed Patris et Filii et Spiritus Sancti est una divinitas, aequalis gloria, coaeterna maiestas – La fede cattolica consiste nel venerare un Dio solo nella Trinità, e la Trinità nell'Unità, senza confusione di Persone né separazione della sostanza: altra infatti è la Persona del Padre, altra quella del Figlio, altra quella dello Spirito Santo; ma unica è la divinità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, uguale la gloria, coeterna la maestà* ».[88]

267 *Inseparabili nella loro sostanza, le Persone divine sono inseparabili anche nelle loro operazioni. Ma nell'unica operazione divina ogni Persona manifesta ciò che le è proprio nella Trinità, soprattutto nelle missioni divine dell'incarnazione del Figlio e del dono dello Spirito Santo.*

Paragrafo 3

ONNIPOTENTE

268 Di tutti gli attributi divini, nel Simbolo si nomina soltanto l'onnipotenza di Dio: confessarla è di grande importanza per la nostra vita. 222
Noi crediamo che tale onnipotenza è *universale,* perché Dio, che tutto

[84] Cf *Gv* 14,26.
[85] *Simbolo niceno-costantinopolitano*: DS 150.
[86] Sant'Agostino, *De Trinitate*, 15, 26, 47: CCL 50A, 529 (PL 42, 1095).
[87] Paolo VI, *Credo del popolo di Dio*, 9: AAS 60 (1968) 436.
[88] *Simbolo « Quicumque »*: DS 75.

ha creato,[89] tutto governa e tutto può; *amante*, perché Dio è nostro Padre; [90] *misteriosa,* perché soltanto la fede può riconoscere allorché « si manifesta nella debolezza » (*2 Cor* 12,9).[91]

« Egli opera tutto ciò che vuole » (*Sal* 115,3)

269 Le Sacre Scritture affermano a più riprese la potenza *universale* di Dio. Egli è detto « il Potente di Giacobbe » (*Gn* 49,24; *Is* 1,24 e altrove), « il Signore degli eserciti », « il Forte, il Potente » (*Sal* 24,8-10). Se Dio è onnipotente « in cielo e sulla terra » (*Sal* 135,6), è perché lui stesso li ha fatti. Nulla quindi gli è impossibile [92] e dispone della sua
303 opera come gli piace; [93] egli è il Signore dell'universo, di cui ha fissato l'ordine che rimane a lui interamente sottoposto e disponibile; egli è il Padrone della storia: muove i cuori e guida gli avvenimenti secondo il suo beneplacito.[94] « Prevalere con la forza ti è sempre possibile; chi potrà opporsi al potere del tuo braccio? » (*Sap* 11,21).

« Hai compassione di tutti, perché tutto tu puoi » (*Sap* 11,23)

270 Dio è *Padre* onnipotente. La sua paternità e la sua potenza si il-
2777 luminano a vicenda. Infatti, egli mostra la sua onnipotenza paterna attraverso il modo con cui si prende cura dei nostri bisogni; [95] attraverso l'adozione filiale che ci dona (« Sarò per voi come un padre, e voi mi sarete come figli e figlie, dice il Signore onnipotente »: *2 Cor* 6,18); infine attraverso la sua infinita misericordia, dal momento che egli manife-
1441 sta al massimo grado la sua potenza perdonando liberamente i peccati.

271 L'onnipotenza divina non è affatto arbitraria: « In Dio la potenza e l'essenza, la volontà e l'intelligenza, la sapienza e la giustizia sono una sola ed identica cosa, di modo che nulla può esserci nella potenza divina che non possa essere nella giusta volontà di Dio o nella sua sapiente intelligenza ».[96]

[89] Cf *Gn* 1,1; *Gv* 1,3.
[90] Cf *Mt* 6,9.
[91] Cf *1 Cor* 1,18.
[92] Cf *Ger* 32,17; *Lc* 1,37.
[93] Cf *Ger* 27,5.
[94] Cf *Est* 4,17c; *Prv* 21,1; *Tb* 13,2.
[95] Cf *Mt* 6,32.
[96] San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, I, q. 25, a. 5, ad 1: Ed. Leon. 4, 297.

Il mistero dell'apparente impotenza di Dio

272 La fede in Dio Padre onnipotente può essere messa alla prova dall'esperienza del male e della sofferenza. Talvolta Dio può sembrare assente ed incapace di impedire il male. Ora, Dio Padre ha rivelato nel modo più *misterioso* la sua onnipotenza nel volontario abbassamento e nella risurrezione del Figlio suo, per mezzo dei quali ha vinto il male. Cristo crocifisso è quindi « potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini » (*1 Cor* 1,25). Nella risurrezione e nella esaltazione di Cristo il Padre ha dispiegato « l'efficacia della sua forza » e ha manifestato « la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi credenti » (*Ef* 1,19-22). 309 412 609 648

273 Soltanto la fede può aderire alle vie misteriose dell'onnipotenza di Dio. Per questa fede, ci si gloria delle proprie debolezze per attirare su di sé la potenza di Cristo.[97] Di questa fede il supremo modello è la Vergine Maria: ella ha creduto che « nulla è impossibile a Dio » (*Lc* 1,37) e ha potuto magnificare il Signore: « Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e santo è il suo nome » (*Lc* 1,49). 148

274 « La ferma persuasione dell'onnipotenza divina vale più di ogni altra cosa a corroborare in noi il doveroso sentimento della fede e della speranza. La nostra ragione, conquistata dall'idea della divina onnipotenza, assentirà, senza più dubitare, a qualunque cosa sia necessario credere, per quanto possa essere grande e meravigliosa o superiore alle leggi e all'ordine della natura. Anzi, quanto più sublimi saranno le verità da Dio rivelate, tanto più agevolmente riterrà di dovervi assentire ».[98] 1814, 1817

In sintesi

275 *Con Giobbe, il giusto, noi confessiamo:* « *Comprendo che puoi tutto e che nessuna cosa è impossibile per te* » (*Gb* 42,2).

276 *Fedele alla testimonianza della Scrittura, la Chiesa rivolge spesso la sua preghiera al* « *Dio onnipotente ed eterno* » (« Omnipotens sempiterne Deus... »), *credendo fermamente che « nulla è impossibile a Dio* » (*Lc* 1,37).[99]

[97] Cf *2 Cor* 12,9; *Fil* 4,13.
[98] *Catechismo Romano*, 1, 2, 13: ed. P. Rodríguez (Città del Vaticano-Pamplona) p. 31.
[99] Cf *Gn* 18,14; *Mt* 19,26.

277 *Dio manifesta la sua onnipotenza convertendoci dai nostri peccati e ristabilendoci nella sua amicizia con la grazia* (« Deus, qui omnipotentiam tuam parcendo maxime et miserando manifestas... – O Dio, che riveli la tua onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono... »).[100]

278 *Senza credere che l'amore di Dio è onnipotente, come credere che il Padre abbia potuto crearci, il Figlio riscattarci, lo Spirito Santo santificarci?*

Paragrafo 4

CREATORE

279 « In principio Dio creò il cielo e la terra » (*Gn* 1,1). Con queste solenni parole incomincia la Sacra Scrittura. Il Simbolo della fede le riprende confessando Dio Padre onnipotente come « Creatore del cielo e della terra »,[101] « di tutte le cose visibili e invisibili ».[102] Parleremo perciò innanzi tutto del Creatore, poi della sua creazione, infine della caduta a causa del peccato, da cui Gesù Cristo, il Figlio di Dio, è venuto a risollevarci.

288 280 La creazione è il *fondamento* di « tutti i progetti salvifici di Dio », « l'inizio della storia della salvezza »,[103] che culmina in Cristo. Inversamente, il mistero di Cristo è la luce decisiva sul mistero della creazione: rivela il fine in vista del quale, « in principio, Dio creò il cielo e la terra » (*Gn* 1,1): dalle origini, Dio pensava alla gloria della nuova crea-
1043 zione in Cristo.[104]

281 Per questo le letture della Veglia pasquale, celebrazione della nuova crea-
1095 zione in Cristo, iniziano con il racconto della creazione; parimenti, nella liturgia bizantina, il racconto della creazione è sempre la prima lettura delle vigilie delle

[100] *Domenica XXVI del tempo ordinario, Colletta*: *Messale Romano* (Libreria Editrice Vaticana 1993) p. 272.
[101] *Simbolo apostolico*: DS 30.
[102] *Simbolo niceno-costantinopolitano*: DS 150.
[103] Congregazione per il Clero, *Direttorio catechistico generale*, 51: AAS 64 (1972) 128.
[104] Cf *Rm* 8,18-23.

grandi feste del Signore. Secondo la testimonianza degli antichi, l'istruzione dei catecumeni per il Battesimo segue lo stesso itinerario.[105]

I. La catechesi sulla creazione

282 La catechesi sulla creazione è di capitale importanza. Concerne i fondamenti stessi della vita umana e cristiana: infatti esplicita la risposta della fede cristiana agli interrogativi fondamentali che gli uomini di ogni tempo si sono posti: « Da dove veniamo? », « Dove andiamo? », « Qual è la nostra origine? », « Quale il nostro fine? », « Da dove viene e dove va tutto ciò che esiste? ». Le due questioni, quella dell'origine e quella del fine, sono inseparabili. Sono decisive per il senso e l'orientamento della nostra vita e del nostro agire. 1730

283 La questione delle origini del mondo e dell'uomo è oggetto di numerose ricerche scientifiche, che hanno straordinariamente arricchito le nostre conoscenze sull'età e le dimensioni del cosmo, sul divenire delle forme viventi, sull'apparizione dell'uomo. Tali scoperte ci invitano ad una sempre maggiore ammirazione per la grandezza del Creatore, e a ringraziarlo per tutte le sue opere e per l'intelligenza e la sapienza di cui fa dono agli studiosi e ai ricercatori. Con Salomone costoro possono dire: « Egli mi ha concesso la conoscenza infallibile delle cose, per comprendere la struttura del mondo e la forza degli elementi [...]; perché mi ha istruito la Sapienza, artefice di tutte le cose » (*Sap* 7,17-21). 159 341

284 Il grande interesse di cui sono oggetto queste ricerche è fortemente stimolato da una questione di altro ordine, che oltrepassa il campo proprio delle scienze naturali. Non si tratta soltanto di sapere quando e come sia sorto materialmente il cosmo, né quando sia apparso l'uomo, quanto piuttosto di scoprire quale sia il senso di tale origine: se cioè sia governata dal caso, da un destino cieco, da una necessità anonima, oppure da un Essere trascendente, intelligente e buono, chiamato Dio. E se il mondo proviene dalla sapienza e dalla bontà di Dio, perché il male? Da dove viene? Chi ne è responsabile? C'è una liberazione da esso?

285 Fin dagli inizi, la fede cristiana è stata messa a confronto con risposte diverse dalla sua circa la questione delle origini. Infatti, nelle religioni e nelle culture antiche si trovano numerosi miti riguardanti le origini. Certi filosofi hanno affermato che tutto è Dio, che il mondo è Dio, o che il divenire del mondo è il divenire di Dio (panteismo); altri hanno detto che il mondo è una emanazione necessaria di Dio, scaturisce da questa sorgente e ad essa ritorna; altri ancora hanno sostenuto l'esistenza di due princìpi eterni, il Bene e il Male, la Lu- 295

[105] Cf Egeria, *Itinerarium seu Peregrinatio ad loca sancta*, 46, 2: SC 296, 308; PLS 1, 1089-1090; Sant'Agostino, *De catechizandis rudibus*, 3, 5: CCL 46, 124 (PL 40, 313).

ce e le Tenebre, in continuo conflitto (dualismo, manicheismo); secondo alcune di queste concezioni, il mondo (almeno il mondo materiale) sarebbe cattivo, prodotto di un decadimento, e quindi da respingere o oltrepassare (gnosi); altri ammettono che il mondo sia stato fatto da Dio, ma alla maniera di un orologiaio che, una volta fatto, l'avrebbe abbandonato a se stesso (deismo); altri infine non ammettono alcuna origine trascendente del mondo, ma vedono in esso il puro gioco di una materia che sarebbe sempre esistita (materialismo). Tutti questi tentativi di spiegazione stanno a testimoniare la persistenza e l'universalità del problema delle origini. Questa ricerca è propria dell'uomo.

286 Indubbiamente, l'intelligenza umana può già trovare una risposta al problema delle origini. Infatti, è possibile conoscere con certezza l'esistenza di Dio Creatore attraverso le sue opere, grazie alla luce della ragione umana,[106] anche se questa conoscenza spesso è offuscata e sfigurata dall'errore. Per questo la fede viene a confermare e a far luce alla ragione nella retta intelligenza di queste verità: « Per fede sappiamo che i mondi furono formati dalla Parola di Dio, sì che da cose non visibili ha preso origine ciò che si vede » (*Eb* 11,3).

287 La verità della creazione è tanto importante per l'intera vita umana che Dio, nella sua tenerezza, ha voluto rivelare al suo popolo tutto ciò che è necessario conoscere al riguardo. Al di là della conoscenza naturale che ogni uomo può avere del Creatore,[107] Dio ha progressivamente rivelato a Israele il mistero della creazione. Egli, che ha scelto i patriarchi, che ha fatto uscire Israele dall'Egitto, e che, eleggendo Israele, l'ha creato e formato,[108] si rivela come colui al quale appartengono tutti i popoli della terra e l'intera terra, come colui che, solo, « ha fatto cielo e terra » (*Sal* 115,15; 124,8; 134,3).

288 La rivelazione della creazione è, così, inseparabile dalla rivelazione e dalla realizzazione dell'Alleanza dell'unico Dio con il suo popolo. La creazione è rivelata come il primo passo verso tale Alleanza, come la prima e universale testimonianza dell'amore onnipotente di Dio.[109] E poi la verità della creazione si esprime con una forza crescente nel messaggio dei profeti,[110] nella preghiera dei Salmi [111] e della liturgia, nella riflessione della sapienza [112] del popolo eletto.

[106] Cf Concilio Vaticano I, Cost. dogm. *Dei Filius*, De Revelatione, canone 1: DS 3026.
[107] Cf *At* 17,24-29; *Rm* 1,19-20.
[108] Cf *Is* 43,1.
[109] Cf *Gn* 15,5; *Ger* 33,19-26.
[110] Cf *Is* 44,24.
[111] Cf *Sal* 104.
[112] Cf *Prv* 8,22-31.

289 Tra tutte le parole della Sacra Scrittura sulla creazione, occupano un posto singolarissimo i primi tre capitoli della Genesi. Dal punto di vista letterario questi testi possono avere fonti diverse. Gli autori ispirati li hanno collocati all'inizio della Scrittura in modo che esprimano, con il loro linguaggio solenne, le verità della creazione, della sua origine e del suo fine in Dio, del suo ordine e della sua bontà, della vocazione dell'uomo, infine del dramma del peccato e della speranza della salvezza. Lette alla luce di Cristo, nell'unità della Sacra Scrittura e della Tradizione vivente della Chiesa, queste parole restano la fonte principale per la catechesi dei misteri delle « origini »: creazione, caduta, promessa della salvezza. 390 111

II. La creazione – opera della Santissima Trinità

290 « In principio, Dio creò il cielo e la terra » (*Gn* 1,1). Queste prime parole della Scrittura contengono tre affermazioni: il Dio eterno ha dato un inizio a tutto ciò che esiste fuori di lui. Egli solo è Creatore (il verbo « creare » – in ebraico *bara* – ha sempre come soggetto Dio). La totalità di ciò che esiste (espressa nella formula « il cielo e la terra ») dipende da colui che le dà l'essere. 326

291 « In principio era il Verbo [...] e il Verbo era Dio. [...] Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui niente è stato fatto » (*Gv* 1,1-3). Il Nuovo Testamento rivela che Dio ha creato tutto per mezzo del Verbo eterno, il Figlio suo diletto. « Per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra [...]. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono » (*Col* 1,16-17). La fede della Chiesa afferma pure l'azione creatrice dello Spirito Santo: egli è colui che « dà la vita »,[113] lo « Spirito Creatore » (« Veni, Creator Spiritus »), la « sorgente di ogni bene ».[114] 241 331 703

292 Lasciata intravvedere nell'Antico Testamento,[115] rivelata nella Nuova Alleanza, l'azione creatrice del Figlio e dello Spirito, inseparabilmente una con quella del Padre, è chiaramente affermata dalla regola di fede della Chiesa: « Non esiste che un solo Dio [...]: egli è il Padre, è Dio, il Creatore, l'Autore, l'Ordinatore. Egli ha fatto ogni cosa *da se*

[113] *Simbolo niceno-costantinopolitano*: DS 150.
[114] *Liturgia bizantina*, 2° Stico dei Vespri della domenica di Pentecoste: Πεντηκοστάριον (Roma 1883) p. 408.
[115] Cf *Sal* 33,6; 104,30; *Gn* 1,2-3.

stesso, cioè con il suo Verbo e la sua Sapienza »; [116] « il Figlio e lo Spirito » sono come « le sue mani ».[117] La creazione è opera comune della Santissima Trinità.

699
257

III. « Il mondo è stato creato per la gloria di Dio »

293 È una verità fondamentale che la Scrittura e la Tradizione costantemente insegnano e celebrano: « Il mondo è stato creato per la gloria di Dio ».[118] Dio ha creato tutte le cose, spiega san Bonaventura, « non [...] propter gloriam augendam, sed propter gloriam manifestandam et propter gloriam suam communicandam – non per accrescere la propria gloria, ma per manifestarla e per comunicarla ».[119] Infatti Dio non ha altro motivo per creare se non il suo amore e la sua bontà: « Aperta enim manu clave amoris, creaturæ prodierunt – Aperta la mano dalla chiave dell'amore, le creature vennero alla luce ».[120] E il Concilio Vaticano I spiega:

337, 344
1361

> 759 « Nella sua bontà e con la sua onnipotente virtù, non per aumentare la sua beatitudine, né per acquistare perfezione, ma per manifestarla attraverso i beni che concede alle sue creature, questo solo vero Dio ha, con la più libera delle decisioni, dall'inizio dei tempi, creato insieme dal nulla l'una e l'altra creatura, la spirituale e la corporale ».[121]

2809 294 La gloria di Dio è che si realizzi la manifestazione e la comunicazione della sua bontà, in vista delle quali il mondo è stato creato. Ci ha predestinati « a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà. E questo *a lode e gloria* della sua grazia » (*Ef* 1,5-6). « Infatti la gloria di Dio è l'uomo vivente e la vita dell'uomo è la visione di Dio: se già la rivelazione di Dio attraverso la creazione procurò la vita a tutti gli esseri che vivono sulla terra, quanto più la manifestazione del Padre per mezzo del Verbo dà la vita a coloro che vedono Dio ».[122] Il fine ultimo della creazione è che Dio,

1722

[116] Sant'Ireneo di Lione, *Adversus haereses*, 2, 30, 9: SC 294, 318-320 (PG 7, 822).
[117] Sant'Ireneo di Lione, *Adversus haereses*, 4, 20, 1: SC 100, 626 (PG 7, 1032).
[118] Concilio Vaticano I, Cost. dogm. *Dei Filius*, De Deo rerum omnium Creatore, canone 5: DS 3025.
[119] San Bonaventura, *In secundum librum Sententiarum*, dist. 1, p. 2, a. 2, q. 1, concl.: *Opera omnia*, v. 2 (Ad Claras Aquas 1885) p. 44.
[120] San Tommaso d'Aquino, *Commentum in secundum librum Sententiarum*, Prologus: *Opera omnia*, v. 8 (Parigi 1873) p. 2.
[121] Concilio Vaticano I, Cost. dogm. *Dei Filius*, c. 1: DS 3002.
[122] Sant'Ireneo di Lione, *Adversus haereses* 4, 20, 7: SC 100, 648 (PG 7, 1037).

« che di tutti è il Creatore, possa anche essere "tutto in tutti" (*1 Cor* 15,28), *procurando ad un tempo la sua gloria e la nostra felicità* ».[123] 1992

IV. Il mistero della creazione

Dio crea con sapienza e amore

295 Noi crediamo che il mondo è stato creato da Dio secondo la sua sapienza.[124] Non è il prodotto di una qualsivoglia necessità, di un destino cieco o del caso. Noi crediamo che il mondo trae origine dalla libera volontà di Dio, il quale ha voluto far partecipare le creature al suo essere, alla sua saggezza e alla sua bontà: « Tu hai creato tutte le cose, 216, 1951
e per la tua volontà furono create e sussistono » (*Ap* 4,11). « Quanto sono grandi, Signore, le tue opere! Tutto hai fatto con saggezza » (*Sal* 104,24). « Buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature » (*Sal* 145,9).

Dio crea « dal nulla »

296 Noi crediamo che Dio, per creare, non ha bisogno di nulla di preesistente né di alcun aiuto.[125] La creazione non è neppure una emanazione necessaria della sostanza divina.[126] Dio crea liberamente « dal 285
nulla »: [127]

> « Che vi sarebbe di straordinario se Dio avesse tratto il mondo da una materia preesistente? Un artigiano umano, quando gli si dà un materiale, ne fa tutto ciò che vuole. Invece la potenza di Dio si manifesta precisamente in questo, che egli parte dal nulla per fare tutto ciò che vuole ».[128]

297 La fede nella creazione « dal nulla » è attestata nella Scrittura come una verità piena di promessa e di speranza. Così la madre dei sette 338
figli li incoraggia al martirio:

> « Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato lo spirito e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza

[123] Concilio Vaticano II, Decr. *Ad gentes*, 2: AAS 58 (1966) 948.
[124] Cf *Sap* 9,9.
[125] Cf Concilio Vaticano I, Cost. dogm. *Dei Filius*, c. 1: DS 3002.
[126] Cf Concilio Vaticano I, Cost. dogm. *Dei Filius*, De Deo rerum omnium Creatore, canoni 1-4: DS 3023-3024.
[127] Concilio Lateranense IV, Cap. 2, *De fide catholica*: DS 800; Concilio Vaticano I, Cost. dogm. *Dei Filius*, De Deo rerum omnium Creatore, canone 5: DS 3025.
[128] San Teofilo d'Antiochia, *Ad Autolycum*, 2, 4: SC 20, 102 (PG 6, 1052).

> dubbio il Creatore del mondo, che ha plasmato all'origine l'uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo lo spirito e la vita, come voi ora per le sue leggi non vi curate di voi stessi. [...] Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l'origine del genere umano » (*2 Mac* 7,22-23.28).

1375 298 Dio, poiché può creare dal nulla, può anche, per opera dello Spirito Santo, donare ai peccatori la vita dell'anima, creando in essi un
992 cuore puro,[129] e ai defunti, con la risurrezione, la vita del corpo, egli « che dà vita ai morti e chiama all'esistenza le cose che ancora non esistono » (*Rm* 4,17). E, dal momento che, con la sua Parola, ha potuto far risplendere la luce dalle tenebre,[130] può anche donare la luce della fede a coloro che non lo conoscono.[131]

Dio crea un mondo ordinato e buono

299 Per il fatto che Dio crea con sapienza, la creazione ha un ordine:
339 « Tu hai disposto tutto con misura, calcolo e peso » (*Sap* 11,20). Creata nel Verbo eterno e per mezzo del Verbo eterno, « immagine del Dio invisibile » (*Col* 1,15), la creazione è destinata, indirizzata all'uomo, immagine di Dio,[132] chiamato a una relazione personale con Dio. La nostra
41, 1147 intelligenza, poiché partecipa alla luce dell'Intelletto divino, può comprendere ciò che Dio ci dice attraverso la creazione,[133] certo non senza grande sforzo e in spirito di umiltà e di rispetto davanti al Creatore e alla sua opera.[134] Scaturita dalla bontà divina, la creazione partecipa di questa bontà (« E Dio vide che era cosa buona [...] cosa molto buona »: *Gn* 1,4.10.12.18.21.31). La creazione, infatti, è voluta da Dio come un
358 dono fatto all'uomo, come un'eredità a lui destinata e affidata. La Chiesa, a più riprese, ha dovuto difendere la bontà della creazione,
2415 compresa quella del mondo materiale.[135]

[129] Cf *Sal* 51,12.
[130] Cf *Gn* 1,3.
[131] Cf *2 Cor* 4,6.
[132] Cf *Gn* 1,26.
[133] Cf *Sal* 19,2-5.
[134] Cf *Gb* 42,3.
[135] Cf San Leone Magno, Lettera *Quam laudabiliter*: DS 286; Concilio di Braga I, *Anathematismi praesertim contra Priscillianistas*, 5-13: DS 455-463; Concilio Lateranense IV, Cap. 2, *De fide catholica*: DS 800; Concilio di Firenze, *Decretum pro Iacobitis*: DS 1333; Concilio Vaticano I, Cost. dogm. *Dei Filius*, c. 1: DS 3002.

Dio trascende la creazione ed è ad essa presente

300 Dio è infinitamente più grande di tutte le sue opere: [136] « Sopra i cieli si innalza » la sua « magnificenza » (*Sal* 8,2), « la sua grandezza non si può misurare » (*Sal* 145,3). Ma poiché egli è il Creatore sovrano e libero, causa prima di tutto ciò che esiste, egli è presente nell'intimo più profondo delle sue creature: « In lui viviamo, ci muoviamo ed esistiamo » (*At* 17,28). Secondo le parole di sant'Agostino, egli è « interior intimo meo et superior summo meo – più intimo della mia parte più intima, più alto della mia parte più alta ».[137] 42 223

Dio conserva e regge la creazione

301 Dopo averla creata, Dio non abbandona a se stessa la sua creatura. Non le dona soltanto di essere e di esistere: la conserva in ogni istante nell'« essere », le dà la facoltà di agire e la conduce al suo termine. Riconoscere questa completa dipendenza in rapporto al Creatore è fonte di sapienza e di libertà, di gioia, di fiducia: 1951 396

> « Tu ami tutte le cose esistenti, e nulla disprezzi di quanto hai creato; se tu avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure creata. Come potrebbe sussistere una cosa se tu non vuoi? O conservarsi se tu non l'avessi chiamata all'esistenza? Tu risparmi tutte le cose, perché tutte sono tue, Signore, amante della vita » (*Sap* 11,24-26).

V. Dio realizza il suo disegno: la provvidenza divina

302 La creazione ha la sua propria bontà e perfezione, ma non è uscita dalle mani del Creatore interamente compiuta. È creata « *in stato di via* » (« in statu viae ») verso una perfezione ultima alla quale Dio l'ha destinata, ma che ancora deve essere raggiunta. Chiamiamo divina provvidenza le disposizioni per mezzo delle quali Dio conduce la creazione verso questa perfezione.

> « Dio conserva e governa con la sua provvidenza tutto ciò che ha creato, "essa si estende da un confine all'altro con forza, governa con bontà eccellente ogni cosa" (*Sap* 8,1). Infatti "tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi" (*Eb* 4,13), anche quello che sarà fatto dalla libera azione delle creature ».[138]

[136] Cf *Sir* 43,30.
[137] Sant'Agostino, *Confessiones,* 3, 6, 11: CCL 27, 33 (PL 32, 688).
[138] Concilio Vaticano I, Cost. dogm. *Dei Filius*, c. 1: DS 3003.

303 La testimonianza della Scrittura è unanime: la sollecitudine della divina Provvidenza è *concreta* e *immediata*; essa si prende cura di tutto, dalle più piccole cose fino ai grandi eventi del mondo e della storia. Con forza, i Libri Sacri affermano la sovranità assoluta di Dio sul corso degli avvenimenti: « Il nostro Dio è nei cieli, egli opera tutto ciò che vuole » (*Sal* 115,3); e di Cristo si dice: « Quando egli apre, nessuno chiude, e quando chiude, nessuno apre » (*Ap* 3,7); « Molte sono le idee nella mente dell'uomo, ma solo il disegno del Signore resta saldo » (*Prv* 19,21).

269

304 Spesso si nota che lo Spirito Santo, autore principale della Sacra Scrittura, attribuisce alcune azioni a Dio, senza far cenno a cause seconde. Non si tratta di « un modo di parlare » primitivo, ma di una maniera profonda di richiamare il primato di Dio e la sua signoria assoluta sulla storia e sul mondo [139] educando così alla fiducia in lui. La preghiera dei salmi è la grande scuola di questa fiducia.[140]

2568

2115 305 Gesù chiede un abbandono filiale alla provvidenza del Padre celeste, il quale si prende cura dei più elementari bisogni dei suoi figli: « Non affannatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo?" [...]. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta » (*Mt* 6,31-33).[141]

La provvidenza e le cause seconde

306 Dio è il Padrone sovrano del suo disegno. Però, per realizzarlo, si serve anche della cooperazione delle creature. Questo non è un segno di debolezza, bensì della grandezza e della bontà di Dio onnipotente. Infatti Dio alle sue creature non dona soltanto l'esistenza, ma anche la dignità di agire esse stesse, di essere causa e principio le une delle altre, e di collaborare in tal modo al compimento del suo disegno.

1884

1951

106 373 307 Dio dà agli uomini anche il potere di partecipare liberamente alla sua provvidenza, affidando loro la responsabilità di « soggiogare » la terra e di dominarla.[142] In tal modo Dio fa dono agli uomini di essere cause intelligenti e libere per completare l'opera della creazione, perfezionandone l'armonia, per il loro bene e per il bene del loro prossimo.

1954, 2427

[139] Cf *Is* 10,5-15; 45,5-7; *Dt* 32,39; *Sir* 11,14.
[140] Cf *Sal* 22; 32; 35; 103; 138; e altri.
[141] Cf *Mt* 10,29-31.
[142] Cf *Gn* 1,26-28.

Cooperatori spesso inconsapevoli della volontà divina, gli uomini possono entrare deliberatamente nel piano divino con le loro azioni, le loro preghiere, ma anche con le loro sofferenze.[143] Allora diventano in pienezza « collaboratori di Dio » (*1 Cor* 3,9) [144] e del suo Regno.[145] 2738 618, 1505

308 Dio agisce in tutto l'agire delle sue creature: è una verità inseparabile dalla fede in Dio Creatore. Egli è la causa prima che opera nelle cause seconde e per mezzo di esse: « È Dio infatti che suscita » in noi « il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni » (*Fil* 2,13).[146] Lungi dallo sminuire la dignità della creatura, questa verità la accresce. Infatti la creatura, tratta dal nulla dalla potenza, dalla sapienza e dalla bontà di Dio, niente può se è separata dalla propria origine, perché « la creatura senza il Creatore svanisce »; [147] ancor meno può raggiungere il suo fine ultimo senza l'aiuto della grazia.[148] 970

La provvidenza e lo scandalo del male

309 Se Dio Padre onnipotente, Creatore del mondo ordinato e buono, si prende cura di tutte le sue creature, perché esiste il male? A questo interrogativo tanto pressante quanto inevitabile, tanto doloroso quanto misterioso, nessuna risposta immediata potrà bastare. È l'insieme della fede cristiana che costituisce la risposta a tale questione: la bontà della creazione, il dramma del peccato, l'amore paziente di Dio che viene incontro all'uomo con le sue alleanze, con l'incarnazione redentrice del suo Figlio, con il dono dello Spirito, con la convocazione della Chiesa, con la forza dei sacramenti, con la vocazione ad una vita felice, alla quale le creature libere sono invitate a dare il loro consenso, ma alla quale, per un mistero terribile, possono anche sottrarsi. *Non c'è un punto del messaggio cristiano che non sia, per un certo aspetto, una risposta al problema del male.* 164, 385 2850

310 Ma perché Dio non ha creato un mondo a tal punto perfetto da non potervi essere alcun male? Nella sua infinita potenza, Dio potrebbe sempre creare qualcosa di migliore.[149] Tuttavia, nella sua sapienza e nella sua bontà infinite, Dio ha liberamente voluto creare un mondo « in sta- 412

[143] Cf *Col* 1,24.
[144] Cf *1 Ts* 3,2.
[145] Cf *Col* 4,11.
[146] Cf *1 Cor* 12,6.
[147] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 36: AAS 58 (1966) 1054.
[148] Cf *Mt* 19,26; *Gv* 15,5; *Fil* 4,13.
[149] Cf San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, I, q. 25, a. 6: Ed. Leon. 4, 298-299.

1042-1050 to di via » verso la sua perfezione ultima. Questo divenire, nel disegno di Dio, comporta, con la comparsa di certi esseri, la scomparsa di altri, 342 con il più perfetto anche il meno perfetto, con le costruzioni della natura anche le distruzioni. Quindi, insieme con il bene fisico esiste anche *il male fisico*, finché la creazione non avrà raggiunto la sua perfezione.[150]

311 Gli angeli e gli uomini, creature intelligenti e libere, devono cam- 396 minare verso il loro destino ultimo per una libera scelta e un amore di 1849 preferenza. Essi possono, quindi, deviare. In realtà, hanno peccato. È così che nel mondo è entrato *il male morale*, incommensurabilmente più grave del male fisico. Dio non è in alcun modo, né direttamente né indirettamente, la causa del male morale.[151] Però, rispettando la libertà della sua creatura, lo permette e, misteriosamente, sa trarne il bene:

> « Infatti Dio onnipotente [...], essendo supremamente buono, non permetterebbe mai che un qualsiasi male esistesse nelle sue opere, se non fosse sufficientemente potente e buono da trarre dal male stesso il bene ».[152]

312 Così, col tempo, si può scoprire che Dio, nella sua provvidenza onnipotente, può trarre un bene dalle conseguenze di un male, anche morale, causato dalle sue creature: « Non siete stati voi a mandarmi qui, ma Dio. [...] Se voi avete pensato del male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire a un bene [...] per far vivere un popolo numeroso » (*Gn* 45,8; 50,20).[153] Dal più grande male morale che mai sia stato 598-600 commesso, il rifiuto e l'uccisione del Figlio di Dio, causata dal peccato di tutti gli uomini, Dio, con la sovrabbondanza della sua grazia,[154] ha 1994 tratto i più grandi beni: la glorificazione di Cristo e la nostra redenzione. Con ciò, però, il male non diventa un bene.

313 « Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio » (*Rm* 8,28). 227 La testimonianza dei santi non cessa di confermare questa verità:

> Così santa Caterina da Siena dice a « coloro che si scandalizzano » e si ribellano davanti a ciò che loro capita: « Tutto viene dall'amore, tutto è ordinato alla salvezza dell'uomo, Dio non fa niente se non a questo fine ».[155]

[150] Cf San Tommaso d'Aquino, *Summa contra gentiles*, 3, 71: Ed. Leon. 14, 209-211.
[151] Cf Sant'Agostino, *De libero arbitrio*, 1, 1, 1: CCL 29, 211 (PL 32, 1221-1223); San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, I-II, q. 79, a. 1: Ed. Leon. 7, 76-77.
[152] Sant'Agostino, *Enchiridion de fide, spe et caritate*, 3, 11: CCL 46, 53 (PL 40, 236).
[153] Cf *Tb* 2,12-18 volg.
[154] Cf *Rm* 5,20.
[155] Santa Caterina da Siena, *Il dialogo della Divina provvidenza* 138: ed. G. Cavallini (Roma 1995) p. 441.

E san Tommaso Moro, poco prima del martirio, consola la figlia: « Non accade nulla che Dio non voglia, e io sono sicuro che qualunque cosa avvenga, per quanto cattiva appaia, sarà in realtà sempre per il meglio ».[156]

E Giuliana di Norwich: « Imparai dalla grazia di Dio che dovevo rimanere fermamente nella fede, e quindi dovevo saldamente e perfettamente credere che tutto sarebbe finito in bene [...]. Tu stessa vedrai che ogni specie di cosa sarà per il bene ».[157]

314 Noi crediamo fermamente che Dio è Signore del mondo e della storia. Ma le vie della sua provvidenza spesso ci rimangono sconosciute. Solo alla fine, quando avrà termine la nostra conoscenza imperfetta 1040
e vedremo Dio « a faccia a faccia » (*1 Cor* 13,12), conosceremo pienamente le vie lungo le quali, anche attraverso i drammi del male e del peccato, Dio avrà condotto la sua creazione fino al riposo di quel *Sabato* [158] definitivo, in vista del quale ha creato il cielo e la terra. 2550

In sintesi

315 *Nella creazione del mondo e dell'uomo, Dio ha posto la prima e universale testimonianza del suo amore onnipotente e della sua sapienza, il primo annunzio del suo « disegno di benevolenza », che ha il suo fine nella nuova creazione in Cristo.*

316 *Sebbene l'opera della creazione sia particolarmente attribuita al Padre, è ugualmente verità di fede che il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono il principio unico e indivisibile della creazione.*

317 *Dio solo ha creato l'universo liberamente, direttamente, senza alcun aiuto.*

318 *Nessuna creatura ha il potere infinito necessario per « creare » nel senso proprio del termine, cioè produrre e dare l'essere a ciò che non l'aveva affatto* (*chiamare all'esistenza « ex nihilo » – dal nulla*).[159]

319 *Dio ha creato il mondo per manifestare e per comunicare la sua gloria. Che le sue creature abbiano parte alla sua verità, alla sua bontà, alla sua bellezza: ecco la gloria per la quale Dio le ha create.*

[156] Margarita Roper, *Epistula ad Aliciam Alington* (agosto 1534): *The Correspondence of Sir Thomas More*, ed. E.F. Rogers (Princeton 1947) p. 531-532.
[157] Giuliana di Norwich, *Revelatio*, 13, 32: *A Book of Showings to the Anchoress Julian of Norwich*, ed. E. Colledge-J. Walsh, vol. 2 (Toronto 1978) p. 426 e 422.
[158] Cf *Gn* 2,2.
[159] Cf Sacra Congregazione degli Studi, *Decretum* (27 luglio 1914): DS 3624.

320 *Dio, che ha creato l'universo, lo conserva nell'esistenza per mezzo del Verbo, suo Figlio che « sostiene tutto con la potenza della sua parola » (Eb* 1,3)*, e per mezzo dello Spirito Creatore che dà vita.*

321 *La divina Provvidenza consiste nelle disposizioni con le quali Dio, con sapienza e amore, conduce tutte le creature al loro fine ultimo.*

322 *Cristo ci esorta all'abbandono filiale alla provvidenza del nostro Padre celeste* [160] *e l'apostolo san Pietro gli fa eco: gettate « in lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi » (1 Pt* 5,7)*.*[161]

323 *La provvidenza divina agisce anche attraverso l'azione delle creature. Agli esseri umani Dio dona di cooperare liberamente ai suoi disegni.*

324 *Che Dio permetta il male fisico e morale è un mistero che egli illumina nel suo Figlio, Gesù Cristo, morto e risorto per vincere il male. La fede ci dà la certezza che Dio non permetterebbe il male, se dallo stesso male non traesse il bene, per vie che conosceremo pienamente soltanto nella vita eterna.*

Paragrafo 5

IL CIELO E LA TERRA

325 Il Simbolo degli Apostoli professa che Dio è « il Creatore del cielo e della terra »,[162] e il Simbolo niceno-costantinopolitano esplicita: « ...di tutte le cose visibili e invisibili ».[163]

290 326 Nella Sacra Scrittura, l'espressione « cielo e terra » significa: tutto ciò che esiste, l'intera creazione. Indica pure, all'interno della creazione, il legame che ad un tempo unisce e distingue cielo e terra: « La terra »
1023, 2794 è il mondo degli uomini.[164] « Il cielo », o « i cieli », può indicare il firmamento,[165] ma anche il « luogo » proprio di Dio: il nostro « Padre che è nei cieli » (*Mt* 5,16) [166] e, di conseguenza, anche il « cielo » che è la gloria escatologica. Infine, la parola « cielo » indica il « luogo » delle creature spirituali – gli angeli – che circondano Dio.

[160] Cf *Mt* 6,26-34.
[161] Cf *Sal* 55,23.
[162] DS 30.
[163] DS 150.
[164] Cf *Sal* 115,16.
[165] Cf *Sal* 19,2.
[166] Cf *Sal* 115,16.

327 La professione di fede del Concilio Lateranense IV afferma: Dio, « fin dal principio del tempo, creò dal nulla l'uno e l'altro ordine di 296
creature, quello spirituale e quello materiale, cioè gli angeli e il mondo terrestre; e poi l'uomo, quasi partecipe dell'uno e dell'altro, composto di anima e di corpo ».[167]

I. Gli angeli

L'esistenza degli angeli – una verità di fede

328 L'esistenza degli esseri spirituali, incorporei, che la Sacra Scrittura chiama abitualmente angeli, è una verità di fede. La testimonianza della 150
Scrittura è tanto chiara quanto l'unanimità della Tradizione.

Chi sono?

329 Sant'Agostino dice a loro riguardo: « "Angelus" officii nomen est, [...] non naturae. Quaeris nomen huius naturae, spiritus est; quaeris officium, angelus est: ex eo quod est, spiritus est, ex eo quod agit, angelus – La parola "angelo" designa l'ufficio, non la natura. Se si chiede il nome di questa natura, si risponde che è spirito; se si chiede l'ufficio, si risponde che è angelo: è spirito per quello che è, mentre per quello che compie è angelo ».[168] In tutto il loro essere, gli angeli sono *servitori* e messaggeri di Dio. Per il fatto che « vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli » (*Mt* 18,10), essi sono « potenti esecutori dei suoi comandi, pronti alla voce della sua parola » (*Sal* 103,20).

330 In quanto creature puramente *spirituali,* essi hanno intelligenza e volontà: sono creature personali [169] e immortali.[170] Superano in perfezione tutte le creature visibili. Lo testimonia il fulgore della loro gloria.[171]

[167] Concilio Lateranense IV, Cap. 1, *De fide catholica*: DS 800; cf Concilio Vaticano I, Cost. dogm. *Dei Filius*, c. 1: DS 3002 e Paolo VI, *Credo del popolo di Dio*, 8: AAS 60 (1968) 436.
[168] Sant'Agostino, *Enarratio in Psalmum* 103, 1, 15: CCL 40, 1488 (PL 37, 1348-1349).
[169] Cf Pio XII, Lett. enc. *Humani generis*: DS 3891.
[170] Cf *Lc* 20,36.
[171] Cf *Dn* 10,9-12.

Cristo « con tutti i suoi angeli »

331 Cristo è il centro del mondo angelico. Essi sono i suoi angeli: « Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli [...] » (*Mt* 25,31). Sono suoi perché creati *per mezzo* di lui e *in vista*
291 di lui: « Poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: troni, dominazioni, principati e potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui » (*Col* 1,16). Sono suoi ancor più perché li ha fatti messaggeri del suo disegno di salvezza: « Non sono essi tutti spiriti incaricati di un ministero, inviati per servire coloro che devono ereditare la salvezza? » (*Eb* 1,14).

332 Essi, fin dalla creazione [172] e lungo tutta la storia della salvezza, annunciano da lontano o da vicino questa salvezza e servono la realizzazione del disegno salvifico di Dio: chiudono il paradiso terrestre,[173] proteggono Lot,[174] salvano Agar e il suo bambino,[175] trattengono la mano di Abramo; [176] la Legge viene comunicata mediante il ministero degli angeli,[177] essi guidano il popolo di Dio,[178] annunziano nascite [179] e vocazioni,[180] assistono i profeti,[181] per citare soltanto alcuni esempi. Infine, è l'angelo Gabriele che annunzia la nascita del Precursore e quella dello stesso Gesù.[182]

333 Dall'incarnazione all'ascensione, la vita del Verbo incarnato è circondata dall'adorazione e dal servizio degli angeli. Quando Dio « introduce il Primogenito nel mondo, dice: lo adorino tutti gli angeli di
559 Dio » (*Eb* 1,6). Il loro canto di lode alla nascita di Cristo non ha cessato di risuonare nella lode della Chiesa: « Gloria a Dio... » (*Lc* 2,14). Essi proteggono l'infanzia di Gesù,[183] servono Gesù nel deserto,[184] lo confor-

[172] Cf *Gb* 38,7, dove gli angeli sono chiamati « figli di Dio ».
[173] Cf *Gn* 3,24.
[174] Cf *Gn* 19.
[175] Cf *Gn* 21,17.
[176] Cf *Gn* 22,11.
[177] Cf *At* 7,53.
[178] Cf *Es* 23,20-23.
[179] Cf *Gdc* 13.
[180] Cf *Gdc* 6,11-24; *Is* 6,6.
[181] Cf *1 Re* 19,5.
[182] Cf *Lc* 1,11.26.
[183] Cf *Mt* 1,20; 2,13.19.
[184] Cf *Mc* 1,13; *Mt* 4,11.

tano durante l'agonia,[185] quando egli avrebbe potuto da loro essere salvato dalla mano dei nemici [186] come un tempo Israele.[187] Sono ancora gli angeli che evangelizzano [188] la Buona Novella dell'incarnazione [189] e della risurrezione [190] di Cristo. Al ritorno di Cristo, che essi annunziano,[191] saranno là, al servizio del suo giudizio.[192]

Gli angeli nella vita della Chiesa

334 Allo stesso modo tutta la vita della Chiesa beneficia dell'aiuto misterioso e potente degli angeli.[193]

335 Nella liturgia, la Chiesa si unisce agli angeli per adorare il Dio tre volte santo; [194] invoca la loro assistenza (così nell'*In paradisum deducant te angeli...* – *In paradiso ti accompagnino gli angeli* – nella liturgia dei defunti,[195] o ancora nell'« Inno dei cherubini » della liturgia bizantina [196]), e celebra la memoria di alcuni angeli in particolare (san Michele, san Gabriele, san Raffaele, gli angeli custodi). 1138

336 Dal suo inizio [197] fino all'ora della morte [198] la vita umana è circondata dalla loro protezione [199] e dalla loro intercessione.[200] « Ogni fedele ha al proprio fianco un angelo come protettore e pastore, per condurlo alla vita ».[201] Fin da quaggiù, la vita cristiana partecipa, nella fede, alla beata comunità degli angeli e degli uomini, uniti in Dio. 1020

[185] Cf *Lc* 22,43.
[186] Cf *Mt* 26,53.
[187] Cf *2 Mac* 10,29-30; 11,8.
[188] Cf *Lc* 2,10.
[189] Cf *Lc* 2,8-14.
[190] Cf *Mc* 16,5-7.
[191] Cf *At* 1,10-11.
[192] Cf *Mt* 13,41; 24,31; *Lc* 12,8-9.
[193] Cf *At* 5,18-20; 8,26-29; 10,3-8; 12,6-11; 27,23-25.
[194] Cf *Preghiera eucaristica*, *Santo*: *Messale Romano* (Libreria Editrice Vaticana 1993) p. 311.
[195] *Rito delle esequie*, 80 (Libreria Editrice Vaticana 1989) p. 83.
[196] *Liturgia bizantina di san Giovanni Crisostomo, Hymnus cherubinorum*: *Liturgies Eastern and Western*, ed. F.E. Brightman (Oxford 1896) p. 377.
[197] Cf *Mt* 18,10.
[198] Cf *Lc* 16,22.
[199] Cf *Sal* 34,8; 91,10-13.
[200] Cf *Gb* 33,23-24; *Zc* 1,12; *Tb* 12,12.
[201] San Basilio Magno, *Adversus Eunomium*, 3, 1: SC 305, 148 (PG 29, 656).

II. Il mondo visibile

290 337 È Dio che ha creato il mondo visibile in tutta la sua ricchezza, la sua varietà e il suo ordine. La Scrittura presenta simbolicamente l'opera del Creatore come un susseguirsi di sei giorni di « lavoro » divino, che terminano nel « riposo » del settimo giorno.[202] Il testo sacro, riguardo alla creazione, insegna verità rivelate da Dio per la nostra salvezza,[203] che consentono di « riconoscere la natura intima di tutta la creazione, il suo
293 valore e la sua ordinazione alla lode di Dio ».[204]

338 *Non esiste nulla che non debba la propria esistenza a Dio Creatore.*
297 Il mondo ha avuto inizio quando è stato tratto dal nulla dalla Parola di Dio; tutti gli esseri esistenti, tutta la natura, tutta la storia umana si radicano in questo evento primordiale: è la genesi della formazione del mondo e dell'inizio del tempo.[205]

2501 339 *Ogni creatura ha la sua propria bontà e la sua propria perfezione.* Per ognuna delle opere dei « sei giorni » è detto: « E Dio vide che ciò era buono ». « È dalla loro stessa condizione di creature che le cose tutte ricevono
299 la loro propria consistenza, verità, bontà, le loro leggi proprie e il loro ordine ».[206] Le varie creature, volute nel loro proprio essere, riflettono, ognuna a suo modo, un raggio dell'infinita sapienza e bontà di Dio. Per questo l'uomo deve rispettare la bontà propria di ogni creatura, per evitare un
226 uso disordinato delle cose, che disprezza il Creatore e comporta conseguenze nefaste per gli uomini e per il loro ambiente.

1937 340 *L'interdipendenza delle creature* è voluta da Dio. Il sole e la luna, il cedro e il piccolo fiore, l'aquila e il passero: le innumerevoli diversità e disuguaglianze stanno a significare che nessuna creatura basta a se stessa, che esse esistono solo in dipendenza le une dalle altre, per completarsi vicendevolmente, al servizio le une delle altre.

341 *La bellezza dell'universo.* L'ordine e l'armonia del mondo creato risultano dalla diversità degli esseri e dalle relazioni esistenti tra loro.
283 L'uomo li scopre progressivamente come leggi della natura. Essi sono
2500 oggetto dell'ammirazione degli scienziati. La bellezza della creazione riflette la bellezza infinita del Creatore. Deve ispirare il rispetto e la sottomissione dell'intelligenza e della volontà dell'uomo.

[202] Cf *Gn* 1,1–2,4.
[203] Cf Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 11: AAS 58 (1966) 823.
[204] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 36: AAS 57 (1965) 41.
[205] Cf Sant'Agostino, *De Genesi contra Manichaeos*, 1, 2, 4: PL 36, 175.
[206] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 36: AAS 58 (1966) 1054.

342 *La gerarchia delle creature* è espressa dall'ordine dei « sei giorni », che va dal meno perfetto al più perfetto. Dio ama tutte le sue creature,[207] si prende cura di ognuna, perfino dei passeri. Tuttavia, Gesù dice: « Voi valete più di molti passeri » (*Lc* 12,7), o ancora: « Quanto è più prezioso un uomo di una pecora! » (*Mt* 12,12). 310

343 *L'uomo è il vertice* dell'opera della creazione. Il racconto ispirato lo esprime distinguendo nettamente la creazione dell'uomo da quella delle altre creature.[208] 355

344 Esiste una *solidarietà fra tutte le creature* per il fatto che tutte hanno il medesimo Creatore e tutte sono ordinate alla sua gloria: 293, 1939, 2416

> « Laudato si', mi' Signore, cum tucte le tue creature,
> spetialmente messer lo frate sole,
> lo qual è iorno; et allumini noi per lui.
> Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore:
> de te, Altissimo, porta significatione...
>
> Laudato si', mi' Signore, per sora acqua, 1218
> la quale è molto utile et humile et pretiosa et casta...
>
> Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre terra,
> la quale ne sustenta et governa,
> et produce diversi fructi con coloriti fiori et herba...
>
> Laudate e benedicete mi' Signore et rengratiate
> et servitelo cum grande humilitate ».[209]

345 *Il Sabato – fine dell'opera dei « sei giorni »*. Il testo sacro dice che « Dio nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto » e così « furono portati a compimento il cielo e la terra »; Dio « cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro », « benedisse il settimo giorno e lo consacrò » (*Gn* 2,1-3). Queste parole ispirate sono ricche di insegnamenti salutari. 2168

346 Nella creazione Dio ha posto un fondamento e leggi che restano stabili,[210] sulle quali il credente potrà appoggiarsi con fiducia, e che saranno per lui il segno e il pegno della incrollabile fedeltà dell'alleanza di Dio.[211] Da parte sua, l'uomo dovrà rimanere fedele a questo fondamento e rispettare le leggi che il Creatore vi ha inscritte. 2169

[207] Cf *Sal* 145,9.
[208] Cf *Gn* 1,26.
[209] San Francesco d'Assisi, *Cantico delle creature*: dal codice 338 della Biblioteca del Sacro Convento di Assisi.
[210] Cf *Eb* 4,3-4.
[211] Cf *Ger* 31,35-37; 33,19-26.

1145-1152 347 La creazione è fatta in vista del sabato e quindi del culto e dell'adorazione di Dio. Il culto è inscritto nell'ordine della creazione.[212] « Operi Dei nihil praeponatur » – « Nulla si anteponga all'opera di Dio », dice la Regola di san Benedetto,[213] indicando in tal modo il giusto ordine delle preoccupazioni umane.

2172 348 Il sabato è nel cuore della Legge di Israele. Osservare i comandamenti equivale a corrispondere alla sapienza e alla volontà di Dio espresse nell'opera della creazione.

2174 349 *L'ottavo giorno*. Per noi, però, è sorto un giorno nuovo: quello della risurrezione di Cristo. Il settimo giorno porta a termine la prima creazione. L'ottavo giorno dà inizio alla nuova creazione. Così, l'opera
1046 della creazione culmina nell'opera più grande della redenzione. La prima creazione trova il suo senso e il suo vertice nella nuova creazione in Cristo, il cui splendore supera quello della prima.[214]

In sintesi

350 *Gli angeli sono creature spirituali che incessantemente glorificano Dio e servono i suoi disegni salvifici nei confronti delle altre creature:* « *Ad omnia bona nostra cooperantur angeli – Gli angeli cooperano ad ogni nostro bene* ».[215]

351 *Gli angeli circondano Cristo, loro Signore. Lo servono soprattutto nel compimento della sua missione di salvezza per tutti gli uomini.*

352 *La Chiesa venera gli angeli che l'aiutano nel suo pellegrinaggio terreno e che proteggono ogni essere umano.*

353 *Dio ha voluto la diversità delle sue creature e la loro bontà propria, la loro interdipendenza, il loro ordine. Ha destinato tutte le creature materiali al bene del genere umano. L'uomo, e attraverso lui l'intera creazione, sono destinati alla gloria di Dio.*

354 *Rispettare le leggi inscritte nella creazione e i rapporti derivanti dalla natura delle cose, è un principio di saggezza e un fondamento della morale.*

[212] Cf *Gn* 1,14.
[213] San Benedetto, *Regula*, 43, 3: CSEL 75, 106 (PL 66, 675).
[214] Cf *Veglia pasquale, orazione dopo la prima lettura*: *Messale Romano* (Libreria Editrice Vaticana 1993) p. 170.
[215] San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, I, 114, 3, ad 3: Ed. Leon. 5, 535.

Paragrafo 6

L'UOMO

355 « Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò » (*Gn* 1,27). L'uomo, nella creazione, occupa un posto unico: egli è « a immagine di Dio » (I); nella sua natura unisce il mondo spirituale e il mondo materiale (II); è creato « maschio e femmina » (III); Dio l'ha stabilito nella sua amicizia (IV). 1700 343

I. « A immagine di Dio »

356 Di tutte le creature visibili, soltanto l'uomo è « capace di conoscere e di amare il proprio Creatore »; [216] « è la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa »; [217] soltanto l'uomo è chiamato a condividere, nella conoscenza e nell'amore, la vita di Dio. A questo fine è stato creato ed è questa la ragione fondamentale della sua dignità. 1703, 2258 225

> « Quale fu la ragione che tu ponessi l'uomo in tanta dignità? Certo l'amore inestimabile con il quale hai guardato in te medesimo la tua creatura e ti sei innamorato di lei; per amore infatti tu l'hai creata, per amore tu le hai dato un essere capace di gustare il tuo Bene eterno ».[218] 295

357 Essendo ad immagine di Dio, l'individuo umano ha la dignità di *persona*; non è soltanto qualche cosa, ma qualcuno. È capace di conoscersi, di possedersi, di liberamente donarsi e di entrare in comunione con altre persone; è chiamato, per grazia, ad un'alleanza con il suo Creatore, a dargli una risposta di fede e di amore che nessun altro può dare in sua sostituzione. 1935 1877

358 Dio ha creato tutto per l'uomo,[219] ma l'uomo è stato creato per servire e amare Dio e per offrirgli tutta la creazione: 299 901

> « Qual è dunque l'essere che deve venire all'esistenza circondato di una tale considerazione? È l'uomo, grande e meravigliosa figura vivente, più prezioso agli occhi di Dio dell'intera creazione: è l'uomo, è per lui che esistono il cielo e la terra e il mare e la totalità della creazione, ed è alla sua salvezza che Dio ha dato tanta importanza da non risparmiare,

[216] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 12: AAS 58 (1966) 1034.
[217] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 24: AAS 58 (1966) 1045.
[218] Santa Caterina da Siena, *Il dialogo della Divina provvidenza,* 13: ed. G. Cavallini (Roma 1995) p. 43.
[219] Cf Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 12: AAS 58 (1966) 1034; *Ibid.*, 24: AAS 58 (1966) 1045; *Ibid.*, 39: AAS 58 (1966) 1056-1057.

per lui, neppure il suo Figlio unigenito. Dio infatti non ha mai cessato di tutto mettere in atto per far salire l'uomo fino a sé e farlo sedere alla sua destra ».[220]

1701 359 « In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo »: [221]

> « Il beato Apostolo ci ha fatto sapere che due uomini hanno dato principio al genere umano: Adamo e Cristo. [...] Il primo uomo, Adamo, – dice – divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Quel primo fu creato da quest'ultimo, dal quale ricevette l'anima per vivere. [...] Il secondo Adamo plasmò il primo e gli impresse la propria immagine. E così avvenne poi che egli ne prese la natura e il nome, per non dover perdere ciò che egli aveva fatto a sua immagine. C'è un primo Adamo e c'è un ultimo Adamo. Il primo ha un inizio, l'ultimo non ha fine. Proprio quest'ultimo infatti è veramente il primo, dal momento che dice: "Sono io, io solo, il primo e anche l'ultimo" ».[222]

388, 411

225, 404 360 A motivo della comune origine *il genere umano forma una unità*. 775, 831, Dio infatti « creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini » (*At* 17,26): [223]
842

> « Meravigliosa visione che ci fa contemplare il genere umano nell'unità della sua origine in Dio [...]; nell'unità della sua natura, composta ugualmente presso tutti di un corpo materiale e di un'anima spirituale; nell'unità del suo fine immediato e della sua missione nel mondo; nell'unità del suo "habitat": la terra, dei cui beni tutti gli uomini, per diritto naturale, possono usare per sostentare e sviluppare la vita; nell'unità del suo fine soprannaturale: Dio stesso, al quale tutti devono tendere; nell'unità dei mezzi per raggiungere tale fine; [...] nell'unità del suo riscatto operato per tutti da Cristo ».[224]

1939 361 « Questa legge di solidarietà umana e di carità »,[225] senza escludere la ricca varietà delle persone, delle culture e dei popoli, ci assicura che tutti gli uomini sono veramente fratelli.

II. « Corpore et anima unus » – Unità di anima e di corpo

1146, 2332 362 La persona umana, creata a immagine di Dio, è un essere insieme corporeo e spirituale. Il racconto biblico esprime questa realtà con un

[220] San Giovanni Crisostomo, *Sermones in Genesim,* 2, 1: PG 54, 587-588.
[221] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 22: AAS 58 (1966) 1042.
[222] San Pietro Crisologo, *Sermones* 117, 1-2: CCL 24A, 709 (PL 52, 520).
[223] Cf *Tb* 8,6.
[224] Pio XII, Lett. enc. *Summi Pontificatus*: AAS 31 (1939) 427; cf Concilio Vaticano II, Dich. *Nostra aetate*, 1: AAS 58 (1966) 740.
[225] Pio XII, Lett. enc. *Summi Pontificatus*: AAS 31 (1939) 426.

linguaggio simbolico, quando dice: « Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita, e l'uomo divenne un essere vivente » (*Gn* 2,7). L'uomo tutto intero è quindi *voluto* da Dio.

363 Spesso, nella Sacra Scrittura, il termine *anima* indica la *vita* umana,[226] oppure tutta la *persona* umana.[227] Ma designa anche tutto ciò che nell'uomo vi è di più intimo [228] e di maggior valore,[229] ciò per cui più particolarmente egli è immagine di Dio: « anima » significa il *principio spirituale* nell'uomo. 1703

364 *Il corpo* dell'uomo partecipa alla dignità di « immagine di Dio »: è corpo umano proprio perché è animato dall'anima spirituale, ed è la persona umana tutta intera ad essere destinata a diventare, nel corpo di Cristo, il tempio dello Spirito.[230] 1004

> « Unità di anima e di corpo, l'uomo sintetizza in sé, per la sua stessa condizione corporale, gli elementi del mondo materiale, così che questi, attraverso di lui, toccano il loro vertice e prendono voce per lodare in libertà il Creatore. Allora, non è lecito all'uomo disprezzare la vita corporale; egli anzi è tenuto a considerare buono e degno di onore il proprio corpo, appunto perché creato da Dio e destinato alla risurrezione nell'ultimo giorno ».[231] 2289

365 L'unità dell'anima e del corpo è così profonda che si deve considerare l'anima come la « forma » del corpo; [232] ciò significa che grazie all'anima spirituale il corpo, composto di materia, è un corpo umano e vivente; lo spirito e la materia, nell'uomo, non sono due nature congiunte, ma la loro unione forma un'unica natura.

366 La Chiesa insegna che ogni anima spirituale è creata direttamente da Dio [233] – non è « prodotta » dai genitori – ed è immortale: [234] essa non perisce al momento della sua separazione dal corpo nella morte, e di nuovo si unirà al corpo al momento della risurrezione finale. 1005 997

[226] Cf *Mt* 16,25-26; *Gv* 15,13.
[227] Cf *At* 2,41.
[228] Cf *Mt* 26,38; *Gv* 12,27.
[229] Cf *Mt* 10,28; *2 Mac* 6,30.
[230] Cf *1 Cor* 6,19-20; 15,44-45.
[231] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 14: AAS 58 (1966) 1035.
[232] Cf Concilio di Vienne (anno 1312), Cost. « *Fidei catholicae* »: DS 902.
[233] Cf Pio XII, Lett. enc. *Humani generis* (anno 1950): DS 3896; Paolo VI, *Credo del popolo di Dio*, 8: AAS 60 (1968) 436.
[234] Cf Concilio Lateranense V (anno 1513), Bolla *Apostolici regiminis*: DS 1440.

2083 367 Talvolta si dà il caso che l'anima sia distinta dallo spirito. Così san Paolo prega perché il nostro essere tutto intero, « spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore » (*1 Ts* 5,23). La Chiesa insegna che tale distinzione non introduce una dualità nell'anima.[235] « Spirito » significa che sin dalla sua creazione l'uomo è ordinato al suo fine soprannaturale,[236] e che la sua anima è capace di essere gratuitamente elevata alla comunione con Dio.[237]

478, 582, 1431, 1764, 2517, 2562, 2843 368 La tradizione spirituale della Chiesa insiste anche sul *cuore*, nel senso biblico di « profondità dell'essere » (« in visceribus »: *Ger* 31,33), dove la persona si decide o non si decide per Dio.[238]

2331-2336

III. « Maschio e femmina li creò »

Uguaglianza e diversità volute da Dio

369 L'uomo e la donna sono *creati*, cioè sono *voluti da Dio*: in una perfetta uguaglianza, per un verso, in quanto persone umane, e, per l'altro verso, nel loro rispettivo essere di maschio e di femmina. « Essere uomo », « essere donna » è una realtà buona e voluta da Dio: l'uomo e la donna hanno una insopprimibile dignità, che viene loro direttamente da Dio, loro Creatore.[239] L'uomo e la donna sono, con una identica dignità, « a immagine di Dio ». Nel loro « essere-uomo » ed « essere-donna », riflettono la sapienza e la bontà del Creatore.

42, 239 370 Dio non è a immagine dell'uomo. Egli non è né uomo né donna. Dio è puro spirito, e in lui, perciò, non c'è spazio per le differenze di sesso. Ma le « perfezioni » dell'uomo e della donna riflettono qualche cosa dell'infinita perfezione di Dio: quelle di una madre [240] e quelle di un padre e di uno sposo.[241]

« L'uno per l'altro » – « una unità a due »

1605 371 Creati *insieme*, l'uomo e la donna sono voluti da Dio l'uno *per* l'altro. La Parola di Dio ce lo lascia capire attraverso diversi passi del

[235] Cf Concilio di Costantinopoli IV (anno 870), canone 11: DS 657.
[236] Cf Concilio Vaticano I, Cost. dogm. *Dei Filius*, c. 2: DS 3005; Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 22: AAS 58 (1966) 1042-1043.
[237] Cf Pio XII, Lett. enc. *Humani generis* (anno 1950): DS 3891.
[238] Cf *Dt* 6,5; 29,3; *Is* 29,13; *Ez* 36,26; *Mt* 6,21; *Lc* 8,15; *Rm* 5,5.
[239] Cf *Gn* 2,7.22.
[240] Cf *Is* 49,14-15; 66,13; *Sal* 131,2-3.
[241] Cf *Os* 11,1-4; *Ger* 3,4-19.

testo sacro. « Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile » (*Gn* 2,18). Nessuno degli animali può essere questo « pari » dell'uomo.[242] La donna che Dio « plasma » con la costola tolta all'uomo e che conduce all'uomo, strappa all'uomo un grido d'ammirazione, un'esclamazione d'amore e di comunione: « Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa » (*Gn* 2,23). L'uomo scopre la donna come un altro « io » della stessa umanità.

372 L'uomo e la donna sono fatti « l'uno per l'altro »: non già che Dio li abbia creati « a metà » ed « incompleti »; li ha creati per una comunione di persone, nella quale ognuno può essere « aiuto » per l'altro, perché sono ad un tempo uguali in quanto persone (« osso dalle mie ossa... ») e complementari in quanto maschio e femmina.[243] Nel matrimonio, Dio li unisce in modo che, formando « una sola carne » (*Gn* 2,24), possano trasmettere la vita umana: « Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra » (*Gn* 1,28). Trasmettendo ai loro figli la vita umana, l'uomo e la donna, come sposi e genitori, cooperano in un modo unico all'opera del Creatore.[244]

1652, 2366

373 Nel disegno di Dio, l'uomo e la donna sono chiamati a dominare la terra [245] come « amministratori » di Dio. Questa sovranità non deve essere un dominio arbitrario e distruttivo. A immagine del Creatore, « che ama tutte le cose esistenti » (*Sap* 11,24), l'uomo e la donna sono chiamati a partecipare alla Provvidenza divina verso le altre creature. Da qui la loro responsabilità nei confronti del mondo che Dio ha loro affidato.

307

2415

IV. L'uomo nel paradiso

374 Il primo uomo non solo è stato creato buono, ma è stato anche costituito in una tale amicizia con il suo Creatore e in una tale armonia con se stesso e con la creazione, che saranno superate soltanto dalla gloria della nuova creazione in Cristo.

54

375 La Chiesa, interpretando autenticamente il simbolismo del linguaggio biblico alla luce del Nuovo Testamento e della Tradizione, insegna che i nostri progenitori Adamo ed Eva sono stati costituiti in

[242] Cf *Gn* 2,19-20.
[243] Cf Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Mulieris dignitatem*, 7: AAS 80 (1988) 1664-1665.
[244] Cf Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 50: AAS 58 (1966) 1070-1071.
[245] Cf *Gn* 1,28.

1997 uno stato di santità e di giustizia originali.[246] La grazia della santità originale era una partecipazione alla vita divina.[247]

376 Tutte le dimensioni della vita dell'uomo erano potenziate dall'irradiamento di questa grazia. Finché fosse rimasto nell'intimità divina,
1008, 1502 l'uomo non avrebbe dovuto né morire,[248] né soffrire.[249] L'armonia interiore della persona umana, l'armonia tra l'uomo e la donna,[250] infine l'armonia tra la prima coppia e tutta la creazione costituiva la condizione detta « giustizia originale ».

377 Il « dominio » del mondo che Dio, fin dagli inizi, aveva concesso all'uomo, si realizzava innanzi tutto nell'uomo stesso come *padronanza di sé*. L'uomo era integro e ordinato in tutto il suo essere, perché libero
2514 dalla triplice concupiscenza [251] che lo rende schiavo dei piaceri dei sensi, della cupidigia dei beni terreni e dell'affermazione di sé contro gli imperativi della ragione.

2415 378 Il segno della familiarità dell'uomo con Dio è il fatto che Dio lo
2427 colloca nel giardino,[252] dove egli vive « per coltivarlo e custodirlo » (*Gn* 2,15): il lavoro non è una fatica penosa,[253] ma la collaborazione dell'uomo e della donna con Dio nel portare a perfezione la creazione visibile.

379 Per il peccato dei nostri progenitori andrà perduta tutta l'armonia della giustizia originale che Dio, nel suo disegno, aveva previsto per l'uomo.

In sintesi

380 « *Padre santo,... a tua immagine hai formato l'uomo, alle sue mani operose hai affidato l'universo, perché, nell'obbedienza a te, suo Creatore, esercitasse il dominio su tutto il creato* ».[254]

[246] Cf Concilio di Trento, Sess. 5ª, *Decretum de peccato originali*, canone 1: DS 1511.
[247] Cf Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 2: AAS 57 (1965) 5-6.
[248] Cf *Gn* 2,17; 3,19.
[249] Cf *Gn* 3,16.
[250] Cf *Gn* 2,25.
[251] Cf *1 Gv* 2,16.
[252] Cf *Gn* 2,8.
[253] Cf *Gn* 3,17-19.
[254] *Preghiera eucaristica IV*: *Messale Romano* (Libreria Editrice Vaticana 1993) p. 412.

381 *L'uomo è predestinato a riprodurre l'immagine del Figlio di Dio fatto uomo – « immagine del Dio invisibile » (Col* 1,15) *– affinché Cristo sia il primogenito di una moltitudine di fratelli e sorelle.*[255]

382 *L'uomo è « unità di anima e di corpo ».*[256] *La dottrina della fede afferma che l'anima spirituale e immortale è creata direttamente da Dio.*

383 *« Dio non creò l'uomo lasciandolo solo: fin da principio "maschio e femmina li creò" (Gn* 1,27*), e la loro unione costituisce la prima forma di comunione di persone ».*[257]

384 *La Rivelazione ci fa conoscere lo stato di santità e di giustizia originali dell'uomo e della donna prima del peccato: dalla loro amicizia con Dio derivava la felicità della loro esistenza nel paradiso.*

Paragrafo 7

LA CADUTA

385 Dio è infinitamente buono e tutte le sue opere sono buone. Tuttavia nessuno sfugge all'esperienza della sofferenza, dei mali presenti nella natura – che appaiono legati ai limiti propri delle creature – e soprattutto al problema del male morale. Da dove viene il male? « Quaerebam unde malum et non erat exitus – Mi chiedevo donde il male, e non sapevo darmi risposta », dice sant'Agostino,[258] e la sua sofferta ricerca non troverà sbocco che nella conversione al Dio vivente. Infatti « il mistero dell'iniquità » (*2 Ts* 2,7) si illumina soltanto alla luce del mistero della pietà.[259] La rivelazione dell'amore divino in Cristo ha manifestato ad un tempo l'estensione del male e la sovrabbondanza della grazia.[260] Dobbiamo, dunque, affrontare la questione dell'origine del male, tenendo fisso lo sguardo della nostra fede su colui che, solo, ne è il vincitore.[261]

309 457 1848 539

[255] Cf *Ef* 1,3-6; *Rm* 8,29.
[256] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 14: AAS 58 (1966) 1035.
[257] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 12: AAS 58 (1966) 1034.
[258] Sant'Agostino, *Confessiones*, 7, 7, 11: CCL 27, 99 (PL 32, 739).
[259] Cf *1 Tm* 3,16.
[260] Cf *Rm* 5,20.
[261] Cf *Lc* 11,21-22; *Gv* 16,11; *1 Gv* 3,8.

I. Laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia

La realtà del peccato

386 Nella storia dell'uomo è presente il peccato: sarebbe vano cercare di ignorarlo o di dare altri nomi a questa oscura realtà. Per tentare di
1847 comprendere che cosa sia il peccato, si deve innanzi tutto riconoscere il *profondo legame dell'uomo con Dio,* perché, al di fuori di questo rapporto, il male del peccato non può venire smascherato nella sua vera identità di rifiuto e di opposizione a Dio, mentre continua a gravare sulla vita dell'uomo e sulla storia.

387 La realtà del peccato, e più particolarmente del peccato delle origini, si chiarisce soltanto alla luce della rivelazione divina. Senza la conoscenza
1848 di Dio che essa ci dà, non si può riconoscere chiaramente il peccato, e si è tentati di spiegarlo semplicemente come un difetto di crescita, come una debolezza psicologica, un errore, come l'inevitabile conseguenza di una struttura sociale inadeguata, ecc. Soltanto conoscendo il disegno di Dio
1739 sull'uomo, si capisce che il peccato è un abuso di quella libertà che Dio dona alle persone create perché possano amare lui e amarsi reciprocamente.

Il peccato originale – una verità essenziale della fede

431 388 Col progresso della Rivelazione viene chiarita anche la realtà del peccato. Sebbene il popolo di Dio dell'Antico Testamento abbia in qualche modo conosciuto la condizione umana alla luce della storia
208 della caduta narrata dalla Genesi, non era però in grado di comprendere il significato ultimo di tale storia, che si manifesta appieno soltanto
359 alla luce della morte e della risurrezione di Gesù Cristo.[262] Bisogna conoscere Cristo come sorgente della grazia per conoscere Adamo come
729 sorgente del peccato. È lo Spirito Paraclito, mandato da Cristo risorto, che è venuto a convincere « il mondo quanto al peccato » (*Gv* 16,8), rivelando colui che del peccato è il Redentore.

389 La dottrina del peccato originale è, per così dire, « il rovescio »
422 della Buona Novella che Gesù è il Salvatore di tutti gli uomini, che tutti hanno bisogno della salvezza e che la salvezza è offerta a tutti grazie a Cristo. La Chiesa, che ha il senso di Cristo,[263] ben sa che non si può intaccare la rivelazione del peccato originale senza attentare al mistero di Cristo.

[262] Cf *Rm* 5,12-21.
[263] Cf *1 Cor* 2,16.

PER LEGGERE IL RACCONTO DELLA CADUTA

390 Il racconto della caduta (*Gn* 3) utilizza un linguaggio di immagini, ma espone un avvenimento primordiale, un fatto che è accaduto *all'inizio della storia dell'uomo*.[264] La Rivelazione ci dà la certezza di fede che tutta la storia umana è segnata dalla colpa originale liberamente commessa dai nostri progenitori.[265] 289

II. La caduta degli angeli

391 Dietro la scelta disobbediente dei nostri progenitori c'è una voce seduttrice, che si oppone a Dio,[266] la quale, per invidia, li fa cadere nella morte.[267] La Scrittura e la Tradizione della Chiesa vedono in questo essere un angelo caduto, chiamato Satana o diavolo.[268] La Chiesa insegna che all'inizio era un angelo buono, creato da Dio. « Diabolus enim et alii dæmones a Deo quidem natura creati sunt boni, sed ipsi per se facti sunt mali – Il diavolo infatti e gli altri demoni sono stati creati da Dio naturalmente buoni, ma da se stessi si sono trasformati in malvagi ».[269] 2538

392 La Scrittura parla di un *peccato* di questi angeli.[270] Tale « caduta » consiste nell'avere, questi spiriti creati, con libera scelta, radicalmente ed irrevocabilmente *rifiutato* Dio e il suo Regno. Troviamo un riflesso di questa ribellione nelle parole rivolte dal tentatore ai nostri progenitori: « Diventerete come Dio » (*Gn* 3,5). « Il diavolo è peccatore fin dal principio » (*1 Gv* 3,8), « padre della menzogna » (*Gv* 8,44). 1850 2482

393 A far sì che il peccato degli angeli non possa essere perdonato è il carattere *irrevocabile* della loro scelta, e non un difetto dell'infinita misericordia divina. « Non c'è possibilità di pentimento per loro dopo la caduta, come non c'è possibilità di pentimento per gli uomini dopo la morte ».[271] 1033-1037 1022

[264] Cf CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 13: AAS 58 (1966) 1034-1035.
[265] Cf CONCILIO DI TRENTO, Sess. 5ª, *Decretum de peccato originali*, canone 3: DS 1513; PIO XII, Lett. enc. *Humani generis*: DS 3897; PAOLO VI, *Discorso ai partecipanti al Simposio di alcuni teologi e scienziati sul mistero del peccato originale* (11 luglio 1966): AAS 58 (1966) 649-655.
[266] Cf *Gn* 3,1-5.
[267] Cf *Sap* 2,24.
[268] Cf *Gv* 8,44; *Ap* 12,9.
[269] CONCILIO LATERANENSE IV (anno 1215), Cap. 1, *De fide catholica*: DS 800.
[270] Cf *2 Pt* 2,4.
[271] SAN GIOVANNI DAMASCENO, *Expositio fidei* 18 [*De fide orthodoxa* 2, 4]: PTS 12, 50 (PG 94, 877).

394 La Scrittura attesta la nefasta influenza di colui che Gesù chiama « omicida fin dal principio » (*Gv* 8,44), e che ha perfino tentato di distogliere Gesù dalla missione affidatagli dal Padre.[272] « Il Figlio di Dio è apparso per distruggere le opere del diavolo » (*1 Gv* 3,8). Di queste opere, la più grave nelle sue conseguenze è stata la seduzione menzognera che ha indotto l'uomo a disobbedire a Dio.

538-540 550 2846-2849

395 La potenza di Satana però non è infinita. Egli non è che una creatura, potente per il fatto di essere puro spirito, ma pur sempre una creatura: non può impedire l'edificazione del regno di Dio. Sebbene Satana agisca nel mondo per odio contro Dio e il suo regno in Cristo Gesù, e sebbene la sua azione causi gravi danni – di natura spirituale e indirettamente anche di natura fisica – per ogni uomo e per la società, questa azione è permessa dalla divina provvidenza, la quale guida la storia dell'uomo e del mondo con forza e dolcezza. La permissione divina dell'attività diabolica è un grande mistero, ma « noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio » (*Rm* 8,28).

309 1673 412 2850-2854

III. Il peccato originale

La prova della libertà

396 Dio ha creato l'uomo a sua immagine e l'ha costituito nella sua amicizia. Creatura spirituale, l'uomo non può vivere questa amicizia che come libera sottomissione a Dio. Questo è il significato del divieto fatto all'uomo di mangiare dell'albero della conoscenza del bene e del male, « perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti » (*Gn* 2,17). « L'albero della conoscenza del bene e del male » (*Gn* 2,17) evoca simbolicamente il limite invalicabile che l'uomo, in quanto creatura, deve liberamente riconoscere e con fiducia rispettare. L'uomo dipende dal Creatore, è sottomesso alle leggi della creazione e alle norme morali che regolano l'uso della libertà.

1730 311 301

Il primo peccato dell'uomo

397 L'uomo, tentato dal diavolo, ha lasciato spegnere nel suo cuore la fiducia nei confronti del suo Creatore [273] e, abusando della propria liber-

1707, 2541

[272] Cf *Mt* 4,1-11.
[273] Cf *Gn* 3,1-11.

tà, ha *disobbedito* al comandamento di Dio. In ciò è consistito il primo peccato dell'uomo.[274] In seguito, ogni peccato sarà una disobbedienza a Dio e una mancanza di fiducia nella sua bontà. 1850 215

398 Con questo peccato, l'uomo ha preferito se stesso a Dio, e, perciò, ha disprezzato Dio: ha fatto la scelta di se stesso contro Dio, contro le esigenze della propria condizione di creatura e conseguentemente contro il suo proprio bene. Costituito in uno stato di santità, l'uomo era destinato ad essere pienamente « divinizzato » da Dio nella gloria. Sedotto dal diavolo, ha voluto diventare « come Dio » (*Gn* 3,5), ma « senza Dio e anteponendosi a Dio, non secondo Dio ».[275] 2084 2113

399 La Scrittura mostra le conseguenze drammatiche di questa prima disobbedienza. Adamo ed Eva perdono immediatamente la grazia della santità originale.[276] Hanno paura di quel Dio [277] di cui si sono fatti una falsa immagine, quella cioè di un Dio geloso delle proprie prerogative.[278]

400 L'armonia nella quale essi erano posti, grazie alla giustizia originale, è distrutta; la padronanza delle facoltà spirituali dell'anima sul corpo è infranta; [279] l'unione dell'uomo e della donna è sottoposta a tensioni; [280] i loro rapporti saranno segnati dalla concupiscenza e dalla tendenza all'asservimento.[281] L'armonia con la creazione è spezzata: la creazione visibile è diventata aliena e ostile all'uomo.[282] A causa dell'uomo, la creazione è soggetta alla schiavitù della corruzione.[283] Infine, la conseguenza esplicitamente annunziata nell'ipotesi della disobbedienza [284] si realizzerà: l'uomo tornerà in polvere, quella polvere dalla quale è stato tratto.[285] *La morte entra nella storia dell'umanità*.[286] 1607 2514 602, 1008

401 Dopo questo primo peccato, il mondo è inondato da una vera « invasione » del peccato: il fratricidio commesso da Caino contro Abe- 1865, 2559

[274] Cf *Rm* 5,19.
[275] San Massimo il Confessore, *Ambiguorum liber*: PG 91, 1156.
[276] Cf *Rm* 3,23.
[277] Cf *Gn* 3,9-10.
[278] Cf *Gn* 3,5.
[279] Cf *Gn* 3,7.
[280] Cf *Gn* 3,11-13.
[281] Cf *Gn* 3,16.
[282] Cf *Gn* 3,17.19.
[283] Cf *Rm* 8,20.
[284] Cf *Gn* 2,17.
[285] Cf *Gn* 3,19.
[286] Cf *Rm* 5,12.

le; [287] la corruzione universale quale conseguenza del peccato; [288] nella storia d'Israele, il peccato si manifesta frequentemente soprattutto come infedeltà al Dio dell'Alleanza e come trasgressione della Legge di Mosè; anche dopo la redenzione di Cristo, fra i cristiani, il peccato si manifesta in svariati modi.[289] La Scrittura e la Tradizione della Chiesa richiamano continuamente la presenza e *l'universalità del peccato nella storia*
1739 dell'uomo:

> « Quel che ci viene manifestato dalla rivelazione divina concorda con la stessa esperienza. Infatti, se l'uomo guarda dentro al suo cuore, si scopre anche inclinato al male e immerso in tante miserie che non possono certo derivare dal Creatore che è buono. Spesso, rifiutando di riconoscere Dio quale suo principio, l'uomo ha infranto il debito ordine in rapporto al suo ultimo fine, e al tempo stesso tutto il suo orientamento sia verso se stesso, sia verso gli altri uomini e verso tutte le cose create ».[290]

Conseguenze del peccato di Adamo per l'umanità

402 Tutti gli uomini sono coinvolti nel peccato di Adamo. San Paolo lo afferma: « Per la disobbedienza di uno solo, tutti sono stati costituiti peccatori » (*Rm* 5,19); « Come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte, così anche la morte ha raggiunto tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato... » (*Rm* 5,12).
430, 605 All'universalità del peccato e della morte l'Apostolo contrappone l'universalità della salvezza in Cristo: « Come dunque per la colpa di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera di giustizia di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione che dà vita » (*Rm* 5,18).

403 Sulle orme di san Paolo la Chiesa ha sempre insegnato che
2606 l'immensa miseria che opprime gli uomini, la loro inclinazione al male e l'ineluttabilità della morte non si possono comprendere senza il loro legame con la colpa di Adamo e prescindendo dal fatto che egli ci ha trasmesso un peccato dal quale tutti nasciamo contaminati e che è « morte dell'anima ».[291] Per questa certezza di fede, la Chiesa amministra

[287] Cf *Gn* 4,3-15.
[288] Cf *Gn* 6,5.12; *Rm* 1,18-32.
[289] Cf *1 Cor* 1-6; *Ap* 2-3.
[290] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 13: AAS 58 (1966) 1035.
[291] Concilio di Trento, Sess. 5ª, *Decretum de peccato originali*, canone 2: DS 1512.

il Battesimo per la remissione dei peccati anche ai bambini che non hanno commesso peccati personali.[292] 1250

404 In che modo il peccato di Adamo è diventato il peccato di tutti i suoi discendenti? Tutto il genere umano è in Adamo « sicut unum corpus unius hominis – come un unico corpo di un unico uomo ».[293] Per questa « unità del genere umano » tutti gli uomini sono coinvolti nel peccato di Adamo, così come tutti sono coinvolti nella giustizia di Cristo. Tuttavia, la trasmissione del peccato originale è un mistero che non possiamo comprendere appieno. Sappiamo però dalla Rivelazione che Adamo aveva ricevuto la santità e la giustizia originali non soltanto per sé, ma per tutto il genere umano: cedendo al tentatore, Adamo ed Eva commettono un *peccato personale*, ma questo peccato intacca la *natura umana*, che essi trasmettono *in una condizione decaduta*.[294] Si tratta di un peccato che sarà trasmesso per propagazione a tutta l'umanità, cioè con la trasmissione di una natura umana privata della santità e della giustizia originali. Per questo il peccato originale è chiamato « peccato » in modo analogico: è un peccato « contratto » e non « commesso », uno stato e non un atto. 360 50

405 Il peccato originale, sebbene proprio a ciascuno,[295] in nessun discendente di Adamo ha un carattere di colpa personale. Consiste nella privazione della santità e della giustizia originali, ma la natura umana non è interamente corrotta: è ferita nelle sue proprie forze naturali, sottoposta all'ignoranza, alla sofferenza e al potere della morte, e inclinata al peccato (questa inclinazione al male è chiamata « concupiscenza »). Il Battesimo, donando la vita della grazia di Cristo, cancella il peccato originale e volge di nuovo l'uomo verso Dio; le conseguenze di tale peccato sulla natura indebolita e incline al male rimangono nell'uomo e lo provocano al combattimento spirituale. 2515 1264

406 La dottrina della Chiesa sulla trasmissione del peccato originale è andata precisandosi soprattutto nel V secolo, in particolare sotto la spinta della riflessione di sant'Agostino contro il pelagianesimo, e nel XVI secolo, in opposizione alla Riforma protestante. Pelagio riteneva che l'uomo, con la forza naturale della sua libera volontà, senza l'aiuto necessario della grazia di Dio, potesse condurre una vita moralmente buona; in tal modo riduceva l'influenza della colpa di Adamo a quella di un cattivo esempio. Al contrario, i primi

[292] Cf Concilio di Trento, Sess. 5ª, *Decretum de peccato originali*, canone 4: DS 1514.
[293] San Tommaso d'Aquino, *Quaestiones disputatae de malo*, 4, 1, c.: Ed. Leon. 23, 105.
[294] Cf Concilio di Trento, Sess. 5ª, *Decretum de peccato originali*, canoni 1-2: DS 1511-1512.
[295] Cf Concilio di Trento, Sess. 5ª, *Decretum de peccato originali*, canone 3: DS 1513.

riformatori protestanti insegnavano che l'uomo era radicalmente pervertito e la sua libertà annullata dal peccato delle origini; identificavano il peccato ereditato da ogni uomo con l'inclinazione al male (« concupiscentia »), che sarebbe invincibile. La Chiesa si è pronunciata sul senso del dato rivelato concernente il peccato originale soprattutto nel II Concilio di Orange nel 529 [296] e nel Concilio di Trento nel 1546.[297]

Un duro combattimento...

407 La dottrina sul peccato originale – connessa strettamente con
2015 quella della redenzione operata da Cristo – offre uno sguardo di lucido discernimento sulla situazione dell'uomo e del suo agire nel mondo.
2852 In conseguenza del peccato dei progenitori, il diavolo ha acquisito un certo dominio sull'uomo, benché questi rimanga libero. Il peccato originale comporta « la schiavitù sotto il dominio di colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo ».[298] Ignorare che l'uomo ha una natura ferita, incline al male, è causa di gravi errori nel campo dell'educazione,
1888 della politica, dell'azione sociale [299] e dei costumi.

408 Le conseguenze del peccato originale e di tutti i peccati personali degli uomini conferiscono al mondo nel suo insieme una condizione peccaminosa, che può essere definita con l'espressione di san Giovanni: « il peccato del mondo » (*Gv* 1,29). Con questa espressione viene anche
1865 significata l'influenza negativa esercitata sulle persone dalle situazioni comunitarie e dalle strutture sociali che sono frutto dei peccati degli uomini.[300]

409 La drammatica condizione del mondo che « giace » tutto « sotto il
2516 potere del maligno » (*1 Gv* 5,19) [301] fa della vita dell'uomo una lotta:

> « Tutta intera la storia umana è infatti pervasa da una lotta tremenda contro le potenze delle tenebre; lotta incominciata fin dall'origine del mondo, che durerà, come dice il Signore, fino all'ultimo giorno. Inserito in questa battaglia, l'uomo deve combattere senza soste per poter re-

[296] Cf Concilio di Orange II, Canoni 1-2: DS 371-372.
[297] Cf Concilio di Trento, Sess. 5ª, *Decretum de peccato originali*: DS 1510-1516.
[298] Concilio di Trento, Sess. 5ª, *Decretum de peccato originali*, canone 1: DS 1511; cf *Eb* 2,14.
[299] Cf Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 25: AAS 83 (1991) 823-824.
[300] Cf Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Reconciliatio et paenitentia*, 16: AAS 77 (1985) 213-217.
[301] Cf *1 Pt* 5,8.

stare unito al bene, né può conseguire la sua interiore unità se non a prezzo di grandi fatiche, con l'aiuto della grazia di Dio ».[302]

IV. « Tu non l'hai abbandonato in potere della morte »

410 Dopo la caduta, l'uomo non è stato abbandonato da Dio. Al contrario, Dio lo chiama,[303] e gli predice in modo misterioso che il male sarà vinto e che l'uomo sarà sollevato dalla caduta.[304] Questo passo della Genesi è stato chiamato « protovangelo », poiché è il primo annunzio del Messia redentore, di una lotta tra il serpente e la Donna e della vittoria finale di un discendente di lei. 55, 705, 1609, 2568, 675

411 La Tradizione cristiana vede in questo passo un annunzio del « nuovo Adamo »,[305] che, con la sua obbedienza « fino alla morte di croce » (*Fil* 2,8), ripara sovrabbondantemente la disobbedienza di Adamo.[306] Inoltre, numerosi Padri e dottori della Chiesa vedono nella Donna annunziata nel « protovangelo » la Madre di Cristo, Maria, come « nuova Eva ». Ella è stata colei che, per prima e in una maniera unica, ha beneficiato della vittoria sul peccato riportata da Cristo: è stata preservata da ogni macchia di peccato originale [307] e, durante tutta la sua vita terrena, per una speciale grazia di Dio, non ha commesso alcun peccato.[308] 359, 615, 491

412 *Ma perché Dio non ha impedito al primo uomo di peccare?* San Leone Magno risponde: « L'ineffabile grazia di Cristo ci ha dato beni migliori di quelli di cui l'invidia del demonio ci aveva privati ».[309] E san Tommaso d'Aquino: « Nulla si oppone al fatto che la natura umana sia stata destinata ad un fine più alto dopo il peccato. Dio permette, infatti, che ci siano i mali per trarre da essi un bene più grande. Da qui il detto di san Paolo: "Laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia" (*Rm* 5,20). Perciò nella benedizione del cero pasquale si dice: "O felice colpa, che ha meritato un tale e così grande Redentore!" ».[310] 310, 395, 272, 1994

[302] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 37: AAS 58 (1966) 1055.
[303] Cf *Gn* 3,9.
[304] Cf *Gn* 3,15.
[305] Cf *1 Cor* 15,21-22.45.
[306] Cf *Rm* 5,19-20.
[307] Cf Pio IX, Bolla *Ineffabilis Deus*: DS 2803.
[308] Cf Concilio di Trento, Sess. 6ª, *Decretum de iustificatione*, canone 23: DS 1573.
[309] San Leone Magno, *Sermo* 73, 4: CCL 88A, 453 (PL 54, 151).
[310] San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, III, q. 1, a. 3, ad 3: Ed. Leon. 11, 14; le parole qui riportate da san Tommaso vengono cantate nel preconio pasquale dell'« Exsultet ».

In sintesi

413 « *Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi* [...]. *La morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo* » (*Sap* 1,13; 2,24).

414 *Satana o il diavolo e gli altri demoni sono angeli decaduti per avere liberamente rifiutato di servire Dio e il suo disegno. La loro scelta contro Dio è definitiva. Essi tentano di associare l'uomo alla loro ribellione contro Dio.*

415 « *Costituito da Dio in uno stato di giustizia, l'uomo però, tentato dal maligno, fin dagli inizi della storia abusò della sua libertà, erigendosi contro Dio e bramando di conseguire il suo fine al di fuori di Dio* ».[311]

416 *Per il suo peccato, Adamo, in quanto primo uomo, ha perso la santità e la giustizia originali che aveva ricevuto da Dio non soltanto per sé, ma per tutti gli esseri umani.*

417 *Adamo ed Eva hanno trasmesso alla loro discendenza la natura umana ferita dal loro primo peccato, privata, quindi, della santità e della giustizia originali. Questa privazione è chiamata* « *peccato originale* ».

418 *In conseguenza del peccato originale, la natura umana è indebolita nelle sue forze, sottoposta all'ignoranza, alla sofferenza, al potere della morte, e inclinata al peccato* (*inclinazione che è chiamata* « *concupiscenza* »).

419 « *Noi dunque riteniamo, con il Concilio di Trento, che il peccato originale viene trasmesso insieme con la natura umana, "non per imitazione ma per propagazione", e che perciò è "proprio a ciascuno"* ».[312]

420 *La vittoria sul peccato riportata da Cristo ci ha donato beni migliori di quelli che il peccato ci aveva tolto:* « *Laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia* » (*Rm* 5,20).

421 *Secondo la fede dei cristiani, questo mondo è stato* « *creato* » *ed è* « *conservato nell'esistenza dall'amore del Creatore* »; *questo mondo è* « *certamente posto sotto la schiavitù del peccato, ma liberato da Cristo crocifisso e risorto, con la sconfitta del maligno...* ».[313]

[311] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 13: AAS 58 (1966) 1034-1035.
[312] Paolo VI, *Credo del popolo di Dio*, 16: AAS 60 (1968) 439.
[313] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 2: AAS 58 (1966) 1026.

CAPITOLO SECONDO

CREDO IN GESÙ CRISTO, UNICO FIGLIO DI DIO

La Buona Novella: Dio ha mandato il suo Figlio

422 « Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare coloro che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli » (*Gal* 4,4-5). Ecco la Buona Novella riguardante Gesù Cristo, Figlio di Dio: [1] Dio ha visitato il suo popolo,[2] ha adempiuto le promesse fatte ad Abramo ed alla sua discendenza; [3] ed è andato oltre ogni attesa: ha mandato il suo Figlio prediletto.[4] 389 2763

423 Noi crediamo e professiamo che Gesù di Nazaret, nato ebreo da una figlia d'Israele, a Betlemme, al tempo del re Erode il Grande e dell'imperatore Cesare Augusto, di mestiere carpentiere, morto crocifisso a Gerusalemme, sotto il procuratore Ponzio Pilato, mentre regnava l'imperatore Tiberio, è il Figlio eterno di Dio fatto uomo, il quale è « venuto da Dio » (*Gv* 13,3), « disceso dal cielo » (*Gv* 3,13; 6,33), venuto nella carne; [5] infatti « il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità. [...] Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia » (*Gv* 1,14.16).

424 Mossi dalla grazia dello Spirito Santo e attirati dal Padre, noi, riguardo a Gesù, crediamo e confessiamo: « Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente » (*Mt* 16,16). Sulla roccia di questa fede, confessata da san Pietro, Cristo ha fondato la sua Chiesa.[6] 683 552

[1] Cf *Mc* 1,1.
[2] Cf *Lc* 1,68.
[3] Cf *Lc* 1,55.
[4] Cf *Mc* 1,11.
[5] Cf *1 Gv* 4,2.
[6] Cf *Mt* 16,18; San Leone Magno, *Sermo* 4, 3: CCL 88, 19-20 (PL 54, 151); *Sermo* 51, 1: CCL 88A, 296-297 (PL 54, 309); *Sermo* 62, 2: CCL 88A, 377-378 (PL 54, 350-351); *Sermo* 83, 3: CCL 88A, 521-522 (PL 54, 432).

« Annunziare... le imperscrutabili ricchezze di Cristo » (*Ef* 3,8)

425 La trasmissione della fede cristiana è innanzi tutto l'annunzio di Gesù Cristo, allo scopo di condurre alla fede in lui. Fin dall'inizio, i primi discepoli sono stati presi dal desiderio ardente di annunziare Cristo: « Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato » (*At* 4,20). Essi invitano gli uomini di tutti i tempi ad entrare nella gioia della loro comunione con Cristo:

850, 858

> « Ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta » (*1 Gv* 1,1-4).

Al centro della catechesi: Cristo

1698 426 « Al centro della catechesi noi troviamo essenzialmente una persona: quella di Gesù di Nazaret, unigenito del Padre [...]; il quale ha sofferto ed è morto per noi e ora, risorto, vive per sempre con noi. [...] Catechizzare [...] è, dunque, svelare nella persona di Cristo l'intero dise-
513 gno di Dio [...]. È cercare di comprendere il significato dei gesti e delle parole di Cristo, dei segni da lui operati ».[7] Lo scopo della catechesi: « Mettere [...] in comunione [...] con Gesù Cristo: egli solo può condurre all'amore del Padre nello Spirito e può farci partecipare alla vita
260 della Santa Trinità ».[8]

2145 427 « Nella catechesi è Cristo, Verbo incarnato e Figlio di Dio, che viene insegnato, e tutto il resto lo è in riferimento a lui; solo Cristo insegna, mentre ogni altro lo fa nella misura in cui è il suo portavoce,
876 consentendo a Cristo di insegnare per bocca sua. [...] Ogni catechista dovrebbe poter applicare a se stesso la misteriosa parola di Gesù: "La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato" (*Gv* 7,16) ».[9]

428 Colui che è chiamato a « insegnare Cristo » deve dunque cercare innanzi tutto quel guadagno che è la « sublimità della conoscenza di

[7] Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Catechesi tradendae*, 5: AAS 71 (1979) 1280-1281.
[8] Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Catechesi tradendae*, 5: AAS 71 (1979) 1281.
[9] Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Catechesi tradendae*, 6: AAS 71 (1979) 1281-1282.

Cristo »; bisogna accettare di perdere tutto, « al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in lui », e di « conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti » (*Fil* 3,8-11).

429 Da questa amorosa conoscenza di Cristo nasce irresistibile il desiderio di annunziare, di « evangelizzare », e di condurre altri al « sì » della fede in Gesù Cristo. Nello stesso tempo si fa anche sentire il bisogno di conoscere sempre meglio questa fede. A tal fine, seguendo l'ordine del Simbolo della fede, saranno innanzi tutto presentati i principali titoli di Gesù: Cristo, Figlio di Dio, Signore (*articolo 2*). Il Simbolo successivamente confessa i principali misteri della vita di Cristo: quelli della sua incarnazione (*articolo 3*), quelli della sua pasqua (*articoli 4 e 5*), infine quelli della sua glorificazione (*articoli 6 e 7*). 851

Articolo 2

« E IN GESÙ CRISTO SUO UNICO FIGLIO, NOSTRO SIGNORE »

I. Gesù

430 *Gesù* in ebraico significa: « Dio salva ». Al momento dell'annunciazione, l'angelo Gabriele dice che il suo nome proprio sarà Gesù, nome che esprime ad un tempo la sua identità e la sua missione.[10] Poiché nessuno « può rimettere i peccati se non Dio solo » (*Mc* 2,7), in Gesù, il suo Figlio eterno fatto uomo, egli « salverà il suo popolo dai suoi peccati » (*Mt* 1,21). Così, in Gesù, Dio ricapitola tutta la sua storia di salvezza a vantaggio degli uomini. 210 402

431 Nella storia della salvezza, Dio non si è limitato a liberare Israele « dalla condizione servile » (*Dt* 5,6) facendolo uscire dall'Egitto; lo salva anche dal suo peccato. Poiché il peccato è sempre un'offesa fatta a Dio,[11] solo Dio lo può cancellare.[12] Per questo Israele, prendendo sem- 1850 388, 1441

[10] Cf *Lc* 1,31.
[11] Cf *Sal* 51,6.
[12] Cf *Sal* 51,11.

pre più coscienza dell'universalità del peccato, non potrà più cercare la salvezza se non nell'invocazione del nome del Dio Redentore.[13]

589, 2666 432 Il nome di Gesù significa che il nome stesso di Dio è presente nella Persona del Figlio suo [14] fatto uomo per l'universale e definitiva 389 redenzione dei peccati. È il nome divino che solo reca la salvezza,[15] e può ormai essere invocato da tutti perché, mediante l'incarnazione, egli si è unito a tutti gli uomini [16] in modo tale che « non vi è altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere 161 salvati » (*At* 4,12).[17]

433 Il nome del Dio Salvatore era invocato una sola volta all'anno, per l'espiazione dei peccati d'Israele, dal sommo sacerdote, dopo che questi aveva asperso col sangue del sacrificio il propiziatorio del Santo dei Santi.[18] Il propiziatorio era il luogo della presenza di Dio.[19] Quando san Paolo dice di Gesù: « Dio l'ha stabilito a servire come strumento di 615 espiazione... nel suo sangue » (*Rm* 3,25), intende affermare che nella sua umanità « era Dio a riconciliare a sé il mondo in Cristo » (*2 Cor* 5,19).

434 La risurrezione di Gesù glorifica il nome di Dio « Salvatore » [20] perché ormai è il nome di Gesù che manifesta in pienezza la suprema 2812 potenza del « Nome che è al di sopra di ogni altro nome » (*Fil* 2,9-10). Gli spiriti malvagi temono il suo nome [21] ed è nel suo nome che i discepoli di Gesù compiono miracoli; [22] infatti tutto ciò che essi chiedono al 2614 Padre nel suo nome, il Padre lo concede.[23]

2667-2668 435 Il nome di Gesù è al centro della preghiera cristiana. Tutte le orazioni liturgiche terminano con la formula: *« Per Dominum nostrum Iesum Christum...* – Per il nostro Signore Gesù Cristo... ». L'« Ave, 2676 Maria » culmina con le parole: « E benedetto il frutto del tuo seno, Gesù ». La preghiera del cuore, consueta presso gli orientali e chiamata « preghiera di Gesù », dice: « Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi

[13] Cf *Sal* 79,9.
[14] Cf *At* 5,41; *3 Gv* 7.
[15] Cf *Gv* 3,18; *At* 2,21.
[16] Cf *Rm* 10,6-13.
[17] Cf *At* 9,14; *Gc* 2,7.
[18] Cf *Lv* 16,15-16; *Sir* 50,20; *Eb* 9,7.
[19] Cf *Es* 25,22; *Lv* 16,2; *Nm* 7,89; *Eb* 9,5.
[20] Cf *Gv* 12,28.
[21] Cf *At* 16,16-18; 19,13-16.
[22] Cf *Mc* 16,17.
[23] Cf *Gv* 15,16.

pietà di me peccatore ». Parecchi cristiani muoiono con la sola parola « Gesù » sulle labbra, come santa Giovanna d'Arco.[24]

II. Cristo

436 *Cristo* viene dalla traduzione greca del termine ebraico « Messia » che significa « unto ». Non diventa il nome proprio di Gesù se non perché egli compie perfettamente la missione divina da esso significata. Infatti in Israele erano unti nel nome di Dio coloro che erano a lui consacrati per una missione che egli aveva loro affidato. Era il caso dei re,[25] dei sacerdoti [26] e, raramente, dei profeti.[27] Tale doveva essere per eccellenza il caso del Messia che Dio avrebbe mandato per instaurare definitivamente il suo Regno.[28] Il Messia doveva essere unto dallo Spirito del Signore,[29] ad un tempo come re e sacerdote [30] ma anche come profeta.[31] Gesù ha realizzato la speranza messianica di Israele nella sua triplice funzione di sacerdote, profeta e re. 690, 695 711-716 783

437 L'angelo ha annunziato ai pastori la nascita di Gesù come quella del Messia promesso a Israele: « Oggi vi è nato nella città di Davide un Salvatore che è il Cristo Signore » (*Lc* 2,11). Fin da principio egli è « colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo » (*Gv* 10,36), concepito come « santo » nel grembo verginale di Maria.[32] Giuseppe è stato chiamato da Dio a prendere con sé Maria sua sposa, incinta di « quel che è generato in lei [...] dallo Spirito Santo » (*Mt* 1,20), affinché Gesù, « chiamato Cristo » (*Mt* 1,16), nasca dalla sposa di Giuseppe nella discendenza messianica di Davide.[33] 486, 525

438 La consacrazione messianica di Gesù rivela la sua missione divina. « È, d'altronde, ciò che indica il suo stesso nome, perché nel nome di Cristo è sottinteso colui che ha unto, colui che è stato unto e l'unzione 727

[24] Cf *La réhabilitation de Jeanne la Pucelle. L'enquête ordonnée par Charles VII en 1450 et le codicille de Guillaume Bouillé*, ed. P. Doncoeur-Y. Lanhers (Paris 1956) p. 39. 45. 56.
[25] Cf *1 Sam* 9,16; 10,1; 16,1.12-13; *1 Re* 1,39.
[26] Cf *Es* 29,7; *Lv* 8,12.
[27] Cf *1 Re* 19,16.
[28] Cf *Sal* 2,2; *At* 4,26-27.
[29] Cf *Is* 11,2.
[30] Cf *Zc* 4,14; 6,13.
[31] Cf *Is* 61,1; *Lc* 4,16-21.
[32] Cf *Lc* 1,35.
[33] Cf *Rm* 1,3; *2 Tm* 2,8; *Ap* 22,16.

stessa di cui è stato unto: colui che ha unto è il Padre, colui che è stato unto è il Figlio, ed è stato unto nello Spirito che è l'unzione ».[34] La sua consacrazione messianica eterna si è rivelata nel tempo della sua vita
535 terrena nel momento in cui fu battezzato da Giovanni, quando Dio lo « consacrò in Spirito Santo e potenza » (*At* 10,38) « perché egli fosse fatto conoscere a Israele » (*Gv* 1,31) come suo Messia. Le sue opere e le sue parole lo riveleranno come « il Santo di Dio ».[35]

528-529 439 Numerosi ebrei ed anche alcuni pagani che condividevano la loro speranza hanno riconosciuto in Gesù i tratti fondamentali del « figlio di Davide » messianico promesso da Dio a Israele.[36] Gesù ha accettato
547 il titolo di Messia cui aveva diritto,[37] ma non senza riserve, perché una parte dei suoi contemporanei lo intendevano secondo una concezione troppo umana,[38] essenzialmente politica.[39]

552 440 Gesù ha accettato la professione di fede di Pietro che lo riconosceva quale Messia, annunziando la passione ormai vicina del Figlio dell'uomo.[40] Egli ha così svelato il contenuto autentico della sua regalità messianica, nell'identità trascendente del Figlio dell'uomo « che è disceso dal cielo » (*Gv* 3,13),[41] come pure nella sua missione redentrice quale Servo sofferente: « Il Figlio dell'uomo [...] non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti » (*Mt* 20,28).[42] Per questo il vero senso della sua regalità si manifesta
445, 550 soltanto dall'alto della croce.[43] Solo dopo la risurrezione, la sua regalità messianica potrà essere proclamata da Pietro davanti al popolo di Dio: « Sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso! » (*At* 2,36).

[34] Sant'Ireneo di Lione, *Adversus haereses*, 3, 18, 3: SC 211, 350 (PG 7, 934).
[35] Cf *Mc* 1,24; *Gv* 6,69; *At* 3,14.
[36] Cf *Mt* 2,2; 9,27; 12,23; 15,22; 20,30; 21,9.15.
[37] Cf *Gv* 4,25-26; 11,27.
[38] Cf *Mt* 22,41-46.
[39] Cf *Gv* 6,15; *Lc* 24,21.
[40] Cf *Mt* 16,16-23.
[41] Cf *Gv* 6,62; *Dn* 7,13.
[42] Cf *Is* 53,10-12.
[43] Cf *Gv* 19,19-22; *Lc* 23,39-43.

III. Figlio unico di Dio

441 *Figlio di Dio*, nell'Antico Testamento, è un titolo dato agli angeli,[44] al popolo dell'elezione,[45] ai figli d'Israele [46] e ai loro re.[47] In tali casi ha il significato di una filiazione adottiva che stabilisce tra Dio e la sua creatura relazioni di una particolare intimità. Quando il Re-Messia promesso è detto « figlio di Dio »,[48] ciò non implica necessariamente, secondo il senso letterale di quei testi, che egli sia più che umano. Coloro che hanno designato così Gesù in quanto Messia d'Israele [49] forse non hanno inteso dire di più.[50]

442 Non è la stessa cosa per Pietro quando confessa Gesù come « il Cristo, il Figlio del Dio vivente » (*Mt* 16,16), perché Gesù risponde con solennità: « Né la carne né il sangue te l'*hanno rivelato,* ma il *Padre mio* 552
che sta nei cieli » (*Mt* 16,17). Parallelamente Paolo, a proposito della sua conversione sulla strada di Damasco, dirà: « Quando colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia si compiacque di rivelare a me suo Figlio perché lo annunziassi in mezzo ai pagani... » (*Gal* 1,15-16). « Subito nelle sinagoghe proclamava Gesù Figlio di Dio » (*At* 9,20). Questo sarà fin dagli inizi [51] il centro della fede apostolica [52] professata prima di tutti da Pietro quale fondamento della 424
Chiesa.[53]

443 Se Pietro ha potuto riconoscere il carattere trascendente della filiazione divina di Gesù Messia, è perché egli l'ha lasciato chiaramente intendere. Davanti al Sinedrio, alla domanda dei suoi accusatori: « Tu dunque sei il Figlio di Dio? », Gesù ha risposto: « Lo dite voi stessi: io lo sono » (*Lc* 22,70).[54] Già molto prima, egli si era designato come « il Figlio » che conosce il Padre,[55] che è distinto dai « servi » che Dio in

[44] Cf *Dt* (LXX) 32,8; *Gb* 1,6.
[45] Cf *Es* 4,22; *Os* 11,1; *Ger* 3,19; *Sir* 36,14; *Sap* 18,13.
[46] Cf *Dt* 14,1; *Os* 2,1.
[47] Cf *2 Sam* 7,14; *Sal* 82,6.
[48] Cf *1 Cr* 17,13; *Sal* 2,7.
[49] Cf *Mt* 27,54.
[50] Cf *Lc* 23,47.
[51] Cf *1 Ts* 1,10.
[52] Cf *Gv* 20,31.
[53] Cf *Mt* 16,18.
[54] Cf *Mt* 26,64; *Mc* 14,62.
[55] Cf *Mt* 11,27; 21,37-38.

precedenza ha mandato al suo popolo,[56] superiore agli stessi angeli.[57] Egli ha differenziato la sua filiazione da quella dei suoi discepoli non
2786 dicendo mai « Padre nostro »[58] tranne che per comandare loro: « *Voi* dunque pregate così: Padre nostro » (*Mt* 6,9); e ha sottolineato tale distinzione: « Padre mio e Padre vostro » (*Gv* 20,17).

536, 554 444 I Vangeli riferiscono in due momenti solenni, il battesimo e la trasfigurazione di Cristo, la voce del Padre che lo designa come il suo « Figlio prediletto ».[59] Gesù presenta se stesso come il Figlio unigenito di Dio[60] e con tale titolo afferma la sua preesistenza eterna.[61] Egli chiede la fede « nel nome dell'unigenito Figlio di Dio » (*Gv* 3,18). Questa confessione cristiana appare già nell'esclamazione del centurione davanti a Gesù in croce: « Veramente quest'uomo era il Figlio di Dio » (*Mc* 15,39); infatti soltanto nel mistero pasquale il credente può dare al titolo « Figlio di Dio » il suo pieno significato.

653 445 Dopo la risurrezione la sua filiazione divina appare nella potenza della sua umanità glorificata: egli è stato costituito « Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dai morti » (*Rm* 1,4).[62] Gli Apostoli potranno confessare: « Noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità » (*Gv* 1,14).

IV. Signore

446 Nella traduzione greca dei libri dell'Antico Testamento, il nome ineffabile sotto il quale Dio si è rivelato a Mosè,[63] YHWH, è reso con Κύριος (« Signore »). Da allora *Signore* diventa il nome più abituale per
209 indicare la stessa divinità del Dio di Israele. Il Nuovo Testamento utilizza in questo senso forte il titolo di « Signore » per il Padre, ma, ed è questa la novità, anche per Gesù riconosciuto così egli stesso come Dio.[64]

[56] Cf *Mt* 21,34-36.
[57] Cf *Mt* 24,36.
[58] Cf *Mt* 5,48; 6,8; 7,21; *Lc* 11,13.
[59] Cf *Mt* 3,17; 17,5.
[60] Cf *Gv* 3,16.
[61] Cf *Gv* 10,36.
[62] Cf *At* 13,33.
[63] Cf *Es* 3,14.
[64] Cf *1 Cor* 2,8.

447 Gesù stesso attribuisce a sé, in maniera velata, tale titolo allorché discute con i farisei sul senso del salmo 110,[65] ma anche in modo esplicito rivolgendosi ai suoi Apostoli.[66] Durante la sua vita pubblica i suoi gesti di potenza sulla natura, sulle malattie, sui demoni, sulla morte e sul peccato, manifestavano la sua sovranità divina. 548

448 Molto spesso, nei Vangeli, alcune persone si rivolgono a Gesù chiamandolo « Signore ». Questo titolo esprime il rispetto e la fiducia di coloro che si avvicinano a Gesù e da lui attendono aiuto e guarigione.[67] Pronunciato sotto la mozione dello Spirito Santo, esprime il riconoscimento del mistero divino di Gesù.[68] Nell'incontro con Gesù risorto, diventa espressione di adorazione: « Mio Signore e mio Dio! » (*Gv* 20,28). Assume allora una connotazione d'amore e d'affetto che resterà peculiare della tradizione cristiana: « È il Signore! » (*Gv* 21,7). 208, 683 641

449 Attribuendo a Gesù il titolo divino di Signore, le prime confessioni di fede della Chiesa affermano, fin dall'inizio,[69] che la potenza, l'onore e la gloria dovuti a Dio Padre convengono anche a Gesù,[70] perché egli è di « natura divina » (*Fil* 2,6) e perché il Padre ha manifestato questa signoria di Gesù risuscitandolo dai morti ed esaltandolo nella sua gloria.[71] 461 653

450 Fin dall'inizio della storia cristiana, l'affermazione della signoria di Gesù sul mondo e sulla storia [72] comporta anche il riconoscimento che l'uomo non deve sottomettere la propria libertà personale, in modo assoluto, ad alcun potere terreno, ma soltanto a Dio Padre e al Signore Gesù Cristo: Cesare non è « il Signore ».[73] La Chiesa « crede di trovare nel suo Signore e Maestro la chiave, il centro e il fine di tutta la storia umana ».[74] 668-672 2242

451 La preghiera cristiana è contrassegnata dal titolo « Signore », sia che si tratti dell'invito alla preghiera: « Il Signore sia con voi », sia della conclusione della preghiera: « Per il nostro Signore Gesù Cristo », 2664-2665

[65] Cf *Mt* 22,41-46; cf anche *At* 2,34-36; *Eb* 1,13.
[66] Cf *Gv* 13,13.
[67] Cf *Mt* 8,2; 14,30; 15,22; e altrove.
[68] Cf *Lc* 1,43; 2,11.
[69] Cf *At* 2,34-36.
[70] Cf *Rm* 9,5; *Tt* 2,13; *Ap* 5,13.
[71] Cf *Rm* 10,9; *1 Cor* 12,3; *Fil* 2,9-11.
[72] Cf *Ap* 11,15.
[73] Cf *Mc* 12,17; *At* 5,29.
[74] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 10: AAS 58 (1966) 1033; cf *Ibid.*, 45: AAS 58 (1966) 1066.

o anche del grido pieno di fiducia e di speranza: « *Maran atha* » (« Il
2817 Signore viene! »), oppure « *Marana tha* » (« Vieni, Signore! ») (*1 Cor* 16,22), « Amen, vieni, Signore Gesù! » (*Ap* 22,20).

In sintesi

452 *Il nome* « *Gesù* » *significa* « *Dio salva* ». *Il Bambino nato dalla Vergine Maria è chiamato* « *Gesù* » « *perché salverà il suo popolo dai suoi peccati* » (*Mt* 1,21): « *Non vi è altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati* » (*At* 4,12).

453 *Il nome* « *Cristo* » *significa* « *unto* », « *Messia* ». *Gesù è il Cristo perché Dio lo* « *consacrò in Spirito Santo e potenza* » (*At* 10,38). *Egli era* « *colui che deve venire* » (*Lc* 7,19), *l'oggetto della speranza d'Israele*.[75]

454 *Il nome* « *Figlio di Dio* » *indica la relazione unica ed eterna di Gesù Cristo con Dio suo Padre: egli è il Figlio unigenito del Padre*[76] *e Dio egli stesso*.[77] *Per essere cristiani si deve credere che Gesù Cristo è il Figlio di Dio*.[78]

455 *Il nome* « *Signore* » *indica la sovranità divina. Confessare o invocare Gesù come Signore, è credere nella sua divinità.* « *Nessuno può dire "Gesù è il Signore" se non sotto l'azione dello Spirito Santo* » (*1 Cor* 12,3).

[75] Cf *At* 28,20.
[76] Cf *Gv* 1,14.18; 3,16.18.
[77] Cf *Gv* 1,1.
[78] Cf *At* 8,37; *1 Gv* 2,23.

Articolo 3

GESÙ CRISTO « FU CONCEPITO DI SPIRITO SANTO, NACQUE DA MARIA VERGINE »

Paragrafo 1

IL FIGLIO DI DIO SI È FATTO UOMO

I. Perché il Verbo si è fatto carne?

456 Con il Credo niceno-costantinopolitano rispondiamo confessando: « *Per noi uomini e per la nostra salvezza* discese dal cielo; per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo ».[79]

457 Il Verbo si è fatto carne per *salvarci riconciliandoci con Dio*: è Dio « che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati » (*1 Gv* 4,10). « Il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo » (*1 Gv* 4,14). « Egli è apparso per togliere i peccati » (*1 Gv* 3,5): 607

> « La nostra natura, malata, richiedeva d'essere guarita; decaduta, d'essere risollevata; morta, di essere risuscitata. Avevamo perduto il possesso del bene; era necessario che ci fosse restituito. Immersi nelle tenebre, occorreva che ci fosse portata la luce; perduti, attendevamo un salvatore; prigionieri, un soccorritore; schiavi, un liberatore. Tutte queste ragioni erano prive d'importanza? Non erano tali da commuovere Dio sì da farlo discendere fino alla nostra natura umana per visitarla, poiché l'umanità si trovava in una condizione tanto miserabile ed infelice? ».[80] 385

458 Il Verbo si è fatto carne *perché noi così conoscessimo l'amore di Dio*: « In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo perché noi avessimo la vita per lui » (*1 Gv* 4,9). « Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna » (*Gv* 3,16). 219

[79] DS 150.

[80] San Gregorio di Nissa, *Oratio catechetica*, 15, 3: TD 7, 78 (PG 45, 48).

520, 823 459 Il Verbo si è fatto carne *per essere nostro modello di santità*:
2012 « Prendete il mio giogo su di voi e imparate da me... » (*Mt* 11,29). « Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me » (*Gv* 14,6). E il Padre, sul monte della trasfigurazione, comanda: « Ascoltatelo » (*Mc* 9,7).[81] In realtà, egli è il modello delle beati-
1717, 1965 tudini e la norma della Legge nuova: « Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati » (*Gv* 15,12). Questo amore implica l'effettiva offerta di se stessi alla sua sequela.[82]

1265, 1391 460 Il Verbo si è fatto carne *perché diventassimo « partecipi della natura divina »* (*2 Pt* 1,4): « Infatti, questo è il motivo per cui il Verbo si è fatto uomo, e il Figlio di Dio, Figlio dell'uomo: perché l'uomo, entrando in comunione con il Verbo e ricevendo così la filiazione divina, diventasse figlio di Dio ».[83] « Infatti il Figlio di Dio si è fatto uomo per farci Dio ».[84] « Unigenitus [...] Dei Filius, Suae divinitatis volens nos esse participes, naturam nostram assumpsit, ut homines deos faceret
1988 factus homo – L'unigenito [...] Figlio di Dio, volendo che noi fossimo partecipi della sua divinità, assunse la nostra natura, affinché, fatto uomo, facesse gli uomini dei ».[85]

II. L'incarnazione

461 Riprendendo l'espressione di san Giovanni (« Il Verbo si fece car-
653, 661 ne »: *Gv* 1,14), la Chiesa chiama « incarnazione » il fatto che il Figlio di Dio abbia assunto una natura umana per realizzare in essa la nostra
449 salvezza. La Chiesa canta il mistero dell'incarnazione in un inno riportato da san Paolo:

> « Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò

[81] Cf *Dt* 6,4-5.
[82] Cf *Mc* 8,34.
[83] Sant'Ireneo di Lione, *Adversus haereses*, 3, 19, 1: SC 211, 374 (PG 7, 939).
[84] Sant'Atanasio di Alessandria, *De Incarnatione*, 54, 3: SC 199, 458 (PG 25, 192).
[85] San Tommaso d'Aquino, *Officium de festo corporis Christi*, Ad Matutinas, In primo Nocturno, Lectio 1: *Opera omnia*, v. 29 (Parigi 1876) p. 336.

> se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce » (*Fil* 2,5-8).[86]

462 Dello stesso mistero parla la lettera agli Ebrei:

> « Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: "Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: Ecco, io vengo... per fare la tua volontà" » (*Eb* 10,5-7 citando *Sal* 40,7-9 LXX).

463 La fede nella reale incarnazione del Figlio di Dio è il segno distintivo della fede cristiana: « Da questo potete riconoscere lo spirito di Dio: ogni spirito che riconosce che Gesù Cristo è venuto nella carne, è da Dio » (*1 Gv* 4,2). È la gioiosa convinzione della Chiesa fin dal suo inizio, allorché canta « il grande mistero della pietà »: « Egli si manifestò nella carne » (*1 Tm* 3,16). 90

III. Vero Dio e vero uomo

464 L'evento unico e del tutto singolare dell'incarnazione del Figlio di Dio non significa che Gesù Cristo sia in parte Dio e in parte uomo, né che sia il risultato di una confusa mescolanza di divino e di umano. Egli si è fatto veramente uomo rimanendo veramente Dio. Gesù Cristo è vero Dio e vero uomo. La Chiesa nel corso dei primi secoli ha dovuto difendere e chiarire questa verità di fede contro eresie che la falsificavano. 88

465 Le prime eresie più che la divinità di Cristo hanno negato la sua vera umanità (docetismo gnostico). Fin dall'epoca apostolica la fede cristiana ha insistito sulla vera incarnazione del Figlio di Dio « venuto nella carne ».[87] Ma nel terzo secolo, la Chiesa ha dovuto affermare contro Paolo di Samosata, in un Concilio riunito ad Antiochia, che Gesù Cristo è Figlio di Dio per natura e non per adozione. Il primo Concilio Ecumenico di Nicea nel 325 professò nel suo Credo che il Figlio di Dio è « generato, non creato, della stessa sostanza (*homousios*) del Padre »,[88] 242 e condannò Ario, il quale sosteneva che « il Figlio di Dio veniva dal

[86] Cf *Cantico dei Primi Vespri della Domenica*: *Liturgia delle Ore*, v. 1, p. 651, 739, 834, e 930; v. 2, p. 988, 1089, 1200 e 1300; v. 3, p. 665, 789, 920 e 1.48; v. 4, p. 603, 727, 858 e 986 (Libreria Editrice Vaticana 1981-1988).

[87] Cf *1 Gv* 4,2-3; *2 Gv* 7.

[88] *Simbolo niceno*: DS 125.

nulla »[89] e che sarebbe « di un'altra sostanza o di un'altra essenza rispetto al Padre ».[90]

466 L'eresia nestoriana vedeva in Cristo una persona umana congiunta alla Persona divina del Figlio di Dio. In contrapposizione ad essa san Cirillo di Alessandria e il terzo Concilio Ecumenico riunito a Efeso nel 431 hanno confessato che « il Verbo, unendo a se stesso ipostaticamente una carne animata da un'anima razionale, [...] si fece uomo ».[91] L'umanità di Cristo non ha altro soggetto che la Persona divina del Figlio di Dio, che l'ha assunta e fatta sua al momento del suo concepimento. Per questo il Concilio di Efeso ha proclamato nel 431 che Ma-
495 ria in tutta verità è divenuta Madre di Dio per il concepimento umano del Figlio di Dio nel suo seno; « Madre di Dio [...] non certo perché la natura del Verbo o la sua divinità avesse avuto origine dalla santa Vergine, ma, poiché nacque da lei il santo corpo dotato di anima razionale a cui il Verbo è unito sostanzialmente, si dice che il Verbo è nato secondo la carne ».[92]

467 I monofisiti affermavano che la natura umana come tale aveva cessato di esistere in Cristo, essendo stata assunta dalla Persona divina del Figlio di Dio. Opponendosi a questa eresia, il quarto Concilio Ecumenico, a Calcedonia, nel 451, ha confessato:

> « Seguendo i santi Padri, all'unanimità noi insegniamo a confessare un solo e medesimo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, perfetto nella sua divinità e perfetto nella sua umanità, vero Dio e vero uomo, [composto] di anima razionale e di corpo, consostanziale al Padre per la divinità, e consostanziale a noi per l'umanità, "simile in tutto a noi, fuorché nel peccato";[93] generato dal Padre prima dei secoli secondo la divinità, e in questi ultimi tempi, per noi e per la nostra salvezza, nato da Maria Vergine e Madre di Dio, secondo l'umanità.
>
> Un solo e medesimo Cristo, Signore, Figlio unigenito, che noi dobbiamo riconoscere in due nature, senza confusione, senza mutamento, senza divisione, senza separazione. La differenza delle nature non è affatto negata dalla loro unione, ma piuttosto le proprietà di ciascuna sono salvaguardate e riunite in una sola persona e una sola ipostasi ».[94]

[89] Concilio di Nicea, *Epistula synodalis* « Ἐπειδὴ τῆς » ad Aegyptios: DS 130.
[90] *Simbolo Niceno*: DS 126.
[91] Concilio di Efeso, *Epistula II Cyrilli Alexandrini ad Nestorium*: DS 250.
[92] Concilio di Efeso, *Epistula II Cyrilli Alexandrini ad Nestorium*: DS 251.
[93] Cf *Eb* 4,15.
[94] Concilio di Calcedonia, *Symbolum*: DS 301-302.

468 Dopo il Concilio di Calcedonia, alcuni fecero della natura umana di Cristo una sorta di soggetto personale. Contro costoro, il quinto Concilio Ecumenico, a Costantinopoli, nel 553, ha confessato riguardo a Cristo: vi è « una sola ipostasi [o Persona]..., cioè il Signore (nostro) Gesù Cristo, *uno della Trinità* ».[95] Tutto, quindi, nell'umanità di Cristo 254
deve essere attribuito alla sua Persona divina come al suo soggetto proprio,[96] non soltanto i miracoli ma anche le sofferenze [97] e così pure la morte: « Il Signore nostro Gesù Cristo, crocifisso nella sua carne, è 616
vero Dio, Signore della gloria e uno della Santa Trinità ».[98]

469 La Chiesa così confessa che Gesù è inscindibilmente vero Dio e vero uomo. Egli è veramente il Figlio di Dio che si è fatto uomo, nostro fratello, senza con ciò cessare d'essere Dio, nostro Signore: 212

> « Id quod fuit remansit et quod non fuit assumpsit – Rimase quel che era e quel che non era assunse », canta la liturgia romana.[99] E la liturgia di san Giovanni Crisostomo proclama e canta: « O Figlio unigenito e Verbo di Dio, tu, che sei immortale, per la nostra salvezza ti sei degnato d'incarnarti nel seno della santa Madre di Dio e sempre Vergine Maria; tu, che senza mutamento sei diventato uomo e sei stato crocifisso, o Cristo Dio, tu, che con la tua morte hai sconfitto la morte, tu che sei uno della Santa Trinità, glorificato con il Padre e lo Spirito Santo, salvaci! ».[100]

IV. Come il Figlio di Dio è uomo?

470 Poiché nella misteriosa unione dell'incarnazione « la natura umana è stata assunta, senza per questo venir annientata »,[101] la Chiesa nel corso dei secoli è stata condotta a confessare la piena realtà dell'anima umana, con le sue operazioni di intelligenza e di volontà, e del corpo umano di Cristo. Ma parallelamente ha dovuto di volta in volta ricordare che la natura umana di Cristo appartiene in proprio alla Persona divina del Figlio di Dio che l'ha assunta. Tutto ciò che egli è e ciò che egli fa in essa deriva da « uno della Trinità ». Il Figlio di Dio, quindi, 516

[95] Concilio di Costantinopoli II, Sess. 8ª, Canone 4: DS 424.
[96] Cf già Concilio di Efeso, *Anathematismi Cyrilli Alexandrini*, 4: DS 255.
[97] Cf Concilio di Costantinopoli II, Sess. 8ª, Canone 3: DS 423.
[98] Concilio di Costantinopoli II, Sess. 8ª, Canone 10: DS 432.
[99] *Solennità di Maria SS. Madre di Dio*, Antifona al « Benedictus »: *Liturgia delle Ore*, v. 1 (Libreria Editrice Vaticana 1981) p. 475; cf San Leone Magno, *Sermo*, 21, 2: CCL 138, 87 (PL 54, 192).
[100] *Liturgia delle Ore bizantina, Inno* Ὁ μονογενής: Ὡρολόγιον τὸ μέγα (Roma 1876) p. 82.
[101] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 22: AAS 58 (1966) 1042.

comunica alla sua umanità il suo modo personale d'esistere nella Trinità. Pertanto, nella sua anima come nel suo corpo, Cristo esprime umanamente i comportamenti divini della Trinità: [102]

> « Il Figlio di Dio [...] ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria Vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato ».[103]

L'anima e la conoscenza umana di Cristo

471 Apollinare di Laodicea sosteneva che in Cristo il Verbo aveva preso il posto dell'anima o dello spirito. Contro questo errore la Chiesa ha confessato che il Figlio eterno ha assunto anche un'anima razionale umana.[104]

472 L'anima umana che il Figlio di Dio ha assunto è dotata di una vera conoscenza umana. In quanto tale, essa non poteva di per sé essere illimitata: era esercitata nelle condizioni storiche della sua esistenza nello spazio e nel tempo. Per questo il Figlio di Dio, facendosi uomo, ha potuto accettare di « crescere in sapienza, età e grazia » (*Lc* 2,52) e anche di doversi informare intorno a ciò che nella condizione umana non si può apprendere che attraverso l'esperienza.[105] Questo era del tutto consono alla realtà del suo volontario umiliarsi nella « condizione di servo » (*Fil* 2,7).

473 Al tempo stesso, però, questa conoscenza veramente umana del Figlio di Dio esprimeva la vita divina della sua persona.[106] « Il figlio di Dio conosceva ogni cosa; e ciò per il tramite dello stesso uomo che egli aveva assunto; *non per la natura (umana), ma per il fatto che essa stessa era unita al Verbo* [...]. La natura umana, che era unita al Verbo, conosceva ogni cosa, e tutto ciò che è divino lo mostrava in se stesso per la sua maestà ».[107] È, innanzi tutto, il caso della conoscenza intima e immediata che il Figlio di Dio fatto uomo ha del Padre suo.[108] Il Figlio

[102] Cf *Gv* 14,9-10.
[103] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 22: AAS 58 (1966) 1042-1043.
[104] Cf San Damaso I, Lettera Ὅτι τῇ ἀποστολικῇ καθέδρᾳ: DS 149.
[105] Cf *Mc* 6,38; 8,27; *Gv* 11,34; ecc.
[106] Cf San Gregorio Magno, Lettera *Sicut aqua*: DS 475.
[107] San Massimo il Confessore, *Quaestiones et dubia*, Q. I, 67: CCG 10, 155 (66: PG 90, 840).
[108] Cf *Mc* 14,36; *Mt* 11,27; *Gv* 1,18; 8,55; ecc.

di Dio anche nella sua conoscenza umana mostrava la penetrazione divina che egli aveva dei pensieri segreti del cuore degli uomini.[109]

474 La conoscenza umana di Cristo, per la sua unione alla Sapienza divina nella Persona del Verbo incarnato, fruiva in pienezza della scienza dei disegni eterni che egli era venuto a rivelare.[110] Ciò che in questo campo dice di ignorare,[111] dichiara altrove di non avere la missione di rivelarlo.[112]

La volontà umana di Cristo

475 Parallelamente, la Chiesa nel sesto Concilio Ecumenico ha dichiarato che Cristo ha due volontà e due operazioni naturali, divine e umane, non opposte, ma cooperanti, in modo che il Verbo fatto carne ha 2008
umanamente voluto, in obbedienza al Padre, tutto ciò che ha divina- 2824
mente deciso con il Padre e con lo Spirito Santo per la nostra salvezza.[113] La volontà umana di Cristo « segue, senza opposizione o riluttanza, o meglio, è sottoposta alla sua volontà divina e onnipotente ».[114]

Il vero corpo di Cristo

476 Poiché il Verbo si è fatto carne assumendo una vera umanità, il corpo di Cristo era delimitato.[115] Perciò l'aspetto umano di Cristo può essere « dipinto ».[116] Nel settimo Concilio Ecumenico [117] la Chiesa ha ricono- 1159-1162
sciuto legittimo che venga raffigurato mediante venerande e sante 2129-2132
immagini.

477 Al tempo stesso la Chiesa ha sempre riconosciuto che nel corpo di Gesù il « Verbo invisibile apparve visibilmente nella nostra carne ».[118] In realtà, le caratteristiche individuali del corpo di Cristo esprimono la

[109] Cf *Mc* 2,8; Gv 2,25; 6,61; ecc.
[110] Cf *Mc* 8,31; 9,31; 10,33-34; 14,18-20.26-30.
[111] Cf *Mc* 13,32.
[112] Cf *At* 1,7.
[113] Cf Concilio di Costantinopoli III (anno 681), Sess. 18ª, *Definitio de duabus in Christo voluntatibus et operationibus*: DS 556-559.
[114] Concilio di Costantinopoli III, Sess. 18ª, *Definitio de duabus in Christo voluntatibus et operationibus*: DS 556.
[115] Cf Concilio Lateranense (anno 649), Canone 4: DS 504.
[116] Cf *Gal* 3,1.
[117] Concilio di Nicea II (anno 787), Act. 7ª, *Definitio de sacris imaginibus*: DS 600-603.
[118] *Prefazio di Natale, II*: *Messale Romano* (Libreria Editrice Vaticana 1993) p. 317.

Persona divina del Figlio di Dio. Questi ha fatto a tal punto suoi i lineamenti del suo corpo umano che, dipinti in una santa immagine, possono essere venerati, perché il credente che venera « l'immagine, venera la realtà di chi in essa è riprodotto ».[119]

Il cuore del Verbo incarnato

478 Gesù ci ha conosciuti e amati, tutti e ciascuno, durante la sua vita, la sua agonia e la sua passione, e per ognuno di noi si è offerto: il
487 Figlio di Dio « mi ha amato e ha dato se stesso per me » (*Gal* 2,20). Ci
368, 2669 ha amati tutti con un cuore umano. Per questo motivo, il sacro cuore di Gesù, trafitto a causa dei nostri peccati e per la nostra salvezza,[120] « praecipuus consideratur index et symbolus [...] illius amoris, quo divinus Redemptor aeternum Patrem hominesque universos continenter adamat – è considerato il segno e simbolo principale [...] di quell'infini-
766 to amore, col quale il Redentore divino incessantemente ama l'eterno Padre e tutti gli uomini ».[121]

In sintesi

479 *Nel tempo stabilito da Dio, il Figlio unigenito del Padre, la Parola eterna, cioè il Verbo e l'immagine sostanziale del Padre, si è incarnato: senza perdere la natura divina, ha assunto la natura umana.*

480 *Gesù Cristo è vero Dio e vero uomo, nell'unità della sua Persona divina; per questo motivo è l'unico mediatore tra Dio e gli uomini.*

481 *Gesù Cristo ha due nature, la divina e l'umana, non confuse, ma unite nell'unica Persona del Figlio di Dio.*

482 *Cristo, essendo vero Dio e vero uomo, ha una intelligenza e una volontà umane, perfettamente armonizzate e sottomesse alla sua intelligenza e alla sua volontà divine, che egli ha in comune con il Padre e lo Spirito Santo.*

483 *L'incarnazione è quindi il mistero dell'ammirabile unione della natura divina e della natura umana nell'unica Persona del Verbo.*

[119] Concilio di Nicea II, Act. 7ª, *Definitio de sacris imaginibus*: DS 601.
[120] Cf *Gv* 19,34.
[121] Pio XII, Lett. enc. *Haurietis aquas*: DS 3924; cf Id., Lett. enc. *Mystici corporis*: DS 3812.

Paragrafo 2

« ...FU CONCEPITO DI SPIRITO SANTO, NACQUE DA MARIA VERGINE »

I. Fu concepito di Spirito Santo...

484 L'annunciazione a Maria inaugura la « pienezza del tempo » (*Gal* 4,4), cioè il compimento delle promesse e delle preparazioni. Maria è chiamata a concepire colui nel quale abiterà « corporalmente tutta la pienezza della divinità » (*Col* 2,9). La risposta divina al suo: « Come è possibile? Non conosco uomo » (*Lc* 1,34) è data mediante la potenza dello Spirito: « Lo Spirito Santo scenderà su di te » (*Lc* 1,35). 461 721

485 La missione dello Spirito Santo è sempre congiunta e ordinata a quella del Figlio.[122] Lo Spirito Santo, che è « Signore e dà la vita »,[123] è mandato a santificare il grembo della Vergine Maria e a fecondarla divinamente, facendo sì che ella concepisca il Figlio eterno del Padre in un'umanità tratta dalla sua. 689 723

486 Il Figlio unigenito del Padre, essendo concepito come uomo nel seno della Vergine Maria, è « Cristo », cioè unto dallo Spirito Santo,[124] sin dall'inizio della sua esistenza umana, anche se la sua manifestazione avviene progressivamente: ai pastori,[125] ai magi,[126] a Giovanni Battista,[127] ai discepoli.[128] L'intera vita di Gesù Cristo manifesterà dunque « come Dio [lo] consacrò in Spirito Santo e potenza » (*At* 10,38). 437

II. ...nacque da Maria Vergine

487 Ciò che la fede cattolica crede riguardo a Maria si fonda su ciò che essa crede riguardo a Cristo, ma quanto insegna su Maria illumina, a sua volta, la sua fede in Cristo. 963

[122] Cf *Gv* 16,14-15.
[123] DS 150.
[124] Cf *Mt* 1,20; *Lc* 1,35.
[125] Cf *Lc* 2,8-20.
[126] Cf *Mt* 2,1-12.
[127] Cf *Gv* 1,31-34.
[128] Cf *Gv* 2,11.

La predestinazione di Maria

488 « Dio ha mandato suo Figlio » (*Gal* 4,4), ma per preparargli un corpo [129] ha voluto la libera collaborazione di una creatura. Per questo, Dio, da tutta l'eternità, ha scelto, perché fosse la Madre del Figlio suo, una figlia d'Israele, una giovane ebrea di Nazaret in Galilea, « una vergine promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria » (*Lc* 1,26-27):

> « Volle il Padre delle misericordie che l'accettazione di colei che era predestinata a essere la Madre precedesse l'incarnazione, perché così, come la donna aveva contribuito a dare la morte, la donna contribuisse a dare la vita ».[130]

722 489 Nel corso dell'Antica Alleanza, la missione di Maria è stata *preparata* da quella di sante donne. All'inizio c'è Eva: malgrado la sua disobbedienza, ella riceve la promessa di una discendenza che sarà 410 vittoriosa sul maligno,[131] e quella d'essere la madre di tutti i viventi.[132] In 145 forza di questa promessa, Sara concepisce un figlio nonostante la sua vecchiaia.[133] Contro ogni umana attesa, Dio sceglie ciò che era ritenuto impotente e debole [134] per mostrare la sua fedeltà alla promessa: Anna, 64 la madre di Samuele,[135] Debora, Rut, Giuditta e Ester, e molte altre donne. Maria « primeggia tra gli umili e i poveri del Signore, i quali con fiducia attendono e ricevono da lui la salvezza. Infine con lei, la eccelsa figlia di Sion, dopo la lunga attesa della promessa, si compiono i tempi e si instaura la nuova economia ».[136]

L'immacolata concezione

490 Per essere la Madre del Salvatore, Maria « da Dio è stata arricchita di doni degni di una così grande missione ».[137] L'angelo Gabriele, 2676, 2853 al momento dell'annunciazione, la saluta come « piena di grazia » (*Lc*

[129] Cf *Eb* 10,5.
[130] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 56: AAS 57 (1965) 60; cf *Ibid.*, 61: AAS 57 (1965) 63.
[131] Cf *Gn* 3,15.
[132] Cf *Gn* 3,20.
[133] Cf *Gn* 18,10-14; 21,1-2.
[134] Cf *1 Cor* 1,27.
[135] Cf *1 Sam* 1.
[136] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 55: AAS 57 (1965) 59-60.
[137] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 56: AAS 57 (1965) 60.

1,28). In realtà, per poter dare il libero assenso della sua fede all'annunzio della sua vocazione, era necessario che fosse tutta sorretta dalla grazia di Dio. 2001

491 Nel corso dei secoli la Chiesa ha preso coscienza che Maria, « colmata di grazia » da Dio,[138] era stata redenta fin dal suo concepimento. È quanto afferma il dogma dell'immacolata concezione, proclamato da papa Pio IX nel 1854: 411

> « La beatissima Vergine Maria nel primo istante della sua concezione, per una grazia ed un privilegio singolare di Dio onnipotente, in previsione dei meriti di Gesù Cristo Salvatore del genere umano, è stata preservata intatta da ogni macchia del peccato originale ».[139]

492 Questi « splendori di una santità del tutto singolare » di cui Maria è « adornata fin dal primo istante della sua concezione » [140] le vengono interamente da Cristo: ella è « redenta in modo così sublime in vista dei meriti del Figlio suo ».[141] Più di ogni altra persona creata, il Padre l'ha « benedetta con ogni benedizione spirituale, nei cieli, in Cristo » (*Ef* 1,3). In lui l'ha scelta « prima della creazione del mondo, per essere » santa e immacolata « al suo cospetto nella carità » (*Ef* 1,4). 2011 1077

493 I Padri della Tradizione orientale chiamano la Madre di Dio « la Tutta Santa » (Παναγίαν), la onorano come « immune da ogni macchia di peccato, dallo Spirito Santo quasi plasmata e resa una nuova creatura ».[142] Maria, per la grazia di Dio, è rimasta pura da ogni peccato personale durante tutta la sua esistenza.

« Avvenga di me quello che hai detto... »

494 All'annunzio che avrebbe dato alla luce « il Figlio dell'Altissimo » senza conoscere uomo, per la potenza dello Spirito Santo,[143] Maria ha risposto con « l'obbedienza della fede » (*Rm* 1,5), certa che nulla è impossibile a Dio: « Io sono la serva del Signore; avvenga di me quello che hai detto » (*Lc* 1,38). Così, dando il proprio assenso alla parola di Dio, Maria è diventata Madre di Gesù e, abbracciando con tutto l'animo e senza essere ritardata da nessun peccato la volontà divina di 2617 148 968

[138] Cf *Lc* 1,28.
[139] Pio IX, Bolla *Ineffabilis Deus*: DS 2803.
[140] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 56: AAS 57 (1965) 60.
[141] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 53: AAS 57 (1965) 58.
[142] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 56: AAS 57 (1965) 60.
[143] Cf *Lc* 1,28-37.

salvezza, si è offerta totalmente alla persona e all'opera del Figlio suo, mettendosi al servizio del mistero della redenzione, sotto di lui e con lui, con la grazia di Dio onnipotente: [144]

> « Come dice sant'Ireneo, "obbedendo divenne causa della salvezza per sé e per tutto il genere umano".[145] Con lui, non pochi antichi Padri affermano: "Il nodo della disobbedienza di Eva ha avuto la sua soluzione con l'obbedienza di Maria; ciò che la vergine Eva aveva legato con la sua incredulità, la Vergine Maria ha sciolto con la sua fede",[146] e, fatto
> 726 il paragone con Eva, chiamano Maria "la Madre dei viventi" e affermano spesso: "La morte per mezzo di Eva, la vita per mezzo di Maria" ».[147]

La maternità divina di Maria

495 Maria, chiamata nei Vangeli « la Madre di Gesù » (*Gv* 2,1; 19,25),[148] prima della nascita del Figlio suo è acclamata, sotto la mozione dello Spirito, « la Madre del mio Signore » (*Lc* 1,43). Infatti, colui che Maria ha concepito come uomo per opera dello Spirito Santo e che è diventato veramente suo Figlio secondo la carne, è il Figlio eterno del
466, 2677 Padre, la seconda Persona della Santissima Trinità. La Chiesa confessa che Maria è veramente *Madre di Dio* (Θεοτόκος).[149]

La verginità di Maria

496 Fin dalle prime formulazioni della fede,[150] la Chiesa ha confessato che Gesù è stato concepito nel seno della Vergine Maria per la sola potenza dello Spirito Santo, ed ha affermato anche l'aspetto corporeo di tale avvenimento: Gesù è stato concepito « senza seme [...], per opera dello Spirito Santo ».[151] Nel concepimento verginale i Padri ravvisano il segno che si tratta veramente del Figlio di Dio, il quale è venuto in una umanità come la nostra:

> Così, sant'Ignazio di Antiochia (inizio II secolo): « Voi siete pienamente convinti riguardo a nostro Signore che è veramente della stirpe di Davi-

[144] Cf Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 56: AAS 57 (1965) 60-61.
[145] Sant'Ireneo di Lione, *Adversus haereses*, 3, 22, 4: SC 211, 440 (PG 7, 959).
[146] Cf Sant'Ireneo di Lione, *Adversus haereses*, 3, 22, 4: SC 211, 442-444 (PG 7, 959-960).
[147] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 56: AAS 57 (1965) 60-61.
[148] Cf *Mt* 13,55.
[149] Cf Concilio di Efeso, *Epistula II Cyrilli Alexandrini ad Nestorium*: DS 251.
[150] Cf DS 10-64.
[151] Concilio Lateranense (anno 649), Canone 3: DS 503.

> de secondo la carne,[152] Figlio di Dio secondo la volontà e la potenza di Dio,[153] veramente nato da una Vergine; [...] veramente è stato inchiodato [alla croce] per noi, nella sua carne, sotto Ponzio Pilato. [...] Veramente ha sofferto, così come veramente è risorto ».[154]

497 I racconti evangelici [155] considerano la concezione verginale un'opera divina che supera ogni comprensione e ogni possibilità umana: [156] « Quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo », dice l'angelo a Giuseppe riguardo a Maria, sua sposa (*Mt* 1,20). La Chiesa vede in ciò il compimento della promessa divina fatta per bocca del profeta Isaia: « Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio » (*Is* 7,14), secondo la versione greca di *Mt* 1,23.

498 Il silenzio del Vangelo secondo san Marco e delle lettere del Nuovo Testamento sul concepimento verginale di Maria è stato talvolta causa di perplessità. Ci si è potuto anche chiedere se non si trattasse di leggende o di elaborazioni teologiche senza pretese di storicità. A ciò si deve rispondere: la fede nel concepimento verginale di Gesù ha incontrato vivace opposizione, sarcasmi o incomprensione da parte dei non-credenti, giudei e pagani: [157] essa non proveniva dalla mitologia pagana né da qualche adattamento alle idee del tempo. Il senso di questo avvenimento è accessibile soltanto alla fede, la quale lo vede in quel « nesso che lega tra loro i vari misteri »,[158] nell'insieme dei misteri di Cristo, dalla sua incarnazione alla sua pasqua. Sant'Ignazio di Antiochia già testimonia tale legame: « Rimase nascosta al principe di questo mondo la verginità di Maria e il suo parto, come pure la morte del Signore: tre misteri sublimi che si compirono nel silenzio di Dio ».[159] 90 2717

Maria – « sempre Vergine »

499 L'approfondimento della fede nella maternità verginale ha condotto la Chiesa a confessare la verginità reale e perpetua di Maria [160] anche

[152] Cf *Rm* 1,3.
[153] Cf *Gv* 1,13.
[154] Sant'Ignazio di Antiochia, *Epistula ad Smyrnaeos*, 1-2: SC 10bis, p. 132-134 (Funk 1, 274-276).
[155] Cf *Mt* 1,18-25; *Lc* 1,26-38.
[156] Cf *Lc* 1,34.
[157] Cf San Giustino, *Dialogus cum Tryphone Iudaeo*, 66-67: CA 2, 234-236 (PG 6, 628-629); Origene, *Contra Celsum*, 1, 32: SC 132, 162-164 (PG 8, 720-724); *Ibid.*, 1, 69: SC 132, 270 (PG 8, 788-789); e altri.
[158] Concilio Vaticano I, Cost. dogm. *Dei Filius*, c. 4: DS 3016.
[159] Sant'Ignazio di Antiochia, *Epistula ad Ephesios*, 19, 1: SC 10bis, 74 (Funk 1, 228); cf *1 Cor* 2,8.
[160] Cf Concilio di Costantinopoli II, Sess. 8ª, Canone 6: DS 427.

nel parto del Figlio di Dio fatto uomo.[161] Infatti la nascita di Cristo « non ha diminuito la sua verginale integrità, ma l'ha consacrata ».[162] La liturgia della Chiesa celebra Maria come la ἀειπαρθένος, « sempre Vergine ».[163]

500 A ciò si obietta talvolta che la Scrittura parla di fratelli e di sorelle di Gesù.[164] La Chiesa ha sempre ritenuto che tali passi non indichino altri figli della Vergine Maria: infatti Giacomo e Giuseppe, « fratelli di Gesù » (*Mt* 13,55), sono i figli di una Maria discepola di Cristo,[165] la quale è designata in modo significativo come « l'altra Maria » (*Mt* 28,1). Si tratta di parenti prossimi di Gesù, secondo un'espressione non inusitata nell'Antico Testamento.[166]

969 501 Gesù è l'unico Figlio di Maria. Ma la maternità spirituale di Maria [167] si estende a tutti gli uomini che egli è venuto a salvare: « Ella ha dato alla luce un Figlio, che Dio ha fatto "il primogenito di una molti-
970 tudine di fratelli" (*Rm* 8,29), cioè dei fedeli, alla cui nascita e formazione ella coopera con amore di madre ».[168]

La maternità verginale di Maria nel disegno di Dio

90 502 Lo sguardo della fede può scoprire, in connessione con l'insieme della Rivelazione, le ragioni misteriose per le quali Dio, nel suo progetto salvifico, ha voluto che suo Figlio nascesse da una Vergine. Queste ragioni riguardano tanto la persona e la missione redentrice di Cristo, quanto l'accettazione di tale missione da parte di Maria in favore di tutti gli uomini.

422 503 La verginità di Maria manifesta l'iniziativa assoluta di Dio nell'incarnazione. Gesù come Padre non ha che Dio.[169] « La natura umana che egli ha assunto non l'ha mai separato dal Padre. [...] Per natura Figlio del

[161] Cf San Leone Magno, *Tomus ad Flavianum*: DS 291; *Ibid.*: DS 294; Pelagio I, Lettera *Humani generis*: DS 442; Concilio Lateranense, Canone 3: DS 503; Concilio di Toledo XVI, *Symbolum*: DS 571; Paolo IV, Cost. *Cum quorumdam hominum*: DS 1880.
[162] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 57: AAS 57 (1965) 61.
[163] Cf Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 52: AAS 57 (1965) 58.
[164] Cf *Mc* 3,31-35; 6,3; *1 Cor* 9,5; *Gal* 1,19.
[165] Cf *Mt* 27,56.
[166] Cf *Gn* 13,8; 14,16; 29,15; ecc.
[167] Cf *Gv* 19,26-27; *Ap* 12,17.
[168] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 63: AAS 57 (1965) 64.
[169] Cf *Lc* 2,48-49.

Padre secondo la divinità, per natura Figlio della Madre secondo l'umanità, ma propriamente Figlio di Dio nelle sue due nature ».[170]

504 Gesù è concepito per opera dello Spirito Santo nel seno della Vergine Maria perché egli è *il nuovo Adamo* [171] che inaugura la nuova creazione: « Il primo uomo tratto dalla terra è di terra, il secondo uomo viene dal cielo » (*1 Cor* 15,47). L'umanità di Cristo, fin dal suo concepimento, è ricolma dello Spirito Santo perché Dio gli « dà lo Spirito senza misura » (*Gv* 3,34). « Dalla pienezza » di lui, capo dell'umanità redenta,[172] « noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia » (*Gv* 1,16). 359

505 Gesù, il nuovo Adamo, inaugura con il suo concepimento verginale la *nuova nascita* dei figli di adozione nello Spirito Santo per la fede. « Come è possibile? » (*Lc* 1,34).[173] La partecipazione alla vita divina non proviene « da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio » (*Gv* 1,13). L'accoglienza di questa vita è verginale perché è interamente donata all'uomo dallo Spirito. Il senso sponsale della vocazione umana in rapporto a Dio [174] si compie perfettamente nella maternità verginale di Maria. 1265

506 Maria è Vergine perché la sua verginità è il *segno della sua fede* che non era alterata da nessun dubbio [175] e del suo totale abbandono alla volontà di Dio.[176] Per la sua fede ella diviene la Madre del Salvatore: « Beatior est Maria percipiendo fidem Christi quam concipiendo carnem Christi – Maria è più felice nel ricevere la fede di Cristo che nel concepire la carne di Cristo ».[177] 148, 1814

507 Maria è ad un tempo Vergine e Madre perché è la figura e la realizzazione più perfetta della Chiesa: [178] « La Chiesa [...] per mezzo della Parola di Dio accolta con fedeltà diventa essa pure Madre, poiché con la predicazione e il Battesimo genera a una vita nuova e immortale i figli, concepiti ad opera dello Spirito Santo e nati da Dio. Essa è pure la vergine che custodisce integra e pura la fede data allo Sposo ».[179] 967, 149

[170] Concilio del Friuli (anno 796 o 797), *Simbolo*: DS 619.
[171] Cf *1 Cor* 15,45.
[172] Cf *Col* 1,18.
[173] Cf *Gv* 3,9.
[174] Cf *2 Cor* 11,2.
[175] Cf Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 63: AAS 57 (1965) 64.
[176] Cf *1 Cor* 7,34-35.
[177] Sant'Agostino, *De sancta virginitate*, 3, 3: CSEL 41, 237 (PL 40, 398).
[178] Cf Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 63: AAS 57 (1965) 64.
[179] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 64: AAS 57 (1965) 64.

In sintesi

508 *Nella discendenza di Eva, Dio ha scelto la Vergine Maria perché fosse la Madre del suo Figlio.* « *Piena di grazia* », *ella è* « *il frutto più eccelso della redenzione* »: [180] *fin dal primo istante del suo concepimento, è interamente preservata da ogni macchia del peccato originale ed è rimasta immune da ogni peccato personale durante tutta la sua vita.*

509 *Maria è veramente* « *Madre di Dio* », *perché è la Madre del Figlio eterno di Dio fatto uomo, Dio lui stesso.*

510 *Maria è rimasta* « *Vergine nel concepimento del Figlio suo, Vergine incinta, Vergine nel parto, Vergine madre, Vergine perpetua* »: [181] *con tutto il suo essere, ella è* « *la serva del Signore* » (*Lc* 1,38).

511 *Maria Vergine* « *cooperò alla salvezza dell'uomo con libera fede e obbedienza* ».[182] *Ha dato il suo assenso,* « *loco totius humanae naturae – in nome di tutta l'umanità* »: [183] *per la sua obbedienza, è diventata la nuova Eva, madre dei viventi.*

Paragrafo 3

I MISTERI DELLA VITA DI CRISTO

512 Il Simbolo della fede, a proposito della vita di Cristo, non parla che dei misteri dell'incarnazione (concezione e nascita) e della pasqua (passione, crocifissione, morte, sepoltura, discesa agli inferi, risurrezione, ascensione). Non dice nulla, in modo esplicito, dei misteri della vita nascosta e della vita pubblica di Gesù, ma gli articoli della fede concer-
1163 nenti l'incarnazione e la pasqua di Gesù illuminano *tutta* la vita terrena di Cristo. « Tutto quello che Gesù fece e insegnò dal principio fino al giorno in cui [...] fu assunto in cielo » (*At* 1,1-2) deve essere visto *alla luce dei misteri del natale e della pasqua.*

426 513 La catechesi, secondo le circostanze, svilupperà tutta la ricchezza
561 dei misteri di Gesù. Qui basta indicare alcuni elementi comuni a tutti i misteri della vita di Cristo (I), per accennare poi ai principali misteri della vita nascosta (II) e pubblica (III) di Gesù.

[180] Concilio Vaticano II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 103: AAS 56 (1964) 125.
[181] Sant'Agostino, *Sermo* 186, 1: PL 38, 999.
[182] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 56: AAS 57 (1965) 60.
[183] San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, III, q. 30, a. 1, c: Ed. Leon. 11, 315.

I. Tutta la vita di Cristo è mistero

514 Non compaiono nei Vangeli molte cose che interessano la curiosità umana a riguardo di Gesù. Quasi niente vi si dice della sua vita a Nazaret, e anche di una notevole parte della sua vita pubblica non si fa parola.[184] Ciò che è contenuto nei Vangeli è stato scritto « perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome » (*Gv* 20,31).

515 I Vangeli sono scritti da uomini che sono stati tra i primi a credere [185] e che vogliono condividere con altri la loro fede. Avendo conosciuto, nella fede, chi è Gesù, hanno potuto scorgere e fare scorgere in tutta la sua vita terrena le tracce del suo mistero. Dalle fasce della sua nascita,[186] fino all'aceto della sua passione [187] e al sudario della risurrezione,[188] tutto nella vita di Gesù è segno del suo mistero. Attraverso i suoi gesti, i suoi miracoli, le sue parole, è stato rivelato che « in lui abita corporalmente tutta la pienezza della divinità » (*Col* 2,9). In tal modo la sua umanità appare come « il sacramento », cioè il segno e lo strumento della sua divinità e della salvezza che egli reca: ciò che era visibile nella sua vita terrena condusse al mistero invisibile della sua filiazione divina e della sua missione redentrice.

126
609, 774
477

I tratti comuni dei misteri di Gesù

516 Tutta la vita di Cristo è *rivelazione* del Padre: le sue parole e le sue azioni, i suoi silenzi e le sue sofferenze, il suo modo di essere e di parlare. Gesù può dire: « Chi vede me, vede il Padre » (*Gv* 14,9), e il Padre: « Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo » (*Lc* 9,35). Poiché il nostro Signore si è fatto uomo per compiere la volontà del Padre,[189] i più piccoli tratti dei suoi misteri ci manifestano l'amore di Dio per noi.[190]

65
2708

517 Tutta la vita di Cristo è mistero di *redenzione*. La redenzione è frutto innanzi tutto del sangue della croce,[191] ma questo mistero opera

606
1115

[184] Cf *Gv* 20,30.
[185] Cf *Mc* 1,1; *Gv* 21,24.
[186] Cf *Lc* 2,7.
[187] Cf *Mt* 27,48.
[188] Cf *Gv* 20,7.
[189] Cf *Eb* 10,5-7.
[190] Cf *1 Gv* 4,9.
[191] Cf *Ef* 1,7; *Col* 1,13-14 (Vulgata); *1 Pt* 1,18-19.

nell'intera vita di Cristo: già nella sua incarnazione, mediante la quale, facendosi povero, ci ha arricchiti con la sua povertà; [192] nella sua vita nascosta che, con la sua sottomissione,[193] ripara la nostra insubordinazione; nella sua parola che purifica i suoi ascoltatori; [194] nelle guarigioni e negli esorcismi che opera, mediante i quali « ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie » (*Mt* 8,17); [195] nella sua risurrezione, con la quale ci giustifica.[196]

668, 2748 518 Tutta la vita di Cristo è mistero di *ricapitolazione*. Quanto Gesù ha fatto, detto e sofferto, aveva come scopo di ristabilire nella sua primitiva vocazione l'uomo decaduto:

> « Allorché si è incarnato e si è fatto uomo, ha ricapitolato in se stesso la lunga storia degli uomini e in breve ci ha procurato la salvezza, così che noi recuperassimo in Gesù Cristo ciò che avevamo perduto in Adamo, cioè d'essere ad immagine e somiglianza di Dio ».[197] « Per questo appunto Cristo è passato attraverso tutte le età della vita, restituendo con ciò a tutti gli uomini la comunione con Dio ».[198]

La nostra comunione ai misteri di Gesù

793 519 Tutta la ricchezza di Cristo è destinata ad ogni uomo e costituisce
602 il bene di ciascuno.[199] Cristo non ha vissuto la sua vita per sé, ma *per noi*, dalla sua incarnazione « per noi uomini e per la nostra salvezza » [200] fino alla sua morte « per i nostri peccati » (*1 Cor* 15,3) e alla sua risurrezione « per la nostra giustificazione » (*Rm* 4,25). E anche adesso, è nostro avvocato « presso il Padre » (*1 Gv* 2,1), « essendo sempre vivo per intercedere » a nostro favore (*Eb* 7,25). Con tutto ciò che ha vissu-
1085 to e sofferto per noi una volta per tutte, egli resta sempre « al cospetto di Dio in nostro favore » (*Eb* 9,24).

[192] Cf *2 Cor* 8, 9.
[193] Cf *Lc* 2,51.
[194] Cf *Gv* 15,3.
[195] Cf *Is* 53,4.
[196] Cf *Rm* 4,25.
[197] Sant'Ireneo di Lione, *Adversus haereses*, 3, 18, 1: SC 211, 342-344 (PG 7, 932).
[198] Sant'Ireneo di Lione, *Adversus haereses*, 3, 18, 7: SC 211, 366 (PG 7, 937); cf Id., *Adversus haereses*, 2, 22, 4: SC 294, 220-222 (PG 7, 784).
[199] Cf Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Redemptor hominis*, 11: AAS 71 (1979) 278.
[200] *Simbolo niceno-costantinopolitano*: DS 150.

520 Durante tutta la sua vita, Gesù si mostra come *nostro modello*: [201] è 459
« l'uomo perfetto » [202] che ci invita a diventare suoi discepoli e a seguir- 359
lo; con il suo abbassamento, ci ha dato un esempio da imitare,[203] con la 2607
sua preghiera, attira alla preghiera,[204] con la sua povertà, chiama ad accettare liberamente la spogliazione e le persecuzioni.[205]

521 Tutto ciò che Cristo ha vissuto, egli fa sì che noi possiamo *viverlo in lui* e che egli *lo viva in noi*. « Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è 2715
unito in certo modo a ogni uomo ».[206] Siamo chiamati a formare una co- 1391
sa sola con lui; egli ci fa comunicare come membra del suo corpo a ciò che ha vissuto nella sua carne per noi e come nostro modello:

> « Noi dobbiamo sviluppare continuamente in noi e, in fine, completare gli stati e i misteri di Gesù. Dobbiamo poi pregarlo che li porti lui stesso a compimento in noi e in tutta la sua Chiesa. [...] Il Figlio di Dio desidera una certa partecipazione e come un'estensione e continuazione in noi e in tutta la sua Chiesa dei suoi misteri mediante le grazie che vuole comunicarci e gli effetti che intende operare in noi attraverso i suoi misteri. E con questo mezzo egli vuole completarli in noi ».[207]

II. I misteri dell'infanzia e della vita nascosta di Gesù

Le preparazioni

522 La venuta del Figlio di Dio sulla terra è un avvenimento di tale portata che Dio lo ha voluto preparare nel corso dei secoli. Riti e sa- 711, 762
crifici, figure e simboli della « prima Alleanza »,[208] li fa convergere tutti verso Cristo; lo annunzia per bocca dei profeti che si succedono in Israele; risveglia inoltre nel cuore dei pagani l'oscura attesa di tale venuta.

523 *San Giovanni Battista* è l'immediato precursore del Signore,[209] man- 712-720
dato a preparargli la via.[210] « Profeta dell'Altissimo » (*Lc* 1,76), di tutti i

[201] Cf *Rm* 15,5; *Fil* 2,5.
[202] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 38: AAS 58 (1966) 1055.
[203] Cf *Gv* 13,15.
[204] Cf *Lc* 11,1.
[205] Cf *Mt* 5,11-12.
[206] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 22: AAS 58 (1966) 1042.
[207] San Giovanni Eudes, *Le royaume de Jésus*, 3, 4: *Oeuvres complètes*, v. 1 (Vannes 1905) p. 310-311.
[208] Cf *Eb* 9,15.
[209] Cf *At* 13,24.
[210] Cf *Mt* 3,3.

profeti è il più grande [211] e l'ultimo; [212] egli inaugura il Vangelo; [213] saluta la venuta di Cristo fin dal seno di sua madre [214] e trova la sua gioia nell'essere « l'amico dello sposo » (*Gv* 3,29), che designa come « l'Agnello di Dio [...] che toglie il peccato del mondo » (*Gv* 1,29). Precedendo Gesù « con lo spirito e la forza di Elia » (*Lc* 1,17), gli rende testimonianza con la sua predicazione, con il suo battesimo di conversione ed infine con il suo martirio.[215]

1171 524 La Chiesa, celebrando ogni anno la *liturgia dell'Avvento*, attualizza questa attesa del Messia: mettendosi in comunione con la lunga preparazione della prima venuta del Salvatore, i fedeli ravvivano l'ardente desiderio della sua seconda venuta.[216] Con la celebrazione della nascita e del martirio del Precursore, la Chiesa si unisce al suo desiderio: « Egli deve crescere e io invece diminuire » (*Gv* 3,30).

Il mistero del natale

525 Gesù è nato nell'umiltà di una stalla, in una famiglia povera; [217] semplici pastori sono i primi testimoni dell'avvenimento. In questa
437, 2443 povertà si manifesta la gloria del cielo.[218] La Chiesa non cessa di cantare la gloria di questa notte:

> « La Vergine oggi dà alla luce l'Eterno
> e la terra offre una grotta all'Inaccessibile.
> Gli angeli e i pastori a lui inneggiano
> e i magi, guidati dalla stella, vengono ad adorarlo.
> Tu sei nato per noi
> piccolo Bambino, Dio eterno! ».[219]

526 « Diventare come i bambini » in rapporto a Dio è la condizione per entrare nel Regno; [220] per questo ci si deve abbassare,[221] si deve diven-

[211] Cf *Lc* 7,26.
[212] Cf *Mt* 11,13.
[213] Cf *At* 1,22; *Lc* 16,16.
[214] Cf *Lc* 1,41.
[215] Cf *Mc* 6,17-29.
[216] Cf *Ap* 22,17.
[217] Cf *Lc* 2,6-7.
[218] Cf *Lc* 2,8-20.
[219] San Romano il Melode, *Kontakion*, 10, *In diem Nativitatis Christi*, Prooemium: SC 110, 50.
[220] Cf *Mt* 18,3-4.
[221] Cf *Mt* 23,12.

tare piccoli; anzi, bisogna « rinascere dall'alto » (*Gv* 3,7), essere generati da Dio [222] per diventare figli di Dio.[223] Il mistero del natale si compie in noi allorché Cristo « si forma » in noi.[224] Natale è il mistero di questo « meraviglioso scambio »:

> « O admirabile commercium! Creator generis humani, animatum corpus sumens, de Virgine nasci dignatus est; et procedens homo sine semine, largitus est nobis suam deitatem – O meraviglioso scambio! Il Creatore ha preso un'anima e un corpo, è nato da una Vergine; fatto uomo senza opera d'uomo, ci dona la sua divinità ».[225] 460

I misteri dell'infanzia di Gesù

527 *La circoncisione* di Gesù, otto giorni dopo la nascita,[226] è segno del suo inserimento nella discendenza di Abramo, nel popolo dell'Alleanza, della sua sottomissione alla Legge,[227] della sua abilitazione al culto 580
d'Israele al quale parteciperà durante tutta la vita. Questo segno è prefigurazione della « circoncisione di Cristo » che è il Battesimo.[228] 1214

528 *L'epifania* è la manifestazione di Gesù come Messia d'Israele, Figlio di Dio e Salvatore del mondo. Insieme con il battesimo di Gesù 439
nel Giordano e con le nozze di Cana,[229] essa celebra l'adorazione di Gesù da parte dei « magi » venuti dall'oriente.[230] In questi « magi », che rappresentano le religioni pagane circostanti, il Vangelo vede le primizie delle nazioni che nell'incarnazione accolgono la Buona Novella della salvezza. La venuta dei magi a Gerusalemme per adorare il re dei Giudei [231] mostra che essi, alla luce messianica della stella di Davide,[232] cercano in Israele colui che sarà il re delle nazioni.[233] La loro venuta sta a significare che i pagani non possono riconoscere Gesù e adorarlo come

[222] Cf *Gv* 1,13.
[223] Cf *Gv* 1,12.
[224] Cf *Gal* 4,19.
[225] *Solennità di Maria SS. Madre di Dio*, Antifona ai I e II Vespri: *Liturgia delle Ore*, v. 1 (Libreria Editrice Vaticana, 1981) p. 466 e 478.
[226] Cf *Lc* 2,21.
[227] Cf *Gal* 4,4.
[228] Cf *Col* 2,11-13.
[229] Cf *Solennità dell'Epifania del Signore*, Antifona al « Magnificat » dei II Vespri: *Liturgia delle Ore*, v. 1 (Libreria Editrice Vaticana, 1981) p. 551.
[230] Cf *Mt* 2,1.
[231] Cf *Mt* 2,2.
[232] Cf *Nm* 24,17; *Ap* 22,16.
[233] Cf *Nm* 24,17-19.

Figlio di Dio e Salvatore del mondo se non volgendosi ai Giudei [234] e ricevendo da loro la Promessa messianica quale è contenuta nell'Antico
711-716, Testamento.[235] L'epifania manifesta che « la grande massa delle genti »
122 entra nella famiglia dei patriarchi [236] e ottiene la « *dignità Israelitica* ».[237]

583 529 *La presentazione di Gesù al Tempio* [238] lo mostra come il Primogenito che appartiene al Signore.[239] In Simeone e Anna è tutta l'attesa di Israele che viene *all'incontro* con il suo Salvatore (la tradizione bizantina chiama così questo avvenimento). Gesù è riconosciuto come il Mes-
439 sia tanto a lungo atteso, « luce delle genti » e « gloria di Israele », ma anche come « segno di contraddizione ». La spada di dolore predetta a
614 Maria annunzia l'altra offerta, perfetta e unica, quella della croce, la quale darà la salvezza « preparata da Dio davanti a tutti i popoli ».

530 La *fuga in Egitto* e la strage degli innocenti [240] manifestano l'opposizione delle tenebre alla luce: « Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto » (*Gv* 1,11). L'intera vita di Cristo sarà sotto il segno
574 della persecuzione. I suoi condividono con lui questa sorte.[241] Il suo ritorno dall'Egitto [242] ricorda l'Esodo [243] e presenta Gesù come il liberatore definitivo.

I misteri della vita nascosta di Gesù

531 Durante la maggior parte della sua vita, Gesù ha condiviso la condizione della stragrande maggioranza degli uomini: un'esistenza quo-
2427 tidiana senza apparente grandezza, vita di lavoro manuale, vita religiosa giudaica sottomessa alla Legge di Dio,[244] vita nella comunità. Riguardo a tutto questo periodo ci è rivelato che Gesù era sottomesso [245] ai suoi genitori e che « cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini » (*Lc* 2,52).

[234] Cf *Gv* 4,22.
[235] Cf *Mt* 2,4-6.
[236] Cf San Leone Magno, *Sermo* 33, 3: CCL 138, 173 (PL 54, 242).
[237] *Veglia pasquale, Orazione dopo la terza lettura*: *Messale Romano* (Libreria Editrice Vaticana 1993) p. 171.
[238] Cf *Lc* 2,22-39.
[239] Cf *Es* 13,12-13.
[240] Cf *Mt* 2,13-18.
[241] Cf *Gv* 15,20.
[242] Cf *Mt* 2,15.
[243] Cf *Os* 11,1.
[244] Cf *Gal* 4,4.
[245] Cf *Lc* 2,51.

532 Nella sottomissione di Gesù a sua Madre e al suo padre legale si realizza l'osservanza perfetta del quarto comandamento. Tale sottomissione è l'immagine nel tempo dell'obbedienza filiale al suo Padre celeste. La quotidiana sottomissione di Gesù a Giuseppe e a Maria annunziava e anticipava la sottomissione del Giovedì Santo: « Non [...] la mia volontà... » (*Lc* 22,42). L'obbedienza di Cristo nel quotidiano della vita nascosta inaugurava già l'opera di restaurazione di ciò che la disobbedienza di Adamo aveva distrutto.[246]

2214-2220

612

533 La vita nascosta di Nazaret permette ad ogni uomo di essere in comunione con Gesù nelle vie più ordinarie della vita quotidiana:

> « Nazaret è la scuola dove si è iniziati a comprendere la vita di Gesù, cioè la scuola del Vangelo. [...] In primo luogo essa ci insegna il *silenzio*. Oh! se rinascesse in noi la stima del silenzio, atmosfera ammirabile e indispensabile dello spirito [...]. Essa ci insegna il *modo di vivere in famiglia*. Nazaret ci ricordi cos'è la famiglia, cos'è la comunione di amore, la sua bellezza austera e semplice, il suo carattere sacro e inviolabile [...]. Infine impariamo una *lezione di lavoro*. Oh! dimora di Nazaret, casa del « Figlio del falegname »! Qui soprattutto desideriamo comprendere e celebrare la legge, severa certo, ma redentrice della fatica umana [...]. Infine vogliamo salutare gli operai di tutto il mondo e mostrar loro il grande modello, il loro divino fratello ».[247]

2717

2204

2427

534 *Il ritrovamento di Gesù nel Tempio*[248] è il solo avvenimento che rompe il silenzio dei Vangeli sugli anni nascosti di Gesù. Gesù vi lascia intravvedere il mistero della sua totale consacrazione a una missione che deriva dalla sua filiazione divina: « Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio? ». Maria e Giuseppe « non compresero » queste parole, ma le accolsero nella fede, e Maria « serbava tutte queste cose nel suo cuore » nel corso degli anni in cui Gesù rimase nascosto nel silenzio di una vita ordinaria.

583

2599

964

[246] Cf *Rm* 5,19.

[247] Paolo VI, *Omelia nella basilica dell'Annunciazione della beata Vergine Maria a Nazaret* (5 gennaio 1964): AAS 56 (1964) 167-168.

[248] Cf *Lc* 2,41-52.

III. I misteri della vita pubblica di Gesù

Il battesimo di Gesù

535 L'inizio [249] della vita pubblica di Gesù è il suo battesimo da parte
719-720 di Giovanni nel Giordano.[250] Giovanni predicava « un battesimo di conversione per il perdono dei peccati » (*Lc* 3,3). Una folla di peccatori, pubblicani e soldati,[251] farisei e sadducei [252] e prostitute [253] vengono a farsi battezzare da lui. « Allora Gesù andò ». Il Battista esita, Gesù insiste:
701 riceve il battesimo. Allora lo Spirito Santo, sotto forma di colomba, scende su Gesù e una voce dal cielo dice: « Questi è il Figlio mio prediletto » (*Mt* 3,13-17). È la manifestazione (« epifania ») di Gesù come
438 Messia di Israele e Figlio di Dio.

536 Il battesimo di Gesù è, da parte di lui, l'accettazione e l'inaugura-
606 zione della sua missione di Servo sofferente. Egli si lascia annoverare tra i peccatori; [254] è già « l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mon-
1224 do » (*Gv* 1,29); già anticipa il « battesimo » della sua morte cruenta.[255] Già viene ad adempiere « ogni giustizia » (*Mt* 3,15), cioè si sottomette totalmente alla volontà del Padre suo: accetta per amore il battesimo di
444 morte per la remissione dei nostri peccati.[256] A tale accettazione risponde
727 la voce del Padre che nel Figlio suo si compiace.[257] Lo Spirito, che Gesù possiede in pienezza fin dal suo concepimento, si posa e « rimane » su
739 di lui.[258] Egli ne sarà la sorgente per tutta l'umanità. Al suo battesimo, « si aprirono i cieli » (*Mt* 3,16) che il peccato di Adamo aveva chiuso; e le acque sono santificate dalla discesa di Gesù e dello Spirito, preludio della nuova creazione.

1262 537 Con il Battesimo, il cristiano è sacramentalmente assimilato a Gesù, il quale con il suo battesimo anticipa la sua morte e la sua risurrezione; il cristiano deve entrare in questo mistero di umile abbassamento e pentimento, discendere nell'acqua con Gesù, per risalire con lui, rina-

[249] Cf *Lc* 3,23.
[250] Cf *At* 1,22.
[251] Cf *Lc* 3,10-14.
[252] Cf *Mt* 3,7.
[253] Cf *Mt* 21,32.
[254] Cf *Is* 53,12.
[255] Cf *Mc* 10,38; *Lc* 12,50.
[256] Cf *Mt* 26,39.
[257] Cf *Lc* 3,22; *Is* 42,1.
[258] Cf *Gv* 1,32-33; *Is* 11,2.

scere dall'acqua e dallo Spirito per diventare, nel Figlio, figlio amato dal Padre e « camminare in una vita nuova » (*Rm* 6,4):

> « Scendiamo nella tomba insieme con Cristo per mezzo del Battesimo, in modo da poter anche risorgere insieme con lui; scendiamo con lui per poter anche risalire con lui; risaliamo con lui, per poter anche essere glorificati con lui ».[259] 628
>
> « Tutto ciò che è avvenuto in Cristo ci fa comprendere che, dopo l'immersione nell'acqua, lo Spirito Santo vola su di noi dall'alto del cielo e che, adottati dalla voce del Padre, diventiamo figli di Dio ».[260]

La tentazione di Gesù

538 I Vangeli parlano di un tempo di solitudine di Gesù nel deserto, immediatamente dopo che ebbe ricevuto il battesimo da Giovanni: « Lo Spirito lo sospinse nel deserto » (*Mc* 1,12) ed egli vi rimane quaranta giorni digiunando; sta con le fiere e gli angeli lo servono.[261] Terminato questo periodo, Satana lo tenta tre volte cercando di mettere alla prova 394
la sua disposizione filiale verso Dio. Gesù respinge tali assalti che ricapitolano le tentazioni di Adamo nel paradiso e quelle d'Israele nel deserto, e il diavolo si allontana da lui « per ritornare al tempo fissato » (*Lc* 4,13). 518

539 Gli evangelisti rilevano il senso salvifico di questo misterioso avvenimento. Gesù è il nuovo Adamo, rimasto fedele mentre il primo ha ceduto alla tentazione. Gesù compie perfettamente la vocazione d'Israele: contrariamente a coloro che in passato provocarono Dio durante i quaranta anni nel deserto,[262] Cristo si rivela come il Servo di Dio obbediente in tutto alla divina volontà. Così Gesù è vincitore del diavolo: 385
egli ha legato l'uomo forte per riprendergli il suo bottino.[263] La vittoria di Gesù sul tentatore nel deserto anticipa la vittoria della passione, suprema obbedienza del suo amore filiale per il Padre. 609

540 La tentazione di Gesù manifesta quale sia la messianicità del Figlio di Dio, in opposizione a quella propostagli da Satana e che gli uomini [264] desiderano attribuirgli. Per questo Cristo ha vinto il tentatore 2119

[259] San Gregorio Nazianzeno, *Oratio*, 40, 9: SC 358, 216 (PG 36, 369).
[260] Sant'Ilario di Poitiers, *In evangelium Matthaei*, 2, 6: SC 254, 110 (PL 9, 927).
[261] Cf *Mc* 1,13.
[262] Cf *Sal* 95,10.
[263] Cf *Mc* 3,27.
[264] Cf *Mt* 16, 21-23.

519, 2849 *per noi:* « Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia compatire le nostre infermità, essendo stato lui stesso provato in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato » (*Eb* 4,15). La Chiesa 1438 ogni anno si unisce al mistero di Gesù nel deserto con i quaranta giorni della *Quaresima*.

« Il regno di Dio è vicino »

541 « Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea pre- 2816 dicando il Vangelo di Dio e diceva: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino: convertitevi e credete al Vangelo" » (*Mc* 1,14-15). « Cri- 763 sto, per adempiere la volontà del Padre, ha inaugurato in terra il regno dei cieli ».[265] Ora, la volontà del Padre è di « elevare gli uomini alla partecipazione della vita divina ».[266] Lo fa radunando gli uomini attorno al Figlio suo, Gesù Cristo. Questa assemblea è la Chiesa, la quale in terra 669, 768, 865 costituisce « il germe e l'inizio » del regno di Dio.[267]

2233 542 Cristo è al centro di questa riunione degli uomini nella « famiglia di Dio ». Li convoca attorno a sé con la sua parola, con i suoi « segni » che manifestano il regno di Dio, con l'invio dei suoi discepoli. Egli realizzerà la venuta del suo Regno soprattutto con il grande mistero della sua pasqua: la sua morte in croce e la sua risurrezione. « Quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me » (*Gv* 12,32). « Tutti 789 gli uomini sono chiamati a questa unione con Cristo ».[268]

L'annunzio del regno di Dio

543 *Tutti gli uomini* sono chiamati ad entrare nel Regno. Annunziato dapprima ai figli di Israele,[269] questo regno messianico è destinato ad accogliere gli uomini di tutte le nazioni.[270] Per accedervi, è necessario 764 accogliere la parola di Gesù:

> « La parola del Signore è paragonata appunto al seme che viene seminato in un campo: quelli che l'ascoltano con fede e appartengono al

[265] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 3: AAS 57 (1965) 6.
[266] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 2: AAS 57 (1965) 5-6.
[267] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 5: AAS 57 (1965) 8.
[268] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 3: AAS 57 (1965) 6.
[269] Cf *Mt* 10,5-7.
[270] Cf *Mt* 8,11; 28,19.

piccolo gregge di Cristo hanno accolto il regno stesso di Dio; poi il seme per virtù propria germoglia e cresce fino al tempo del raccolto ».[271]

544 Il Regno appartiene *ai poveri e ai piccoli*, cioè a coloro che l'hanno accolto con un cuore umile. Gesù è mandato per « annunziare ai poveri un lieto messaggio » (*Lc* 4,18).[272] Li proclama beati, perché « di essi è il regno dei cieli » (*Mt* 5,3); ai « piccoli » il Padre si è degnato di rivelare ciò che rimane nascosto ai sapienti e agli intelligenti.[273] Gesù condivide la vita dei poveri, dalla mangiatoia alla croce; conosce la fame,[274] la sete [275] e l'indigenza.[276] Anzi, arriva a identificarsi con ogni tipo di poveri e fa dell'amore operante verso di loro la condizione per entrare nel suo Regno.[277]

709

2443, 2546

545 Gesù invita *i peccatori* alla mensa del Regno: « Non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori » (*Mc* 2,17).[278] Li invita alla conversione, senza la quale non si può entrare nel Regno, ma nelle parole e nelle azioni mostra loro l'infinita misericordia del Padre suo per loro [279] e l'immensa « gioia [che] ci sarà in cielo per un peccatore convertito » (*Lc* 15,7). La prova suprema di tale amore sarà il sacrificio della propria vita « in remissione dei peccati » (*Mt* 26,28).

1443

588, 1846

1439

546 Gesù chiama ad entrare nel Regno servendosi delle *parabole*, elemento tipico del suo insegnamento.[280] Con esse egli invita al banchetto del Regno,[281] ma chiede anche una scelta radicale: per acquistare il Regno, è necessario « vendere » tutto; [282] le parole non bastano, occorrono i fatti.[283] Le parabole sono come specchi per l'uomo: accoglie la Parola come un terreno arido o come un terreno buono? [284] Che uso fa dei talenti ricevuti? [285] Al centro delle parabole stanno velatamente Gesù e la presenza del Regno in questo mondo. Occorre entrare nel Regno, cioè

2613

[271] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 5: AAS 57 (1965) 7.
[272] Cf *Lc* 7,22.
[273] Cf *Mt* 11,25.
[274] Cf *Mc* 2,23-26; *Mt* 21,18.
[275] Cf *Gv* 4,6-7; 19,28.
[276] Cf *Lc* 9,58.
[277] Cf *Mt* 25,31-46.
[278] Cf *1 Tm* 1,15.
[279] Cf *Lc* 15,11-32.
[280] Cf *Mc* 4,33-34.
[281] Cf *Mt* 22,1-14.
[282] Cf *Mt* 13,44-45.
[283] Cf *Mt* 21,28-32.
[284] Cf *Mt* 13,3-9.
[285] Cf *Mt* 25,14-30.

542 diventare discepoli di Cristo per « conoscere i misteri del regno dei cieli » (*Mt* 13,11). Per coloro che rimangono « fuori » (*Mc* 4,11), tutto resta enigmatico.[286]

I segni del regno di Dio

670 547 Gesù accompagna le sue parole con numerosi « miracoli, prodigi e segni » (*At* 2,22), i quali manifestano che in lui il Regno è presente.
439 Attestano che Gesù è il Messia annunziato.[287]

548 I segni compiuti da Gesù testimoniano che il Padre lo ha manda-
156 to.[288] Essi sollecitano a credere in lui.[289] A coloro che gli si rivolgono con
2616 fede egli concede ciò che domandano.[290] Allora i miracoli rendono più salda la fede in colui che compie le opere del Padre suo: testimoniano
574 che egli è il Figlio di Dio.[291] Ma possono anche essere motivo di scandalo.[292] Non mirano a soddisfare la curiosità e i desideri di qualcosa di
447 magico. Nonostante i suoi miracoli tanto evidenti, Gesù è rifiutato da alcuni; [293] lo si accusa perfino di agire per mezzo dei demoni.[294]

549 Liberando alcuni uomini dai mali terreni della fame,[295] dell'ingiusti-
1503 zia,[296] della malattia e della morte,[297] Gesù ha posto dei segni messianici; egli non è venuto tuttavia per eliminare tutti i mali di quaggiù,[298] ma per
440 liberare gli uomini dalla più grave delle schiavitù: quella del peccato,[299] che li ostacola nella loro vocazione di figli di Dio e causa tutti i loro asservimenti umani.

394 550 La venuta del regno di Dio è la sconfitta del regno di Satana: [300] « Se io scaccio i demoni per virtù dello Spirito di Dio, è certo giunto

[286] Cf *Mt* 13,10-15.
[287] Cf *Lc* 7,18-23.
[288] Cf *Gv* 5,36; 10,25.
[289] Cf *Gv* 10,38.
[290] Cf *Mc* 5,25-34; 10,52; ecc.
[291] Cf *Gv* 10,31-38.
[292] Cf *Mt* 11,6.
[293] Cf *Gv* 11,47-48.
[294] Cf *Mc* 3,22.
[295] Cf *Gv* 6,5-15.
[296] Cf *Lc* 19,8.
[297] Cf *Mt* 11,5.
[298] Cf *Lc* 12,13-14; *Gv* 18,36.
[299] Cf *Gv* 8,34-36.
[300] Cf *Mt* 12,26.

fra voi il regno di Dio » (*Mt* 12,28). Gli *esorcismi* di Gesù liberano alcuni uomini dal tormento dei demoni.[301] Anticipano la grande vittoria di Gesù sul « principe di questo mondo ».[302] Il regno di Dio sarà definitivamente stabilito per mezzo della croce di Cristo: « Regnavit a ligno Deus – Dio regnò dalla croce ».[303] 1673 440, 2816

« Le chiavi del Regno »

551 Fin dagli inizi della vita pubblica, Gesù sceglie dodici uomini perché stiano con lui e prendano parte alla sua missione; [304] li fa partecipi della sua autorità e li manda « ad annunziare il regno di Dio e a guarire gli infermi » (*Lc* 9,2). Restano per sempre associati al regno di Cristo, che, per mezzo di essi, guida la Chiesa: 858 765

> « Io preparo per voi un regno, come il Padre l'ha preparato per me; perché possiate mangiare e bere alla mia mensa nel mio regno, e siederete in trono a giudicare le dodici tribù d'Israele » (*Lc* 22,29-30).

552 Nel collegio dei Dodici Simon Pietro occupa il primo posto.[305] Gesù a lui ha affidato una missione unica. Grazie ad una rivelazione concessagli dal Padre, Pietro aveva confessato: « Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente » (*Mt* 16,16). Nostro Signore allora gli aveva detto: « Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa » (*Mt* 16,18). Cristo, « Pietra viva »,[306] assicura alla sua Chiesa fondata su Pietro la vittoria sulle potenze di morte. Pietro, a causa della fede da lui confessata, resterà la roccia incrollabile della Chiesa. Avrà la missione di custodire la fede nella sua integrità e di confermare i suoi fratelli.[307] 880 153 442 424

553 Gesù ha conferito a Pietro un potere specifico: « A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli » (*Mt* 16,19). Il « potere delle chiavi » designa l'autorità per governare la casa di Dio, che è la Chiesa. Gesù, « il Buon Pastore » (*Gv* 10,11), ha confermato questo incarico dopo la risurrezione: « Pasci le mie pecorelle » 381

[301] Cf *Lc* 8,26-39.
[302] Cf *Gv* 12,31.
[303] Venanzio Fortunato, *Inno « Vexilla Regis »*: MGH 1/4/1, 34 (PL 88, 96).
[304] Cf *Mc* 3,13-19.
[305] Cf *Mc* 3,16; 9,2; *Lc* 24,34; *1 Cor* 15,5.
[306] Cf *1 Pt* 2,4.
[307] Cf *Lc* 22,32.

1445 (*Gv* 21,15-17). Il potere di « legare e sciogliere » indica l'autorità di assolvere dai peccati, di pronunciare giudizi in materia di dottrina, e prendere decisioni disciplinari nella Chiesa. Gesù ha conferito tale autorità alla Chiesa attraverso il ministero degli Apostoli [308] e particolarmente di Pietro, il solo cui ha esplicitamente affidato le chiavi del Regno.
641, 881

Un anticipo del Regno: la trasfigurazione

554 Dal giorno in cui Pietro ha confessato che Gesù è il Cristo, il Figlio del Dio vivente, il Maestro « cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme, e soffrire molto [...] e venire ucciso e risuscitare il terzo giorno » (*Mt* 16,21). Pietro protesta a questo annunzio,[309] gli altri addirittura non lo comprendono.[310] In tale contesto si colloca l'episodio misterioso della trasfigurazione di Gesù [311] su un alto monte, davanti a tre testimoni da lui scelti: Pietro, Giacomo e Giovanni. Il volto e la veste di Gesù diventano sfolgoranti di luce, appaiono Mosè ed Elia che parlano « della sua dipartita che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme » (*Lc* 9,31). Una nube li avvolge e una voce dal cielo dice: « Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo » (*Lc* 9,35).
697, 2600
444

555 Per un istante, Gesù mostra la sua gloria divina, confermando così la confessione di Pietro. Rivela anche che, per « entrare nella sua gloria » (*Lc* 24,26), deve passare attraverso la croce a Gerusalemme. Mosè ed Elia avevano visto la gloria di Dio sul monte; la Legge e i profeti avevano annunziato le sofferenze del Messia.[312] La passione di Gesù è proprio la volontà del Padre: il Figlio agisce come Servo di Dio.[313] La nube indica la presenza dello Spirito Santo: « Tota Trinitas apparuit: Pater in voce, Filius in homine, Spiritus in nube clara – Apparve tutta la Trinità: il Padre nella voce, il Figlio nell'uomo, lo Spirito nella nube luminosa »: [314]
2576, 2583
257

> « Tu ti sei trasfigurato sul monte, e, nella misura in cui ne erano capaci, i tuoi discepoli hanno contemplato la tua gloria, Cristo Dio, affinché, quando ti avrebbero visto crocifisso, comprendessero che la tua

[308] Cf *Mt* 18,18.
[309] Cf *Mt* 16,22-23.
[310] Cf *Mt* 17,23; *Lc* 9,45.
[311] Cf *Mt* 17,1-8 e par.; *2 Pt* 1,16-18.
[312] Cf *Lc* 24,27.
[313] Cf *Is* 42,1.
[314] San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, III, q. 45, a. 4, ad 2: Ed. Leon. 11, 433.

> passione era volontaria ed annunziassero al mondo che tu sei veramente l'irradiazione del Padre ».[315]

556 Alla soglia della vita pubblica: il battesimo; alla soglia della pasqua: la trasfigurazione. Col battesimo di Gesù « declaratum fuit mysterium primae regenerationis – fu manifestato il mistero della prima rigenerazione »: il nostro Battesimo; la trasfigurazione « est sacramentum secundae regenerationis – è il sacramento della seconda rigenerazione »: la nostra risurrezione.[316] Fin d'ora noi partecipiamo alla risurrezione del Signore mediante lo Spirito Santo che agisce nel sacramento del corpo di 1003
Cristo. La trasfigurazione ci offre un anticipo della venuta gloriosa di Cristo « il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso » (*Fil* 3,21). Ma ci ricorda anche che « è necessario attraversare molte tribolazioni per entrare nel regno di Dio » (*At* 14,22):

> « Pietro non lo capiva ancora quando sul monte desiderava vivere con Cristo.[317] Questa felicità Cristo te la riservava dopo la morte, o Pietro. Ora invece egli stesso ti dice: Discendi ad affaticarti sulla terra, a servire sulla terra, a essere disprezzato, a essere crocifisso sulla terra. È discesa la vita per essere uccisa; è disceso il pane per sentire la fame; è discesa la via, perché sentisse la stanchezza del cammino; è discesa la sorgente per aver sete; e tu rifiuti di soffrire? ».[318]

La salita di Gesù a Gerusalemme

557 « Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato tolto dal mondo, si diresse decisamente verso Gerusalemme » (*Lc* 9,51).[319] Con questa decisione, indicava che saliva a Gerusalemme pronto a morire. A tre riprese aveva annunziato la sua passione e la sua risurrezione.[320] Dirigendosi verso Gerusalemme dice: « Non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme » (*Lc* 13,33).

558 Gesù ricorda il martirio dei profeti che erano stati messi a morte a Gerusalemme.[321] Tuttavia, non desiste dall'invitare Gerusalemme a raccogliersi attorno a lui: « Quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli,

[315] *Liturgia bizantina. Kontakion della festa della Trasfigurazione*: Μηνᾶια τοῦ ὅλου ἐνιαυτοῦ, v. 6 (Roma 1901) p. 341.
[316] San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, III, q. 45, a. 4, ad 2: Ed. Leon. 11, 433.
[317] Cf *Lc* 9,33.
[318] Sant'Agostino, *Sermo* 78, 6: PL 38, 492-493.
[319] Cf *Gv* 13,1.
[320] Cf *Mc* 8,31-33; 9,31-32; 10,32-34.
[321] Cf *Mt* 23,37a.

come una gallina raccoglie i pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! » (*Mt* 23,37b). Quando arriva in vista di Gerusalemme, Gesù piange sulla città [322] ed ancora una volta manifesta il desiderio del suo cuore: « Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, la via della pace! Ma ormai è stata nascosta ai tuoi occhi » (*Lc* 19,42).

L'ingresso messianico di Gesù a Gerusalemme

559 Come Gerusalemme accoglierà il suo Messia? Dopo essersi sempre sottratto ai tentativi del popolo di farlo re,[323] Gesù sceglie il tempo e prepara nei dettagli il suo ingresso messianico nella città di « Davide, suo padre » (*Lc* 1,32).[324] È acclamato come il figlio di Davide, colui che porta la salvezza (*Hosanna* significa: « Oh, sì, salvaci! », « donaci la salvezza! »). Ora, « Re della gloria » (*Sal* 24,7-10), entra nella sua città « cavalcando un asino » (*Zc* 9,9): egli non conquista la Figlia di Sion, figura della sua Chiesa, né con l'astuzia né con la violenza, ma con l'umiltà che rende testimonianza alla verità.[325] Per questo i soggetti del suo Regno, in quel giorno, sono i fanciulli [326] e i « poveri di Dio », i quali lo
333 acclamano come gli angeli lo avevano annunziato ai pastori.[327] La loro acclamazione, « Benedetto colui che viene nel nome del Signore » (*Sal*
1352 118,26), è ripresa dalla Chiesa nel « Santo » della liturgia eucaristica come introduzione al memoriale della pasqua del Signore.

550, 2816 560 *L'ingresso di Gesù a Gerusalemme* manifesta l'avvento del Regno che il Re-Messia si accinge a realizzare con la pasqua della sua morte e risurrezione. Con la celebrazione dell'entrata di Gesù in Gerusalemme, la domenica delle Palme, la liturgia della Chiesa dà inizio alla Settima-
1169 na Santa.

In sintesi

561 « *Tutta la vita di Cristo fu un insegnamento continuo: i suoi silenzi, i suoi miracoli, i suoi gesti, la sua preghiera, il suo amore per l'uomo, la sua predilezione per i piccoli e per i poveri, l'accettazione del sacrificio totale sulla croce per la redenzione del mondo, la sua*

[322] Cf *Lc* 19,41.
[323] Cf *Gv* 6,15.
[324] Cf *Mt* 21,1-11.
[325] Cf *Gv* 18,37.
[326] Cf *Mt* 21,15-16; *Sal* 8,3.
[327] Cf *Lc* 19,38; 2,14.

risurrezione sono l'attuazione della sua parola e il compimento della Rivelazione ».[328]

562 *I discepoli di Cristo devono conformarsi a lui, finché egli sia formato in loro.*[329] « *Per questo siamo assunti ai misteri della sua vita, resi conformi a lui, morti e risuscitati con lui, finché con lui regneremo* ».[330]

563 *Pastori o magi, non si può incontrare Dio quaggiù che inginocchiandosi davanti alla mangiatoia di Betlemme e adorandolo nascosto nella debolezza di un bambino.*

564 *Con la sua sottomissione a Maria e a Giuseppe, come pure con il suo umile lavoro durante i lunghi anni di Nazaret, Gesù ci dà l'esempio della santità nella vita quotidiana della famiglia e del lavoro.*

565 *Dall'inizio della sua vita pubblica al momento del suo battesimo, Gesù è il « Servo » totalmente consacrato all'opera redentrice che avrà il compimento nel « battesimo » della sua passione.*

566 *La tentazione nel deserto mostra Gesù Messia umile che trionfa su Satana in forza della sua piena adesione al disegno di salvezza voluto dal Padre.*

567 *Il regno dei cieli è stato inaugurato in terra da Cristo. « Si manifesta chiaramente agli uomini nelle parole, nelle opere, nella persona di Cristo ».*[331] *La Chiesa è il germe e l'inizio di questo regno. Le sue chiavi sono affidate a Pietro.*

568 *La trasfigurazione di Gesù ha come fine di consolidare la fede degli Apostoli in vista della passione: la salita sull'« alto monte » prepara la salita al Calvario. Cristo, Capo della Chiesa, manifesta ciò che il suo corpo contiene e irradia nei sacramenti: « la speranza della gloria »* (*Col* 1,27).[332]

569 *Gesù è salito a Gerusalemme volontariamente, pur sapendo che vi sarebbe morto di morte violenta a causa della grande ostilità dei peccatori.*[333]

[328] Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Catechesi tradendae*, 9: AAS 71 (1979) 1284.
[329] Cf *Gal* 4,19.
[330] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 7: AAS 57 (1965) 10.
[331] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 5: AAS 57 (1965) 7.
[332] Cf San Leone Magno, *Sermo*, 51, 3: CCL 138A, 298-299 (PL 54, 310).
[333] Cf *Eb* 12,3.

570 *L'ingresso di Gesù a Gerusalemme è la manifestazione dell'avvento del Regno che il Re-Messia, accolto nella sua città dai fanciulli e dagli umili di cuore, si accinge a realizzare con la pasqua della sua morte e risurrezione.*

Articolo 4

GESÙ CRISTO « PATÌ SOTTO PONZIO PILATO, FU CROCIFISSO, MORÌ E FU SEPOLTO »

1067 571 Il mistero pasquale della croce e della risurrezione di Cristo è al centro della Buona Novella che gli Apostoli, e la Chiesa dopo di loro, devono annunziare al mondo. Il disegno salvifico di Dio si è compiuto « una volta sola » (*Eb* 9,26) con la morte redentrice del Figlio suo Gesù Cristo.

572 La Chiesa resta fedele all'interpretazione di tutte le Scritture data da Gesù stesso sia prima, sia dopo la sua pasqua: [334] « Non bisognava
599 che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria? » (*Lc* 24,26). Le sofferenze di Gesù hanno preso la loro forma storica concreta dal fatto che egli è stato « riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi » (*Mc* 8,31), i quali lo hanno consegnato « ai pagani perché sia schernito e flagellato e crocifisso » (*Mt* 20,19).

158 573 La fede può dunque cercare di indagare le circostanze della morte di Gesù, fedelmente riferite dai Vangeli [335] e illuminate da altre fonti storiche, al fine di una migliore comprensione del senso della redenzione.

Paragrafo 1

GESÙ E ISRAELE

530 574 Fin dagli inizi del ministero pubblico di Gesù, alcuni farisei e alcuni sostenitori di Erode, con alcuni sacerdoti e scribi, si sono accordati per farlo morire.[336] Per certe sue azioni (per la cacciata dei demoni; [337]

[334] *Lc* 24,27.44-45.
[335] Cf Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 19: AAS 58 (1966) 826-827.
[336] Cf *Mc* 3,6.
[337] Cf *Mt* 12,24.

il perdono dei peccati; [338] le guarigioni in giorno di sabato; [339] la propria interpretazione dei precetti di purità legale; [340] la familiarità con i pubblicani e i pubblici peccatori [341]). Gesù è apparso ad alcuni malintenzionati sospetto di possessione demoniaca.[342] Lo si è accusato di bestemmia [343] e 591
di falso profetismo,[344] crimini religiosi che la Legge puniva con la pena di morte sotto forma di lapidazione.[345]

575 Molte azioni e parole di Gesù sono dunque state un « segno di contraddizione » [346] per le autorità religiose di Gerusalemme, quelle che il Vangelo di san Giovanni spesso chiama « i Giudei »,[347] ancor più che per il comune popolo di Dio.[348] Certamente, i suoi rapporti con i farisei non furono esclusivamente polemici. Ci sono dei farisei che lo mettono in guardia in ordine al pericolo che corre.[349] Gesù loda alcuni di loro, come lo scriba di *Mc* 12,34, e mangia più volte in casa di farisei.[350] Gesù conferma dottrine condivise da questa élite religiosa 993
del popolo di Dio: la risurrezione dei morti,[351] le forme di pietà (elemosina, preghiera e digiuno),[352] e l'abitudine di rivolgersi a Dio come Padre, la centralità del comandamento dell'amore di Dio e del prossimo.[353]

576 Agli occhi di molti in Israele, Gesù sembra agire contro le istituzioni fondamentali del popolo eletto:

— l'obbedienza alla Legge nell'integralità dei suoi precetti scritti e, per i farisei, nell'interpretazione della tradizione orale;
— la centralità del Tempio di Gerusalemme come luogo santo dove Dio abita in un modo privilegiato;
— la fede nell'unico Dio del quale nessun uomo può condividere la gloria.

[338] Cf *Mc* 2,7.
[339] Cf *Mc* 3,1-6.
[340] Cf *Mc* 7,14-23.
[341] Cf *Mc* 2,14-17.
[342] Cf *Mc* 3,22; *Gv* 8,48; 10,20.
[343] Cf *Mc* 2,7; *Gv* 5,18; 10,33.
[344] Cf *Gv* 7,12; 7,52.
[345] Cf *Gv* 8,59; 10,31.
[346] Cf *Lc* 2,34.
[347] Cf *Gv* 1,19; 2,18; 5,10; 7,13; 9,22; 18,12; 19,38; 20,19.
[348] Cf *Gv* 7,48-49.
[349] Cf *Lc* 13,31.
[350] Cf *Lc* 7,36; 14,1.
[351] Cf *Mt* 22,23-34; *Lc* 20,39.
[352] Cf *Mt* 6,2-18.
[353] Cf *Mc* 12,28-34.

I. Gesù e la Legge

1965 577 Gesù ha fatto una solenne precisazione all'inizio del discorso della montagna, quando ha presentato, alla luce della grazia della Nuova Alleanza, la Legge data da Dio sul Sinai al momento della prima Alleanza:

> « Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non
> 1967 sono venuto per abolire, ma per dare compimento. In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure un iota o un segno dalla Legge, senza che tutto sia compiuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli » (*Mt* 5,17-19).

1953 578 Gesù, il Messia d'Israele, il più grande quindi nel regno dei cieli, aveva il dovere di osservare la Legge, praticandola nella sua integralità fin nei minimi precetti, secondo le sue stesse parole. Ed è anche il solo che l'abbia potuto fare perfettamente.[354] Gli Ebrei, secondo quanto essi stessi confessano, non hanno mai potuto osservare la Legge nella sua integralità senza trasgredire il più piccolo precetto.[355] Per questo, ogni anno, alla festa dell'Espiazione, i figli d'Israele chiedono perdono a Dio per le loro trasgressioni della Legge. In realtà, la Legge costituisce un tutto unico e, come ricorda san Giacomo, « chiunque osservi tutta la Legge, ma la trasgredisca in un punto solo, diventa colpevole di tutto » (*Gc* 2,10).[356]

579 Il principio dell'integralità dell'osservanza della Legge, non solo nella lettera ma nel suo spirito, era caro ai farisei. Mettendolo in forte risalto per Israele, essi hanno condotto molti ebrei del tempo di Gesù a uno zelo religioso estremo.[357] E questo, se non voleva risolversi in una casistica « ipocrita »,[358] non poteva che preparare il popolo a quell'inaudito intervento di Dio che sarà l'osservanza perfetta della Legge da parte dell'unico Giusto al posto di tutti i peccatori.[359]

[354] Cf *Gv* 8,46.
[355] Cf *Gv* 7,19; *At* 13,38-41; 15,10.
[356] Cf *Gal* 3,10; 5,3.
[357] Cf *Rm* 10,2.
[358] Cf *Mt* 15,3-7; *Lc* 11,39-54.
[359] Cf *Is* 53,11; *Eb* 9,15.

580 L'adempimento perfetto della Legge poteva essere soltanto opera del divino Legislatore nato sotto la Legge nella Persona del Figlio.[360] 527
Con Gesù, la Legge non appare più incisa su tavole di pietra ma scritta « nell'animo » e nel « cuore » (*Ger* 31,33) del Servo che, proclamando « il diritto con fermezza » (*Is* 42,3), diventa l'« alleanza del popolo » (*Is* 42,6). Gesù compie la Legge fino a prendere su di sé « la maledizione della Legge »,[361] in cui erano incorsi coloro che non erano rimasti fedeli « a tutte le cose scritte nel libro della Legge »; [362] infatti la morte di Cristo intervenne « per la redenzione delle colpe commesse sotto la prima Alleanza » (*Eb* 9,15).

581 Gesù è apparso agli occhi degli Ebrei e dei loro capi spirituali come un « rabbi ».[363] Spesso egli ha usato argomentazioni che rientravano nel quadro dell'interpretazione rabbinica della Legge.[364] Ma al tempo stesso, Gesù non poteva che urtare i dottori della Legge; infatti, non si limitava a proporre la sua interpretazione accanto alle loro; « egli insegnava come uno che ha autorità e non 2054
come i loro scribi » (*Mt* 7,29). In lui, è la Parola stessa di Dio, risuonata sul Sinai per dare a Mosè la Legge scritta, a farsi di nuovo sentire sul monte delle beatitudini.[365] Questa Parola non abolisce la Legge, ma la porta a compimento dandone in maniera divina l'interpretazione definitiva: « Avete inteso che fu detto agli antichi [...]; ma io vi dico » (*Mt* 5,33-34). Con questa stessa autorità divina, Gesù sconfessa certe « tradizioni degli uomini » [366] care ai farisei i quali annullano la parola di Dio.[367]

582 Spingendosi oltre, Gesù dà compimento alla Legge sulla purità degli alimenti, tanto importante nella vita quotidiana giudaica, svelandone il senso « pedagogico » [368] con una interpretazione divina: « Tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può contaminarlo [...]. Dichiarava così mondi tutti gli alimenti [...]. Ciò che esce dall'uomo, questo sì contamina l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore dell'uomo, escono le intenzioni cattive » (*Mc* 7,18-21). Dando con au- 368
torità divina l'interpretazione definitiva della Legge, Gesù si è trovato a scontrarsi con certi dottori della Legge, i quali non accettavano la sua interpretazione, sebbene fosse garantita dai segni divini che la accompagnavano.[369] Ciò vale 548
soprattutto per la questione del sabato: Gesù ricorda, ricorrendo spesso ad ar- 2173

[360] Cf *Gal* 4,4.
[361] Cf *Gal* 3,13.
[362] Cf *Gal* 3,10.
[363] Cf *Gv* 11,28; 3,2; *Mt* 22,23-24.34-36.
[364] Cf *Mt* 12,5; 9,12; *Mc* 2,23-27; *Lc* 6,6-9; *Gv* 7,22-23.
[365] Cf *Mt* 5,1.
[366] Cf *Mc* 7,8.
[367] Cf *Mc* 7,13.
[368] Cf *Gal* 3,24.
[369] Cf *Gv* 5,36; 10,25.37-38; 12,37.

gomentazioni rabbiniche,[370] che il riposo del sabato non viene violato dal servizio di Dio [371] o del prossimo,[372] servizio che le guarigioni da lui operate compiono.

II. Gesù e il Tempio

583 Gesù, come prima di lui i profeti, ha manifestato per il Tempio di
529 Gerusalemme il più profondo rispetto. Vi è stato presentato da Giuseppe e Maria quaranta giorni dopo la nascita.[373] All'età di dodici anni de-
534 cide di rimanere nel Tempio, per ricordare ai suoi genitori che egli deve occuparsi delle cose del Padre suo.[374] Vi è salito ogni anno, almeno per la Pasqua, durante la sua vita nascosta; [375] lo stesso suo ministero pubblico è stato ritmato dai suoi pellegrinaggi a Gerusalemme per le grandi feste ebraiche.[376]

584 Gesù è salito al Tempio come al luogo privilegiato dell'incontro
2599 con Dio. Per lui il Tempio è la dimora del Padre suo, una casa di preghiera, e si accende di sdegno per il fatto che il cortile esterno è diventato un luogo di commercio.[377] Se scaccia i mercanti dal Tempio, a ciò è spinto dall'amore geloso per il Padre suo: « Non fate della casa di mio Padre un luogo di mercato. I discepoli si ricordarono che sta scritto: "Lo zelo per la tua casa mi divora" (*Sal* 69,10) » (*Gv* 2,16-17). Dopo la sua risurrezione, gli Apostoli hanno conservato un religioso rispetto per il Tempio.[378]

585 Alla vigilia della sua passione, Gesù ha però annunziato la distruzione di questo splendido edificio, di cui non sarebbe rimasta pietra su pietra.[379] In ciò vi è l'annunzio di un segno degli ultimi tempi che stanno per iniziare con la sua pasqua.[380] Ma questa profezia ha potuto essere riferita in maniera deformata da falsi testimoni al momento del suo inter-

[370] Cf *Mc* 2,25-27; *Gv* 7,22-24.
[371] Cf *Mt* 12,5; *Nm* 28,9.
[372] Cf *Lc* 13,15-16; 14,3-4.
[373] Cf *Lc* 2,22-39.
[374] Cf *Lc* 2,46-49.
[375] Cf *Lc* 2,41.
[376] Cf *Gv* 2,13-14; 5,1.14; 7,1.10.14; 8,2; 10,22-23.
[377] Cf *Mt* 21,13.
[378] Cf *At* 2,46; 3,1; 5,20-21; ecc.
[379] Cf *Mt* 24,1-2.
[380] Cf *Mt* 24,3; *Lc* 13,35.

rogatorio presso il sommo sacerdote [381] e ripetuta come ingiuria mentre era inchiodato sulla croce.[382]

586 Lungi dall'essere stato ostile al Tempio [383] dove ha dato l'essenziale del suo insegnamento,[384] Gesù ha voluto pagare la tassa per il Tempio associandosi a Pietro,[385] che aveva posto come fondamento di quella che sarebbe stata la sua Chiesa.[386] Ancor più, egli si è identificato con il Tempio presentandosi come la dimora definitiva di Dio in mezzo agli 797
uomini.[387] Per questo la sua uccisione nel corpo [388] annunzia la distruzione del Tempio, distruzione che manifesterà l'entrata in una nuova età della storia della salvezza: « È giunto il momento in cui né su questo 1179
monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre » (*Gv* 4,21).[389]

III. Gesù e la fede d'Israele nel Dio unico e Salvatore

587 Se la Legge e il Tempio di Gerusalemme hanno potuto essere occasione di « contraddizione » [390] da parte di Gesù per le autorità religiose di Israele, è però il suo ruolo nella redenzione dei peccati, opera divina per eccellenza, a rappresentare per costoro la vera pietra d'inciampo.[391]

588 Gesù ha scandalizzato i farisei mangiando con i pubblicani e i peccatori [392] con la stessa familiarità con cui pranzava con loro.[393] Contro quelli tra i farisei « che presumevano di essere giusti e disprezzavano gli altri » (*Lc* 18,9),[394] Gesù ha affermato: « Io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a convertirsi » (*Lc* 5,32). Si è spinto oltre, proclamando da- 545
vanti ai farisei che, essendo il peccato universale,[395] coloro che presumono di non avere bisogno di salvezza, sono ciechi sul proprio conto.[396]

[381] Cf *Mc* 14,57-58.
[382] Cf *Mt* 27,39-40.
[383] Cf *Mt* 8,4; 23,21; *Lc* 17,14; *Gv* 4,22.
[384] Cf *Gv* 18,20.
[385] Cf *Mt* 17,24-27.
[386] Cf *Mt* 16,18.
[387] Cf *Gv* 2,21; *Mt* 12,6.
[388] Cf *Gv* 2,18-22.
[389] Cf *Gv* 4,23-24; *Mt* 27,51; *Eb* 9,11; *Ap* 21,22.
[390] Cf *Lc* 2,34.
[391] Cf *Lc* 20,17-18; *Sal* 118,22.
[392] Cf *Lc* 5,30.
[393] Cf *Lc* 7,36; 11,37; 14,1.
[394] Cf *Gv* 7,49; 9,34.
[395] Cf *Gv* 8,33-36.
[396] Cf *Gv* 9,40-41.

589 Gesù ha suscitato scandalo soprattutto per aver identificato il proprio comportamento misericordioso verso i peccatori con l'atteggiamento di Dio stesso a loro riguardo.[397] È arrivato a lasciar intendere che, sedendo a mensa con i peccatori,[398] li ammetteva al banchetto messianico.[399] Ma è soprattutto perdonando i peccati, che Gesù ha messo le autorità religiose di Israele di fronte a un dilemma. Costoro non erano nel giusto quando, 431, 1441 costernati, dicevano: « Chi può rimettere i peccati se non Dio solo? » (*Mc* 2,7)? Perdonando i peccati, Gesù o bestemmia perché è un uomo che si fa uguale a Dio,[400] oppure dice il vero e la sua persona rende presente e 432 rivela il nome di Dio.[401]

590 Soltanto l'identità divina della persona di Gesù può giustificare un'esigenza assoluta come questa: « Chi non è con me è contro di me » (*Mt* 12,30); altrettanto quando egli dice che in lui c'è « più di Giona, [...] più di Salomone » (*Mt* 12,41-42), qualcosa più grande del Tempio;[402] quando ricorda, a proprio riguardo, che Davide ha chiamato il Messia suo Signore,[403] e quando afferma: « Prima che Abramo fosse, Io Sono » (*Gv* 8,58); e 253 anche: « Io e il Padre siamo una cosa sola » (*Gv* 10,30).

591 Gesù ha chiesto alle autorità religiose di Gerusalemme di credere in lui a causa delle opere del Padre che egli compiva.[404] Un tale atto di fede, però, doveva passare attraverso una misteriosa morte a se stessi 526 per una rinascita dall'alto,[405] sotto lo stimolo della grazia divina.[406] Una simile esigenza di conversione di fronte a un così sorprendente compimento delle promesse[407] permette di capire il tragico disprezzo del sine- 574 drio che ha stimato Gesù meritevole di morte perché bestemmiatore.[408] I suoi membri agivano così per ignoranza[409] e al tempo stesso per l'indurimento[410] dell'incredulità.[411]

[397] Cf *Mt* 9,13; *Os* 6,6.
[398] Cf *Lc* 15,1-2.
[399] Cf *Lc* 15,23-32.
[400] Cf *Gv* 5,18; 10,33.
[401] Cf *Gv* 17,6.26.
[402] Cf *Mt* 12,6.
[403] Cf *Mc* 12,36-37.
[404] Cf *Gv* 10,36-38.
[405] Cf *Gv* 3,7.
[406] Cf *Gv* 6,44.
[407] Cf *Is* 53,1.
[408] Cf *Mc* 3,6; *Mt* 26,64-66.
[409] Cf *Lc* 23,34; *At* 3,17-18.
[410] Cf *Mc* 3,5; *Rm* 11,25.
[411] Cf *Rm* 11,20.

In sintesi

592 *Gesù non ha abolito la Legge del Sinai, ma l'ha portata a compimento* [412] *con una tale perfezione* [413] *da rivelarne il senso ultimo* [414] *e da riscattarne le trasgressioni.*[415]

593 *Gesù ha venerato il Tempio salendovi in occasione delle feste ebraiche di pellegrinaggio e ha amato di un amore geloso questa dimora di Dio in mezzo agli uomini. Il Tempio prefigura il suo mistero. Se ne predice la distruzione, è per manifestare la sua propria uccisione e l'inizio di una nuova epoca della storia della salvezza, nella quale il suo corpo sarà il Tempio definitivo.*

594 *Gesù ha compiuto azioni, quale il perdono dei peccati, che lo hanno rivelato come il Dio Salvatore.*[416] *Alcuni Giudei, i quali non riconoscevano il Dio fatto uomo,*[417] *ma vedevano in lui « un uomo » che si faceva Dio,*[418] *l'hanno giudicato un bestemmiatore.*

Paragrafo 2

GESÙ MORÌ CROCIFISSO

I. Il processo a Gesù

Divisioni delle autorità ebraiche a riguardo di Gesù

595 Tra le autorità religiose di Gerusalemme non ci sono stati solamente il fariseo Nicodemo [419] o il notabile Giuseppe di Arimatea ad essere, di nascosto, discepoli di Gesù,[420] ma a proposito di lui [421] sono sorti dissensi per lungo tempo al punto che, alla vigilia stessa della sua passione, san Giovanni può dire: « Tra i capi, molti credettero in lui », anche se in maniera assai imperfetta (*Gv* 12,42). La cosa non ha nulla di sorprendente se si tiene presente che all'indomani della

[412] Cf *Mt* 5,17-19.
[413] Cf *Gv* 8,46.
[414] Cf *Mt* 5,33.
[415] Cf *Eb* 9,15.
[416] Cf *Gv* 5,16-18.
[417] Cf *Gv* 1,14.
[418] Cf *Gv* 10,33.
[419] Cf *Gv* 7,50.
[420] Cf *Gv* 19,38-39.
[421] Cf *Gv* 9,16-17; 10,19-21.

pentecoste « un gran numero di sacerdoti aderiva alla fede » (*At* 6,7) e che « alcuni della setta dei farisei erano diventati credenti » (*At* 15,5) al punto che san Giacomo può dire a san Paolo: « Tu vedi, o fratello, quante migliaia di Giudei sono venuti alla fede e tutti sono gelosamente attaccati alla Legge » (*At* 21,20).

596 Le autorità religiose di Gerusalemme non sono state unanimi nella condotta da tenere nei riguardi di Gesù.[422] I farisei hanno minacciato di scomunica coloro che lo avrebbero seguito.[423] A coloro che temevano: « Tutti crederanno in lui e verranno i Romani e distruggeranno il nostro luogo santo e la nostra nazione » (*Gv* 11,48) il sommo sacerdote Caifa propose profetizzando: « [È] meglio
1753 che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera » (*Gv* 11,50). Il Sinedrio, avendo dichiarato Gesù reo di morte [424] in quanto bestemmiatore, ma avendo perduto il diritto di mettere a morte,[425] consegna Gesù ai Romani accusandolo di rivolta politica,[426] cosa che lo metterà alla pari con Barabba accusato di « sommossa » (*Lc* 23,19). Sono anche minacce politiche quelle che i sommi sacerdoti esercitano su Pilato perché egli condanni a morte Gesù.[427]

Gli Ebrei non sono collettivamente responsabili della morte di Gesù

597 Tenendo conto della complessità storica del processo a Gesù espressa nei racconti evangelici, e qualunque possa essere stato il peccato personale dei protagonisti del processo (Giuda, il Sinedrio, Pilato), che Dio solo conosce, non si può attribuirne la responsabilità all'insieme degli Ebrei di Gerusalemme, malgrado le grida di una folla manipolata [428] e i rimproveri collettivi contenuti negli appelli alla conversione dopo la pentecoste.[429] Gesù stesso perdonando sulla croce [430] e Pietro sul
1735 suo esempio hanno riconosciuto l'« ignoranza » [431] degli Ebrei di Gerusalemme ed anche dei loro capi. Ancor meno si può, a partire dal grido del popolo: « Il suo sangue ricada sopra di noi e sopra i nostri figli » (*Mt* 27,25) che è una formula di ratificazione,[432] estendere la responsabilità agli altri Ebrei nel tempo e nello spazio:

[422] Cf *Gv* 9,16; 10,19.
[423] Cf *Gv* 9,22.
[424] Cf *Mt* 26,66.
[425] Cf *Gv* 18,31.
[426] Cf *Lc* 23,2.
[427] Cf *Gv* 19,12.15.21.
[428] Cf *Mc* 15,11.
[429] Cf *At* 2,23.36; 3,13-14; 4,10; 5,30; 7,52; 10,39; 13,27-28; *1 Ts* 2,14-15.
[430] Cf *Lc* 23,34.
[431] Cf *At* 3,17.
[432] Cf *At* 5,28; 18,6.

> Molto bene la Chiesa ha dichiarato nel Concilio Vaticano II: « Quanto è stato commesso durante la passione non può essere imputato né indistintamente a tutti gli Ebrei allora viventi, né agli Ebrei del nostro tempo. [...] Gli Ebrei non devono essere presentati né come rigettati da Dio, né come maledetti, come se ciò scaturisse dalla Sacra Scrittura ».[433] 839

Tutti i peccatori furono autori della passione di Cristo

598 La Chiesa, nel magistero della sua fede e nella testimonianza dei suoi santi, non ha mai dimenticato che « ogni singolo peccatore è realmente causa e strumento delle [...] sofferenze » del divino Redentore.[434] Tenendo conto del fatto che i nostri peccati offendono Cristo stesso,[435] la Chiesa non esita ad imputare ai cristiani la responsabilità più grave nel supplizio di Gesù, responsabilità che troppo spesso essi hanno fatto ricadere unicamente sugli Ebrei:

> « È chiaro che più gravemente colpevoli sono coloro che più spesso ricadono nel peccato. Se infatti le nostre colpe hanno condotto Cristo al supplizio della croce, coloro che si immergono nell'iniquità crocifiggono nuovamente, per quanto sta in loro, il Figlio di Dio e lo scherniscono con un delitto ben più grave in loro che non negli Ebrei. Questi infatti – afferma san Paolo – *se lo avessero conosciuto, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria* (*1 Cor* 2,8). Noi cristiani, invece, pur confessando di conoscerlo, di fatto lo rinneghiamo con le nostre opere e leviamo contro di lui le nostre mani violente e peccatrici ».[436] 1851
>
> « E neppure i demoni lo crocifissero, ma sei stato tu con essi a crocifiggerlo, e ancora lo crocifiggi, quando ti diletti nei vizi e nei peccati ».[437]

II. La morte redentrice di Cristo nel disegno divino della salvezza

« Gesù consegnato secondo il disegno prestabilito di Dio »

599 La morte violenta di Gesù non è stata frutto del caso in un concorso sfavorevole di circostanze. Essa appartiene al mistero del disegno di Dio, come spiega san Pietro agli Ebrei di Gerusalemme fin dal suo 517

[433] Concilio Vaticano II, Dich. *Nostra aetate*, 4: AAS 58 (1966) 743.

[434] *Catechismo Romano*, 1, 5, 11: ed. P. Rodríguez (Città del Vaticano-Pamplona 1989) p. 64; cf *Eb* 12,3.

[435] Cf *Mt* 25,45; *At* 9,4-5.

[436] *Catechismo Romano*, 1, 5, 11: ed. P. Rodríguez (Città del Vaticano-Pamplona 1989) p. 64.

[437] San Francesco d'Assisi, *Admonitio*, 5, 3: *Opuscula sancti Patris Francisci Assisiensis*, ed. C. Esser (Grottaferrata 1978) p. 66.

primo discorso di pentecoste: « Egli fu consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio » (*At* 2,23). Questo linguaggio biblico non significa che quelli che hanno consegnato Gesù [438] siano stati solo esecutori passivi di una vicenda scritta in precedenza da Dio.

600 Tutti i momenti del tempo sono presenti a Dio nella loro attualità. Egli stabilì dunque il suo disegno eterno di « predestinazione » includendovi la risposta libera di ogni uomo alla sua grazia: « Davvero in questa città si radunarono insieme contro il tuo santo servo Gesù, che hai unto come Cristo, Erode e Ponzio Pilato con le genti e i popoli d'Israele [439] per compiere ciò che la tua mano e la tua volontà avevano
312 preordinato che avvenisse » (*At* 4,27-28). Dio ha permesso gli atti derivati dal loro accecamento [440] al fine di compiere il suo disegno di salvezza.[441]

« Morto per i nostri peccati secondo le Scritture »

601 Questo disegno divino di salvezza attraverso la messa a morte del « Servo Giusto » [442] era stato anticipatamente annunziato nelle Scritture come un mistero di redenzione universale, cioè di riscatto che libera gli uomini dalla schiavitù del peccato.[443] San Paolo professa, in una confessione di fede che egli dice di avere « ricevuto »,[444] che « Cristo morì per i nostri
652 peccati *secondo le Scritture* » (*1 Cor* 15,3).[445] La morte redentrice di Gesù
713 compie in particolare la profezia del Servo sofferente.[446] Gesù stesso ha presentato il senso della sua vita e della sua morte alla luce del Servo sofferente.[447] Dopo la risurrezione, egli ha dato questa interpretazione delle Scritture ai discepoli di Emmaus,[448] poi agli stessi Apostoli.[449]

« Dio l'ha fatto peccato per noi »

602 San Pietro può, di conseguenza, formulare così la fede apostolica nel disegno divino della salvezza: « Foste liberati dalla vostra vuota

[438] Cf *At* 3,13.
[439] Cf *Sal* 2,1-2.
[440] Cf *Mt* 26,54; *Gv* 18,36; 19,11.
[441] Cf *At* 3,17-18.
[442] Cf *Is* 53,11; *At* 3,14.
[443] Cf *Is* 53,11-12; *Gv* 8,34-36.
[444] Cf *1 Cor* 15,3.
[445] Cf anche *At* 3,18; 7,52; 13,29; 26,22-23.
[446] Cf *Is* 53,7-8; *At* 8,32-35.
[447] Cf *Mt* 20,28.
[448] Cf *Lc* 24,25-27.
[449] Cf *Lc* 24,44-45.

condotta ereditata dai vostri padri [...] con il sangue prezioso di Cristo, come di agnello senza difetti e senza macchia. Egli fu predestinato, già prima della fondazione del mondo, ma si è manifestato negli ultimi tempi per voi » (*1 Pt* 1,18-20). I peccati degli uomini, conseguenti al peccato originale, sono sanzionati dalla morte.[450] Inviando il suo proprio Figlio nella condizione di servo,[451] quella di una umanità decaduta e votata alla morte a causa del peccato,[452] « colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio » (*2 Cor* 5,21). 400 519

603 Gesù non ha conosciuto la riprovazione come se egli stesso avesse peccato.[453] Ma nell'amore redentore che sempre lo univa al Padre,[454] egli ci ha assunto nella nostra separazione da Dio a causa del peccato al punto da poter dire a nome nostro sulla croce: « Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato? » (*Mc* 15,34).[455] Avendolo reso così solidale con noi peccatori, « Dio non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi » (*Rm* 8,32) affinché noi fossimo « riconciliati con lui per mezzo della morte del Figlio suo » (*Rm* 5,10). 2572

Dio ha l'iniziativa dell'amore redentore universale

604 Nel consegnare suo Figlio per i nostri peccati, Dio manifesta che il suo disegno su di noi è un disegno di amore benevolo che precede ogni merito da parte nostra: « In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati » (*1 Gv* 4,10).[456] « Dio dimostra il suo amore verso di noi, perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi » (*Rm* 5,8). 211 2009 1825

605 Questo amore è senza esclusioni; Gesù l'ha richiamato a conclusione della parabola della pecorella smarrita: « Così il Padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli » (*Mt* 18,14). Egli afferma di « dare la sua vita in riscatto *per molti* » (*Mt* 20,28); quest'ultimo termine non è restrittivo: oppone l'insieme del-

[450] Cf *Rm* 5,12; *1 Cor* 15,56.
[451] Cf *Fil* 2,7.
[452] Cf *Rm* 8,3.
[453] Cf *Gv* 8,46.
[454] Cf *Gv* 8,29.
[455] Cf *Sal* 22,1.
[456] Cf *1 Gv* 4,19.

402 l'umanità all'unica persona del Redentore che si consegna per salvarla.[457] La Chiesa, seguendo gli Apostoli,[458] insegna che Cristo è morto per tutti
634, 2793 senza eccezioni: « Non vi è, non vi è stato, non vi sarà alcun uomo per il quale Cristo non abbia sofferto ».[459]

III. Cristo ha offerto se stesso al Padre per i nostri peccati

Tutta la vita di Cristo è offerta al Padre

517 606 Il Figlio di Dio disceso dal cielo non per fare la sua volontà ma quella di colui che l'ha mandato,[460] « entrando nel mondo dice: [...] Ecco, io vengo [...] per fare, o Dio, la tua volontà. [...] Ed è appunto per quella volontà che noi siamo stati santificati, per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, fatta una volta per sempre » (*Eb* 10,5-10). Dal primo istante della sua incarnazione, il Figlio abbraccia nella sua missione redentrice il disegno divino di salvezza: « Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera » (*Gv* 4,34). Il sacrificio di Gesù « per i
536 peccati di tutto il mondo » (*1 Gv* 2,2) è l'espressione della sua comunione d'amore con il Padre: « Il Padre mi ama perché io offro la mia vita » (*Gv* 10,17). « Bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato » (*Gv* 14,31).

607 Questo desiderio di abbracciare il disegno di amore redentore del Padre suo anima tutta la vita di Gesù [461] perché la sua passione redentrice è la
457 ragion d'essere della sua incarnazione: « Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora! » (*Gv* 12,27). « Non devo forse bere il calice che il Padre mi ha dato? » (*Gv* 18,11). E ancora sulla croce, prima che « tutto [sia] compiuto » (*Gv* 19,30), egli dice: « Ho sete » (*Gv* 19,28).

« L'Agnello che toglie il peccato del mondo »

523 608 Dopo aver accettato di dargli il battesimo tra i peccatori,[462] Giovanni Battista ha visto e mostrato in Gesù l'Agnello di Dio, che toglie

[457] Cf *Rm* 5,18-19.
[458] Cf *2 Cor* 5,15; *1 Gv* 2,2.
[459] Concilio di Quierzy (anno 853), *De libero arbitrio hominis et de praedestinatione*, canone 4: DS 624.
[460] Cf *Gv* 6,38.
[461] Cf *Lc* 12,50; 22,15; *Mt* 16,21-23.
[462] Cf *Lc* 3,21; *Mt* 3,14-15.

il peccato del mondo.[463] Egli manifesta così che Gesù è insieme il Servo sofferente che si lascia condurre in silenzio al macello [464] e porta il peccato delle moltitudini [465] e l'Agnello pasquale simbolo della redenzione di Israele al tempo della prima pasqua.[466] Tutta la vita di Cristo esprime la sua missione: servire e dare la propria vita in riscatto per molti.[467] 517

Gesù liberamente fa suo l'amore redentore del Padre

609 Accogliendo nel suo cuore umano l'amore del Padre per gli uomini, Gesù « li amò sino alla fine » (*Gv* 13,1), « perché nessuno ha un amore più grande di questo: dare la propria vita per i propri amici » (*Gv* 15,13). Così nella sofferenza e nella morte la sua umanità è diventata lo strumento libero e perfetto del suo amore divino che vuole la salvezza degli uomini.[468] Infatti, egli ha liberamente accettato la sua passione e la sua morte per amore del Padre suo e degli uomini che il Padre vuole salvare: « Nessuno mi toglie [la vita], ma la offro da me stesso » (*Gv* 10,18). Di qui la sovrana libertà del Figlio di Dio quando va liberamente verso la morte.[469] 478 515 272, 539

Alla Cena Gesù ha anticipato l'offerta libera della sua vita

610 La libera offerta che Gesù fa di se stesso ha la sua più alta espressione nella Cena consumata con i dodici Apostoli [470] nella « notte in cui veniva tradito » (*1 Cor* 11,23). La vigilia della sua passione, Gesù, quand'era ancora libero, ha fatto di quest'ultima Cena con i suoi Apostoli il memoriale della volontaria offerta di sé al Padre [471] per la salvezza degli uomini: « Questo è il mio corpo che è *dato* per voi » (*Lc* 22,19). « Questo è il mio sangue dell'Alleanza, *versato* per molti, in remissione dei peccati » (*Mt* 26,28). 766 1337

[463] Cf *Gv* 1,29.36.
[464] Cf *Is* 53,7; *Ger* 11,19.
[465] Cf *Is* 53,12.
[466] Cf *Es* 12,3-14; *Gv* 19,36; *1 Cor* 5,7.
[467] Cf *Mc* 10,45.
[468] Cf *Eb* 2,10.17-18; 4,15; 5,7-9.
[469] Cf *Gv* 18,4-6; *Mt* 26,53.
[470] Cf *Mt* 26,20.
[471] Cf *1 Cor* 5,7.

1364 611 L'Eucaristia che egli istituisce in questo momento sarà il « memoriale » [472] del suo sacrificio. Gesù nella sua offerta include gli Apostoli e
1341, 1566 chiede loro di perpetuarla.[473] Con ciò, Gesù istituisce i suoi Apostoli sacerdoti della Nuova Alleanza: « Per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità » (*Gv* 17,19).[474]

L'agonia del Getsemani

612 Il calice della Nuova Alleanza, che Gesù ha anticipato alla Cena offrendo se stesso,[475] in seguito egli lo accoglie dalle mani del Padre nel-
532, 2600 l'agonia al Getsemani [476] facendosi « obbediente fino alla morte » (*Fil* 2,8).[477] Gesù prega: « Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! » (*Mt* 26,39). Egli esprime così l'orrore che la morte rappresenta per la sua natura umana. Questa, infatti, come la nostra, è destinata alla vita eterna; in più, a differenza della nostra, è perfettamente esente dal peccato [478] che causa la morte; [479] ma soprattutto è assunta dalla Persona divina dell'« Autore della vita »,[480] del « Vivente ».[481] Accettando nella sua volontà umana che sia fatta la volontà del Padre,[482] Gesù accetta la sua
1009 morte in quanto redentrice, per « portare i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce » (*1 Pt* 2,24).

La morte di Cristo è il sacrificio unico e definitivo

1366 613 La morte di Cristo è contemporaneamente il *sacrificio pasquale* che compie la redenzione definitiva degli uomini [483] per mezzo dell'Agnello che toglie il peccato del mondo [484] e il *sacrificio della Nuova*

[472] Cf *1 Cor* 11,25.
[473] Cf *Lc* 22,19.
[474] Cf Concilio di Trento, Sess. 22ª, *Doctrina de sanctissimo Missae Sacrificio*, canone 2: DS 1752; Sess. 23ª, *Doctrina de sacramento Ordinis*, c. 1: DS 1764.
[475] Cf *Lc* 22,20.
[476] Cf *Mt* 26,42.
[477] Cf *Eb* 5,7-8.
[478] Cf *Eb* 4,15.
[479] Cf *Rm* 5,12.
[480] Cf *At* 3,15.
[481] Cf *Ap* 1,18; *Gv* 1,4; 5,26.
[482] Cf *Mt* 26,42.
[483] Cf *1 Cor* 5,7; *Gv* 8,34-36.
[484] Cf *Gv* 1,29; *1 Pt* 1,19.

Alleanza,[485] che di nuovo mette l'uomo in comunione con Dio [486] riconciliandolo con lui mediante il sangue versato per molti in remissione dei peccati.[487] 2009

614 Questo sacrificio di Cristo è unico: compie e supera tutti i sacrifici.[488] Esso è innanzitutto un dono dello stesso Dio Padre che consegna il Figlio suo per riconciliare noi con lui.[489] Nel medesimo tempo è offerta del Figlio di Dio fatto uomo che, liberamente e per amore,[490] offre la propria vita [491] al Padre suo nello Spirito Santo [492] per riparare la nostra disobbedienza. 529, 1330 2100

Gesù sostituisce la sua obbedienza alla nostra disobbedienza

615 « Come per la disobbedienza di uno solo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti » (*Rm* 5,19). Con la sua obbedienza fino alla morte, Gesù ha compiuto la sostituzione del Servo sofferente che offre se stesso *in* espiazione, mentre porta il peccato di molti, e li giustifica addossandosi la loro iniquità.[493] Gesù ha riparato per i nostri errori e dato soddisfazione al Padre per i nostri peccati.[494] 1850 433 411

Sulla croce, Gesù consuma il suo sacrificio

616 È l'amore sino alla fine [495] che conferisce valore di redenzione e di riparazione, di espiazione e di soddisfazione al sacrificio di Cristo. Egli ci ha tutti conosciuti e amati nell'offerta della sua vita.[496] « L'amore del Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti » (*2 Cor* 5,14). Nessun uomo, fosse pure il più santo, era in grado di prendere su di sé i peccati di tutti gli uomini e di offrirsi in sacrificio per tutti. L'esistenza in Cristo della Persona divina del Figlio, 478 468

[485] Cf *1 Cor* 11,25.
[486] Cf *Es* 24,8.
[487] Cf *Mt* 26,28; *Lv* 16,15-16.
[488] Cf *Eb* 10,10.
[489] Cf *1 Gv* 4,10.
[490] Cf *Gv* 15,13.
[491] Cf *Gv* 10,17-18.
[492] Cf *Eb* 9,14.
[493] Cf *Is* 53,10-12.
[494] Cf Concilio di Trento, Sess. 6ª, *Decretum de iustificatione*, c. 7: DS 1529.
[495] Cf *Gv* 13,1.
[496] Cf *Gal* 2,20; *Ef* 5,2.25.

che supera e nel medesimo tempo abbraccia tutte le persone umane e lo costituisce Capo di tutta l'umanità, rende possibile il suo sacrificio
519 redentore *per tutti*.

1992 617 « Sua sanctissima passione in ligno crucis nobis iustificationem meruit – Con la sua santissima passione sul legno della croce ci meritò la giustificazione », insegna il Concilio di Trento [497] sottolineando il carattere unico del sacrificio di Cristo come causa di salvezza eterna.[498]
1235 E la Chiesa venera la croce cantando: « O crux, ave, spes unica! – Ave, o croce, unica speranza! ».[499]

La nostra partecipazione al sacrificio di Cristo

618 La croce è l'unico sacrificio di Cristo, che è il solo mediatore tra Dio e gli uomini.[500] Ma poiché, nella sua Persona divina incarnata, « si è unito in certo modo ad ogni uomo »,[501] egli offre « a tutti la possibilità di venire in contatto, nel modo che Dio conosce, con il mistero pa-
1368, 1460 squale ».[502] Egli chiama i suoi discepoli a prendere la loro croce e a seguirlo,[503] poiché patì per noi, lasciandoci un esempio, perché ne seguia-
307, 2100 mo le orme.[504] Infatti egli vuole associare al suo sacrificio redentore quelli stessi che ne sono i primi beneficiari.[505] Ciò si compie in maniera
964 eminente per sua Madre, associata più intimamente di qualsiasi altro al mistero della sua sofferenza redentrice.[506]

« Al di fuori della croce non vi è altra scala per salire al cielo ».[507]

In sintesi

619 « *Cristo è morto per i nostri peccati secondo le Scritture* » (*1 Cor* 15,3).

[497] Concilio di Trento, Sess. 6ª, *Decretum de iustificatione*, c. 1: DS 1529.
[498] Cf *Eb* 5,9.
[499] Aggiunta liturgica all'inno « Vexilla Regis »: *Liturgia delle Ore*, v. 2 (Libreria Editrice Vaticana 1981) p. 366; v. 4 (Libreria Editrice Vaticana 1988) p. 1284.
[500] Cf *1 Tm* 2,5.
[501] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 22: AAS 58 (1966) 1042.
[502] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 22: AAS 58 (1966) 1043.
[503] Cf *Mt* 16,24.
[504] Cf *1 Pt* 2,21.
[505] Cf *Mc* 10,39; *Gv* 21,18-19; *Col* 1,24.
[506] Cf *Lc* 2,35.
[507] Santa Rosa da Lima: P. Hansen, *Vita mirabilis* [...], (Roma 1664) p. 137.

620 *La nostra salvezza proviene dall'iniziativa d'amore di Dio per noi poiché « è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati »* (*1 Gv* 4,10). *« È stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo »* (*2 Cor* 5,19).

621 *Gesù si è liberamente offerto per la nostra salvezza. Egli significa e realizza questo dono in precedenza durante l'ultima Cena: « Questo è il mio corpo che è dato per voi »* (*Lc* 22,19).

622 *In questo consiste la redenzione di Cristo: egli « è venuto per* [...] *dare la sua vita in riscatto per molti »* (*Mt* 20,28)*, cioè ad amare « i suoi sino alla fine »* (*Gv* 13,1) *perché essi siano liberati dalla loro vuota condotta ereditata dai loro padri.*[508]

623 *Mediante la sua obbedienza di amore al Padre « fino alla morte di croce »* (*Fil* 2,8)*, Gesù compie la missione espiatrice*[509] *del Servo sofferente che giustifica molti addossandosi la loro iniquità.*[510]

Paragrafo 3

GESÙ CRISTO FU SEPOLTO

624 « Per la grazia di Dio, egli » ha provato « la morte a vantaggio di tutti » (*Eb* 2,9). Nel suo disegno di salvezza, Dio ha disposto che il Figlio suo non solamente morisse « per i nostri peccati » (*1 Cor* 15,3), ma anche « provasse la morte », ossia conoscesse lo stato di morte, lo stato 1005
di separazione tra la sua anima e il suo corpo per il tempo compreso 362
tra il momento in cui egli è spirato sulla croce e il momento in cui è risuscitato. Questo stato di Cristo morto è il mistero del sepolcro e della discesa agli inferi. È il mistero del Sabato Santo in cui Cristo deposto nel sepolcro[511] manifesta il grande riposo sabbatico di Dio[512] dopo il compimento[513] della salvezza degli uomini che mette in pace l'universo 343
intero.[514]

[508] Cf *1 Pt* 1,18.
[509] Cf *Is* 53,10.
[510] Cf *Is* 53,11; *Rm* 5,19.
[511] Cf *Gv* 19,42.
[512] Cf *Eb* 4,4-9.
[513] Cf *Gv* 19,30.
[514] Cf *Col* 1,18-20.

Cristo nel sepolcro con il suo corpo

625 La permanenza di Cristo nella tomba costituisce il legame reale tra lo stato di passibilità di Cristo prima della pasqua e il suo stato attuale glorioso di risorto. È la medesima persona del « Vivente » che può dire: « Io ero morto, ma ora vivo per sempre » (*Ap* 1,18).

> « Ed è questo il mistero del disegno di Dio circa la morte e la risurrezione dai morti: se pure non ha impedito che con la morte l'anima fosse separata dal corpo secondo l'ordine necessario della natura, li ha riuniti di nuovo insieme mediante la risurrezione, in modo che egli stesso *divenisse punto d'incontro della morte e della vita*, arrestando in se stesso la disgregazione della natura causata dalla morte, e insieme divenendo lui stesso principio di riunificazione degli elementi separati ».[515]

626 Poiché l'« Autore della vita » che è stato ucciso [516] è anche il Vivente che « è risuscitato »,[517] necessariamente la Persona divina del Figlio
470, 650 di Dio ha continuato ad assumere la sua anima e il suo corpo separati tra di loro dalla morte:

> « La Persona unica non si è trovata divisa in due persone dal fatto che alla morte di Cristo l'anima è stata separata dalla carne; poiché il corpo e l'anima di Cristo sono esistiti al medesimo titolo fin da principio nella Persona del Verbo; e nella morte, sebbene separati l'uno dall'altra, sono restati ciascuno con la medesima ed unica Persona del Verbo ».[518]

« Non lascerai che il tuo Santo veda la corruzione »

1009 627 La morte di Cristo è stata una vera morte in quanto ha messo fine alla sua esistenza umana terrena. Ma a causa dell'unione che la persona del Figlio ha mantenuto con il suo corpo, non si è trattato di
1683 uno spogliamento mortale come gli altri, perché « non era possibile che la morte lo tenesse in suo potere » (*At* 2,24) e perciò « la virtù divina ha preservato il corpo di Cristo dalla corruzione ».[519] Di Cristo si può dire contemporaneamente: « Fu eliminato dalla terra dei viventi » (*Is* 53,8) e: « Il mio corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro, né lascerai che il tuo Santo veda la corruzione » (*At* 2,26-27).[520]

[515] San Gregorio di Nissa, *Oratio catechetica*, 16, 9: TD 7, 90 (PG 45, 52).
[516] Cf *At* 3,15.
[517] Cf *Lc* 24,5-6.
[518] San Giovanni Damasceno, *Expositio fidei*, 71 [*De fide orthodoxa*, 3, 27]: PTS 12, 170 (PG 94, 1098).
[519] San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, III, 51, 3, ad 2: Ed. Leon. 11, 490.
[520] Cf *Sal* 16,9-10.

La risurrezione di Gesù « il terzo giorno » (*1 Cor* 15,4; *Lc* 24,46) [521] ne era il segno, anche perché si credeva che la corruzione si manifestasse a partire dal quarto giorno.[522]

« Sepolti con Cristo... »

628 Il Battesimo, il cui segno originale e plenario è l'immersione, significa efficacemente la discesa nella tomba del cristiano che muore al peccato con Cristo in vista di una vita nuova: « Per mezzo del Battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova » (*Rm* 6,4).[523] 537 1215

In sintesi

629 *A beneficio di ogni uomo Gesù ha provato la morte.*[524] *Colui che è morto e che è stato sepolto è veramente il Figlio di Dio fatto uomo.*

630 *Durante la permanenza di Cristo nella tomba, la sua Persona divina ha continuato ad assumere sia la sua anima che il suo corpo, separati però tra di loro dalla morte. È per questo che il corpo di Cristo morto* « *non ha subito la corruzione* » (*At* 13,37).

Articolo 5
GESÙ CRISTO « DISCESE AGLI INFERI, IL TERZO GIORNO RISUSCITÒ DA MORTE »

631 Gesù « era disceso nelle regioni inferiori della terra. Colui che discese è lo stesso che anche ascese » (*Ef* 4,10). Il Simbolo degli Apostoli professa in uno stesso articolo di fede la discesa di Cristo agli inferi e la sua risurrezione dai morti il terzo giorno, perché nella sua pasqua egli dall'abisso della morte ha fatto scaturire la vita:

> « Cristo, tuo Figlio,
> che, risuscitato dai morti,
> fa risplendere sugli uomini la sua luce serena,
> e vive e regna nei secoli dei secoli. Amen ».[525]

[521] Cf *Mt* 12,40; *Gv* 2,1; *Os* 6,2.
[522] Cf *Gv* 11,39.
[523] Cf *Col* 2,12; *Ef* 5,26.
[524] Cf *Eb* 2,9.
[525] *Veglia pasquale, Preconio pasquale* (« Exsultet »): *Messale Romano* (Libreria Editrice Vaticana 1993) p. 168.

Paragrafo 1

CRISTO DISCESE AGLI INFERI

632 Le frequenti affermazioni del Nuovo Testamento secondo le quali Gesù « è risuscitato dai morti » (*1 Cor* 15,20) [526] presuppongono che, preliminarmente alla risurrezione, egli abbia dimorato nel soggiorno dei morti.[527] È il senso primo che la predicazione apostolica ha dato alla discesa di Gesù agli inferi: Gesù ha conosciuto la morte come tutti gli uomini e li ha raggiunti con la sua anima nella dimora dei morti. Ma egli vi è disceso come Salvatore, proclamando la Buona Novella agli spiriti che vi si trovavano prigionieri.[528]

633 La Scrittura chiama inferi, Shéol o Ἅιδην [529] il soggiorno dei morti dove Cristo morto è disceso, perché quelli che vi si trovano sono privati della visione di Dio.[530] Tale infatti è, nell'attesa del Redentore, la sorte di tutti i morti, cattivi o giusti; [531] il che non vuol dire che la loro sorte sia identica, come dimostra Gesù nella parabola del povero Lazzaro accolto nel « seno di Abramo ».[532] « Furono appunto le anime di questi giusti in attesa del Cristo a essere liberate da Gesù disceso all'inferno ».[533] Gesù non è disceso agli inferi per liberare i dannati [534] né per distruggere l'inferno della dannazione,[535] ma per liberare i giusti che l'avevano preceduto.[536]

634 « La Buona Novella è stata annunciata anche ai morti... » (*1 Pt* 4,6). La discesa agli inferi è il pieno compimento dell'annunzio evangelico della salvezza. È la fase ultima della missione messianica di Gesù, fase condensata nel tempo ma immensamente ampia nel suo reale significato di estensione dell'opera redentrice a tutti gli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi, perché tutti coloro i quali sono salvati sono stati resi partecipi della redenzione.

[526] Cf *At* 3,15; *Rm* 8,11.
[527] Cf *Eb* 13,20.
[528] Cf *1 Pt* 3,18-19.
[529] Cf *Fil* 2,10; *At* 2,24; *Ap* 1,18; *Ef* 4,9.
[530] Cf *Sal* 6,6; 88,11-13.
[531] Cf *Sal* 89,49; *1 Sam* 28,19; *Ez* 32,17-32.
[532] Cf *Lc* 16,22-26.
[533] *Catechismo Romano*, 1, 6, 3: ed. P. Rodríguez (Città del Vaticano-Pamplona 1989) p. 71.
[534] Cf Concilio di Roma (anno 745), *De descensu Christi ad inferos*: DS 587.
[535] Cf Benedetto XII, Libello *Cum dudum* (1341), 18: DS 1011; Clemente VI, Lettera *Super quibusdam* (anno 1351), c. 15, 13: DS 1077.
[536] Cf Concilio di Toledo IV (anno 633), *Capitulum*, 1: DS 485; *Mt* 27,52-53.

635 Cristo, dunque, è disceso nella profondità della morte [537] affinché i « morti » udissero « la voce del Figlio di Dio » (*Gv* 5,25) e, ascoltandola, vivessero. Gesù, « l'Autore della vita »,[538] ha ridotto « all'impotenza, mediante la morte, colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo », liberando « così tutti quelli che per timore della morte erano soggetti a schiavitù per tutta la vita » (*Eb* 2,14-15). Ormai Cristo risuscitato ha « potere sopra la morte e sopra gli inferi » (*Ap* 1,18) e « nel nome di Gesù ogni ginocchio » si piega « nei cieli, sulla terra e sotto terra » (*Fil* 2,10).

> « Oggi sulla terra c'è grande silenzio, grande silenzio e solitudine. Grande silenzio perché il Re dorme: la terra è rimasta sbigottita e tace perché il Dio fatto carne si è addormentato ed ha svegliato coloro che da secoli dormivano. [...] Egli va a cercare il primo padre, come la pecora smarrita. Egli vuole scendere a visitare quelli che siedono nelle tenebre e nell'ombra di morte. Dio e il Figlio suo vanno a liberare dalle sofferenze Adamo ed Eva, che si trovano in prigione. [...] Io sono il tuo Dio, che per te sono diventato tuo figlio. [...] Svegliati, tu che dormi! Infatti non ti ho creato perché rimanessi prigioniero nell'inferno. Risorgi dai morti. Io sono la Vita dei morti ».[539]

In sintesi

636 *Con l'espressione « Gesù discese agli inferi » il Simbolo professa che Gesù è morto realmente e che, mediante la sua morte per noi, egli ha vinto la morte e il diavolo « che della morte ha il potere »* (*Eb* 2,14).

637 *Cristo morto, con l'anima unita alla sua Persona divina, è disceso alla dimora dei morti. Egli ha aperto le porte del cielo ai giusti che l'avevano preceduto.*

Paragrafo 2

IL TERZO GIORNO RISUSCITÒ DA MORTE

638 « Noi vi annunziamo la Buona Novella che la promessa fatta ai padri si è compiuta, poiché Dio l'ha attuata per noi, loro figli, risuscitando Gesù » (*At* 13,32-33). La risurrezione di Gesù è la verità culmi- 90

[537] Cf *Mt* 12,40; *Rm* 10,7; *Ef* 4,9.
[538] Cf *At* 3,15.
[539] *Antica omelia sul santo e grande Sabato*: PG 43, 440. 452. 461.

nante della nostra fede in Cristo, creduta e vissuta come verità centrale dalla prima comunità cristiana, trasmessa come fondamentale dalla Tradizione, stabilita dai documenti del Nuovo Testamento, predicata come
651, 991 parte essenziale del mistero pasquale insieme con la croce:

> « Cristo è risuscitato dai morti.
> Con la sua morte ha vinto la morte,
> ai morti ha dato la vita ».[540]

I. L'avvenimento storico e trascendente

639 Il mistero della risurrezione di Cristo è un avvenimento reale che ha avuto manifestazioni storicamente constatate, come attesta il Nuovo Testamento. Già verso l'anno 56 san Paolo può scrivere ai cristiani di Corinto: « Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici » (*1 Cor* 15,3-4). L'Apostolo parla qui della *tradizione viva della risurrezione* che egli aveva appreso dopo la sua conversione alle porte di Damasco.[541]

Il sepolcro vuoto

640 « Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato » (*Lc* 24,5-6). Nel quadro degli avvenimenti di pasqua, il primo elemento che si incontra è il sepolcro vuoto. Non è in sé una prova diretta. L'assenza del corpo di Cristo nella tomba potrebbe spiegarsi altrimenti.[542] Malgrado ciò, il sepolcro vuoto ha costituito per tutti un segno essenziale. La sua scoperta da parte dei discepoli è stato il primo passo verso il riconoscimento dell'evento della risurrezione. Dapprima è il caso delle pie donne,[543] poi di Pietro.[544] Il discepolo « che Gesù amava » (*Gv* 20,2) afferma che, entrando nella tomba vuota e scorgendo « le bende per terra » (*Gv* 20,6), vide e credette.[545] Ciò suppone che egli abbia constatato, dallo stato in cui si trovava il sepolcro vuoto,[546] che l'assenza

[540] *Liturgia bizantina, Tropario di Pasqua*: Πεντηκοστάριον (Roma 1884) p. 6.
[541] Cf *At* 9,3-18.
[542] Cf *Gv* 20,13; *Mt* 28,11-15.
[543] Cf *Lc* 24,3.22-23.
[544] Cf *Lc* 24,12.
[545] Cf *Gv* 20,8.
[546] Cf *Gv* 20,5-7.

del corpo di Gesù non poteva essere opera umana e che Gesù non era semplicemente ritornato ad una vita terrena come era avvenuto per Lazzaro.[547] 999

Le apparizioni del Risorto

641 Maria di Magdala e le pie donne che andavano a completare l'imbalsamazione del corpo di Gesù,[548] sepolto in fretta la sera del Venerdì Santo a causa del sopraggiungere del Sabato,[549] sono state le prime ad incontrare il Risorto.[550] Le donne furono così le prime messaggere della risurrezione di Cristo per gli stessi Apostoli.[551] A loro Gesù appare in seguito: prima a Pietro, poi ai Dodici.[552] Pietro, chiamato a confermare la fede dei suoi fratelli,[553] vede dunque il Risorto prima di loro ed è sulla sua testimonianza che la comunità esclama: « Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone » (*Lc* 24,34). 553 448

642 Tutto ciò che è accaduto in quelle giornate pasquali impegna ciascuno degli Apostoli – e Pietro in modo del tutto particolare – nella costruzione dell'era nuova che ha inizio con il mattino di pasqua. Come testimoni del Risorto essi rimangono le pietre di fondazione della sua Chiesa. La fede della prima comunità dei credenti è fondata sulla testimonianza di uomini concreti, conosciuti dai cristiani e, nella maggior parte, ancora vivi in mezzo a loro. Questi « testimoni della risurrezione di Cristo » [554] sono prima di tutto Pietro e i Dodici, ma non solamente loro: Paolo parla chiaramente di più di cinquecento persone alle quali Gesù è apparso in una sola volta, oltre che a Giacomo e a tutti gli Apostoli.[555] 659, 881 860

643 Davanti a queste testimonianze è impossibile interpretare la risurrezione di Cristo al di fuori dell'ordine fisico e non riconoscerla come un avvenimento storico. Risulta dai fatti che la fede dei discepoli è stata sottoposta alla prova radicale della passione e della morte in croce del loro Maestro da lui stesso

[547] Cf *Gv* 11,44.
[548] Cf *Mc* 16,1; *Lc* 24,1.
[549] Cf *Gv* 19,31.42.
[550] Cf *Mt* 28,9-10; *Gv* 20,11-18.
[551] Cf *Lc* 24,9-10.
[552] Cf *1 Cor* 15,5.
[553] Cf *Lc* 22,31-32.
[554] Cf *At* 1,22.
[555] Cf *1 Cor* 15,4-8.

preannunziata.[556] Lo sbigottimento provocato dalla passione fu così grande che i discepoli (almeno alcuni di loro) non credettero subito alla notizia della risurrezione. Lungi dal presentarci una comunità presa da una esaltazione mistica, i Vangeli ci presentano i discepoli smarriti (« tristi »: *Lc* 24,17) e spaventati,[557] perché non hanno creduto alle pie donne che tornavano dal sepolcro e « quelle parole parvero loro come un vaneggiamento » (*Lc* 24,11).[558] Quando Gesù si manifesta agli Undici la sera di pasqua, li rimprovera « per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato » (*Mc* 16,14).

644 Anche messi davanti alla realtà di Gesù risuscitato, i discepoli dubitano ancora,[559] tanto la cosa appare loro impossibile: credono di vedere un fantasma.[560] « Per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti » (*Lc* 24,41). Tommaso conobbe la medesima prova del dubbio [561] e, quando vi fu l'ultima apparizione in Galilea riferita da Matteo, « alcuni [...] dubitavano » (*Mt* 28,17). Per questo l'ipotesi secondo cui la risurrezione sarebbe stata un « prodotto » della fede (o della credulità) degli Apostoli non ha fondamento. Al contrario, la loro fede nella risurrezione è nata – sotto l'azione della grazia divina – dall'esperienza diretta della realtà di Gesù risorto.

Lo stato dell'umanità di Cristo risuscitata

645 Gesù risorto stabilisce con i suoi discepoli rapporti diretti, attraverso il contatto [562] e la condivisione del pasto.[563] Li invita a riconoscere da ciò che egli non è un fantasma,[564] ma soprattutto a constatare che il
999 corpo risuscitato con il quale si presenta a loro è il medesimo che è stato martoriato e crocifisso, poiché porta ancora i segni della passione.[565] Questo corpo autentico e reale possiede però al tempo stesso le proprietà nuove di un corpo glorioso; esso non è più situato nello spazio e nel tempo, ma può rendersi presente a suo modo dove e quando vuole,[566] poiché la sua umanità non può più essere trattenuta sulla terra

[556] Cf *Lc* 22,31-32.
[557] Cf *Gv* 20,19.
[558] Cf *Mc* 16,11.13.
[559] Cf *Lc* 24,38.
[560] Cf *Lc* 24,39.
[561] Cf *Gv* 20,24-27.
[562] Cf *Lc* 24,39; *Gv* 20,27.
[563] Cf *Lc* 24,30.41-43; *Gv* 21,9.13-15.
[564] Cf *Lc* 24,39.
[565] Cf *Lc* 24,40; *Gv* 20,20.27.
[566] Cf *Mt* 28,9.16-17; *Lc* 24,15.36; *Gv* 20,14.19.26; 21,4.

e ormai non appartiene che al dominio divino del Padre.[567] Anche per questa ragione Gesù risorto è sovranamente libero di apparire come vuole: sotto l'aspetto di un giardiniere[568] o « sotto altro aspetto » (*Mc* 16,12) diverso da quello che era familiare ai discepoli, e ciò per suscitare la loro fede.[569]

646 La risurrezione di Cristo non fu un ritorno alla vita terrena, come lo fu per le risurrezioni che egli aveva compiute prima della pasqua: quelle della figlia di Giairo, del giovane di Naim, di Lazzaro. Questi fatti erano avvenimenti miracolosi, ma le persone miracolate ritrovavano, per il potere di Gesù, una vita terrena « ordinaria ». Ad un certo 934
momento esse sarebbero morte di nuovo. La risurrezione di Cristo è es- 549
senzialmente diversa. Nel suo corpo risuscitato egli passa dallo stato di morte ad un'altra vita al di là del tempo e dello spazio. Il corpo di Gesù è, nella risurrezione, colmato della potenza dello Spirito Santo; partecipa alla vita divina nello stato della sua gloria, sì che san Paolo può dire di Cristo che egli è l'uomo celeste.[570]

La risurrezione come evento trascendente

647 « O notte beata – canta l'« Exultet » di Pasqua –, tu solo hai meritato di conoscere il tempo e l'ora in cui Cristo è risorto dagli inferi ».[571] Infatti, nessuno è stato testimone oculare dell'avvenimento stesso della risurrezione e nessun Evangelista lo descrive. Nessuno ha potuto dire come essa sia avvenuta fisicamente. Ancor meno fu percettibile ai 1000
sensi la sua essenza più intima, il passaggio ad un'altra vita. Avvenimento storico constatabile attraverso il segno del sepolcro vuoto e la realtà degli incontri degli Apostoli con Cristo risorto, la risurrezione resta non di meno, in ciò in cui trascende e supera la storia, nel cuore del mistero della fede. Per questo motivo Cristo risorto non si manifesta al mondo, ma ai suoi discepoli,[572] « a quelli che erano saliti con lui dalla Galilea a Gerusalemme », i quali « ora sono i suoi testimoni davanti al popolo » (*At* 13,31).

[567] Cf *Gv* 20,17.
[568] Cf *Gv* 20,14-15.
[569] Cf *Gv* 20,14.16; 21,4.7.
[570] Cf *1 Cor* 15,35-50.
[571] *Veglia pasquale, Preconio pasquale* (« Exsultet »): *Messale Romano* (Libreria Editrice Vaticana 1993) p. 167.
[572] Cf *Gv* 14,22.

II. La risurrezione – opera della Santissima Trinità

258 989 648 La risurrezione di Cristo è oggetto di fede in quanto è un intervento trascendente di Dio stesso nella creazione e nella storia. In essa, le tre Persone divine agiscono insieme e al tempo stesso manifestano la loro propria originalità. Essa si è compiuta per la potenza del Padre che « ha risuscitato » (*At* 2,24) Cristo, suo Figlio, e in questo modo ha 663 introdotto in maniera perfetta la sua umanità con il suo corpo nella 445 Trinità. Gesù viene definitivamente « costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dai mor- 272 ti » (*Rm* 1,4). San Paolo insiste sulla manifestazione della potenza di Dio [573] per opera dello Spirito che ha vivificato l'umanità morta di Gesù e l'ha chiamata allo stato glorioso di Signore.

649 Quanto al Figlio, egli opera la sua propria risurrezione in virtù della sua potenza divina. Gesù annunzia che il Figlio dell'uomo dovrà molto soffrire, morire ed in seguito risuscitare (senso attivo della parola).[574] Altrove afferma esplicitamente: « Io offro la mia vita, per poi riprenderla... ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla » (*Gv* 10,17-18). « Noi crediamo... che Gesù è morto e risuscitato » (*1 Ts* 4,14).

650 I Padri contemplano la risurrezione a partire dalla Persona divi- 626 na di Cristo che è rimasta unita alla sua anima e al suo corpo separati tra loro dalla morte: « Per l'unità della natura divina che permane presente in ciascuna delle due parti dell'uomo, queste si riuniscono di nuovo. Così la morte si è prodotta per la separazione del composto umano 1005 e la risurrezione per l'unione delle due parti separate ».[575]

III. Senso e portata salvifica della risurrezione

651 « Se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione e vana anche la vostra fede » (*1 Cor* 15,14). La risurrezione costituisce anzitutto la conferma di tutto ciò che Cristo stesso ha fatto e insegnato. Tutte le verità, anche le più inaccessibili allo spirito umano, trovano

[573] Cf *Rm* 6,4; *2 Cor* 13,4; *Fil* 3,10; *Ef* 1,19-22; *Eb* 7,16.

[574] Cf *Mc* 8,31; 9,9.31; 10,34.

[575] San Gregorio di Nissa, *De tridui inter mortem et resurrectionem Domini nostri Iesu Christi spatio*: *Gregorii Nysseni opera*, ed. W. Jaeger-H. Langerbeck, v. 9 (Leiden 1967) p. 293-294 (PG 46, 417); cf anche *Statuta Ecclesiae Antiqua*: DS 325; Anastasio II, Lettera *In prolixitate epistulae*: DS 359; Sant'Ormisda, Lettera *Inter ea quae*: DS 369; Concilio di Toledo XI, *Simbolo*: DS 539.

la loro giustificazione se, risorgendo, Cristo ha dato la prova definitiva, che aveva promesso, della sua autorità divina. 129 274

652 La risurrezione di Cristo è *compimento delle promesse* dell'Antico Testamento [576] e di Gesù stesso durante la sua vita terrena.[577] L'espressione « secondo le Scritture » [578] indica che la risurrezione di Cristo realizzò queste predizioni. 994 601

653 La verità della *divinità di Gesù* è confermata dalla sua risurrezione. Egli aveva detto: « Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io Sono » (*Gv* 8,28). La risurrezione del Crocifisso dimostrò che egli era veramente « Io Sono », il Figlio di Dio e Dio egli stesso. San Paolo ha potuto dichiarare ai Giudei: « La promessa fatta ai nostri padri si è compiuta, poiché Dio l'ha attuata per noi, loro figli, risuscitando Gesù, come anche sta scritto nel salmo secondo: Mio Figlio sei tu, oggi ti ho generato » (*At* 13,32-33).[579] La risurrezione di Cristo è strettamente legata al mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio. Ne è il compimento secondo il disegno eterno di Dio. 445 422, 461

654 Vi è un duplice aspetto nel mistero pasquale: con la sua morte Cristo ci libera dal peccato, con la sua risurrezione ci dà accesso ad una nuova vita. Questa è dapprima *la giustificazione* che ci mette nuovamente nella grazia di Dio [580] « perché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova » (*Rm* 6,4). Essa consiste nella vittoria sulla morte del peccato e nella nuova partecipazione alla grazia.[581] Essa compie *l'adozione filiale* poiché gli uomini diventano fratelli di Cristo, come Gesù stesso chiama i suoi discepoli dopo la sua risurrezione: « Andate ad annunziare ai miei fratelli » (*Mt* 28,10).[582] Fratelli non per natura, ma per dono della grazia, perché questa filiazione adottiva procura una reale partecipazione alla vita del Figlio unico, la quale si è pienamente rivelata nella sua risurrezione. 1987 1996

655 Infine, la risurrezione di Cristo – e lo stesso Cristo risorto – è principio e sorgente della *nostra risurrezione futura*: « Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti [...]; e come tutti muoiono 989

[576] Cf *Lc* 24,26-27.44-48.
[577] Cf *Mt* 28,6; *Mc* 16,7; *Lc* 24,6-7.
[578] Cf *1 Cor* 15,3-4; *Simbolo niceno-costantinopolitano*: DS 150.
[579] Cf *Sal* 2,7.
[580] Cf *Rm* 4,25.
[581] Cf *Ef* 2,4-5; *1 Pt* 1,3.
[582] Cf *Gv* 20,17.

in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo » (*1 Cor* 15,20-22).
1002 Nell'attesa di questo compimento, Cristo risuscitato vive nel cuore dei suoi fedeli. In lui i cristiani gustano « le meraviglie del mondo futuro » (*Eb* 6,5) e la loro vita è trasportata da Cristo nel seno della vita divina: [583] « Egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro » (*2 Cor* 5,15).

In sintesi

656 *La fede nella risurrezione ha per oggetto un avvenimento che è storicamente attestato dai discepoli i quali hanno realmente incontrato il Risorto, e che è insieme misteriosamente trascendente in quanto l'umanità di Cristo entra nella gloria di Dio.*

657 *La tomba vuota e le bende per terra significano già per se stesse che il corpo di Cristo è sfuggito ai legami della morte e della corruzione, per la potenza di Dio. Esse preparano i discepoli all'incontro con il Risorto.*

658 *Cristo, « il primogenito di coloro che risuscitano dai morti » (Col* 1,18), *è il principio della nostra risurrezione, fin d'ora per la giustificazione della nostra anima,*[584] *più tardi per la vivificazione del nostro corpo.*[585]

Articolo 6

GESÙ « SALÌ AL CIELO, SIEDE ALLA DESTRA DI DIO PADRE ONNIPOTENTE »

659 « Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio » (*Mc* 16,19). Il corpo di Cristo è stato glo-
645 rificato fin dall'istante della sua risurrezione, come lo provano le proprietà nuove e soprannaturali di cui ormai gode in permanenza.[586] Ma durante i quaranta giorni nei quali egli mangia e beve familiarmente con i suoi discepoli [587] e li istruisce sul Regno,[588] la sua gloria resta anco-

[583] Cf *Col* 3,1-3.
[584] Cf *Rm* 6,4.
[585] Cf *Rm* 8,11.
[586] Cf *Lc* 24,31; *Gv* 20,19.26.
[587] Cf *At* 10,41.
[588] Cf *At* 1,3.

ra velata sotto i tratti di una umanità ordinaria.[589] L'ultima apparizione 66
di Gesù termina con l'entrata irreversibile della sua umanità nella gloria
divina simbolizzata dalla nube [590] e dal cielo [591] ove egli siede ormai alla 697
destra di Dio.[592] In un modo del tutto eccezionale ed unico egli si mostrerà a Paolo « come a un aborto » (*1 Cor* 15,8) in un'ultima apparizione che costituirà Apostolo Paolo stesso.[593] 642

660 Il carattere velato della gloria del Risorto durante questo tempo traspare nelle sue misteriose parole a Maria Maddalena: « Non sono ancora salito al Padre: ma va' dai miei fratelli e di' loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro » (*Gv* 20,17). Questo indica una differenza di manifestazione tra la gloria di Cristo risorto e quella di Cristo esaltato alla destra del Padre. L'avvenimento ad un tempo storico e trascendente dell'ascensione segna il passaggio dall'una all'altra.

661 Quest'ultima tappa rimane strettamente unita alla prima, cioè alla discesa dal cielo realizzata nell'incarnazione. Solo colui che è « uscito 461
dal Padre » può far ritorno al Padre: Cristo.[594] « Nessuno è mai salito al cielo fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo » (*Gv* 3,13).[595] Lasciata alle sue forze naturali, l'umanità non ha accesso alla « casa del Padre »,[596] alla vita e alla felicità di Dio. Soltanto Cristo ha potuto aprire all'uomo questo accesso « per darci la serena fiducia che dove è lui, Capo e Primogenito, saremo anche noi, sue membra, uniti nella 792
stessa gloria ».[597]

662 « Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me » (*Gv* 12,32). L'elevazione sulla croce significa e annunzia l'elevazione dell'ascensione al cielo. Essa ne è l'inizio. Gesù Cristo, l'unico Sacerdote 1545
della nuova ed eterna Alleanza, « non è entrato in un santuario fatto da mani d'uomo [...], ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore » (*Eb* 9,24). In cielo Cristo esercita il suo sacerdozio in permanenza, « essendo egli sempre vivo per intercedere » a fa-

[589] Cf *Mc* 16,12; *Lc* 24,15; *Gv* 20,14-15; 21,4.
[590] Cf *At* 1,9; anche *Lc* 9,34-35; *Es* 13,22.
[591] Cf *Lc* 24,51.
[592] Cf *Mc* 16,19; *At* 2,33; 7,56; anche *Sal* 110,1.
[593] Cf *1 Cor* 9,1; *Gal* 1,16.
[594] Cf *Gv* 16,28.
[595] Cf *Ef* 4,8-10.
[596] Cf *Gv* 14,2.
[597] *Prefazio dell'Ascensione del Signore, I*: *Messale Romano* (Libreria Editrice Vaticana 1993) p. 332.

vore di « quelli che per mezzo di lui si accostano a Dio » (*Eb* 7,25).
1137 Come « sommo Sacerdote dei beni futuri » (*Eb* 9,11), egli è il centro e l'attore principale della liturgia che onora il Padre nei cieli.[598]

663 Cristo, ormai, *siede alla destra del Padre*: « Per destra del Padre intendiamo la gloria e l'onore della divinità, ove colui che esisteva come Figlio di Dio prima di tutti i secoli, come Dio e consostanziale al
648 Padre, s'è assiso corporalmente dopo che si è incarnato e la sua carne è stata glorificata ».[599]

664 L'essere assiso alla destra del Padre significa l'inaugurazione del
541 regno del Messia, compimento della visione del profeta Daniele riguardante il Figlio dell'uomo: « [Il Vegliardo] gli diede potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano; il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto » (*Dn* 7,14). A partire da questo momento, gli Apostoli sono divenuti i testimoni del « regno che non avrà fine ».[600]

In sintesi

665 *L'ascensione di Cristo segna l'entrata definitiva dell'umanità di Gesù nel dominio celeste di Dio, da dove ritornerà,*[601] *ma che nel frattempo lo cela agli occhi degli uomini.*[602]

666 *Gesù Cristo, Capo della Chiesa, ci precede nel regno glorioso del Padre perché noi, membra del suo corpo, viviamo nella speranza di essere un giorno eternamente con lui.*

667 *Gesù Cristo, essendo entrato una volta per tutte nel santuario del cielo, intercede incessantemente per noi come il Mediatore che ci assicura la perenne effusione dello Spirito Santo.*

[598] Cf *Ap* 4,6-11.
[599] San Giovanni Damasceno, *Expositio fidei*, 75 [*De fide orthodoxa*, 4, 2]: PTS 12, 173 (PG 94, 1104).
[600] Cf *Simbolo niceno-costantinopolitano*: DS 150.
[601] Cf *At* 1,11.
[602] Cf *Col* 3,3.

Articolo 7

« DI LÀ VERRÀ A GIUDICARE I VIVI E I MORTI »

I. « Di nuovo verrà, nella gloria »

CRISTO REGNA GIÀ ATTRAVERSO LA CHIESA...

668 « Per questo Cristo è morto e ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi » (*Rm* 14,9). L'ascensione di Cristo al cielo significa la sua partecipazione, nella sua umanità, alla potenza e all'autorità di Dio stesso. Gesù Cristo è Signore: egli detiene tutto il potere 450
nei cieli e sulla terra. Egli è « al di sopra di ogni principato e autorità, di ogni potenza e dominazione » perché il Padre « tutto ha sottomesso ai suoi piedi » (*Ef* 1,21-22). Cristo è il Signore del cosmo [603] e della storia. In lui la storia dell'uomo come pure tutta la creazione trovano la loro « ricapitolazione »,[604] il loro compimento trascendente. 518

669 Come Signore, Cristo è anche il Capo della Chiesa che è il suo 792
corpo.[605] Elevato al cielo e glorificato, avendo così compiuto pienamente la sua missione, egli permane sulla terra, nella sua Chiesa. La redenzione è la sorgente dell'autorità che Cristo, in virtù dello Spirito Santo, 1088
esercita sulla Chiesa,[606] la quale è « il regno di Cristo già presente in 541
mistero ».[607] La Chiesa « di questo regno costituisce in terra il germe e l'inizio ».[608]

670 Dopo l'ascensione, il disegno di Dio è entrato nel suo compimento. Noi siamo già nell'« ultima ora » (*1 Gv* 2,18).[609] « Già dunque è arrivata a noi l'ultima fase dei tempi e la rinnovazione del mondo è stata 1042
irrevocabilmente fissata e in un certo modo è realmente anticipata in questo mondo; difatti la Chiesa già sulla terra è adornata di una santità vera, anche se imperfetta ».[610] Il regno di Cristo manifesta già la sua 825

[603] Cf *Ef* 4,10; *1 Cor* 15,24.27-28.
[604] Cf *Ef* 1,10.
[605] Cf *Ef* 1,22.
[606] Cf *Ef* 4,11-13.
[607] CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 3: AAS 57 (1965) 6.
[608] CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 5: AAS 57 (1965) 8.
[609] Cf *1 Pt* 4,7.
[610] CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 48: AAS 57 (1965) 53.

547 presenza attraverso i segni miracolosi [611] che ne accompagnano l'annunzio da parte della Chiesa.[612]

…nell'attesa che tutto sia a lui sottomesso

671 Già presente nella sua Chiesa, il regno di Cristo non è tuttavia ancora compiuto « con potenza e gloria grande » (*Lc* 21,27) [613] mediante la venuta del Re sulla terra. Questo regno è ancora insidiato dalle potenze inique,[614] anche se esse sono già state vinte radicalmente dalla pasqua di Cristo. Fino al momento in cui tutto sarà a lui sottomesso,[615] « fino a che
1043 non vi saranno i nuovi cieli e la terra nuova, nei quali la giustizia ha la
769, 773 sua dimora, la Chiesa pellegrinante, nei suoi sacramenti e nelle sue istituzioni, che appartengono all'età presente, porta la figura fugace di questo mondo, e vive tra le creature, le quali sono in gemito e nel travaglio del parto sino ad ora e attendono la manifestazione dei figli di Dio ».[616] Per que-
1043, 2046 sta ragione i cristiani pregano, soprattutto nell'Eucaristia,[617] per affrettare il
2817 ritorno di Cristo [618] dicendogli: « Vieni, Signore » (*Ap* 22,20).[619]

672 Prima dell'ascensione Cristo ha affermato che non era ancora giunto il momento del costituirsi glorioso del regno messianico atteso da Israele,[620] regno che doveva portare a tutti gli uomini, secondo i profeti,[621] l'ordine definitivo della giustizia, dell'amore e della pace. Il tempo
732 presente è, secondo il Signore, il tempo dello Spirito e della testimonianza,[622] ma anche un tempo ancora segnato dalla necessità [623] e dalla prova del male,[624] che non risparmia la Chiesa [625] e inaugura i combatti-
2612 menti degli ultimi tempi.[626] È un tempo di attesa e di vigilanza.[627]

[611] Cf *Mc* 16,17-18.
[612] Cf *Mc* 16,20.
[613] Cf *Mt* 25,31.
[614] Cf *2 Ts* 2,7.
[615] Cf *1 Cor* 15,28.
[616] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 48: AAS 57 (1965) 53.
[617] *1 Cor* 11,26.
[618] Cf *2 Pt* 3,11-12.
[619] Cf *1 Cor* 16,22; *Ap* 22,17.
[620] Cf *At* 1,6-7.
[621] Cf *Is* 11,1-9.
[622] Cf *At* 1,8.
[623] Cf *1 Cor* 7,26.
[624] Cf *Ef* 5,16.
[625] Cf *1 Pt* 4,17.
[626] Cf *1 Gv* 2,18; 4,3; *1 Tm* 4,1.
[627] Cf *Mt* 25,1-13; *Mc* 13,33-37.

La venuta gloriosa di Cristo, speranza di Israele

673 Dopo l'ascensione, la venuta di Cristo nella gloria è imminente,[628] anche se non spetta a noi « conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta » (*At* 1,7).[629] Questa venuta escatologica può compiersi in qualsiasi momento [630] anche se essa e la prova finale che la precederà sono « impedite ».[631] 1040, 1048

674 La venuta del Messia glorioso è sospesa in ogni momento della storia [632] al riconoscimento di lui da parte di « tutto Israele » (*Rm* 11,26) [633] a causa dell'indurimento di una parte [634] nella « mancanza di fede » (*Rm* 11,20) verso Gesù. San Pietro dice agli Ebrei di Gerusalemme dopo la pentecoste: « Pentitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati e così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi quello che vi aveva destinato come Messia, cioè Gesù. Egli dev'essere accolto in cielo fino ai tempi della restaurazione di tutte le cose, come ha detto Dio fin dall'antichità, per bocca dei suoi santi profeti » (*At* 3,19-21). E san Paolo gli fa eco: « Se infatti il loro rifiuto ha segnato la riconciliazione del mondo, quale potrà mai essere la loro riammissione se non una risurrezione dai morti? » (*Rm* 11,15). La partecipazione totale degli Ebrei [635] alla salvezza messianica a seguito della partecipazione totale dei pagani [636] permetterà al popolo di Dio di arrivare « alla piena maturità di Cristo » (*Ef* 4,13) nella quale « Dio sarà tutto in tutti » (*1 Cor* 15,28). 840, 58

L'ultima prova della Chiesa

675 Prima della venuta di Cristo, la Chiesa deve passare attraverso una prova finale che scuoterà la fede di molti credenti.[637] La persecuzione che accompagna il suo pellegrinaggio sulla terra [638] svelerà il « mistero 769

[628] Cf *Ap* 22,20.
[629] Cf *Mc* 13,32.
[630] Cf *Mt* 24,44; *1 Ts* 5,2.
[631] Cf *2 Ts* 2,3-12.
[632] Cf *Rm* 11,31.
[633] Cf *Mt* 23,39.
[634] Cf *Rm* 11,25.
[635] Cf *Rm* 11,12.
[636] Cf *Rm* 11,25; *Lc* 21,24.
[637] Cf *Lc* 18,8; *Mt* 24,12.
[638] Cf *Lc* 21,12; *Gv* 15,19-20.

di iniquità » sotto la forma di una impostura religiosa che offre agli uomini una soluzione apparente ai loro problemi, al prezzo dell'apostasia dalla verità. La massima impostura religiosa è quella dell'Anti-Cristo, cioè di uno pseudo-messianismo in cui l'uomo glorifica se stesso al posto di Dio e del suo Messia venuto nella carne.[639]

676 Questa impostura anti-cristica si delinea già nel mondo ogniqualvolta si pretende di realizzare nella storia la speranza messianica che non può essere portata a compimento se non al di là di essa, attraverso il giudizio escatologico; anche sotto la sua forma mitigata, la Chiesa ha rigettato questa falsificazione del regno futuro sotto il nome di millenarismo,[640] soprattutto sotto la forma
2425 politica di un messianismo secolarizzato « intrinsecamente perverso ».[641]

1340 677 La Chiesa non entrerà nella gloria del Regno che attraverso quest'ultima pasqua, nella quale seguirà il suo Signore nella sua morte e risurrezione.[642] Il Regno non si compirà dunque attraverso un trionfo storico della Chiesa [643] secondo un progresso ascendente, ma attraverso
2853 una vittoria di Dio sullo scatenarsi ultimo del male [644] che farà discendere dal cielo la sua Sposa.[645] Il trionfo di Dio sulla rivolta del male prenderà la forma dell'ultimo giudizio [646] dopo l'ultimo sommovimento cosmico di questo mondo che passa.[647]

1038-1041 ## II. Per giudicare i vivi e i morti

678 In linea con i profeti [648] e con Giovanni Battista [649] Gesù ha annun-
1470 ziato nella sua predicazione il giudizio dell'ultimo giorno. Allora saranno messi in luce la condotta di ciascuno [650] e il segreto dei cuori.[651] Allora verrà condannata l'incredulità colpevole che non ha tenuto in alcun

[639] Cf *2 Ts* 2,4-12; *1 Ts* 5,2-3; *2 Gv* 7; *1 Gv* 2,18.22.
[640] Cf Sant'Offizio, *Decretum de millenarismo* (19 luglio 1944): DS 3839.
[641] Cf Pio XI, Lett. enc. *Divini Redemptoris* (19 marzo 1937): AAS 29 (1937) 65-106, che condanna « il falso misticismo » di questa « contraffazione della redenzione degli umili » (p. 69); Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 20-21: AAS 58 (1966) 1040-1042.
[642] Cf *Ap* 19,1-9.
[643] Cf *Ap* 13,8.
[644] Cf *Ap* 20,7-10.
[645] Cf *Ap* 21,2-4.
[646] Cf *Ap* 20,12.
[647] Cf *2 Pt* 3,12-13.
[648] Cf *Dn* 7,10; *Gl* 3-4; *Ml* 3,19.
[649] Cf *Mt* 3,7-12.
[650] Cf *Mc* 12,38-40.
[651] Cf *Lc* 12,1-3; *Gv* 3,20-21; *Rm* 2,16; *1 Cor* 4,5.

conto la grazia offerta da Dio.[652] L'atteggiamento verso il prossimo rivelerà l'accoglienza o il rifiuto della grazia e dell'amore divino.[653] Gesù dirà nell'ultimo giorno: « Ogni volta che avete fatto queste cose ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me » (*Mt* 25,40).

679 Cristo è Signore della vita eterna. Il pieno diritto di giudicare definitivamente le opere e i cuori degli uomini appartiene a lui in quanto Redentore del mondo. Egli ha « acquisito » questo diritto con la sua croce. Anche il Padre « ha rimesso ogni giudizio al Figlio » (*Gv* 5,22).[654] Ora, il Figlio non è venuto per giudicare, ma per salvare [655] e per donare la vita che è in lui.[656] È per il rifiuto della grazia nella vita presente che ognuno si giudica già da se stesso,[657] riceve secondo le sue opere [658] e può 1021
anche condannarsi per l'eternità rifiutando lo Spirito d'amore.[659]

In sintesi

680 *Cristo Signore regna già attraverso la Chiesa, ma tutte le cose di questo mondo non gli sono ancora sottomesse. Il trionfo del regno di Cristo non avverrà senza un ultimo assalto delle potenze del male.*

681 *Nel giorno del giudizio, alla fine del mondo, Cristo verrà nella gloria per dare compimento al trionfo definitivo del bene sul male che, come il grano e la zizzania, saranno cresciuti insieme nel corso della storia.*

682 *Cristo glorioso, venendo alla fine dei tempi a giudicare i vivi e i morti, rivelerà la disposizione segreta dei cuori e renderà a ciascun uomo secondo le sue opere e secondo l'accoglienza o il rifiuto della grazia.*

[652] Cf *Mt* 11,20-24; 12,41-42.
[653] Cf *Mt* 5,22; 7,1-5.
[654] Cf *Gv* 5,27; *Mt* 25,31; *At* 10,42; 17,31; *2 Tm* 4,1.
[655] Cf *Gv* 3,17.
[656] Cf *Gv* 5,26.
[657] Cf *Gv* 3,18; 12,48.
[658] Cf *1 Cor* 3,12-15.
[659] Cf *Mt* 12,32; *Eb* 6,4-6; 10,26-31.

CAPITOLO TERZO

CREDO NELLO SPIRITO SANTO

424, 2670 683 « Nessuno può dire: "Gesù è Signore" se non sotto l'azione dello Spirito Santo » (*1 Cor* 12,3). « Dio ha mandato nei nostri cuori lo 152 Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! » (*Gal* 4,6). Questa conoscenza di fede è possibile solo nello Spirito Santo. Per essere in contatto con Cristo, bisogna dapprima essere stati toccati dallo Spirito Santo. È lui che ci precede e suscita in noi la fede. In forza del nostro Battesimo, primo sacramento della fede, la vita, che ha la sua sorgente nel Padre e ci è offerta nel Figlio, ci viene comunicata intimamente e personalmente dallo Spirito Santo nella Chiesa:

249 > Il Battesimo « ci accorda la grazia della nuova nascita in Dio Padre per mezzo del Figlio suo nello Spirito Santo. Infatti coloro che hanno lo Spirito di Dio sono condotti al Verbo, ossia al Figlio; ma il Figlio li presenta al Padre, e il Padre procura loro l'incorruttibilità. Dunque, senza lo Spirito, non è possibile vedere il Figlio di Dio, e, senza il Figlio, nessuno può avvicinarsi al Padre, perché la conoscenza del Padre è il Figlio, e la conoscenza del Figlio di Dio avviene per mezzo dello Spirito Santo ».[1]

684 Lo Spirito Santo con la sua grazia è il primo nel destare la nostra fede e nel suscitare la vita nuova che consiste nel conoscere il Padre e colui che ha mandato, Gesù Cristo.[2] Tuttavia è l'ultimo nella rivelazio- 236 ne delle Persone della Santa Trinità. San Gregorio Nazianzeno, « il Teologo », spiega questa progressione con la pedagogia della « condiscendenza » divina:

> « L'Antico Testamento proclamava chiaramente il Padre, più oscuramente il Figlio. Il Nuovo ha manifestato il Figlio, ha fatto intravvedere la divinità dello Spirito. Ora lo Spirito ha diritto di cittadinanza in mezzo a noi e ci accorda una visione più chiara di se stesso. Infatti non era prudente, quando non si professava ancora la divinità del Padre, proclamare apertamente il Figlio e, quando non era ancora ammessa la

[1] Sant'Ireneo di Lione, *Demonstratio praedicationis apostolicae*, 7: SC 62, 41-42.
[2] Cf *Gv* 17,3.

> divinità del Figlio, aggiungere lo Spirito Santo come un fardello supplementare, per usare un'espressione un po' ardita. [...] Solo attraverso un cammino di avanzamento e di progresso "di gloria in gloria", la luce della Trinità sfolgorerà in più brillante trasparenza ».[3]

685 Credere nello Spirito Santo significa dunque professare che lo Spirito Santo è una delle Persone della Santa Trinità, consostanziale al Padre e al Figlio, « con il Padre e il Figlio adorato e glorificato ».[4] Per questo motivo si è trattato del mistero divino dello Spirito Santo nella « teologia » trinitaria. Qui, dunque, si considererà lo Spirito Santo solo 236
nell'« economia » divina.

686 Lo Spirito Santo è all'opera con il Padre e il Figlio dall'inizio al 258
compimento del disegno della nostra salvezza. Tuttavia è solo negli « ultimi tempi », inaugurati con l'incarnazione redentrice del Figlio, che egli viene rivelato e donato, riconosciuto e accolto come Persona. Allora questo disegno divino, compiuto in Cristo, « Primogenito » e Capo della nuova creazione, potrà realizzarsi nell'umanità con l'effusione dello Spirito: la Chiesa, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna.

Articolo 8

« CREDO NELLO SPIRITO SANTO »

687 « I segreti di Dio nessuno li ha mai potuti conoscere se non lo 243
Spirito di Dio » (*1 Cor* 2,11). Ora, il suo Spirito, che lo rivela, ci fa conoscere Cristo, suo Verbo, sua Parola vivente, ma non manifesta se stesso. Colui che « ha parlato per mezzo dei profeti »[5] ci fa udire la parola del Padre. Lui, però, non lo sentiamo. Non lo conosciamo che nel movimento in cui ci rivela il Verbo e ci dispone ad accoglierlo nella fede. Lo Spirito di verità che ci svela Cristo non parla da sé.[6] Un tale annientamento, propriamente divino, spiega il motivo per cui « il mondo non può ricevere » lo Spirito, « perché non lo vede e non lo conosce » (*Gv* 14,17), mentre coloro che credono in Cristo lo conoscono perché dimora presso di loro.

[3] San Gregorio Nazianzeno, *Oratio* 31 (Theologica 5), 26: SC 250, 326 (PG 36, 161-164).
[4] *Simbolo niceno-costantinopolitano*: DS 150.
[5] *Simbolo niceno-costantinopolitano*: DS 150.
[6] Cf *Gv* 16,13.

688 La Chiesa, comunione vivente nella fede degli Apostoli che essa trasmette, è il luogo della nostra conoscenza dello Spirito Santo:

— nelle Scritture, che egli ha ispirato;
— nella Tradizione, di cui i Padri della Chiesa sono i testimoni sempre attuali;
— nel Magistero della Chiesa, che egli assiste;
— nella liturgia sacramentale, attraverso le sue parole e i suoi simboli, in cui lo Spirito Santo ci mette in comunione con Cristo;
— nella preghiera, nella quale intercede per noi;
— nei carismi e nei ministeri per mezzo dei quali si edifica la Chiesa;
— nei segni di vita apostolica e missionaria;
— nella testimonianza dei santi, in cui egli manifesta la sua santità e continua l'opera della salvezza.

I. La missione congiunta del Figlio e dello Spirito

689 Colui che il Padre ha mandato nei nostri cuori, lo Spirito del suo
245 Figlio,[7] è realmente Dio. Consostanziale al Padre e al Figlio, ne è inseparabile, tanto nella vita intima della Trinità quanto nel suo dono d'amore per il mondo. Ma adorando la Santissima Trinità, vivificante, consostanziale e indivisibile, la fede della Chiesa professa anche la di-
254 stinzione delle Persone. Quando il Padre invia il suo Verbo, invia sem-
485 pre il suo Soffio: missione congiunta in cui il Figlio e lo Spirito Santo sono distinti ma inseparabili. Certo, è Cristo che appare, egli, l'immagine visibile del Dio invisibile, ma è lo Spirito Santo che lo rivela.

436 690 Gesù è Cristo, « unto », perché lo Spirito ne è l'unzione, e tutto ciò che avviene a partire dall'incarnazione sgorga da questa pienezza.[8] Infine, quando Cristo è glorificato,[9] può, a sua volta, dal Padre, inviare lo Spirito a coloro che credono in lui: comunica loro la sua gloria,[10] cioè lo Spirito Santo che lo glorifica.[11] La missione congiunta si dispiegherà da allora in poi nei figli adottati dal Padre nel corpo del suo
788 Figlio: la missione dello Spirito di adozione sarà di unirli a Cristo e di farli vivere in lui:

[7] Cf *Gal* 4,6.
[8] Cf *Gv* 3,34.
[9] Cf *Gv* 7,39.
[10] Cf *Gv* 17,22.
[11] Cf *Gv* 16,14.

« La nozione di unzione suggerisce [...] che non c'è alcuna distanza tra il Figlio e lo Spirito. Infatti, come tra la superficie del corpo e l'unzione dell'olio né la ragione né la sensazione conoscono intermediari, così è immediato il contatto del Figlio con lo Spirito; di conseguenza colui che sta per entrare in contatto con il Figlio mediante la fede, deve necessariamente dapprima entrare in contatto con l'olio. Nessuna parte infatti è priva dello Spirito Santo. Ecco perché la confessione della signoria del Figlio avviene nello Spirito Santo per coloro che la ricevono, dato che lo Spirito Santo viene da ogni parte incontro a coloro che si approssimano per la fede ».[12] 448

II. Il nome, gli appellativi e i simboli dello Spirito Santo

Il nome proprio dello Spirito Santo

691 « Spirito Santo », tale è il nome proprio di colui che noi adoriamo e glorifichiamo con il Padre e il Figlio. La Chiesa lo ha ricevuto dal Signore e lo professa nel Battesimo dei suoi nuovi figli.[13]

Il termine « Spirito » traduce il termine ebraico *Ruah,* che nel suo senso primario significa soffio, aria, vento. Gesù utilizza proprio l'immagine sensibile del vento per suggerire a Nicodemo la novità trascendente di colui che è il Soffio di Dio, lo Spirito divino in persona.[14] D'altra parte, Spirito e Santo sono attributi divini comuni alle tre Persone divine. Ma, congiungendo i due termini, la Scrittura, la liturgia e il linguaggio teologico designano la Persona ineffabile dello Spirito Santo, senza possibilità di equivoci con gli altri usi dei termini « spirito » e « santo ».

Gli appellativi dello Spirito Santo

692 Gesù, quando annunzia e promette la venuta dello Spirito Santo, lo chiama Παράκλητος, letteralmente: « Colui che è chiamato vicino », « ad-vocatus » (*Gv* 14,16.26; 15,26; 16,7). Παράκλητος viene abitualmente tradotto « Consolatore », essendo Gesù il primo consolatore.[15] Il Signore stesso chiama lo Spirito Santo « Spirito di verità » (*Gv* 16,13). 1433

[12] San Gregorio di Nissa, *Adversus Macedonianos de Spiritu Sancto*, 16: *Gregorii Nysseni opera*, ed. W. Jaeger-H. Langerbeck, v. 3/1 (Leiden 1958) p. 102-103 (PG 45, 1321).
[13] Cf *Mt* 28,19.
[14] Cf *Gv* 3,5-8.
[15] Cf *1 Gv* 2,1 (παράκλητος).

693 Oltre al suo nome proprio, che è il più usato negli Atti degli Apostoli e nelle Lettere, in san Paolo troviamo gli appellativi: « Spirito [...] promesso » (*Ef* 1,13; *Gal* 3,14), « Spirito da figli adottivi » (*Rm* 8,15; *Gal* 4,6), « Spirito di Cristo » (*Rm* 8,9), « Spirito del Signore » (*2 Cor* 3,17), « Spirito di Dio » (*Rm* 8,9.14; 15,19; *1 Cor* 6,11; 7,40) e, in san Pietro, « Spirito della gloria » (*1 Pt* 4,14).

I simboli dello Spirito Santo

1218 694 *L'acqua*. Il simbolismo dell'acqua significa l'azione dello Spirito Santo nel Battesimo, poiché dopo l'invocazione dello Spirito Santo essa diviene il segno sacramentale efficace della nuova nascita: come la gestazione della nostra prima nascita si è operata nell'acqua, allo stesso modo l'acqua battesimale significa realmente che la nostra nascita alla vita divina ci è donata nello Spirito Santo. Ma, « battezzati in un solo Spirito », noi « ci siamo » anche « abbeverati a un solo Spirito » (*1 Cor* 12,13): lo Spirito, dunque, è anche personalmente l'Acqua viva che scaturisce da Cristo crocifisso come dalla sua sorgente [16] e che in noi
2652 zampilla per la vita eterna.[17]

1293 695 *L'unzione*. Il simbolismo dell'unzione con l'olio è talmente significativo dello Spirito Santo da divenirne il sinonimo.[18] Nell'iniziazione cristiana essa è il segno sacramentale della Confermazione, chiamata giustamente nelle Chiese d'Oriente « Crismazione ». Ma per coglierne tutta la forza, bisogna tornare alla
436 prima unzione compiuta dallo Spirito Santo: quella di Gesù. Cristo (« Messia » in ebraico) significa « unto » dallo Spirito di Dio. Nell'Antica Alleanza ci sono stati alcuni « unti » del Signore,[19] primo fra tutti il re Davide.[20] Ma Gesù è l'unto di Dio in una maniera unica: l'umanità che il Figlio assume è totalmente « unta di Spirito Santo ». Gesù è costituito « Cristo » dallo Spirito Santo.[21] La Vergine Maria concepisce Cristo per opera dello Spirito Santo, il quale, attraverso l'angelo, lo annunzia come Cristo fin dalla nascita [22] e spinge Simeone ad
1504 andare al Tempio per vedere il Cristo del Signore; [23] è lui che ricolma Cristo,[24] è sua la forza che esce da Cristo negli atti di guarigione e di risanamento.[25] È lui,

[16] Cf *Gv* 19,34; *1 Gv* 5,8.
[17] Cf *Gv* 4,10-14; 7,38; *Es* 17,1-6; *Is* 55,1; *Zc* 14,8; *1 Cor* 10,4; *Ap* 21,6; 22,17.
[18] Cf *1 Gv* 2,20.27; *2 Cor* 1,21.
[19] Cf *Es* 30,22-32.
[20] Cf *1 Sam* 16,13.
[21] Cf *Lc* 4,18-19; *Is* 61,1.
[22] Cf *Lc* 2,11.
[23] Cf *Lc* 2,26-27.
[24] Cf *Lc* 4,1.
[25] Cf *Lc* 6,19; 8,46.

infine, che risuscita Cristo dai morti.[26] Allora, costituito pienamente « Cristo » nella sua umanità vittoriosa della morte,[27] Gesù effonde a profusione lo Spirito Santo, finché « i santi » costituiranno, nella loro unione all'umanità del Figlio di Dio, l'« uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo » (*Ef* 4,13): « il Cristo totale », secondo l'espressione di sant'Agostino.[28] 794

696 *Il fuoco*. Mentre l'acqua significava la nascita e la fecondità della vita donata nello Spirito Santo, il fuoco simbolizza l'energia trasformante degli atti 1127
dello Spirito Santo. Il profeta Elia, che « sorse simile al fuoco » e la cui « parola bruciava come fiaccola » (*Sir* 48,1), con la sua preghiera attira il fuoco del 2586
cielo sul sacrificio del monte Carmelo,[29] figura del fuoco dello Spirito Santo che trasforma ciò che tocca. Giovanni Battista, che cammina innanzi al Signore « con lo spirito e la forza di Elia » (*Lc* 1,17), annunzia Cristo come colui che 718
« battezzerà in Spirito Santo e fuoco » (*Lc* 3,16), quello Spirito di cui Gesù dirà: « Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso! » (*Lc* 12,49). È sotto la forma di « lingue come di fuoco » che lo Spirito Santo si posa sui discepoli il mattino di pentecoste e li riempie di sé.[30] La tradizione spirituale riterrà il simbolismo del fuoco come uno dei più espressivi dell'azione dello Spirito Santo: [31] « Non spegnete lo Spirito » (*1 Ts* 5,19).

697 *La nube e la luce*. Questi due simboli sono inseparabili nelle manifestazioni dello Spirito Santo. Fin dalle teofanie dell'Antico Testamento, la nube, ora oscura, ora luminosa, rivela il Dio vivente e salvatore, velando la trascendenza della sua gloria: con Mosè sul monte Sinai,[32] presso la tenda del convegno [33] e durante il cammino nel deserto; [34] con Salomone al momento della dedicazione del Tempio.[35] Ora, queste figure sono portate a compimento da Cristo nello Spirito Santo. È questi che scende sulla Vergine Maria e su di lei stende la 484
« sua ombra », affinché ella concepisca e dia alla luce Gesù.[36] Sulla montagna della trasfigurazione è lui che viene nella nube che avvolge Gesù, Mosè e Elia, 554
Pietro, Giacomo e Giovanni, e « dalla nube » esce una voce che dice: « Questi è il mio Figlio, l'eletto; ascoltatelo » (*Lc* 9,35). Infine, è la stessa nube che sottrae 659

[26] Cf *Rm* 1,4; 8,11.
[27] Cf *At* 2,36.
[28] Sant'Agostino, *Sermo* 341, 1, 1: PL 39, 1493; *Ibid.* 9, 11: PL 39, 1499.
[29] Cf *1 Re* 18,38-39.
[30] Cf *At* 2,3-4.
[31] Cf San Giovanni della Croce, *Llama de amor viva*: *Biblioteca Mística Carmelitana*, v. 13 (Burgos 1931) p. 1-102; 103-213.
[32] Cf *Es* 24,15-18.
[33] Cf *Es* 33,9-10.
[34] Cf *Es* 40,36-38; *1 Cor* 10,1-2.
[35] Cf *1 Re* 8,10-12.
[36] Cf *Lc* 1,35.

Gesù allo sguardo dei discepoli il giorno dell'ascensione [37] e che lo rivelerà Figlio dell'uomo nella sua gloria il giorno della sua venuta.[38]

1295-1296 698 *Il sigillo* è un simbolo vicino a quello dell'unzione. Infatti su Cristo « Dio ha messo il suo sigillo » (*Gv* 6,27), e in lui il Padre segna anche noi con il suo sigillo.[39] Poiché indica l'effetto indelebile dell'unzione dello Spirito Santo nei sa-
1121 cramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Ordine, l'immagine del sigillo (σφραγίς), è stata utilizzata in certe tradizioni teologiche per esprimere il « carattere » indelebile impresso da questi tre sacramenti che non possono essere ripetuti.

292 699 *La mano*. Imponendo le mani Gesù guarisce i malati [40] e benedice i bambini.[41] Nel suo nome, gli Apostoli compiranno gli stessi gesti.[42] Ancor di più, è mediante l'imposizione delle mani da parte degli Apostoli che viene donato lo
1288 Spirito Santo.[43] La lettera agli Ebrei mette l'imposizione delle mani tra gli « ar-
1300, 1573 ticoli fondamentali » del suo insegnamento.[44] La Chiesa ha conservato questo
1668 segno dell'effusione onnipotente dello Spirito Santo nelle epiclesi sacramentali.

700 *Il dito*. « Con il dito di Dio » Gesù scaccia « i demoni ».[45] Se la Legge di
2056 Dio è stata scritta su tavole di pietra « dal dito di Dio » (*Es* 31,18), « la lettera di Cristo », affidata alle cure degli Apostoli, è « scritta con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne dei [...] cuori » (*2 Cor* 3,3). L'inno « Veni, Creator Spiritus » invoca lo Spirito Santo come « dexterae Dei tu digitus – dito della mano di Dio ».[46]

701 *La colomba*. Alla fine del diluvio (il cui simbolismo riguarda il Battesimo),
1219 la colomba fatta uscire da Noè torna, portando nel becco un freschissimo ramoscello d'ulivo, segno che la terra è di nuovo abitabile.[47] Quando Cristo risale
535 dall'acqua del suo battesimo, lo Spirito Santo, sotto forma di colomba, scende su di lui e in lui rimane.[48] Lo Spirito scende e prende dimora nel cuore purificato dei battezzati. In alcune chiese, la santa Riserva eucaristica è conservata in una custodia metallica a forma di colomba (il *columbarium*) appesa al di sopra

[37] Cf *At* 1,9.
[38] Cf *Lc* 21,27.
[39] Cf *2 Cor* 1,22; *Ef* 1,13; 4,30.
[40] Cf *Mc* 6,5; 8,23.
[41] Cf *Mc* 10,16.
[42] Cf *Mc* 16,18; *At* 5,12; 14,3.
[43] Cf *At* 8,17-19; 13,3; 19,6.
[44] Cf *Eb* 6,2.
[45] Cf *Lc* 11,20.
[46] *Domenica di Pentecoste*, Inno ai I e II Vespri: *Liturgia delle Ore*, v. 2 (Libreria Editrice Vaticana 1981) p. 919 e 942.
[47] Cf *Gn* 8,8-12.
[48] Cf *Mt* 3,16 e par.

dell'altare. Il simbolo della colomba per indicare lo Spirito Santo è tradizionale nell'iconografia cristiana.

III. Lo Spirito e la Parola di Dio nel tempo delle promesse

702 Dalle origini fino alla « pienezza del tempo »,[49] la missione congiunta del Verbo e dello Spirito del Padre rimane *nascosta,* ma è all'opera. Lo Spirito di Dio va preparando il tempo del Messia, e l'uno e 122
l'altro, pur non essendo ancora pienamente rivelati, vi sono già promessi, affinché siano attesi e accolti al momento della loro manifestazione. Per questo, quando la Chiesa legge l'Antico Testamento,[50] vi cerca [51] ciò
che lo Spirito, « che ha parlato per mezzo dei profeti »,[52] vuole dirci di 107
Cristo.

Con il termine « profeti » la fede della Chiesa intende in questo caso tutti colo- 243
ro che furono ispirati dallo Spirito Santo nel vivo annuncio e nella redazione dei Libri Sacri, sia dell'Antico sia del Nuovo Testamento. La tradizione ebraica distingue la Legge (i primi cinque libri o Pentateuco), i Profeti (corrispondenti ai nostri libri detti storici e profetici) e gli Scritti (soprattutto sapienziali, in particolare i Salmi).[53]

Nella creazione

703 La Parola di Dio e il suo Soffio sono all'origine dell'essere e della 292
vita di ogni creatura: [54]

> « È proprio dello Spirito Santo governare, santificare e animare la creazione, perché egli è Dio consostanziale al Padre e al Figlio [...]. Egli ha potere sulla vita, perché, essendo Dio, custodisce la creazione nel Padre per mezzo del Figlio ».[55] 291

704 « Quanto all'uomo, Dio l'ha plasmato con le sue proprie mani [cioè il Figlio e lo Spirito Santo] [...] e sulla carne plasmata disegnò la

[49] Cf *Gal* 4,4.
[50] Cf *2 Cor* 3,14.
[51] Cf *Gv* 5,39.46.
[52] *Simbolo niceno-costantinopolitano*: DS 150.
[53] Cf *Lc* 24,44.
[54] Cf *Sal* 33,6; 104,30; *Gn* 1,2; 2,7; *Qo* 3,20-21; *Ez* 37,10.
[55] *Ufficio delle Ore bizantino. Mattutino della Domenica del modo secondo, Antifone 1 e 2*: Παρακλητικῆς (Roma 1885) p. 107.

356 sua propria forma, in modo che anche ciò che era visibile portasse la forma divina ».[56]

Lo Spirito della Promessa

410 705 Sfigurato dal peccato e dalla morte, l'uomo rimane « a immagine di Dio », a immagine del Figlio, ma è privo « della gloria di Dio »,[57] della « somiglianza ». La Promessa fatta ad Abramo inaugura l'Economia della salvezza, al termine della quale il Figlio stesso assumerà 2809 « l'immagine » [58] e la restaurerà nella « somiglianza » con il Padre, ridonandole la gloria, lo Spirito « che dà la vita ».

60 706 Contro ogni speranza umana, Dio promette ad Abramo una discendenza, come frutto della fede e della potenza dello Spirito Santo.[59] In essa saranno benedetti tutti i popoli della terra.[60] Questa discendenza sarà Cristo,[61] nel quale l'effusione dello Spirito Santo riunirà insieme i figli di Dio che erano dispersi.[62] Impegnandosi con giuramento,[63] Dio si impegna già al dono del suo Figlio Prediletto [64] e al dono dello Spirito della Promessa che prepara la redenzione del popolo che Dio si è acquistato.[65]

Nelle teofanie e nella Legge

707 Le teofanie (manifestazioni di Dio) illuminano il cammino della Promessa, dai patriarchi a Mosè e da Giosuè fino alle visioni che inaugurano la missione dei grandi profeti. La tradizione cristiana ha sempre riconosciuto che in queste teofanie si lasciava vedere e udire il Verbo di Dio, ad un tempo rivelato e « adombrato » nella nube dello Spirito Santo.

1961-1964 708 Questa pedagogia di Dio appare specialmente nel dono della Leg-
122 ge,[66] la quale è stata donata come un « pedagogo » per condurre il po-

[56] Sant'Ireneo di Lione, *Demonstratio praedicationis apostolicae*, 11: SC 62, 48-49.
[57] Cf *Rm* 3,23.
[58] Cf *Gv* 1,14; *Fil* 2,7.
[59] Cf *Gn* 18,1-15; *Lc* 1,26-38.54-55; *Gv* 1,12-13; *Rm* 4,16-21.
[60] Cf *Gn* 12,3.
[61] Cf *Gal* 3,16.
[62] Cf *Gv* 11,52.
[63] Cf *Lc* 1,73.
[64] Cf *Gn* 22,17-18; *Rm* 8,32; *Gv* 3,16.
[65] Cf *Ef* 1,13-14; *Gal* 3,14.
[66] Cf *Es* 19-20; *Dt* 1-11; 29-30.

polo a Cristo.[67] Tuttavia, la sua impotenza a salvare l'uomo, privo della « somiglianza » divina, e l'accresciuta conoscenza del peccato che da essa deriva [68] suscitano il desiderio dello Spirito Santo. I gemiti dei salmi lo testimoniano. 2585

Nel regno e nell'esilio

709 La Legge, segno della Promessa e dell'Alleanza, avrebbe dovuto reggere il cuore e le istituzioni del popolo nato dalla fede di Abramo. « Se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza, sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa » (*Es* 19,5-6).[69] Ma, dopo Davide, Israele cede alla tentazione di divenire un regno come le altre nazioni. Ora il regno, oggetto della promessa fatta a Davide,[70] sarà opera dello Spirito Santo e apparterrà ai poveri secondo lo Spirito. 2579 544

710 La dimenticanza della Legge e l'infedeltà all'Alleanza conducono alla morte: è l'esilio, apparente smentita delle promesse, di fatto misteriosa fedeltà del Dio salvatore e inizio della restaurazione promessa, ma secondo lo Spirito. Era necessario che il popolo di Dio subisse questa purificazione; [71] l'esilio immette già l'ombra della croce nel disegno di Dio, e il resto dei poveri che ritorna dall'esilio è una delle figure più trasparenti della Chiesa.

L'attesa del Messia e del suo Spirito

711 « Ecco, faccio una cosa nuova » (*Is* 43,19). Cominciano a delinearsi due linee profetiche, fondate l'una sull'attesa del Messia, l'altra sull'annunzio di uno Spirito nuovo; esse convergono sul piccolo « resto », il popolo dei poveri,[72] che attende nella speranza il « conforto d'Israele » e la « redenzione di Gerusalemme » (*Lc* 2,25.38). 64, 522

Si è visto precedentemente come Gesù compia le profezie che lo riguardano. Qui ci si limita a quelle in cui è più evidente la relazione fra il Messia e il suo Spirito.

[67] Cf *Gal* 3,24.
[68] Cf *Rm* 3,20.
[69] Cf *1 Pt* 2,9.
[70] Cf *2 Sam* 7; *Sal* 89; *Lc* 1,32-33.
[71] Cf *Lc* 24,26.
[72] Cf *Sof* 2,3.

439 712 I tratti del volto del *Messia* atteso cominciano a emergere nel Libro dell'Emmanuele [73] (quando « Isaia [...] vide la gloria » di Cristo: *Gv* 12,41), in particolare in *Is* 11,1-2:

> « Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse,
> un virgulto germoglierà dalle sue radici.
> Su di lui si poserà lo spirito del Signore,
> spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza,
> spirito di conoscenza e di timore del Signore ».

713 I tratti del Messia sono rivelati soprattutto nei canti del Servo.[74]
601 Questi canti annunziano il significato della passione di Gesù, e indicano così in quale modo egli avrebbe effuso lo Spirito Santo per vivificare la moltitudine: non dall'esterno, ma assumendo la nostra « condizione di servi » (*Fil* 2,7). Prendendo su di sé la nostra morte, può comunicarci il suo Spirito di vita.

714 Per questo Cristo inaugura l'annunzio della Buona Novella facendo suo questo testo di Isaia (*Lc* 4,18-19): [75]

> « Lo Spirito del Signore è sopra di me,
> per questo mi ha consacrato con l'unzione
> e mi ha mandato
> per annunziare ai poveri un lieto messaggio,
> per proclamare ai prigionieri la liberazione
> e ai ciechi la vista;
> per rimettere in libertà gli oppressi,
> e predicare un anno di grazia del Signore ».

715 I testi profetici concernenti direttamente l'invio dello Spirito Santo sono oracoli in cui Dio parla al cuore del suo popolo nel linguaggio
214 della Promessa, con gli accenti dell'amore e della fedeltà,[76] il cui compimento san Pietro proclamò il mattino di pentecoste.[77] Secondo queste promesse, negli « ultimi tempi », lo Spirito del Signore rinnoverà il cuo-
1965 re degli uomini scrivendo in essi una Legge nuova; radunerà e riconcilierà i popoli dispersi e divisi; trasformerà la primitiva creazione e Dio vi abiterà con gli uomini nella pace.

[73] Cf *Is* 6-12.
[74] Cf *Is* 42,1-9; *Mt* 12,18-21; *Gv* 1,32-34, e anche *Is* 49,16; *Mt* 3,17; *Lc* 2,32, e infine *Is* 50,4-10 e 52,13-15; 53,12.
[75] Cf *Is* 61,1-2.
[76] Cf *Ez* 11,19; 36,25-28; 37,1-14; *Ger* 31,31-34; *Gl* 3,1-5.
[77] Cf *At* 2,17-21.

716 Il popolo dei « poveri »,[78] gli umili e i miti, totalmente abbandonati ai disegni misteriosi del loro Dio, coloro che attendono la giustizia, non degli uomini ma del Messia, è alla fine la grande opera della missione nascosta dello Spirito Santo durante il tempo delle promesse per preparare la venuta di Cristo. È il loro cuore, purificato e illuminato 368
dallo Spirito, che si esprime nei salmi. In questi poveri, lo Spirito prepara al Signore « un popolo ben disposto » (*Lc* 1,17).

IV. Lo Spirito di Cristo nella pienezza del tempo

Giovanni, Precursore, Profeta e Battista

717 « Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni » 523
(*Gv* 1,6). Giovanni è riempito « di Spirito Santo fin dal seno di sua madre » (*Lc* 1,15) [79] da Cristo stesso che la Vergine Maria aveva da poco concepito per opera dello Spirito Santo. La « visitazione » di Maria ad Elisabetta diventa così visita di Dio al suo popolo.[80]

718 Giovanni è « quell'Elia che deve venire »: [81] il fuoco dello Spirito 696
abita in lui e lo fa « correre avanti » (come « precursore ») al Signore che viene. In Giovanni il Precursore, lo Spirito Santo termina di « preparare al Signore un popolo ben disposto » (*Lc* 1,17).

719 Giovanni è « più che un profeta ».[82] In lui lo Spirito Santo termina di « parlare per mezzo dei profeti ». Giovanni chiude il ciclo dei profeti inaugurato da Elia.[83] Egli annunzia che la consolazione di Israe- 2684
le è prossima; è la « voce » del Consolatore che viene.[84] Come farà lo Spirito di verità, egli viene « come testimone per rendere testimonianza alla Luce » (*Gv* 1,7).[85] In Giovanni, lo Spirito compie così le « indagini dei profeti » e il « desiderio » degli angeli: [86] « L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo. E

[78] Cf *Sof* 2,3; *Sal* 22,27; 34,3; *Is* 49,13; 61,1; ecc.
[79] Cf *Lc* 1,41.
[80] Cf *Lc* 1,68.
[81] Cf *Mt* 17,10-13.
[82] Cf *Lc* 7,26.
[83] Cf *Mt* 11,13-14.
[84] Cf *Gv* 1,23; *Is* 40,1-3.
[85] Cf *Gv* 15,26; 5,33.
[86] Cf *1 Pt* 1,10-12.

io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio. [...]
536 Ecco l'Agnello di Dio » (*Gv* 1,33-36).

720 Infine, con Giovanni Battista lo Spirito Santo inaugura, prefigurandolo, ciò che realizzerà con Cristo e in Cristo: ridonare all'uomo
535 « la somiglianza » divina. Il battesimo di Giovanni era per la conversione, quello nell'acqua e nello Spirito sarà una nuova nascita.[87]

« Gioisci, piena di grazia »

721 Maria, la santissima Madre di Dio, sempre Vergine, è il capolavoro della missione del Figlio e dello Spirito nella pienezza del tempo. Per la prima volta nel disegno della salvezza e perché il suo Spirito l'ha
484 preparata, il Padre trova la *Dimora* dove il suo Figlio e il suo Spirito possono abitare tra gli uomini. In questo senso la Tradizione della Chiesa ha spesso letto riferendoli a Maria i più bei testi sulla Sapienza: [88] Maria è cantata e rappresentata nella liturgia come « Sede della Sapienza ».

In lei cominciano a manifestarsi le « meraviglie di Dio », che lo Spirito compirà in Cristo e nella Chiesa.

489 722 Lo Spirito Santo ha *preparato* Maria con la sua grazia. Era conveniente che fosse « piena di grazia » la Madre di colui nel quale « abita corporalmente tutta la pienezza della divinità » (*Col* 2,9). Per pura grazia ella è stata concepita senza peccato come la creatura più umile e più capace di accogliere il Dono ineffabile dell'Onnipotente. A giusto
2676 titolo l'angelo Gabriele la saluta come la « Figlia di Sion »: « Gioisci ».[89] È il rendimento di grazie di tutto il popolo di Dio, e quindi della Chiesa, che Maria eleva al Padre, nello Spirito, nel suo cantico,[90] quando ella porta in sé il Figlio eterno.

723 In Maria, lo Spirito Santo *realizza* il disegno misericordioso del
485 Padre. È per opera dello Spirito che la Vergine concepisce e dà alla
506 luce il Figlio di Dio. La sua verginità diventa fecondità unica in virtù della potenza dello Spirito e della fede.[91]

[87] Cf *Gv* 3,5.
[88] Cf *Prv* 8,1–9,6; *Sir* 24.
[89] Cf *Sof* 3,14; *Zc* 2,14.
[90] Cf *Lc* 1,46-55.
[91] Cf *Lc* 1,26-38; *Rm* 4,18-21; *Gal* 4,26-28.

724 In Maria, lo Spirito Santo *manifesta* il Figlio del Padre divenuto Figlio della Vergine. Ella è il roveto ardente della teofania definitiva: ricolma di Spirito Santo, mostra il Verbo nell'umiltà della sua carne ed è ai poveri [92] e alle primizie dei popoli [93] che lo fa conoscere. 208 2619

725 Infine, per mezzo di Maria, lo Spirito Santo comincia a *mettere in comunione* con Cristo gli uomini, oggetto dell'amore misericordioso di Dio.[94] Gli umili sono sempre i primi a ricerverlo: i pastori, i magi, Simeone e Anna, gli sposi di Cana e i primi discepoli. 963

726 Al termine di questa missione dello Spirito, Maria diventa la « Donna », nuova Eva, « Madre dei viventi », Madre del « Cristo totale ».[95] In quanto tale, ella è presente con i Dodici, « assidui e concordi nella preghiera » (*At* 1,14), all'alba degli « ultimi tempi » che lo Spirito inaugura il mattino di pentecoste manifestando la Chiesa. 494, 2618

Gesù Cristo

727 Tutta la missione del Figlio e dello Spirito Santo nella pienezza del tempo è racchiusa nel fatto che il Figlio è l'Unto dello Spirito del Padre dal momento dell'incarnazione: Gesù è Cristo, il Messia. 438 695 536

Tutto il secondo articolo del Simbolo della fede deve essere letto in questa luce. L'intera opera di Cristo è missione congiunta del Figlio e dello Spirito Santo. Qui si menzionerà soltanto ciò che concerne la promessa dello Spirito Santo da parte di Gesù e il dono dello Spirito da parte del Signore glorificato.

728 Gesù rivela in pienezza lo Spirito Santo solo dopo che è stato egli stesso glorificato con la sua morte e risurrezione. Tuttavia, lo lascia gradualmente intravvedere anche nel suo insegnamento alle folle, quando rivela che la sua carne sarà cibo per la vita del mondo.[96] Inoltre lo lascia intuire a Nicodemo,[97] alla Samaritana [98] e a coloro che partecipa-

[92] Cf *Lc* 2,15-19.
[93] Cf *Mt* 2,11.
[94] Cf *Lc* 2,14.
[95] Cf *Gv* 19,25-27.
[96] Cf *Gv* 6, 27.51.62-63.
[97] Cf *Gv* 3,5-8.
[98] Cf *Gv* 4,10.14.23-24.

no alla festa delle Capanne.[99] Ai suoi discepoli ne parla apertamente a
2615 proposito della preghiera [100] e della testimonianza che dovranno dare.[101]

729 Solo quando giunge l'Ora in cui sarà glorificato, Gesù *promette* la venuta dello Spirito Santo, poiché la sua morte e la sua risurrezione saranno il compimento della Promessa fatta ai Padri: [102] lo Spirito di verità, l'altro Παράκλητος, sarà donato dal Padre per la preghiera di Gesù; sarà mandato dal Padre nel nome di Gesù; Gesù lo invierà quando sarà presso il Padre, perché è uscito dal Padre. Lo Spirito Santo verrà, noi lo conosceremo, sarà con noi per sempre, dimorerà con noi; ci insegnerà ogni cosa e ci ricorderà tutto ciò che Cristo ci ha detto e gli renderà testimonianza; ci condurrà alla verità tutta intera e glorificherà Cristo;
388, 1433 convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio.

730 Infine viene l'Ora di Gesù: [103] Gesù consegna il suo spirito nelle mani del Padre [104] nel momento in cui con la sua morte vince la morte, in modo che, « risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre » (*Rm* 6,4), egli *dona* subito lo Spirito Santo « alitando » sui suoi discepo-
850 li.[105] A partire da questa Ora, la missione di Cristo e dello Spirito diviene la missione della Chiesa: « Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi » (*Gv* 20,21).[106]

V. Lo Spirito e la Chiesa negli ultimi tempi

La pentecoste

2623 731 Il giorno di pentecoste (al termine delle sette settimane pasquali),
767 la pasqua di Cristo si compie nell'effusione dello Spirito Santo, che è manifestato, donato e comunicato come Persona divina: dalla sua
1302 pienezza Cristo Signore effonde a profusione lo Spirito.[107]

244 732 In questo giorno è pienamente rivelata la Santissima Trinità. Da questo giorno, il Regno annunziato da Cristo è aperto a coloro che cre-

[99] Cf *Gv* 7,37-39.
[100] Cf *Lc* 11,13.
[101] Cf *Mt* 10,19-20.
[102] Cf *Gv* 14,16-17.26; 15,26; 16,7-15; 17,26.
[103] Cf *Gv* 13,1; 17,1.
[104] Cf *Lc* 23,46; *Gv* 19,30.
[105] Cf *Gv* 20,22.
[106] Cf *Mt* 28,19; *Lc* 24,47-48; *At* 1,8.
[107] Cf *At* 2,33-36.

dono in lui: nell'umiltà della carne e nella fede, essi partecipano già alla comunione della Santissima Trinità. Con la sua venuta, che non ha fine, lo Spirito Santo introduce il mondo negli « ultimi tempi », il tempo della Chiesa, il Regno già ereditato, ma non ancora compiuto: 672

> « Abbiamo visto la vera Luce, abbiamo ricevuto lo Spirito celeste, abbiamo trovato la vera fede: adoriamo la Trinità indivisibile, perché ci ha salvati ».[108]

Lo Spirito Santo – il Dono di Dio

733 « Dio è amore » (*1 Gv* 4,8.16) e l'amore è il primo dono, quello che contiene tutti gli altri. Questo amore, Dio l'ha « riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato donato » (*Rm* 5,5). 218

734 Poiché noi siamo morti, o, almeno, feriti per il peccato, il primo effetto del dono dell'amore è la remissione dei nostri peccati. È « la comunione dello Spirito Santo » (*2 Cor* 13,13) che nella Chiesa ridona ai battezzati la somiglianza divina perduta a causa del peccato. 1987

735 Egli dona allora la « caparra » o le « primizie » della nostra eredità; [109] la vita stessa della Santissima Trinità che consiste nell'amare come egli ci ha amati.[110] Questo amore (la carità di *1 Cor* 13) è il principio della vita nuova in Cristo, resa possibile dal fatto che abbiamo « forza dallo Spirito Santo » (*At* 1,8). 1822

736 È per questa potenza dello Spirito che i figli di Dio possono portare frutto. Colui che ci ha innestati sulla vera Vite, farà sì che portiamo il frutto dello Spirito che « è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé » (*Gal* 5,22-23). Lo Spirito è la nostra vita; quanto più rinunciamo a noi stessi,[111] tanto più lo Spirito fa che anche operiamo.[112] 1832

> « Con lo Spirito Santo, che rende spirituali, c'è la riammissione al paradiso, il ritorno alla condizione di figlio, il coraggio di chiamare Dio

[108] *Ufficio delle Ore bizantino. Vespri di Pentecoste, Stico 4*: Πεντηκοστάριον (Roma 1884) p. 390.
[109] Cf *Rm* 8,23; *2 Cor* 1,22.
[110] Cf *1 Gv* 4,11-12.
[111] Cf *Mt* 16,24-26.
[112] Cf *Gal* 5,25.

> Padre, il diventare partecipe della grazia di Cristo, l'essere chiamato figlio della luce, il condividere la gloria eterna ».[113]

Lo Spirito Santo e la Chiesa

737 La missione di Cristo e dello Spirito Santo si compie nella Chiesa, corpo di Cristo e tempio dello Spirito Santo. Questa missione congiunta associa ormai i seguaci di Cristo alla sua comunione con il Padre nello Spirito Santo: lo Spirito *prepara* gli uomini, li previene con la sua grazia per attirarli a Cristo. *Manifesta* loro il Signore risorto, ricorda loro la sua parola, apre il loro spirito all'intelligenza della sua morte e risurrezione. *Rende loro presente* il mistero di Cristo, soprattutto nell'Eucaristia, al fine di riconciliarli e di *metterli in comunione* con Dio perché portino « molto frutto ».[114]

787-798

1093-1109

738 In questo modo la missione della Chiesa non si aggiunge a quella di Cristo e dello Spirito Santo, ma ne è il sacramento: con tutto il suo essere e in tutte le sue membra essa è inviata ad annunziare e testimoniare, attualizzare e diffondere il mistero della comunione della Santa Trinità (sarà questo l'argomento del prossimo articolo):

850

777

> « Noi tutti che abbiamo ricevuto l'unico e medesimo spirito, cioè lo Spirito Santo, siamo uniti tra di noi e con Dio. Infatti, sebbene, presi separatamente, siamo in molti e in ciascuno di noi Cristo faccia abitare lo Spirito del Padre e suo, tuttavia unico e indivisibile è lo Spirito. Egli riunisce nell'unità spiriti che tra loro sono distinti [...] e fa di tutti in se stesso un'unica e medesima cosa. Come la potenza della santa umanità di Cristo rende concorporei coloro nei quali si trova, allo stesso modo l'unico e indivisibile Spirito di Dio che abita in tutti conduce tutti all'unità spirituale ».[115]

739 Poiché lo Spirito Santo è l'unzione di Cristo, è Cristo, Capo del corpo, a diffonderlo nelle sue membra per nutrirle, guarirle, organizzarle nelle loro mutue funzioni, vivificarle, inviarle per la testimonianza, associarle alla sua offerta al Padre e alla sua intercessione per il mondo intero. È per mezzo dei sacramenti della Chiesa che Cristo comunica alle membra del suo corpo il suo Spirito Santo e santificatore (questo sarà l'argomento della seconda parte del Catechismo).

1076

740 Queste « meraviglie di Dio », offerte ai credenti nei sacramenti della Chiesa, portano i loro frutti nella vita nuova, in Cristo, secondo lo Spirito (questo sarà l'argomento della terza parte del Catechismo).

[113] San Basilio Magno, *Liber de Spiritu Sancto*, 15, 36: SC 17bis, 370 (PG 32, 132).
[114] Cf *Gv* 15,5.8.16.
[115] San Cirillo di Alessandria, *Commentarius in Iohannem*, 11, 11: PG 74, 561.

741 « Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede per noi, con gemiti inesprimibili » (*Rm* 8,26). Lo Spirito Santo, artefice delle opere di Dio, è il maestro della preghiera (questo sarà l'argomento della quarta parte del Catechismo).

In sintesi

742 « *E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre* » (*Gal* 4,6).

743 *Dall'inizio alla fine dei tempi, quando Dio invia suo Figlio, invia sempre il suo Spirito: la loro missione è congiunta e inseparabile.*

744 *Nella pienezza del tempo, lo Spirito Santo porta a compimento in Maria tutte le preparazioni alla venuta di Cristo nel popolo di Dio. Mediante l'opera dello Spirito Santo in lei, il Padre dona al mondo l'Emmanuele,* « *Dio-con-noi* » (*Mt* 1,23).

745 *Il Figlio di Dio è consacrato Cristo (Messia) attraverso l'unzione dello Spirito Santo nell'incarnazione.*[116]

746 *Per la sua morte e risurrezione, Gesù è costituito Signore e Cristo nella gloria.*[117] *Dalla sua pienezza, egli effonde lo Spirito Santo sugli Apostoli e sulla Chiesa.*

747 *Lo Spirito Santo, che Cristo, Capo, diffonde nelle sue membra, edifica, anima e santifica la Chiesa, sacramento della comunione della Santissima Trinità e degli uomini.*

Articolo 9

CREDO « LA SANTA CHIESA CATTOLICA »

748 « Cristo è la luce delle genti, e questo sacro Concilio, adunato nello Spirito Santo, ardentemente desidera che la luce di Cristo, riflessa sul volto della Chiesa, illumini tutti gli uomini, annunziando il Vangelo

[116] Cf *Sal* 2,6-7.
[117] Cf *At* 2,36.

a ogni creatura ».[118] Con queste parole si apre la « Costituzione dogmatica sulla Chiesa » del Concilio Vaticano II. Con ciò il Concilio indica che l'articolo di fede sulla Chiesa dipende interamente dagli articoli concernenti Gesù Cristo. La Chiesa non ha altra luce che quella di Cristo. Secondo un'immagine cara ai Padri della Chiesa, essa è simile alla luna, la cui luce è tutta riflesso del sole.

749 L'articolo sulla Chiesa dipende anche interamente da quello sullo Spirito Santo, che lo precede. « In quello, infatti, lo Spirito Santo ci appare come la fonte totale di ogni santità; in questo, il divino Spirito ci appare come la sorgente della santità della Chiesa ».[119] Secondo l'espressione dei Padri, la Chiesa è il luogo « dove fiorisce lo Spirito ».[120]

811 750 Credere che la Chiesa è « Santa » e « Cattolica » e che è « Una » e « Apostolica » (come aggiunge il Simbolo niceno-costantinopolitano) è inseparabile dalla fede in Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. Nel Simbolo degli Apostoli professiamo di credere la santa Chiesa (« *Credo* [...] 169 *Ecclesiam* »), e non *nella* Chiesa, per non confondere Dio con le sue opere e per attribuire chiaramente alla bontà di Dio tutti i doni che egli ha riversato nella sua Chiesa.[121]

Paragrafo 1

LA CHIESA NEL DISEGNO DI DIO

I. I nomi e le immagini della Chiesa

751 La parola « Chiesa » [« ἐκκλησία, », dal greco « ἐκ-καλεῖν », chiamare fuori] significa « convocazione ». Designa assemblee del popolo,[122] generalmente di carattere religioso. È il termine frequentemente usato nell'Antico Testamento greco per indicare l'assemblea del popolo eletto riunita davanti a Dio, soprattutto l'assemblea del Sinai, dove Israele

[118] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 1: AAS 57 (1965) 5.
[119] *Catechismo Romano*, 1, 10, 1: ed. P. Rodríguez (Città del Vaticano-Pamplona 1989) p. 104.
[120] Sant'Ippolito di Roma, *Traditio apostolica*, 35: ed. B. Botte (Münster i.W. 1989) p. 82.
[121] Cf *Catechismo Romano*, 1, 10, 22: ed. P. Rodríguez (Città del Vaticano-Pamplona 1989) p. 118.
[122] Cf *At* 19,39.

ricevette la Legge e fu costituito da Dio come suo popolo santo.[123] Definendosi « Chiesa », la prima comunità di coloro che credevano in Cristo si riconosce erede di quell'assemblea. In essa, Dio « convoca » il suo popolo da tutti i confini della terra. Il termine Κυριακή, da cui sono derivati *Church, Kirche,* significa « colei che appartiene al Signore ».

752 Nel linguaggio cristiano, il termine « Chiesa » designa l'assemblea liturgica,[124] ma anche la comunità locale [125] o tutta la comunità universale dei credenti.[126] Di fatto questi tre significati sono inseparabili. La « Chiesa » è il popolo che Dio raduna nel mondo intero. Essa esiste nelle comunità locali e si realizza come assemblea liturgica, soprattutto eucaristica. Essa vive della Parola e del Corpo di Cristo, divenendo così essa stessa corpo di Cristo. 1140 832, 830

I simboli della Chiesa

753 Nella Sacra Scrittura troviamo moltissime immagini e figure tra loro connesse mediante le quali la Rivelazione parla del mistero insondabile della Chiesa. Le immagini dell'Antico Testamento sono variazioni di un'idea di fondo, quella del « popolo di Dio ». Nel Nuovo Testamento [127] tutte queste immagini trovano un nuovo centro, per il fatto che Cristo diventa il « Capo » di questo popolo,[128] che è quindi il suo corpo. Attorno a questo centro si sono raggruppate immagini « desunte sia dalla pastorizia o dall'agricoltura, sia dalla costruzione di edifici o anche dalla famiglia e dagli sponsali ».[129] 781 789

754 « Così la Chiesa è l'*ovile*, la cui porta unica e necessaria è Cristo.[130] È pure il gregge, di cui Dio stesso ha preannunziato che sarebbe il pastore [131] e le cui pecore, anche se governate da pastori umani, sono però incessantemente con- 857

[123] Cf *Es* 19.
[124] Cf *1 Cor* 11,18; 14,19.28.34-35.
[125] Cf *1 Cor* 1,2; 16,1.
[126] Cf *1 Cor* 15,9; *Gal* 1,13; *Fil* 3,6.
[127] Cf *Ef* 1,22; *Col* 1,18.
[128] Cf Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 9: AAS 57 (1965) 13.
[129] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 6: AAS 57 (1965) 8.
[130] Cf *Gv* 10,1-10.
[131] Cf *Is* 40,11; *Ez* 34,11-31.

dotte al pascolo e nutrite dallo stesso Cristo, il Pastore buono e il Principe dei pastori,[132] il quale ha dato la sua vita per le pecore [133] ».[134]

755 « La Chiesa è il podere o *campo* di Dio.[135] In quel campo cresce l'antico olivo, la cui santa radice sono stati i patriarchi e nel quale è avvenuta e avverrà la riconciliazione dei Giudei e delle genti.[136] Essa è stata piantata dal celeste Agricoltore come vigna scelta.[137] Cristo è la vera Vite, che dà vita e fecondità ai
795 tralci, cioè a noi, che per mezzo della Chiesa rimaniamo in lui e senza di lui nulla possiamo fare [138] ».[139]

756 « Più spesso ancora la Chiesa è detta *l'edificio* di Dio.[140] Il Signore stesso si è paragonato alla pietra che i costruttori hanno rigettata, ma che è divenuta la pietra angolare (*Mt* 21,42 par.; *At* 4,11; *1 Pt* 2,7; *Sal* 118,22). Sopra quel fon-
857 damento la Chiesa è stata costruita dagli Apostoli [141] e da esso riceve stabilità e coesione. Questa costruzione viene chiamata in varie maniere: casa di Dio,[142] nella quale abita la sua *famiglia*, la dimora di Dio nello Spirito,[143] la dimora di Dio
797 con gli uomini,[144] e soprattutto *tempio* santo, rappresentato da santuari di pietra, che è lodato dai santi Padri e che la liturgia giustamente paragona alla Città
1045 santa, la nuova Gerusalemme. In essa, infatti, quali pietre viventi, veniamo a formare su questa terra un tempio spirituale.[145] E questa Città santa Giovanni la contempla mentre nel finale rinnovamento del mondo essa scende dal cielo, da presso Dio, "preparata come una sposa che si è ornata per il suo sposo" (*Ap* 21,1-2) ».[146]

507 757 « La Chiesa, che è chiamata "Gerusalemme che è in alto" e "Madre no-
796 stra" (*Gal* 4,26); [147] viene pure descritta come l'immacolata *Sposa* dell'Agnello
1616 immacolato, [148] Sposa che Cristo "ha amato [...] e per la quale ha dato se stesso,

[132] Cf *Gv* 10,11; *1 Pt* 5,4.
[133] Cf *Gv* 10,11-15.
[134] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 6: AAS 57 (1965) 8.
[135] Cf *1 Cor* 3,9.
[136] Cf *Rm* 11,13-26.
[137] Cf *Mt* 21,33-43 e par.; *Is* 5,1-7.
[138] Cf *Gv* 15,1-5.
[139] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 6: AAS 57 (1965) 8.
[140] Cf *1 Cor* 3,9.
[141] Cf *1 Cor* 3,11.
[142] Cf *1 Tm* 3,15.
[143] Cf *Ef* 2,19-22.
[144] Cf *Ap* 21,3.
[145] Cf *1 Pt* 2,5.
[146] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 6: AAS 57 (1965) 8-9.
[147] Cf *Ap* 12,17.
[148] Cf *Ap* 19,7; 21,2.9; 22,17.

al fine di renderla santa" (*Ef* 5,25-26), che si è associata con patto indissolubile e che incessantemente "nutre e [...] cura" (*Ef* 5,29) ».[149]

II. Origine, fondazione e missione della Chiesa

758 Per scrutare il mistero della Chiesa, è bene considerare innanzi tutto la sua origine nel disegno della Santissima Trinità e la sua progressiva realizzazione nella storia. 257

Un disegno nato nel cuore del Padre

759 « L'eterno Padre, con liberissimo e arcano disegno di sapienza e di bontà, ha creato l'universo, ha decretato di elevare gli uomini alla partecipazione della sua vita divina », alla quale chiama tutti gli uomini nel suo Figlio: « I credenti in Cristo li ha voluti convocare nella santa Chiesa ». Questa « famiglia di Dio » si costituisce e si realizza gradualmente lungo le tappe della storia umana, secondo le disposizioni del Padre: la Chiesa, infatti, « prefigurata sino dal principio del mondo, mirabilmente preparata nella storia del popolo d'Israele e nell'Antica Alleanza, e istituita "negli ultimi tempi", è stata manifestata dall'effusione dello Spirito e avrà glorioso compimento alla fine dei secoli ».[150] 293 1655

La Chiesa – prefigurata fin dall'origine del mondo

760 « Il mondo fu creato in vista della Chiesa », dicevano i cristiani dei primi tempi.[151] Dio ha creato il mondo in vista della comunione alla sua vita divina, comunione che si realizza mediante la « convocazione » degli uomini in Cristo, e questa « convocazione » è la Chiesa. La Chiesa è il fine di tutte le cose [152] e le stesse vicissitudini dolorose, come la caduta degli angeli e il peccato dell'uomo, furono permesse da Dio solo in quanto occasione e mezzo per dispiegare tutta la potenza del suo braccio, tutta l'immensità d'amore che voleva donare al mondo: 294 309

[149] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 6: AAS 57 (1965) 9.
[150] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 2: AAS 57 (1965) 5-6.
[151] Erma, *Pastor*, 8, 1 (*Visio* 2, 4, 1): SC 53, 96; cf Aristide, *Apologia*, 16, 7: BP 11, 125; San Giustino, *Apologia*, 2, 7: CA 1, 216-218 (PG 6, 456).
[152] Cf Sant'Epifanio, *Panarion*, 1, 1, 5, *Haereses*, 2, 4: GCS 25, 174 (PG 41, 181).

> « Come la volontà di Dio è un atto, e questo atto si chiama mondo, così la sua intenzione è la salvezza dell'uomo, ed essa si chiama Chiesa ».[153]

La Chiesa – preparata nell'Antica Alleanza

761 La convocazione del popolo di Dio ha inizio nel momento in cui il peccato distrugge la comunione degli uomini con Dio e quella degli
55 uomini tra di loro. La convocazione della Chiesa è, per così dire, la reazione di Dio di fronte al caos provocato dal peccato. Questa riunificazione si realizza segretamente in seno a tutti i popoli: « Chi teme [...] [Dio] e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto » (*At* 10,35) [154].

122, 522 762 La *preparazione* remota della riunione del popolo di Dio comincia
60 con la vocazione di Abramo, al quale Dio promette che diverrà padre di un grande popolo.[155] La preparazione immediata comincia con l'elezione di Israele come popolo di Dio.[156] Con la sua elezione, Israele deve
64 essere il segno della riunione futura di tutte le nazioni.[157] Ma già i profeti accusano Israele di aver rotto l'Alleanza e di essersi comportato come una prostituta.[158] Essi annunziano un'Alleanza nuova ed eterna.[159] « Cristo istituì questo nuovo Patto ».[160]

La Chiesa – istituita da Gesù Cristo

763 È compito del Figlio realizzare, nella pienezza dei tempi, il piano di salvezza del Padre; è questo il motivo della sua « missione ».[161] « Il Si-
541 gnore Gesù diede inizio alla sua Chiesa predicando la Buona Novella, cioè la venuta del regno di Dio da secoli promesso nelle Scritture ».[162]

[153] Clemente d'Alessandria, *Paedagogus*, 1, 6, 27, 2: GCS 12, 106 (PG 8, 281).
[154] Cf Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 9: AAS 57 (1965) 12; *Ibid.*, 13: AAS 57 (1965) 17-18; *Ibid.*, 16: AAS 57 (1965) 20.
[155] Cf *Gn* 12,2; 15,5-6.
[156] Cf *Es* 19,5-6; *Dt* 7,6.
[157] Cf *Is* 2,2-5; *Mic* 4,1-4.
[158] Cf *Os* 1; *Is* 1,2-4; *Ger* 2; ecc.
[159] Cf *Ger* 31,31-34; *Is* 55,3.
[160] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 9: AAS 57 (1965) 13.
[161] Cf Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 3: AAS 57 (1965) 6; Id., Decr. *Ad gentes*, 3: AAS 58 (1966) 949.
[162] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 5: AAS 57 (1965) 7.

Per compiere la volontà del Padre, Cristo inaugurò il regno dei cieli sulla terra. La Chiesa è « il regno di Cristo già presente in mistero ».[163]

764 « Questo regno si manifesta chiaramente agli uomini nelle parole, nelle opere e nella presenza di Cristo ».[164] Accogliere la parola di Gesù significa accogliere « il regno stesso di Dio ».[165] Il germe e l'inizio del regno sono il « piccolo gregge » (*Lc* 12,32) di coloro che Gesù è venuto a convocare attorno a sé e di cui egli stesso è il pastore.[166] Essi costituiscono la vera famiglia di Gesù.[167] A coloro che ha così radunati attorno a sé, ha insegnato un modo « nuovo di comportarsi », ma anche una preghiera loro propria.[168] 543 1691 2558

765 Il Signore Gesù ha dotato la sua comunità di una struttura che rimarrà fino al pieno compimento del Regno. Innanzi tutto vi è la scelta dei Dodici con Pietro come loro capo.[169] Rappresentando le dodici tribù d'Israele,[170] essi sono i basamenti della nuova Gerusalemme.[171] I Dodici [172] e gli altri discepoli [173] partecipano alla missione di Cristo, al suo potere, ma anche alla sua sorte.[174] Attraverso tutte queste azioni Cristo prepara ed edifica la sua Chiesa. 551, 860

766 Ma la Chiesa è nata principalmente dal dono totale di Cristo per la nostra salvezza, anticipato nell'istituzione dell'Eucaristia e realizzato sulla croce. L'inizio e la crescita della Chiesa « sono simboleggiati dal sangue e dall'acqua che uscirono dal costato aperto di Gesù crocifisso ».[175] « Infatti dal costato di Cristo dormiente sulla croce è scaturito il mirabile sacramento di tutta la Chiesa ».[176] Come Eva è stata formata 813 610, 1340 617

[163] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 3: AAS 57 (1965) 6.
[164] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 5: AAS 57 (1965) 7.
[165] Cf Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 5: AAS 57 (1965) 7.
[166] Cf *Mt* 10,16; 26,31; *Gv* 10,1-21.
[167] Cf *Mt* 12,49.
[168] Cf *Mt* 5-6.
[169] Cf *Mc* 3,14-15.
[170] Cf *Mt* 19,28; *Lc* 22,30.
[171] Cf *Ap* 21,12-14.
[172] Cf *Mc* 6,7.
[173] Cf *Lc* 10,1-2.
[174] Cf *Mt* 10,25; *Gv* 15,20.
[175] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 3: AAS 57 (1965) 6.
[176] Concilio Vaticano II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 5: AAS 56 (1964) 99.

478 dal costato di Adamo addormentato, così la Chiesa è nata dal cuore trafitto di Cristo morto sulla croce.[177]

La Chiesa – manifestata dallo Spirito Santo

767 « Compiuta l'opera che il Padre aveva affidato al Figlio sulla ter-
731 ra, il giorno di pentecoste fu inviato lo Spirito Santo per santificare continuamente la Chiesa ».[178] Allora « la Chiesa fu manifestata pubblicamente alla moltitudine [ed] ebbe inizio attraverso la predicazione e la diffusione del Vangelo ».[179] Essendo « convocazione » di tutti gli uomini
849 alla salvezza, la Chiesa è missionaria per sua natura, inviata da Cristo a tutti i popoli, per farli discepoli.[180]

768 Perché la Chiesa possa realizzare la sua missione, lo Spirito Santo « la provvede di diversi doni gerarchici e carismatici, con i quali la dirige ».[181] « La Chiesa perciò, fornita dei doni del suo Fondatore e osservando fedelmente i suoi precetti di carità, di umiltà e di abnegazione, riceve la missione di annunziare e instaurare in tutte le genti il regno di Cristo e di Dio, e di questo regno costituisce in terra il germe e
541 l'inizio ».[182]

La Chiesa – pienamente compiuta nella gloria

769 « La Chiesa [...] non avrà il suo compimento se non nella gloria del cielo »,[183] al momento del ritorno glorioso di Cristo. Fino a quel
671 giorno, « la Chiesa prosegue il suo pellegrinaggio fra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio ».[184] Quaggiù si sente in esilio, lontana
2818 dal Signore; [185] « anela al regno perfetto e con tutte le sue forze spera e

[177] Cf Sant'Ambrogio, *Expositio evangelii secundum Lucam,* 2, 85-89: CCL 14, 69-72 (PL 15, 1666-1668).
[178] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 4: AAS 57 (1965) 6.
[179] Concilio Vaticano II, Decr. *Ad gentes*, 4: AAS 58 (1966) 950.
[180] Cf *Mt* 28,19-20; Concilio Vaticano II, Decr. *Ad gentes*, 2: AAS 58 (1966) 948; *Ibid.*, 5-6: AAS 58 (1966) 951-955.
[181] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 4: AAS 57 (1965) 7.
[182] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 5: AAS 57 (1965) 8.
[183] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 48: AAS 57 (1965) 53.
[184] Sant'Agostino, *De civitate Dei*, 18, 51: CSEL 40/2, 354 (PL 41, 614); cf Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 8: AAS 57 (1965) 12.
[185] Cf *2 Cor* 5,6; Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 6: AAS 57 (1965) 9.

brama di unirsi al suo Re nella gloria ».[186] Il compimento della Chiesa – e per suo mezzo del mondo – nella gloria non avverrà se non attraverso molte prove. Allora soltanto, « tutti i giusti, a partire da Adamo, “dal giusto Abele fino all'ultimo eletto”, saranno riuniti presso il Padre nella Chiesa universale ».[187] 675 1045

III. Il mistero della Chiesa

770 La Chiesa è nella storia, ma nello stesso tempo la trascende. È unicamente « con gli occhi della fede »[188] che si può scorgere nella sua realtà visibile una realtà contemporaneamente spirituale, portatrice di vita divina. 812

La Chiesa – insieme visibile e spirituale

771 « Cristo, unico mediatore, ha costituito sulla terra la sua Chiesa santa, comunità di fede, di speranza e di carità, come un organismo visibile; incessantemente la sostenta e per essa diffonde su tutti la verità e la grazia ». La Chiesa è ad un tempo: 827

- « la società costituita di organi gerarchici e il corpo mistico di Cristo »; 1880
- « l'assemblea visibile e la comunità spirituale »;
- « la Chiesa della terra e la Chiesa ormai in possesso dei beni celesti ». 954

Queste dimensioni « formano una sola complessa realtà risultante di un elemento umano e di un elemento divino ».[189]

> La Chiesa « ha la caratteristica di essere nello stesso tempo umana e divina, visibile ma dotata di realtà invisibili, fervente nell'azione e dedita alla contemplazione, presente nel mondo e, tuttavia, pellegrina; tutto questo in modo che quanto in lei è umano sia ordinato e subordinato al divino, il visibile all'invisibile, l'azione alla contemplazione, la realtà presente alla città futura verso la quale siamo incamminati ».[190]
>
> « O umiltà! O sublimità! Tabernacolo di Cedar, santuario di Dio; abitazione terrena, celeste reggia; dimora di fango, sala regale; corpo di

[186] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 5: AAS 57 (1965) 8.
[187] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 2: AAS 57 (1965) 6.
[188] *Catechismo Romano*, 1, 10, 20: ed. P. Rodríguez (Città del Vaticano-Pamplona 1989) p. 117.
[189] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 8: AAS 57 (1965) 11.
[190] Concilio Vaticano II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 2: AAS 56 (1964) 98.

morte, tempio di luce; infine, rifiuto per i superbi, ma sposa di Cristo! Bruna sei, ma bella, o figlia di Gerusalemme: se anche la fatica e il dolore del lungo esilio ti sfigurano, ti adorna tuttavia la bellezza celeste ».[191]

La Chiesa – mistero dell'unione degli uomini con Dio

772 È nella Chiesa che Cristo compie e rivela il suo proprio mistero
518 come il fine del disegno di Dio: « ricapitolare in Cristo tutte le cose » (*Ef* 1,10). San Paolo chiama « mistero grande » (*Ef* 5,32) l'unione sponsale di Cristo con la Chiesa. Poiché la Chiesa è unita a Cristo come al
796 suo Sposo,[192] diventa essa stessa a sua volta mistero.[193] Contemplando in essa il mistero, san Paolo scrive: « Cristo in voi, speranza della gloria » (*Col* 1,27).

773 Nella Chiesa questa comunione degli uomini con Dio mediante la carità che « non avrà mai fine » (*1 Cor* 13,8) è lo scopo cui tende tutto ciò che in essa è mezzo sacramentale, legato a questo mondo destinato
671 a passare.[194] « La sua struttura è completamente ordinata alla santità delle membra di Cristo. E la santità si misura secondo il "grande mistero", nel quale la Sposa risponde col dono dell'amore al dono dello
972 Sposo ».[195] Maria precede tutti noi sulla via verso la santità che è il mistero della Chiesa in quanto Sposa senza macchia né ruga.[196] Per questo motivo « la dimensione mariana della Chiesa precede la sua dimensione petrina ».[197]

La Chiesa – sacramento universale di salvezza

774 La parola greca μυστήριον è stata tradotta in latino con due termini:
1075 *mysterium* e *sacramentum*. Nell'interpretazione ulteriore, il termine *sacramentum* esprime più precisamente il segno visibile della realtà nascosta della salvezza, indicata dal termine *mysterium*. In questo senso, Cristo stesso è il mistero della salvezza: « Non est enim aliud Dei mysterium, nisi Christus – Non v'è altro mi-

[191] San Bernardo di Chiaravalle, *In Canticum sermo*, 27, 7, 14: *Opera*, ed. J. Leclercq-C.H. Talbot-H. Rochais, v. 1 (Roma 1957) p. 191.
[192] Cf *Ef* 5,25-27.
[193] Cf *Ef* 3,9-11.
[194] Cf Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 48: AAS 57 (1965) 53.
[195] Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Mulieris dignitatem*, 27: AAS 80 (1988) 1718.
[196] Cf *Ef* 5,27.
[197] Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Mulieris dignitatem*, 27: AAS 80 (1988) 1718, nota 55.

stero di Dio, se non Cristo ».[198] L'opera salvifica della sua umanità santa e santificante è il sacramento della salvezza che si manifesta e agisce nei sacramenti 515
della Chiesa (che le Chiese d'Oriente chiamano anche « i santi misteri »). I sette 2014
sacramenti sono i segni e gli strumenti mediante i quali lo Spirito Santo diffonde la grazia di Cristo, che è il Capo, nella Chiesa, che è il suo corpo. La Chiesa, dunque, contiene e comunica la grazia invisibile che essa significa. È in questo senso analogico che viene chiamata « sacramento ». 1116

775 « La Chiesa è in Cristo come sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano ».[199] Essere il sacramento dell'*intima unione degli uomini* con Dio: ecco il primo fine della Chiesa. Poiché la comunione tra gli uomini si radica nell'unione con Dio, la Chiesa è anche il sacramento dell'*unità del genere* 360
umano. In essa, tale unità è già iniziata poiché essa raduna uomini « di ogni nazione, razza, popolo e lingua » (*Ap* 7,9); nello stesso tempo, la Chiesa è « segno e strumento » della piena realizzazione di questa unità che deve ancora compiersi.

776 In quanto sacramento, la Chiesa è strumento di Cristo. Nelle sue 1088
mani essa è lo « strumento della redenzione di tutti »,[200] « il sacramento universale della salvezza »,[201] attraverso il quale Cristo « svela e insieme realizza il mistero dell'amore di Dio verso l'uomo ».[202] Essa « è il progetto visibile dell'amore di Dio per l'umanità »,[203] progetto che vuole « la costituzione di tutto il genere umano nell'unico popolo di Dio, la sua riunione nell'unico corpo di Cristo, la sua edificazione nell'unico tempio dello Spirito Santo ».[204]

In sintesi

777 *La parola « Chiesa » significa « convocazione ». Designa l'assemblea di coloro che la Parola di Dio convoca per formare il popolo di Dio e che, nutriti dal Corpo di Cristo, diventano essi stessi corpo di Cristo.*

[198] Sant'Agostino, *Epistula* 187, 11, 34: CSEL 57, 113 (PL 33, 845).
[199] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 1: AAS 57 (1965) 5.
[200] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 9: AAS 57 (1965) 13.
[201] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 48: AAS 57 (1965) 53.
[202] Cf Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 45: AAS 58 (1966) 1066.
[203] Paolo VI, *Discorso al Sacro Collegio dei Cardinali* (22 giugno 1973): AAS 65 (1973) 391.
[204] Concilio Vaticano II, Decr. *Ad gentes*, 7: AAS 58 (1966) 956; cf Id., Cost. dogm. *Lumen gentium*, 17: AAS 57 (1965) 20-21.

778 *La Chiesa è ad un tempo via e fine del disegno di Dio: prefigurata nella creazione, preparata nell'Antica Alleanza, fondata dalle parole e dalle azioni di Gesù Cristo, realizzata mediante la sua croce redentrice e la sua risurrezione, essa è manifestata come mistero di salvezza con l'effusione dello Spirito Santo. Avrà il suo compimento nella gloria del cielo come assemblea di tutti i redenti della terra.*[205]

779 *La Chiesa è ad un tempo visibile e spirituale, società gerarchica e corpo mistico di Cristo. È una, formata di un elemento umano e di un elemento divino. Questo è il suo mistero, che solo la fede può accogliere.*

780 *La Chiesa è in questo mondo il sacramento della salvezza, il segno e lo strumento della comunione di Dio e degli uomini.*

Paragrafo 2

LA CHIESA – POPOLO DI DIO, CORPO DI CRISTO, TEMPIO DELLO SPIRITO SANTO

I. La Chiesa – popolo di Dio

781 « In ogni tempo e in ogni nazione è accetto a Dio chiunque lo teme e opera la sua giustizia. Tuttavia piacque a Dio di santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse nella verità e santamente lo servisse. Si scelse quindi per sé il popolo israelita, stabilì con lui un'alleanza e lo formò progressivamente [...]. Tutto questo però avvenne in preparazione e in figura di quella nuova e perfetta Alleanza che doveva concludersi in Cristo [...] cioè la Nuova Alleanza nel suo sangue, chiamando gente dai Giudei e dalle nazioni, perché si fondesse in unità non secondo la carne, ma nello Spirito ».[206]

[205] Cf *Ap* 14,4.
[206] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 9: AAS 57 (1965) 12-13.

Le caratteristiche del popolo di Dio

782 Il popolo di Dio presenta caratteristiche che lo distinguono nettamente da tutti i raggruppamenti religiosi, etnici, politici o culturali della storia: 871

— È il popolo *di Dio*: Dio non appartiene in proprio ad alcun popolo. Ma egli si è acquistato un popolo da coloro che un tempo erano non-popolo: « la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa » (*1 Pt* 2,9). 2787

— Si diviene *membri* di questo popolo non per la nascita fisica, ma per la « nascita dall'alto », « dall'acqua e dallo Spirito » (*Gv* 3,3-5), cioè mediante la fede in Cristo e il Battesimo. 1267

— Questo popolo ha per *Capo* Gesù Cristo (Unto, Messia): poiché la medesima unzione, lo Spirito Santo, scorre dal Capo al corpo, esso è « il popolo messianico ». 695

— « Questo popolo ha per *condizione* la dignità e la libertà dei figli di Dio, nel cuore dei quali dimora lo Spirito Santo come nel suo tempio ».[207] 1741

— « Ha per *legge* il nuovo precetto di amare come lo stesso Cristo ci ha amati ».[208] È la legge « nuova » dello Spirito Santo.[209] 1972

— Ha per *missione* di essere il sale della terra e la luce del mondo.[210] « Costituisce per tutta l'umanità un germe validissimo di unità, di speranza e di salvezza ».[211] 849

— « E, da ultimo, ha per *fine* il regno di Dio, incominciato in terra dallo stesso Dio, e che deve essere ulteriormente dilatato, finché alla fine dei secoli sia da lui portato a compimento ».[212] 769

Un popolo sacerdotale, profetico e regale

783 Gesù Cristo è colui che il Padre ha unto con lo Spirito Santo e ha costituito « Sacerdote, Profeta e Re ». L'intero popolo di Dio parte- 436

[207] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 9: AAS 57 (1965) 13.
[208] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 9: AAS 57 (1965) 13; cf *Gv* 13,34.
[209] Cf *Rm* 8,2; *Gal* 5,25.
[210] Cf *Mt* 5,13-16.
[211] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 9: AAS 57 (1965) 13.
[212] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 9: AAS 57 (1965) 13.

873 cipa a queste tre funzioni di Cristo e porta le responsabilità di missione e di servizio che ne derivano.[213]

784 Entrando nel popolo di Dio mediante la fede e il Battesimo, si è 1268 resi partecipi della vocazione unica di questo popolo, la vocazione *sacerdotale*: « Cristo Signore, Pontefice assunto di mezzo agli uomini, fece del nuovo popolo "un regno e dei sacerdoti per Dio, suo Padre". Infat- 1546 ti, per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo i battezzati vengono *consacrati* a formare una dimora spirituale e un sacerdozio santo ».[214]

785 « Il popolo santo di Dio partecipa pure alla funzione *profetica* di 92 Cristo ». Ciò soprattutto per il senso soprannaturale della fede che è di tutto il popolo, laici e gerarchia, quando « aderisce indefettibilmente alla fede una volta per tutte trasmessa ai santi »[215] e ne approfondisce la comprensione e diventa testimone di Cristo in mezzo a questo mondo.

786 Il popolo di Dio partecipa infine alla funzione *regale* di Cristo. Cristo esercita la sua regalità attirando a sé tutti gli uomini mediante la sua morte e la sua risurrezione.[216] Cristo, Re e Signore dell'universo, si è fatto il servo di tutti, non essendo « venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti » (*Mt* 20,28). Per il cri- 2449 stiano « regnare » è « servire » Cristo,[217] soprattutto « nei poveri e nei sofferenti », nei quali la Chiesa riconosce « l'immagine del suo Fondato- 2443 re, povero e sofferente ».[218] Il popolo di Dio realizza la sua « dignità regale » vivendo conformemente a questa vocazione di servire con Cristo.

> « Tutti quelli che sono rinati in Cristo conseguono dignità regale per il segno della croce. Con l'unzione dello Spirito Santo sono consacrati sacerdoti. Non c'è quindi solo quel servizio specifico proprio del nostro ministero, perché tutti i cristiani, rivestiti di un carisma spirituale e usando della loro ragione, si riconoscono membra di questa stirpe regale e partecipi della funzione sacerdotale. Non è forse funzione regale il fatto che un'anima governi il suo corpo in sottomissione a Dio? Non è forse funzione sacerdotale consacrare al Signore una coscienza pura e offrirgli sull'altare del proprio cuore i sacrifici immacolati del nostro culto? ».[219]

[213] Cf Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Redemptor hominis*, 18-21: AAS 71 (1979) 301-320.
[214] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 10: AAS 57 (1965) 14.
[215] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 12: AAS 57 (1965) 16.
[216] Cf *Gv* 12,32.
[217] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 36: AAS 57 (1965) 41.
[218] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 8: AAS 57 (1965) 12.
[219] San Leone Magno, *Sermo* 4, 1: CCL 138, 16-17 (PL 54, 149).

II. La Chiesa – corpo di Cristo

La Chiesa è comunione con Gesù

787 Fin dall'inizio Gesù ha associato i suoi discepoli alla sua vita;[220] ha loro rivelato il mistero del Regno;[221] li ha resi partecipi della sua missione, della sua gioia[222] e delle sue sofferenze.[223] Gesù parla di una comunione ancora più intima tra sé e coloro che lo seguiranno: « Rimanete in me e io in voi. [...] Io sono la vite, voi i tralci » (*Gv* 15,4-5). 755
Annunzia inoltre una comunione misteriosa e reale tra il suo proprio corpo e il nostro: « Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui » (*Gv* 6,56).

788 Quando la sua presenza visibile è stata tolta ai discepoli, Gesù non li ha lasciati orfani.[224] Ha promesso di restare con loro sino alla fine dei tempi,[225] ha mandato loro il suo Spirito.[226] In un certo senso, la comunione con Gesù è diventata più intensa: « Comunicando infatti il 690
suo Spirito, costituisce misticamente come suo corpo i suoi fratelli, chiamati da tutte le genti ».[227]

789 Il paragone della Chiesa con il corpo illumina l'intimo legame tra la Chiesa e Cristo. Essa non è soltanto radunata *attorno a lui*; è unificata *in lui*, nel suo corpo. Tre aspetti della Chiesa-corpo di Cristo 521
vanno sottolineati in modo particolare: l'unità di tutte le membra tra di loro in forza della loro unione a Cristo; Cristo Capo del corpo; la Chiesa, Sposa di Cristo.

« Un solo corpo »

790 I credenti che rispondono alla Parola di Dio e diventano membra 947
del corpo di Cristo, vengono strettamente uniti a Cristo: « In quel corpo la vita di Cristo si diffonde nei credenti che attraverso i sacramenti vengono uniti in modo arcano ma reale a Cristo che ha sofferto ed è

[220] Cf *Mc* 1,16-20; 3,13-19.
[221] Cf *Mt* 13,10-17.
[222] Cf *Lc* 10,17-20.
[223] Cf *Lc* 22,28-30.
[224] Cf *Gv* 14,18.
[225] Cf *Mt* 28,20.
[226] Cf *Gv* 20,22; *At* 2,33.
[227] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 7: AAS 57 (1965) 9.

1227 stato glorificato ».[228] Ciò è particolarmente vero del Battesimo, in virtù del quale siamo uniti alla morte e alla risurrezione di Cristo,[229] e del-
1329 l'Eucaristia, mediante la quale « partecipando realmente al Corpo del Signore, siamo elevati alla comunione con lui e tra di noi ».[230]

791 L'unità del corpo non elimina la diversità delle membra: « Nell'e-
814 dificazione del corpo di Cristo vige la diversità delle membra e delle
1937 funzioni. Uno è lo Spirito, il quale per l'utilità della Chiesa distribuisce i suoi vari doni con magnificenza proporzionata alla sua ricchezza e alle necessità dei servizi ».[231] L'unità del corpo mistico genera e stimola tra i fedeli la carità: « E quindi se un membro soffre, soffrono con esso tutte le altre membra; se un membro è onorato, ne gioiscono con esso tutte le altre membra ».[232] Infine, l'unità del corpo mistico vince tutte le divisioni umane: « Quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è più né giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù » (*Gal* 3,27-28).

Capo di questo corpo è Cristo

669 792 Cristo « è il Capo del corpo, cioè della Chiesa » (*Col* 1,18). È il Principio della creazione e della redenzione. Elevato alla gloria del
1119 Padre, ha « il primato su tutte le cose » (*Col* 1,18), principalmente sulla Chiesa, per mezzo della quale estende il suo regno su tutte le cose.

661 793 *Egli ci unisce alla sua pasqua*. Tutte le membra devono sforzarsi di conformarsi a lui finché in esse « non sia formato Cristo » (*Gal* 4,19).
519 « Per questo siamo assunti ai misteri della sua vita. [...] Come il corpo al Capo veniamo associati alle sue sofferenze e soffriamo con lui per essere con lui glorificati ».[233]

872 794 *Egli provvede alla nostra crescita.*[234] Per farci crescere verso di lui, nostro Capo,[235] Cristo dispone nel suo corpo, la Chiesa, i doni e i mini-

[228] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 7: AAS 57 (1965) 9.
[229] Cf *Rm* 6,4-5; *1 Cor* 12,13.
[230] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 7: AAS 57 (1965) 9.
[231] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 7: AAS 57 (1965) 10.
[232] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 7: AAS 57 (1965) 10.
[233] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 7: ASS 57 (1965) 10.
[234] Cf *Col* 2,19.
[235] Cf *Ef* 4,11-16.

steri attraverso i quali noi ci aiutiamo reciprocamente lungo il cammino della salvezza.

795 Cristo e la Chiesa formano, dunque, il « *Cristo totale* » [« Christus totus »]. La Chiesa è una con Cristo. I santi hanno una coscienza vivissima di tale unità: 695

> « Rallegriamoci, rendiamo grazie a Dio, non soltanto perché ci ha fatti diventare cristiani, ma perché ci ha fatto diventare Cristo stesso. Vi rendete conto, fratelli, di quale grazia ci ha fatto Dio, donandoci Cristo come Capo? Esultate, gioite, siamo divenuti Cristo. Se egli è il Capo, noi siamo le membra: siamo un uomo completo, egli e noi. [...] Pienezza di Cristo: il Capo e le membra. Qual è la Testa, e quali sono le membra? Cristo e la Chiesa ».[236]

> « Redemptor noster unam se personam cum sancta Ecclesia, quam assumpsit, exhibuit – Il nostro Redentore presentò se stesso come unica persona unita alla santa Chiesa, da lui assunta ».[237]

> « Caput et membra, quasi una persona mystica – Capo e membra sono, per così dire, una sola persona mistica ».[238] 1474

> Una parola di santa Giovanna d'Arco ai suoi giudici riassume la fede dei santi dottori ed esprime il giusto sentire del credente: « A mio avviso, Gesù Cristo e la Chiesa sono un tutt'uno, e non bisogna sollevare difficoltà ».[239]

La Chiesa è la Sposa di Cristo

796 L'unità di Cristo e della Chiesa, Capo e membra del corpo, implica anche la distinzione dei due in una relazione personale. Questo aspetto spesso viene espresso con l'immagine dello sposo e della sposa. Il tema di Cristo Sposo della Chiesa è stato preparato dai profeti e annunziato da Giovanni Battista.[240] Il Signore stesso si è definito come lo « Sposo » (*Mc* 2,19).[241] L'Apostolo presenta la Chiesa e ogni fedele, membro del suo corpo, come una Sposa « fidanzata » a Cristo Signore, 757 219

[236] Sant'Agostino, *In Iohannis evangelium tractatus*, 21, 8: CCL 36, 216-217 (PL 35, 1568).
[237] San Gregorio Magno, *Moralia in Iob*, Praefatio, 6, 14: CCL 143, 19 (PL 75, 525).
[238] San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, III, q. 48, a. 2, ad 1: Ed. Leon. 11, 464.
[239] Santa Giovanna d'Arco, *Dictum*: *Procès de condamnation*, ed. P. Tisset (Paris 1960) p. 166 (testo francese).
[240] Cf *Gv* 3,29.
[241] Cf *Mt* 22,1-14; 25,1-13.

772 per formare con lui un solo Spirito.[242] Essa è la Sposa senza macchia
1602 dell'Agnello immacolato,[243] che Cristo ha amato e per la quale ha
1616 dato se stesso, « per renderla santa » (*Ef* 5,26), che ha unito a sé con una Alleanza eterna e di cui non cessa di prendersi cura come del suo proprio corpo.[244]

> « Ecco il Cristo totale, capo e corpo, uno solo formato da molti. [...] Sia il capo a parlare, o siano le membra, è sempre Cristo che parla: parla nella persona del capo [« ex persona capitis »], parla nella persona del corpo ["ex persona corporis"]. Che cosa, infatti, sta scritto? "Saranno due in una carne sola. Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa" (*Ef* 5,31-32). E Cristo stesso nel Vangelo: "Non sono più due, ma una carne sola" (*Mt* 19,6). Difatti, come ben sapete, queste persone sono sì due, ma poi diventano una sola nell'unione sponsale. [...] *Dice di essere "sposo" in quanto capo, e "sposa" in quanto corpo* ».[245]

III. La Chiesa – tempio dello Spirito Santo

813 797 « Quod est spiritus noster, id est anima nostra, ad membra nostra, hoc est Spiritus Sanctus ad membra Christi, ad corpus Christi, quod est Ecclesia – Quello che il nostro spirito, ossia la nostra anima, è per le nostre membra, lo stesso è lo Spirito Santo per le membra di Cristo, per il corpo di Cristo, che è la Chiesa ».[246] « Bisogna attribuire allo Spirito di Cristo, come ad un principio nascosto, il fatto che tutte le parti del corpo siano unite tanto fra loro quanto col loro sommo Capo, poiché egli risiede tutto intero nel Capo, tutto intero nel corpo, tutto intero in ciascuna delle sue membra ».[247] Lo Spirito Santo fa della Chiesa
586 « il tempio del Dio vivente » (*2 Cor* 6,16).[248]

> « È alla Chiesa che è stato affidato il dono di Dio. [...] In essa è stata posta la comunione con Cristo, cioè lo Spirito Santo, caparra dell'incorruttibilità, confermazione della nostra fede, scala per ascendere a Dio. [...] Infatti, dove è la Chiesa, ivi è anche lo Spirito di Dio e dove è lo Spirito di Dio, ivi è la Chiesa e ogni grazia ».[249]

[242] Cf *1 Cor* 6,15-17; *2 Cor* 11,2.
[243] Cf *Ap* 22,17; *Ef* 1,4; 5,27.
[244] Cf *Ef* 5,29.
[245] Sant'Agostino, *Enarratio in Psalmum* 74, 4: CCL 39, 1027 (PL 37, 948-949).
[246] Sant'Agostino, *Sermo* 268, 2: PL 38, 1232.
[247] Pio XII, Lett. enc. *Mystici corporis*: DS 3808.
[248] Cf *1 Cor* 3,16-17; *Ef* 2,21.
[249] Sant'Ireneo di Lione, *Adversus haereses*, 3, 24, 1: SC 211, 472-474 (PG 7, 966).

798 Lo Spirito Santo è « il principio di ogni azione vitale e veramente salvifica in ciascuna delle diverse membra del corpo ».[250] Egli opera in molti modi l'edificazione dell'intero corpo nella carità: [251] mediante la Parola di Dio « che ha il potere di edificare » (*At* 20,32); mediante il Battesimo con il quale forma il corpo di Cristo; [252] mediante i sacramenti che fanno crescere e guariscono le membra di Cristo; mediante la grazia degli Apostoli che, fra i vari doni, viene al primo posto; [253] mediante le virtù che fanno agire secondo il bene, e infine mediante le molteplici grazie speciali (chiamate « carismi »), con le quali rende i fedeli « adatti e pronti ad assumersi varie opere o uffici, utili al rinnovamento della Chiesa e allo sviluppo della sua costruzione ».[254]

737 1091-1109 791

I carismi

799 Straordinari o semplici e umili, i carismi sono grazie dello Spirito Santo che, direttamente o indirettamente, hanno un'utilità ecclesiale, ordinati come sono all'edificazione della Chiesa, al bene degli uomini e alle necessità del mondo.

951, 2003

800 I carismi devono essere accolti con riconoscenza non soltanto da chi li riceve, ma anche da tutti i membri della Chiesa. Infatti sono una meravigliosa ricchezza di grazia per la vitalità apostolica e per la santità di tutto il corpo di Cristo, purché si tratti di doni che provengono veramente dallo Spirito Santo e siano esercitati in modo pienamente conforme agli autentici impulsi dello stesso Spirito, cioè secondo la carità, vera misura dei carismi.[255]

801 È in questo senso che si dimostra sempre necessario il discernimento dei carismi. Nessun carisma dispensa dal riferirsi e sottomettersi ai Pastori della Chiesa, « ai quali spetta specialmente, non di estinguere lo Spirito, ma di esaminare tutto e ritenere ciò che è buono »,[256] affinché

894

[250] Pio XII, Lett. enc. *Mystici corporis*: DS 3808.
[251] Cf *Ef* 4,16.
[252] Cf *1 Cor* 12,13.
[253] Cf Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 7: AAS 57 (1965) 10.
[254] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 12: AAS 57 (1965) 16; cf Id., Decr. *Apostolicam actuositatem*, 3: AAS 58 (1966) 839-840.
[255] Cf *1 Cor* 13.
[256] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 12: AAS 57 (1965) 17.

tutti i carismi, nella loro diversità e complementarità, cooperino
1905 all'« utilità comune » (*1 Cor* 12,7).[257]

In sintesi

802 *Gesù Cristo « ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formarsi un popolo puro che gli appartenga »* (*Tt* 2,14).

803 « *Voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato* » (*1 Pt* 2,9).

804 *Si entra nel popolo di Dio mediante la fede e il Battesimo. « Tutti gli uomini sono chiamati a formare il nuovo popolo di Dio »,*[258] *affinché, in Cristo, « gli uomini costituiscano una sola famiglia e un solo popolo di Dio ».*[259]

805 *La Chiesa è il corpo di Cristo. Per mezzo dello Spirito e della sua azione nei sacramenti, soprattutto l'Eucaristia, Cristo, morto e risorto, costituisce la comunità dei credenti come suo corpo.*

806 *Nell'unità di questo corpo c'è diversità di membra e di funzioni. Tutte le membra sono legate le une alle altre, particolarmente a quelle che soffrono, che sono povere e perseguitate.*

807 *La Chiesa è questo corpo, di cui Cristo è il Capo: essa vive di lui, in lui e per lui; egli vive con essa e in essa.*

808 *La Chiesa è la Sposa di Cristo: egli l'ha amata e ha dato se stesso per lei. L'ha purificata con il suo sangue. Ha fatto di lei la Madre feconda di tutti i figli di Dio.*

809 *La Chiesa è il tempio dello Spirito Santo. Lo Spirito è come l'anima del corpo mistico, principio della sua vita, dell'unità nella diversità e della ricchezza dei suoi doni e carismi.*

810 « *Così la Chiesa universale si presenta come "un popolo adunato dall'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo"* ».[260]

[257] Cf Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 30: AAS 57 (1965) 37; Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Christifideles laici*, 24: AAS 81 (1989) 435.
[258] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 13: AAS 57 (1965) 17.
[259] Concilio Vaticano II, Decr. *Ad gentes*, 1: AAS 58 (1966) 947.
[260] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 4: AAS 57 (1965) 7; cf San Cipriano di Cartagine, *De dominica Oratione*, 23: CCL 3A, 105 (PL 4, 553).

Paragrafo 3

LA CHIESA È UNA, SANTA, CATTOLICA E APOSTOLICA

811 « Questa è l'unica Chiesa di Cristo, che nel Simbolo professiamo una, santa, cattolica e apostolica ».[261] Questi quattro attributi, legati inseparabilmente tra di loro,[262] indicano tratti essenziali della Chiesa e della sua missione. La Chiesa non se li conferisce da se stessa; è Cristo che, per mezzo dello Spirito Santo, concede alla sua Chiesa di essere una, santa, cattolica e apostolica, ed è ancora lui che la chiama a realizzare ciascuna di queste caratteristiche. 750 832, 865

812 Soltanto la fede può riconoscere che la Chiesa trae tali caratteristiche dalla sua origine divina. Tuttavia le loro manifestazioni storiche sono segni che parlano chiaramente alla ragione umana. « La Chiesa – ricorda il Concilio Vaticano –, a causa della sua eminente santità [...], della sua cattolica unità, della sua incrollabile stabilità, è per se stessa un grande e perenne motivo di credibilità e una irrefragabile testimonianza della sua missione divina ».[263] 156, 770

I. La Chiesa è una

« Il sacro mistero dell'unità della Chiesa » [264]

813 *La Chiesa è una per la sua origine*: « Il supremo modello e il principio di questo mistero è l'unità nella Trinità delle Persone di un solo Dio Padre e Figlio nello Spirito Santo ».[265] La Chiesa è una *per il suo* Fondatore: « Il Figlio incarnato, infatti, [...] per mezzo della sua croce ha riconciliato tutti gli uomini con Dio, [...] ristabilendo l'unità di tutti i popoli in un solo popolo e in un solo corpo ».[266] La Chiesa è una *per la sua* « *anima* »: « Lo Spirito Santo, che abita nei credenti e tutta riempie e regge la Chiesa, produce quella meravigliosa comunione dei fedeli e tanto intimamente tutti unisce in Cristo, da essere il principio dell'unità della Chiesa ».[267] È dunque proprio dell'essenza stessa della Chiesa di essere una: 172 766 797

[261] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 8: AAS 57 (1965) 11.
[262] Cf Sant'Offizio, *Lettera ai Vescovi d'Inghilterra* (14 settembre 1864): DS 2888.
[263] Concilio Vaticano I, Cost. dogm. *Dei Filius*, c. 3: DS 3013.
[264] Concilio Vaticano II, Decr. *Unitatis redintegratio*, 2: AAS 57 (1965) 92.
[265] Concilio Vaticano II, Decr. *Unitatis redintegratio*, 2: AAS 57 (1965) 92.
[266] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 78: AAS 58 (1966) 1101.
[267] Concilio Vaticano II, Decr. *Unitatis redintegratio*, 2: AAS 57 (1965) 91.

> « Che stupendo mistero! Vi è un solo Padre dell'universo, un solo Logos dell'universo e anche un solo Spirito Santo, ovunque identico; vi è anche una sola Vergine divenuta Madre, e io amo chiamarla Chiesa ».[268]

814 Fin dal principio, questa Chiesa « una » si presenta tuttavia con una grande *diversità*, che proviene sia dalla varietà dei doni di Dio sia dalla molteplicità delle persone che li ricevono. Nell'unità del popolo di Dio si radunano le diversità dei popoli e delle culture. Tra i membri della Chiesa esiste una diversità di doni, di funzioni, di condizioni e modi di vita; « nella comunione ecclesiastica vi sono legittimamente delle Chiese particolari, che godono di proprie tradizioni ».[269] La grande ricchezza di tale diversità non si oppone all'unità della Chiesa. Tuttavia, il peccato e il peso delle sue conseguenze minacciano continuamente il dono dell'unità. Anche l'Apostolo deve esortare a « conservare l'unità dello Spirito per mezzo del vincolo della pace » (*Ef* 4,3).

815 Quali sono i vincoli dell'unità? Al di sopra di tutto la carità, che « è il vincolo di perfezione » (*Col* 3,14). Ma l'unità della Chiesa nel tempo è assicurata anche da legami visibili di comunione:

- — la professione di una sola fede ricevuta dagli Apostoli;
- — la celebrazione comune del culto divino, soprattutto dei sacramenti;
- — la successione apostolica mediante il sacramento dell'Ordine, che custodisce la concordia fraterna della famiglia di Dio.[270]

816 « L'unica Chiesa di Cristo... » è quella « che il Salvatore nostro, dopo la sua risurrezione, diede da pascere a Pietro, affidandone a lui e agli altri Apostoli la diffusione e la guida [...]. Questa Chiesa, in questo mondo costituita e organizzata come una società, sussiste ["subsistit in"] nella Chiesa cattolica, governata dal Successore di Pietro e dai Vescovi in comunione con lui ».[271]

> Il decreto sull'ecumenismo del Concilio Vaticano II esplicita: « Solo per mezzo della cattolica Chiesa di Cristo, che è lo strumento generale della salvezza, si può ottenere tutta la pienezza dei mezzi di salvezza. In realtà al solo collegio apostolico con a capo Pietro crediamo che il Signore ha affidato tutti i beni della Nuova Alleanza, per costituire l'unico corpo di Cristo sulla terra, al quale bisogna che siano pienamente incorpo-

[268] Clemente d'Alessandria, *Paedagogus*, 1, 6, 42: GCS 12, 115 (PG 8, 300).
[269] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 13: AAS 57 (1965) 18.
[270] Cf Concilio Vaticano II, Decr. *Unitatis redintegratio*, 2: AAS 57 (1965) 91-92; Id., Cost. dogm. *Lumen gentium*, 14: AAS 57 (1965) 18-19; CIC canone 205.
[271] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 8: AAS 57 (1965) 11-12.

> rati tutti quelli che già in qualche modo appartengono al popolo di Dio ».[272]

Le ferite dell'unità

817 Di fatto, « in questa Chiesa di Dio una e unica sono sorte fino dai primissimi tempi alcune scissioni, che l'Apostolo riprova con gravi parole come degne di condanna; ma nei secoli posteriori sono nati dissensi più ampi e comunità non piccole si sono staccate dalla piena comunione della Chiesa cattolica, talora non senza colpa di uomini d'entrambe le parti ».[273] Le scissioni che feriscono l'unità del corpo di 2089
Cristo (cioè l'eresia, l'apostasia e lo scisma)[274] non avvengono senza i peccati degli uomini:

> « Ubi peccata sunt, ibi est multitudo, ibi schismata, ibi haereses, ibi discussiones. Ubi autem virtus, ibi singularitas, ibi unio, ex quo omnium credentium erat cor unum et anima una – Dove c'è il peccato, lì troviamo la molteplicità, lì gli scismi, lì le eresie, lì le controversie. Dove, invece, regna la virtù, lì c'è unità, lì comunione, grazie alle quali tutti i credenti erano un cuor solo e un'anima sola ».[275]

818 Coloro che oggi nascono in comunità sorte da tali scissioni « e sono istruiti nella fede di Cristo [...] non possono essere accusati del peccato di separazione, e la Chiesa cattolica li abbraccia con fraterno rispetto e amore. [...] Giustificati nel Battesimo dalla fede, sono incor- 1271
porati a Cristo e perciò sono a ragione insigniti del nome di cristiani e dai figli della Chiesa cattolica sono giustamente riconosciuti come fratelli nel Signore ».[276]

819 Inoltre, « parecchi elementi di santificazione e di verità »[277] « si trovano fuori dei confini visibili della Chiesa cattolica, come la Parola di Dio scritta, la vita della grazia, la fede, la speranza e la carità, e altri doni interiori dello Spirito Santo ed elementi visibili ».[278] Lo Spirito di Cristo si serve di queste Chiese e comunità ecclesiali come di strumenti di salvezza, la cui forza deriva dalla pienezza di grazia e di verità che

[272] Concilio Vaticano II, Decr. *Unitatis redintegratio*, 3: AAS 57 (1965) 94.
[273] Concilio Vaticano II, Decr. *Unitatis redintegratio*, 3: AAS 57 (1965) 92-93.
[274] Cf CIC canone 751.
[275] Origene, *In Ezechielem homilia*, 9, 1: SC 352, 296 (PG 13, 732).
[276] Concilio Vaticano II, Decr. *Unitatis redintegratio*, 3: AAS 57 (1965) 93.
[277] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 8: AAS 57 (1965) 12.
[278] Concilio Vaticano II, Decr. *Unitatis redintegratio*, 3: AAS 57 (1965) 93; cf Id., Cost. dogm. *Lumen gentium*, 15: AAS 57 (1965) 19.

Cristo ha dato alla Chiesa cattolica. Tutti questi beni provengono da Cristo e a lui conducono [279] e « spingono verso l'unità cattolica ».[280]

Verso l'unità

820 L'unità, « che Cristo ha donato alla sua Chiesa fin dall'inizio, [...] noi crediamo che sussista, senza possibilità di essere perduta, nella Chiesa cattolica e speriamo che crescerà ogni giorno di più sino alla fine dei secoli ».[281] Cristo fa sempre alla sua Chiesa il dono dell'unità, ma la Chiesa deve sempre pregare e impegnarsi per custodire, rafforzare e perfezionare l'unità che Cristo vuole per lei. Per questo Gesù stesso ha
2748 pregato nell'ora della sua passione e non cessa di pregare il Padre per l'unità dei suoi discepoli: « ...Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato » (*Gv* 17,21). Il desiderio di ritrovare l'unità di tutti i cristiani è un dono di Cristo e un appello dello Spirito Santo.[282]

821 Per rispondervi adeguatamente sono necessari:

— un *rinnovamento* permanente della Chiesa in una accresciuta fedeltà alla sua vocazione. Tale rinnovamento è la forza del movimento verso l'unità; [283]

827 — la *conversione del cuore* per « condurre una vita più conforme al Vangelo »,[284] poiché è l'infedeltà delle membra al dono di Cristo a causare le divisioni;

2791 — la *preghiera in comune*; infatti la « conversione del cuore » e la « santità della vita, insieme con le preghiere private e pubbliche per l'unità dei cristiani, si devono ritenere come l'anima di tutto il movimento ecumenico e si possono giustamente chiamare ecumenismo spirituale »; [285]

— la *reciproca conoscenza fraterna*; [286]

— la *formazione ecumenica* dei fedeli e specialmente dei sacerdoti; [287]

— il *dialogo* tra i teologi e gli incontri tra i cristiani delle differenti Chiese e comunità; [288]

— la *cooperazione* tra cristiani nei diversi ambiti del servizio agli uomini.[289]

[279] Cf Concilio Vaticano II, Decr. *Unitatis redintegratio*, 3: AAS 57 (1965) 93.
[280] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 8: AAS 57 (1965) 12.
[281] Concilio Vaticano II, Decr. *Unitatis redintegratio*, 4: AAS 57 (1965) 95.
[282] Cf Concilio Vaticano II, Decr. *Unitatis redintegratio*, 1: AAS 57 (1965) 90-91.
[283] Cf Concilio Vaticano II, Decr. *Unitatis redintegratio*, 6: AAS 57 (1965) 96-97.
[284] Concilio Vaticano II, Decr. *Unitatis redintegratio*, 7: AAS 57 (1965) 97.
[285] Concilio Vaticano II, Decr. *Unitatis redintegratio*, 8: AAS 57 (1965) 98.
[286] Cf Concilio Vaticano II, Decr. *Unitatis redintegratio*, 9: AAS 57 (1965) 98.
[287] Cf Concilio Vaticano II, Decr. *Unitatis redintegratio*, 10: AAS 57 (1965) 99.
[288] Cf Concilio Vaticano II, Decr. *Unitatis redintegratio*, 4: AAS 57 (1965) 94; *Ibid.*, 9: AAS 57 (1965) 98; *Ibid.*, 11: AAS 57 (1965) 99.
[289] Cf Concilio Vaticano II, Decr. *Unitatis redintegratio*, 12: AAS 57 (1965) 99-100.

822 « La cura di ristabilire l'unione riguarda tutta la Chiesa, sia i fedeli che i Pastori ».[290] Ma bisogna anche essere consapevoli « che questo santo proposito di riconciliare tutti i cristiani nell'unità della Chiesa di Cristo, una e unica, supera le forze e le doti umane ». Perciò riponiamo tutta la nostra speranza « nell'orazione di Cristo per la Chiesa, nell'amore del Padre per noi e nella forza dello Spirito Santo ».[291]

II. La Chiesa è santa

823 « Noi crediamo che la Chiesa [...] è indefettibilmente santa. Infatti Cristo, Figlio di Dio, il quale col Padre e lo Spirito è proclamato "il solo Santo", ha amato la Chiesa come sua Sposa e ha dato se stesso per essa, al fine di santificarla, e l'ha unita a sé come suo corpo e l'ha riempita col dono dello Spirito Santo, per la gloria di Dio ».[292] La Chiesa è dunque « il popolo santo di Dio »,[293] e i suoi membri sono chiamati « santi ».[294]

459 796 946

824 La Chiesa, unita a Cristo, da lui è santificata; per mezzo di lui e in lui diventa anche *santificante*. Tutte le attività della Chiesa convergono, come a loro fine, « verso la santificazione degli uomini e la glorificazione di Dio in Cristo ».[295] È nella Chiesa che si trova « tutta la pienezza dei mezzi di salvezza ».[296] È in essa che « per mezzo della grazia di Dio acquistiamo la santità ».[297]

816

825 « La Chiesa già sulla terra è adornata di una santità vera, anche se imperfetta ».[298] Nei suoi membri, la santità perfetta deve ancora essere raggiunta. « Muniti di tanti e così mirabili mezzi di salvezza, tutti i fedeli d'ogni stato e condizione sono chiamati dal Signore, ognuno per la sua via, a quella perfezione di santità di cui è perfetto il Padre celeste ».[299]

670 2013

[290] Concilio Vaticano II, Decr. *Unitatis redintegratio*, 5: AAS 57 (1965) 96.
[291] Concilio Vaticano II, Decr. *Unitatis redintegratio*, 24: AAS 57 (1965) 107.
[292] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 39: AAS 57 (1965) 44.
[293] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 12: AAS 57 (1965) 16.
[294] Cf *At* 9,13; *1 Cor* 6,1; 16,1.
[295] Concilio Vaticano II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 10: AAS 56 (1964) 102.
[296] Concilio Vaticano II, Decr. *Unitatis redintegratio*, 3: AAS 57 (1965) 94.
[297] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 48: AAS 57 (1965) 53.
[298] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 48: AAS 57 (1965) 53.
[299] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 11: AAS 57 (1965) 16.

1827 826 La *carità* è l'anima della santità alla quale tutti sono chiamati:
2658 essa « dirige tutti i mezzi di santificazione, dà loro forma e li conduce al loro fine »: [300]

> « Capii che se la Chiesa aveva un corpo, composto da diverse membra, il più necessario, il più nobile di tutti non le mancava: capii che la Chiesa aveva un Cuore e che questo Cuore era acceso d'Amore. Capii
> 864 che solo l'Amore faceva agire le membra della Chiesa: che se l'Amore si dovesse spegnere, gli Apostoli non annuncerebbero più il Vangelo, i Martiri rifiuterebbero di versare il loro sangue... Capii che l'*Amore* racchiudeva tutte le Vocazioni, che l'Amore era tutto, che abbracciava tutti i tempi e tutti i luoghi!... Insomma che è Eterno!... ».[301]

1425-1429 827 « Mentre Cristo "santo, innocente, immacolato", non conobbe il peccato, ma venne allo scopo di espiare i soli peccati del popolo, la Chiesa che comprende nel suo seno i peccatori, santa e insieme sempre bisognosa di purificazione, incessantemente si applica alla penitenza e al
821 suo rinnovamento ».[302] Tutti i membri della Chiesa, compresi i suoi ministri, devono riconoscersi peccatori.[303] In tutti, sino alla fine dei tempi, la zizzania del peccato si trova ancora mescolata al buon grano del Vangelo.[304] La Chiesa raduna dunque peccatori raggiunti dalla salvezza di Cristo, ma sempre in via di santificazione:

> « La Chiesa è santa, pur comprendendo nel suo seno dei peccatori, giacché essa non possiede altra vita se non quella della grazia: appunto vivendo della sua vita, i suoi membri si santificano, come, sottraendosi alla sua vita, cadono nei peccati e nei disordini, che impediscono l'irradiazione della sua santità. Perciò la Chiesa soffre e fa penitenza per tali peccati, da cui peraltro ha il potere di guarire i suoi figli con il sangue di Cristo e il dono dello Spirito Santo ».[305]

1173 828 *Canonizzando* alcuni fedeli, ossia proclamando solennemente che tali fedeli hanno praticato in modo eroico le virtù e sono vissuti nella fedeltà alla grazia di Dio, la Chiesa riconosce la potenza dello Spirito di santità che è in lei, e sostiene la speranza dei fedeli offrendo loro i

[300] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 42: AAS 57 (1965) 48.
[301] Santa Teresa di Gesù Bambino, *Manoscritto B*, 3v: *Manoscritti autobiografici: Opere complete* (Libreria Editrice Vaticana 1997) p. 223.
[302] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 8: AAS 57 (1965) 12; cf Id., Decr. *Unitatis redintegratio*, 3: AAS 57 (1965) 92-94; *Ibid.*, 6: AAS 57 (1965) 96-97.
[303] Cf *1 Gv* 1,8-10.
[304] Cf *Mt* 13,24-30.
[305] Paolo VI, *Credo del popolo di Dio*, 19: AAS 60 (1968) 440.

santi quali modelli e intercessori.[306] « I santi e le sante sono sempre stati sorgente e origine di rinnovamento nei momenti più difficili della storia della Chiesa ».[307] Infatti, « la santità è la sorgente segreta e la misura infallibile della sua attività apostolica e del suo slancio missionario ».[308] 2045

829 « Mentre la Chiesa ha già raggiunto nella beatissima Vergine la perfezione che la rende senza macchia e senza ruga, i fedeli si sforzano ancora di crescere nella santità debellando il peccato; e per questo innalzano gli occhi a Maria »: [309] in lei la Chiesa è già tutta santa. 1172 972

III. La Chiesa è cattolica

Che cosa vuol dire « cattolica »?

830 La parola « cattolica » significa « universale » nel senso di « secondo la totalità » o « secondo l'integralità ». La Chiesa è cattolica in un duplice senso.

È cattolica perché in essa è presente Cristo. « Là dove è Cristo Gesù, ivi è la Chiesa cattolica ».[310] In essa sussiste la pienezza del corpo di Cristo unito al suo Capo,[311] e questo implica che essa riceve da lui « in forma piena e totale i mezzi di salvezza » [312] che egli ha voluto: confessione di fede retta e completa, vita sacramentale integrale e ministero ordinato nella successione apostolica. La Chiesa, in questo senso fondamentale, era cattolica il giorno di pentecoste [313] e lo sarà sempre fino al giorno della Parusia. 795 815-816

831 Essa è cattolica perché è inviata in missione da Cristo alla totalità del genere umano: [314] 849

> « Tutti gli uomini sono chiamati a formare il nuovo popolo di Dio. Perciò questo popolo, restando uno e unico, si deve estendere a tutto il mondo e a tutti i secoli, affinché si adempia l'intenzione della volontà

[306] Cf Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 40: AAS 57 (1965) 44-45; *Ibid.*, 48-51: AAS 57 (1965) 53-58.
[307] Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Christifideles laici*, 16: AAS 81 (1989) 417.
[308] Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Christifideles laici*, 17: AAS 81 (1989) 419-420.
[309] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 65: AAS 57 (1965) 64.
[310] Sant'Ignazio di Antiochia, *Epistula ad Smyrnaeos*, 8, 2: SC 10bis, p. 138 (Funk 1, 282).
[311] Cf *Ef* 1,22-23.
[312] Concilio Vaticano II, Decr. *Ad gentes*, 6: AAS 58 (1966) 953.
[313] Cf Concilio Vaticano II, Decr. *Ad gentes*, 4: AAS 58 (1966) 950-951.
[314] Cf *Mt* 28,19.

360 di Dio, il quale in principio ha creato la natura umana una, e vuole radunare insieme infine i suoi figli, che si erano dispersi. [...] Questo carattere di universalità che adorna il popolo di Dio, è un dono dello stesso Signore, e con esso la Chiesa cattolica efficacemente e senza so-
518 ste tende a ricapitolare tutta l'umanità, con tutti i suoi beni, in Cristo Capo nell'unità del suo Spirito ».[315]

Ogni Chiesa particolare è « cattolica »

814 832 La « Chiesa di Cristo è veramente presente in tutte le legittime assemblee locali di fedeli, le quali, aderendo ai loro Pastori, sono anche esse chiamate Chiese nel Nuovo Testamento. [...] In esse con la predicazione del Vangelo di Cristo vengono radunati i fedeli e si celebra il mistero della Cena del Signore [...]. In queste comunità, sebbene spesso
811 piccole e povere o che vivono nella dispersione, è presente Cristo, per virtù del quale si raccoglie la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica ».[316]

833 Per Chiesa particolare, che è in primo luogo la diocesi (o l'eparchia), si intende una comunità di fedeli cristiani in comunione nella fe-
886 de e nei sacramenti con il loro Vescovo ordinato nella successione apostolica.[317] Queste Chiese particolari sono « formate a immagine della Chiesa universale »; in esse e a partire da esse « esiste la sola e unica Chiesa cattolica ».[318]

834 Le Chiese particolari sono pienamente cattoliche per la comunio-
882, 1369 ne con una di loro: la Chiesa di Roma, « che presiede alla carità ».[319] « È sempre stato necessario che ogni Chiesa, cioè i fedeli di ogni luogo, si volgesse alla Chiesa romana in forza del suo sacro primato ».[320] « Infatti, dalla discesa del Verbo Incarnato verso di noi, tutte le Chiese cristiane sparse in ogni luogo hanno ritenuto e ritengono la grande Chiesa che è qui [a Roma] come unica base e fondamento perché, secondo le

[315] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 13: AAS 57 (1965) 17.
[316] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 26: AAS 57 (1965) 31.
[317] Cf Concilio Vaticano II, Decr. *Christus Dominus*, 11: AAS 58 (1966) 677; CIC canoni 368-369; CCEO canoni 177, § 1. 178. 311, § 1. 312.
[318] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 23: AAS 57 (1965) 27.
[319] Sant'Ignazio di Antiochia, *Epistula ad Romanos*, Inscr.: SC 10bis, p. 106 (Funk 1, 252).
[320] Sant'Ireneo di Lione, *Adversus haereses*, 3, 3, 2: SC 211, 32 (PG 7, 849); cf Concilio Vaticano I, Cost. dogm. *Pastor aeternus*, c. 2: DS 3057.

promesse del Salvatore, le porte degli inferi non hanno mai prevalso su di essa ».[321]

835 « Ma dobbiamo ben guardarci dal concepire la Chiesa universale come la somma o, per così dire, la federazione [...] di Chiese particolari [...]. È la stessa Chiesa che, essendo universale per vocazione e per missione, quando getta le sue radici nella varietà dei terreni culturali, sociali, umani, assume in ogni parte del mondo fisionomie ed espressioni esteriori diverse ».[322] La ricca varietà di discipline ecclesiastiche, di riti liturgici, di patrimoni teologici e spirituali propri alle « Chiese locali tra loro concordi dimostra con maggior evidenza la cattolicità della Chiesa indivisa ».[323] 1202

Chi appartiene alla Chiesa cattolica?

836 « Tutti gli uomini sono chiamati a questa cattolica unità del popolo di Dio [...], alla quale in vario modo appartengono o sono ordinati sia i fedeli cattolici, sia gli altri credenti in Cristo, sia, infine, tutti gli uomini, che dalla grazia di Dio sono chiamati alla salvezza ».[324] 831

837 « Sono pienamente incorporati nella società della Chiesa quelli che, avendo lo Spirito di Cristo, accettano integra la sua struttura e tutti i mezzi di salvezza in essa istituiti, e nel suo organismo visibile sono uniti con Cristo – che la dirige mediante il Sommo Pontefice e i Vescovi – dai vincoli della professione di fede, dei sacramenti, del governo ecclesiastico e della comunione. Non si salva, però, anche se incorporato alla Chiesa, colui che, non perseverando nella carità, rimane, sì, in seno alla Chiesa col "corpo" ma non col "cuore" ».[325] 771 882 815

838 « Con coloro che, battezzati, sono sì insigniti del nome cristiano, ma non professano la fede integrale o non conservano l'unità della comunione sotto il Successore di Pietro, la Chiesa sa di essere per più ragioni unita ».[326] « Quelli infatti che credono in Cristo e hanno ricevuto debitamente il Battesimo sono costituiti in una certa comunione, sebbene imperfetta, con la Chiesa cattolica ».[327] *Con le Chiese ortodosse*, questa comunione è così profonda « che le manca ben poco per raggiunge- 818 1271

[321] San Massimo il Confessore, *Opuscula theologica et polemica*: PG 91, 137-140.
[322] Paolo VI, Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 62: AAS 68 (1976) 52.
[323] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 23: AAS 57 (1965) 29.
[324] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 13: AAS 57 (1965) 18.
[325] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 14: AAS 57 (1965) 18-19.
[326] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 15: AAS 57 (1965) 19.
[327] Concilio Vaticano II, Decr. *Unitatis redintegratio*, 3: AAS 57 (1965) 93.

1399 re la pienezza che autorizzi una celebrazione comune della Eucaristia del Signore ».[328]

La Chiesa e i non cristiani

856 839 « Quelli che non hanno ancora ricevuto il Vangelo, in vari modi sono ordinati al popolo di Dio ».[329]

Il rapporto della Chiesa con il popolo ebraico. La Chiesa, popolo di Dio nella Nuova Alleanza, scrutando il suo proprio mistero, scopre il
63 proprio legame con il popolo ebraico,[330] che Dio « scelse primi fra tutti gli uomini ad accogliere la sua parola ».[331] A differenza delle altre reli-
147 gioni non cristiane, la fede ebraica è già risposta alla rivelazione di Dio nell'Antica Alleanza. È al popolo ebraico che appartengono « l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse, i patriarchi; da essi proviene Cristo secondo la carne » (*Rm* 9,4-5) perché « i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili! » (*Rm* 11,29).

674 840 Del resto, quando si considera il futuro, il popolo di Dio dell'Antica Alleanza e il nuovo popolo di Dio tendono a fini analoghi: l'attesa della venuta (o del ritorno) del Messia. Ma tale attesa è, da una parte, rivolta al ritorno del Messia, morto e risorto, riconosciuto come Signore e Figlio di Dio, dall'altra è rivolta alla venuta del Messia, i cui tratti rimangono velati, alla fine dei tempi:
597 si ha un'attesa accompagnata dall'ignoranza o dal misconoscimento di Gesù Cristo.

841 *Le relazioni della Chiesa con i musulmani*. « Il disegno della salvezza abbraccia anche coloro che riconoscono il Creatore, e tra questi in primo luogo i musulmani, i quali, professando di tenere la fede di Abramo, adorano con noi un Dio unico, misericordioso, che giudicherà gli uomini nel giorno finale ».[332]

842 *Il legame della Chiesa con le religioni non cristiane* è anzitutto quel-
360 lo della comune origine e del comune fine del genere umano:

[328] Paolo VI, *Discorso nella Cappella Sistina nella ricorrenza del decimo anniversario della mutua cancellazione delle scomuniche fra le Chiese di Roma e di Costantinopoli* (14 dicembre 1975): AAS 68 (1976) 121; cf Concilio Vaticano II, Decr. *Unitatis redintegratio*, 13-18: AAS 57 (1965) 100-104.

[329] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 16: AAS 57 (1965) 20.

[330] Cf Concilio Vaticano II, Dich. *Nostra aetate*, 4: AAS 58 (1966) 742-743.

[331] *Venerdì Santo nella passione del Signore, Celebrazione della passione del Signore, Preghiera universale VI*: *Messale Romano* (Libreria Editrice Vaticana 1993) p. 149.

[332] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 16: AAS 57 (1965) 20; cf Id., Dich. *Nostra aetate*, 3: AAS 58 (1966) 741-742.

> « Infatti tutti i popoli costituiscono una sola comunità. Essi hanno una sola origine poiché Dio ha fatto abitare l'intero genere umano su tutta la faccia della terra; essi hanno anche un solo fine ultimo, Dio, del quale la provvidenza, la testimonianza di bontà e il disegno di salvezza si estendono a tutti, finché gli eletti si riuniscano nella città santa ».[333]

843 La Chiesa riconosce nelle altre religioni la ricerca, ancora « nelle ombre e nelle immagini », di un Dio ignoto ma vicino, poiché è lui che dà a tutti vita, respiro e ogni cosa, e vuole che tutti gli uomini siano salvi. Pertanto la Chiesa considera tutto ciò che di buono e di vero si trova nelle religioni come una preparazione al Vangelo, « e come dato da colui che illumina ogni uomo, affinché abbia finalmente la vita ».[334] 28 856

844 Ma nel loro comportamento religioso, gli uomini mostrano anche limiti ed errori che sfigurano in loro l'immagine di Dio: 29

> « Molto spesso gli uomini, ingannati dal maligno, hanno vaneggiato nei loro ragionamenti e hanno scambiato la verità divina con la menzogna, servendo la creatura piuttosto che il Creatore, oppure vivendo e morendo senza Dio in questo mondo, sono esposti alla disperazione finale ».[335]

845 Proprio per riunire di nuovo tutti i suoi figli, dispersi e sviati dal peccato, il Padre ha voluto convocare l'intera umanità nella Chiesa del Figlio suo. La Chiesa è il luogo in cui l'umanità deve ritrovare l'unità e la salvezza. È il « mondo riconciliato ».[336] È la nave che, « pleno dominicae crucis velo Sancti Spiritus flatu in hoc bene navigat mundo – spiegate le vele della croce del Signore al soffio dello Spirito Santo, naviga sicura in questo mondo »;[337] secondo un'altra immagine, cara ai Padri della Chiesa, è l'arca di Noè che, sola, salva dal diluvio.[338] 30 953 1219

« Fuori della Chiesa non c'è salvezza »

846 Come bisogna intendere questa affermazione spesso ripetuta dai Padri della Chiesa? Formulata in modo positivo, significa che ogni salvezza viene da Cristo-Capo per mezzo della Chiesa che è il suo corpo:

[333] Concilio Vaticano II, Dich. *Nostra aetate*, 1: AAS 58 (1966) 740.
[334] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 16: AAS 57 (1965) 20; cf Id., Dich. *Nostra aetate*, 2: AAS 58 (1966) 740-741; Paolo VI, Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 53: AAS 68 (1976) 41.
[335] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 16: AAS 57 (1965) 20.
[336] Cf Sant'Agostino, *Sermo* 96, 7, 9: PL 38, 588.
[337] Sant'Ambrogio, *De virginitate*, 18, 119: *Sancti Ambrosii Episcopi Mediolanensis opera*, v. 14/2 (Milano-Roma 1989) p. 96 (PL 16, 297).
[338] Cf già *1 Pt* 3,20-21.

> Il santo Concilio « insegna, appoggiandosi sulla Sacra Scrittura e sulla Tradizione, che questa Chiesa pellegrinante è necessaria alla salvezza. Infatti solo Cristo, presente per noi nel suo corpo, che è la Chiesa, è il Mediatore e la Via della salvezza; ora egli, inculcando espressamente la necessità della fede e del Battesimo, ha insieme confermato la necessità della Chiesa, nella quale gli uomini entrano mediante il Battesimo come per la porta. Perciò non potrebbero salvarsi quegli uomini, i quali, non ignorando che la Chiesa cattolica è stata da Dio per mezzo di Gesù Cristo fondata come necessaria, non avessero tuttavia voluto entrare in essa o in essa perseverare ».[339]

161, 1257

847 Questa affermazione non si riferisce a coloro che, senza loro colpa, ignorano Cristo e la Chiesa:

> « Infatti, quelli che senza colpa ignorano il Vangelo di Cristo e la sua Chiesa, e tuttavia cercano sinceramente Dio, e sotto l'influsso della grazia si sforzano di compiere con le opere la volontà di Dio, conosciuta attraverso il dettame della coscienza, possono conseguire la salvezza eterna ».[340]

1260 848 « Benché Dio, attraverso vie a lui note, possa portare gli uomini, che senza loro colpa ignorano il Vangelo, alla fede, senza la quale è impossibile piacergli,[341] è tuttavia compito imprescindibile della Chiesa, ed insieme sacro diritto, evangelizzare » [342] tutti gli uomini.

La missione – un'esigenza della cattolicità della Chiesa

738, 767 849 *Il mandato missionario*. « Inviata da Dio alle genti per essere "sacramento universale di salvezza", la Chiesa, per le esigenze più profonde della sua cattolicità e obbedendo all'ordine del suo Fondatore, si sforza di annunciare il Vangelo a tutti gli uomini »: [343] « Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo » (*Mt* 28,19-20).

850 *L'origine e lo scopo della missione*. Il mandato missionario del Signore ha la sua ultima sorgente nell'amore eterno della Santissima Tri- 257

[339] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 14: AAS 57 (1965) 18.
[340] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 16: AAS 57 (1965) 20; cf Sant'Offizio, *Lettera all'Arcivescovo di Boston* (8 agosto 1949): DS 3866-3872.
[341] Cf *Eb* 11,6.
[342] Concilio Vaticano II, Decr. *Ad gentes*, 7: AAS 58 (1966) 955.
[343] Concilio Vaticano II, Decr. *Ad gentes*, 1: AAS 58 (1966) 947.

nità: « La Chiesa pellegrinante per sua natura è missionaria, in quanto essa trae origine dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo, secondo il disegno di Dio Padre ».[344] E il fine ultimo della missione altro non è che di rendere partecipi gli uomini della comunione che esiste tra il Padre e il Figlio nel loro Spirito d'amore.[345] 730

851 *Il motivo della missione*. Da sempre la Chiesa ha tratto l'obbligo e la forza del suo slancio missionario dall'*amore* di Dio per tutti gli uomini: « poiché l'amore di Cristo ci spinge... » (*2 Cor* 5,14).[346] Infatti Dio « vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità » (*1 Tm* 2,4). Dio vuole la salvezza di tutti attraverso la conoscenza della *verità*. La salvezza si trova nella verità. Coloro che obbediscono alla mozione dello Spirito di verità sono già sul cammino della salvezza; ma la Chiesa, alla quale questa verità è stata affidata, deve andare incontro al loro desiderio offrendola loro. Proprio perché crede al disegno universale di salvezza, la Chiesa deve essere missionaria. 221 429 74, 217, 2104 890

852 *Le vie della missione*. « Lo Spirito Santo è il protagonista di tutta la missione ecclesiale ».[347] È lui che conduce la Chiesa sulle vie della missione. Essa continua e sviluppa nel corso della storia la missione del Cristo stesso, inviato a portare la Buona Novella ai poveri; « sotto l'influsso dello Spirito di Cristo, la Chiesa deve procedere per la stessa strada seguita da Cristo, la strada cioè della povertà, dell'obbedienza, del servizio e del sacrificio di se stesso, fino alla morte, da cui uscì vincitore con la sua risurrezione ».[348] È così che « il sangue dei martiri è seme di cristiani ».[349] 2044 2473

853 Ma anche in questo nostro tempo sa bene la Chiesa « quanto distanti siano tra loro il messaggio ch'essa reca e l'umana debolezza di coloro cui è affidato il Vangelo ».[350] Solo applicandosi incessantemente « alla penitenza e al rinnovamento » [351] e « camminando per l'angusta via della croce »,[352] il popolo di Dio 1428

[344] Concilio Vaticano II, Decr. *Ad gentes*, 2: AAS 58 (1966) 948.
[345] Cf Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Redemptoris missio*, 23: AAS 83 (1991) 269-270.
[346] Cf Concilio Vaticano II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, 6: AAS 58 (1966) 842-843; Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Redemptoris missio*, 11: AAS 83 (1991) 259-260.
[347] Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Redemptoris missio*, 21: AAS 83 (1991) 268.
[348] Concilio Vaticano II, Decr. *Ad gentes*, 5: AAS 58 (1966) 952.
[349] Tertulliano, *Apologeticum*, 50, 13: CCL 1, 171 (PL 1, 603).
[350] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 43: AAS 58 (1966) 1064.
[351] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 8: AAS 57 (1965) 12; cf *Ibid.*, 15: AAS 57 (1965) 20.
[352] Concilio Vaticano II, Decr. *Ad gentes*, 1: AAS 58 (1966) 947.

può estendere il regno di Cristo.[353] Infatti, « come Cristo ha compiuto la sua
2443 opera di redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza ».[354]

854 Per mezzo della sua stessa missione, la Chiesa « cammina insieme con l'umanità tutta e sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena, ed è come il fermento e quasi l'anima della società umana, destinata a rinnovarsi in
2105 Cristo e a trasformarsi in famiglia di Dio ».[355] L'impegno missionario esige dunque la *pazienza*. Incomincia con l'annunzio del Vangelo ai popoli e ai gruppi che ancora non credono a Cristo; [356] prosegue con la costituzione di comunità cristiane che siano segni della presenza di Dio nel mondo,[357] e con la fondazione di Chiese locali; [358] avvia un processo di inculturazione per incarnare il Vangelo
1204 nelle culture dei popoli; [359] non mancherà di conoscere anche degli insuccessi. « Per quanto riguarda gli uomini, i gruppi e i popoli, solo gradatamente la Chiesa li raggiunge e li penetra, e li assume così nella pienezza cattolica ».[360]

821 855 La missione della Chiesa richiede lo sforzo verso *l'unità dei cristiani*.[361] Infatti, « le divisioni dei cristiani impediscono che la Chiesa stessa attui la pienezza della cattolicità ad essa propria in quei figli, che le sono bensì uniti col Battesimo, ma sono separati dalla sua piena comunione. Anzi, alla Chiesa stessa diventa più difficile esprimere sotto ogni aspetto la pienezza della cattolicità proprio nella realtà della vita ».[362]

839 856 L'attività missionaria implica *un dialogo rispettoso* con coloro che non accettano ancora il Vangelo.[363] I credenti possono trarre profitto per se stessi da questo dialogo, imparando a conoscere meglio « tutto ciò che di verità e di grazia era già riscontrabile, per una nascosta presenza di Dio, in mezzo alle gen-
843 ti ».[364] Se infatti essi annunziano la Buona Novella a coloro che la ignorano, è per consolidare, completare ed elevare la verità e il bene che Dio ha diffuso tra gli uomini e i popoli, e per purificarli dall'errore e dal male « per la gloria di Dio, la confusione del demonio e la felicità dell'uomo ».[365]

[353] Cf Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Redemptoris missio*, 12-20: AAS 83 (1991) 260-268.
[354] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 8: AAS 57 (1965) 12.
[355] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 40: AAS 58 (1966) 1058.
[356] Cf Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Redemptoris missio*, 42-47: AAS 83 (1991) 289-295.
[357] Cf Concilio Vaticano II, Decr. *Ad gentes*, 15: AAS 58 (1966) 964.
[358] Cf Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Redemptoris missio*, 48-49: AAS 83 (1991) 295-297.
[359] Cf Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Redemptoris missio*, 52-54: AAS 83 (1991) 299-302.
[360] Concilio Vaticano II, Decr. *Ad gentes*, 6: AAS 58 (1966) 953.
[361] Cf Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Redemptoris missio*, 50: AAS 83 (1991) 297-298.
[362] Concilio Vaticano II, Decr. *Unitatis redintegratio*, 4: AAS 57 (1965) 96.
[363] Cf Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Redemptoris missio*, 55: AAS 83 (1991) 302-304.
[364] Concilio Vaticano II, Decr. *Ad gentes*, 9: AAS 58 (1966) 958.
[365] Concilio Vaticano II, Decr. *Ad gentes*, 9: AAS 58 (1966) 958.

IV. La Chiesa è apostolica

857 La Chiesa è apostolica, perché è fondata sugli Apostoli, e ciò in un triplice senso: 75

- essa è stata e rimane costruita sul « fondamento degli Apostoli » (*Ef* 2,20 [366]), testimoni scelti e mandati in missione da Cristo stesso; [367]
- custodisce e trasmette, con l'aiuto dello Spirito che abita in essa, l'insegnamento,[368] il buon deposito, le sane parole udite dagli Apostoli; [369] 171
- fino al ritorno di Cristo, continua ad essere istruita, santificata e guidata dagli Apostoli grazie ai loro successori nella missione pastorale: il Collegio dei Vescovi, « coadiuvato dai sacerdoti ed unito al Successore di Pietro e Supremo Pastore della Chiesa ».[370] 880, 1575

> « Pastore eterno, tu non abbandoni il tuo gregge, ma lo custodisci e proteggi sempre per mezzo dei tuoi santi Apostoli, e lo conduci attraverso i tempi, sotto la guida di coloro che tu stesso hai eletto vicari del tuo Figlio e hai costituito Pastori ».[371]

La missione degli Apostoli

858 Gesù è l'Inviato del Padre. Fin dall'inizio del suo ministero, « chiamò a sé quelli che egli volle [...]. Ne costituì Dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare » (*Mc* 3,13-14). Da quel momento, essi saranno i suoi « inviati » (è questo il significato del termine greco ἀπόστολοι). In loro Gesù continua la sua missione: « Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi » (*Gv* 20,21).[372] Il loro ministero è quindi la continuazione della sua missione: « Chi accoglie voi, accoglie me », dice ai Dodici (*Mt* 10,40).[373] 551 425, 1086

859 Gesù li unisce alla missione che ha ricevuto dal Padre. Come « il Figlio da sé non può fare nulla » (*Gv* 5,19.30), ma riceve tutto dal Padre che lo ha inviato, così coloro che Gesù invia non possono fare nul-

[366] Cf *Ap* 21,14.
[367] Cf *Mt* 28,16-20; *At* 1,8; *1 Cor* 9,1; 15,7-8; *Gal* 1,1; ecc.
[368] Cf *At* 2,42.
[369] Cf *2 Tm* 1,13-14.
[370] Concilio Vaticano II, Decr. *Ad gentes*, 5: AAS 58 (1966) 952.
[371] *Prefazio degli Apostoli I*: *Messale Romano* (Libreria Editrice Vaticana 1993) p. 361.
[372] Cf *Gv* 13,20; 17,18.
[373] Cf *Lc* 10,16.

la senza di lui,[374] dal quale ricevono il mandato della missione e il potere di compierla. Gli Apostoli di Cristo sanno di essere resi da Dio
876 « ministri adatti di una Nuova Alleanza » (*2 Cor* 3,6), « ministri di Dio » (*2 Cor* 6,4), « ambasciatori per Cristo » (*2 Cor* 5,20), « ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio » (*1 Cor* 4,1).

860 Nella missione degli Apostoli c'è un aspetto che non può essere
642 trasmesso: essere i testimoni scelti della risurrezione del Signore e le fondamenta della Chiesa. Ma vi è anche un aspetto permanente della loro missione. Cristo ha promesso di rimanere con loro sino alla fine
765 del mondo.[375] La « missione divina, affidata da Cristo agli Apostoli, dovrà durare sino alla fine dei secoli, poiché il Vangelo, che essi devono
1536 trasmettere, è per la Chiesa principio di tutta la sua vita in ogni tempo. Per questo gli Apostoli [...] ebbero cura di costituirsi dei successori ».[376]

I Vescovi successori degli Apostoli

861 « Perché la missione loro affidata venisse continuata dopo la loro
77 morte, [gli Apostoli] lasciarono quasi in testamento ai loro immediati cooperatori l'incarico di completare e consolidare l'opera da essi incominciata, raccomandando loro di attendere a tutto il gregge, nel quale
1087 lo Spirito Santo li aveva posti per pascere la Chiesa di Dio. Essi stabilirono dunque questi uomini e in seguito diedero disposizione che, quando essi fossero morti, altri uomini provati prendessero la successione del loro ministero ».[377]

862 « Come quindi permane l'ufficio dal Signore concesso singolar-
880 mente a Pietro, il primo degli Apostoli, e da trasmettersi ai suoi successori, così permane l'ufficio degli Apostoli di pascere la Chiesa, da esercitarsi ininterrottamente dal sacro ordine dei Vescovi ». Perciò la Chiesa
1556 insegna che « i Vescovi per divina istituzione sono succeduti al posto degli Apostoli, quali Pastori della Chiesa: chi li ascolta, ascolta Cristo, chi li disprezza, disprezza Cristo e colui che Cristo ha mandato ».[378]

[374] Cf *Gv* 15,5.
[375] Cf *Mt* 28,20.
[376] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 20: AAS 57 (1965) 23.
[377] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 20: AAS 57 (1965) 23; cf San Clemente Romano, *Epistula ad Corinthios*, 42, 4: SC 167, 168-170 (Funk, 1, 152); *Ibid.*, 44, 2: SC 167, 172 (Funk, 1, 154-156).
[378] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 20: AAS 57 (1965) 24.

L'apostolato

863 Tutta la Chiesa è apostolica in quanto rimane in comunione di fede e di vita con la sua origine attraverso i successori di san Pietro e degli Apostoli. Tutta la Chiesa è apostolica, in quanto è « inviata » in tutto il mondo; tutti i membri della Chiesa, sia pure in modi diversi, partecipano a questa missione. « La vocazione cristiana infatti è per sua natura anche vocazione all'apostolato ». Si chiama « apostolato » « tutta l'attività del corpo mistico » ordinata alla « diffusione del regno di Cristo su tutta la terra ».[379] 900 2472

864 « Siccome la fonte e l'origine di tutto l'apostolato della Chiesa è Cristo, mandato dal Padre, è evidente che la fecondità dell'apostolato », sia quello dei ministri ordinati sia quello « dei laici, dipende dalla loro unione vitale con Cristo ».[380] Secondo le vocazioni, le esigenze dei tempi, i vari doni dello Spirito Santo, l'apostolato assume le forme più diverse. Ma la carità, attinta soprattutto nell'Eucaristia, rimane sempre « come l'anima di tutto l'apostolato ».[381] 828 824 1324

865 La Chiesa è *una*, *santa*, *cattolica* e *apostolica* nella sua identità profonda e ultima, perché in essa già esiste e si compirà alla fine dei tempi « il regno dei cieli », « il regno di Dio »,[382] che è venuto nella persona di Cristo e che misteriosamente cresce nel cuore di coloro che a lui sono incorporati, fino alla sua piena manifestazione escatologica. Allora *tutti* gli uomini da lui redenti, in lui resi « santi e immacolati al cospetto » di Dio « nella carità »,[383] saranno riuniti come *l'unico* popolo di Dio, « la Sposa dell'Agnello » [384], « la Città santa » che scende « dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio »; [385] e « le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei *dodici Apostoli dell'Agnello* » (*Ap* 21,14). 811 541

In sintesi

866 *La Chiesa è* una*: essa ha un solo Signore, professa una sola fede, nasce da un solo Battesimo, forma un solo corpo, vivificato da un*

[379] Concilio Vaticano II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, 2: AAS 58 (1966) 838.
[380] Concilio Vaticano II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, 4: AAS 58 (1966) 840; cf *Gv* 15,5.
[381] Concilio Vaticano II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, 3: AAS 58 (1966) 839.
[382] Cf *Ap* 19,6.
[383] Cf *Ef* 1,4.
[384] Cf *Ap* 21,9.
[385] Cf *Ap* 21,10-11.

solo Spirito, in vista di un'unica speranza,[386] *al compimento della quale saranno superate tutte le divisioni.*

867 *La Chiesa è* santa*: il Dio Santissimo è il suo autore; Cristo, suo Sposo, ha dato se stesso per lei, per santificarla; lo Spirito di santità la vivifica. Benché comprenda in sé uomini peccatori, è* senza peccato fatta di peccatori. *Nei santi risplende la sua santità; in Maria è già tutta santa.*

868 *La Chiesa è* cattolica*: essa annunzia la totalità della fede; porta in sé e amministra la pienezza dei mezzi di salvezza; è mandata a tutti i popoli; si rivolge a tutti gli uomini; abbraccia tutti i tempi;* « *per sua natura è missionaria* ».[387]

869 *La Chiesa è* apostolica*: è costruita su basamenti duraturi: i dodici Apostoli dell'Agnello;* [388] *è indistruttibile;* [389] *è infallibilmente conservata nella verità; Cristo la governa per mezzo di Pietro e degli altri Apostoli, presenti nei loro successori, nel Sommo Pontefice e nel Collegio dei Vescovi.*

870 « *Questa è l'unica Chiesa di Cristo, che nel Simbolo professiamo una, santa, cattolica e apostolica* ». [...] *Essa* « *sussiste nella Chiesa cattolica, governata dal Successore di Pietro e dai Vescovi in comunione con lui, ancorché al di fuori del suo organismo visibile si trovino parecchi elementi di santificazione e di verità* ».[390]

Paragrafo 4

I FEDELI: GERARCHIA, LAICI, VITA CONSACRATA

1268-1269 871 « I fedeli sono coloro che, essendo stati incorporati a Cristo mediante il Battesimo, sono costituiti popolo di Dio e perciò, resi partecipi nel modo loro proprio della funzione sacerdotale, profetica e regale
782-786 di Cristo, sono chiamati ad attuare, secondo la condizione propria di

[386] Cf *Ef* 4,3-5.
[387] Concilio Vaticano II, Decr. *Ad gentes*, 2: AAS 58 (1966) 948.
[388] Cf *Ap* 21,14.
[389] Cf *Mt* 16,18.
[390] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 8: AAS 57 (1965) 11-12.

ciascuno, la missione che Dio ha affidato alla Chiesa da compiere nel mondo ».[391]

872 « Fra tutti i fedeli, in forza della loro rigenerazione in Cristo, sussiste una vera uguaglianza nella dignità e nell'agire, e per tale uguaglianza tutti cooperano all'edificazione del corpo di Cristo, secondo la condizione e i compiti propri di ciascuno ».[392] 1934 794

873 Le differenze stesse che il Signore ha voluto stabilire fra le membra del suo corpo sono in funzione della sua unità e della sua missione. Infatti « c'è nella Chiesa diversità di ministeri, ma unità di missione. Gli Apostoli e i loro successori hanno avuto da Cristo l'ufficio di insegnare, santificare, reggere in suo nome e con la sua autorità. Ma i laici, resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, nella missione di tutto il popolo di Dio assolvono compiti propri nella Chiesa e nel mondo ».[393] Infine dai ministri sacri e dai laici « provengono fedeli i quali, con la professione dei consigli evangelici [...], in modo speciale sono consacrati a Dio e danno incremento alla missione salvifica della Chiesa ».[394] 814, 1937

I. La costituzione gerarchica della Chiesa

Perché il ministero ecclesiale?

874 È Cristo stesso l'origine del ministero nella Chiesa. Egli l'ha istituita, le ha dato autorità e missione, orientamento e fine: 1544

> « Cristo Signore, per pascere e sempre più accrescere il popolo di Dio, ha istituito nella sua Chiesa vari ministeri, che tendono al bene di tutto il corpo. I ministri infatti, che sono dotati di sacra potestà, sono a servizio dei loro fratelli, perché tutti coloro che appartengono al popolo di Dio [...] arrivino alla salvezza ».[395]

875 « E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi? E come lo annunzieranno, senza essere prima inviati? » (*Rm* 10,14-15). Nessuno, né indi-

[391] CIC canone 204, § 1; cf Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 31: AAS 57 (1965) 37-38.
[392] CIC canone 208; cf Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 32: AAS 57 (1965) 38-39.
[393] Concilio Vaticano II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, 2: AAS 58 (1966) 838-839.
[394] CIC canone 207, § 2.
[395] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 18: AAS 57 (1965) 21-22.

viduo né comunità, può annunziare a se stesso il Vangelo. « La fede di-
166 pende [...] dalla predicazione » (*Rm* 10,17). Nessuno può darsi da sé il mandato e la missione di annunziare il Vangelo. L'inviato del Signore parla e agisce non per autorità propria, ma in forza dell'autorità di Cristo; non come membro della comunità, ma parlando ad essa in nome di Cristo. Nessuno può conferire a se stesso la grazia, essa deve essere data e offerta. Ciò suppone che vi siano ministri della grazia, autorizzati e abilitati da Cristo. Da lui i Vescovi e i presbiteri ricevono la mis-
1548 sione e la facoltà (la « sacra potestà ») di agire *in persona di Cristo Capo,* i diaconi la forza di servire il popolo di Dio nella « diaconia » della liturgia, della parola e della carità, in comunione con il Vescovo e il suo presbiterio. La tradizione della Chiesa chiama « sacramento » questo ministero, attraverso il quale gli inviati di Cristo compiono e danno per dono di Dio quello che da se stessi non possono né compiere né dare.
1536 Il ministero della Chiesa viene conferito mediante uno specifico sacramento.

876 Alla natura sacramentale del ministero ecclesiale è intrinsecamente
1551 legato il *carattere di servizio*. I ministri, infatti, in quanto dipendono interamente da Cristo, il quale conferisce missione e autorità, sono veramente « servi di Cristo » (*Rm* 1,1), ad immagine di lui che ha assunto liberamente per noi « la condizione di servo » (*Fil* 2,7). Poiché la pa-
427 rola e la grazia di cui sono i ministri non sono loro, ma di Cristo che le ha loro affidate per gli altri, essi si faranno liberamente servi di tutti.[396]

877 Allo stesso modo, è proprio della natura sacramentale del ministe-
1559 ro ecclesiale avere un carattere collegiale. Infatti il Signore Gesù, fin dall'inizio del suo ministero, istituì i Dodici, che « furono ad un tempo il seme del nuovo Israele e l'origine della sacra gerarchia ».[397] Scelti insieme, sono anche mandati insieme, e la loro unione fraterna sarà al servizio della comunione fraterna di tutti i fedeli; essa sarà come un riflesso e una testimonianza della comunione delle Persone divine.[398] Per questo ogni Vescovo esercita il suo ministero in seno al Collegio episcopale, in comunione col Vescovo di Roma, Successore di san Pietro e capo del Collegio; i sacerdoti esercitano il loro ministero in seno al presbiterio della diocesi, sotto la direzione del loro Vescovo.

878 Infine è proprio della natura sacramentale del ministero ecclesiale avere un *carattere personale*. Se i ministri di Cristo agiscono in comu-

[396] Cf *1 Cor* 9,19.
[397] Concilio Vaticano II, Decr. *Ad gentes*, 5: AAS 58 (1966) 951.
[398] Cf *Gv* 17,21-23.

nione, agiscono però sempre anche in maniera personale. Ognuno è chiamato personalmente: « Tu seguimi » (*Gv* 21,22),[399] per essere, nella missione comune, testimone personale, personalmente responsabile davanti a colui che conferisce la missione, agendo « in sua persona » e per delle persone: « Io ti battezzo nel nome del Padre... »; « Io ti assolvo... ». 1484

879 Pertanto il ministero sacramentale nella Chiesa è un servizio esercitato in nome di Cristo. Esso ha un carattere personale e una forma collegiale. Ciò si verifica sia nei legami tra il Collegio episcopale e il suo capo, il Successore di san Pietro, sia nel rapporto tra la responsabilità pastorale del Vescovo per la sua Chiesa particolare e la sollecitudine di tutto il Collegio episcopale per la Chiesa universale.

Il Collegio episcopale e il suo capo, il Papa

880 Cristo istituì i Dodici « sotto la forma di un collegio o di un gruppo stabile, del quale mise a capo Pietro, scelto di mezzo a loro ».[400] 552, 862
« Come san Pietro e gli altri Apostoli costituirono, per istituzione del Signore, un unico collegio apostolico, similmente il Romano Pontefice, Successore di Pietro, e i Vescovi, successori degli Apostoli, sono tra loro uniti ».[401]

881 Del solo Simone, al quale diede il nome di Pietro, il Signore ha fatto la pietra della sua Chiesa. A lui ne ha affidato le chiavi; [402] l'ha costituito pastore di tutto il gregge.[403] « Ma l'incarico di legare e di sciogliere, che è stato dato a Pietro, risulta essere stato pure concesso al collegio degli Apostoli, unito col suo capo ».[404] Questo ufficio pastorale di Pietro e degli altri Apostoli costituisce uno dei fondamenti della Chiesa; è continuato dai Vescovi sotto il primato del Papa. 553, 642

882 Il *Papa*, Vescovo di Roma e Successore di san Pietro, « è il perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità sia dei Vescovi sia della moltitudine dei fedeli ».[405] « Infatti il Romano Pontefice, in virtù del suo 834, 1369, 837

[399] Cf *Mt* 4,19.21; *Gv* 1,43.
[400] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 19: AAS 57 (1965) 22.
[401] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 22: AAS 57 (1965) 25; cf CIC canone 330.
[402] Cf *Mt* 16,18-19.
[403] Cf *Gv* 21,15-17.
[404] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 22: AAS 57 (1965) 26.
[405] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 23: AAS 57 (1965) 27.

ufficio di Vicario di Cristo e di Pastore di tutta la Chiesa, ha sulla Chiesa la potestà piena, suprema e universale, che può sempre esercitare liberamente ».[406]

883 « Il *Collegio* o *Corpo dei Vescovi* non ha autorità, se non lo si concepisce insieme con il Romano Pontefice, [...] quale suo capo ». Come tale, questo Collegio « è pure soggetto di suprema e piena potestà su tutta la Chiesa: potestà che non può essere esercitata se non con il consenso del Romano Pontefice ».[407]

884 « Il Collegio dei Vescovi esercita in modo solenne la potestà sulla Chiesa universale nel Concilio Ecumenico ».[408] « Mai si ha Concilio Ecumenico, che come tale non sia confermato o almeno accettato dal Successore di Pietro ».[409]

885 « Il Collegio episcopale, in quanto composto da molti, esprime la varietà e l'universalità del popolo di Dio; in quanto raccolto sotto un solo capo, esprime l'unità del gregge di Cristo ».[410]

1560 886 « I *Vescovi*, singolarmente presi, sono il principio visibile e il fon-
833 damento dell'unità nelle loro Chiese particolari ».[411] In quanto tali « esercitano il loro pastorale governo sopra la porzione del popolo di Dio che è stata loro affidata »,[412] coadiuvati dai presbiteri e dai diaconi. Ma, in quanto membri del Collegio episcopale, ognuno di loro è partecipe della sollecitudine per tutte le Chiese,[413] e la esercita innanzi tutto « reggendo bene la propria Chiesa come porzione della Chiesa universale », contribuendo così « al bene di tutto il corpo mistico che è pure il cor-
2448 po delle Chiese ».[414] Tale sollecitudine si estenderà particolarmente ai poveri,[415] ai perseguitati per la fede, come anche ai missionari che operano in tutta la terra.

[406] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 22: AAS 57 (1965) 26; cf Id, Decr. *Christus Dominus*, 2: AAS 58 (1966) 673; *Ibid.*, 9: AAS 58 (1966) 676.
[407] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 22: AAS 57 (1965) 26; cf CIC canone 336.
[408] CIC canone 337, § 1.
[409] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 22: AAS 57 (1965) 27.
[410] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 22: AAS 57 (1965) 26.
[411] Concilio Vaticano II, Cost. dogm *Lumen gentium*, 23: AAS 57 (1965) 27.
[412] Concilio Vaticano II, Cost. dogm *Lumen gentium*, 23: AAS 57 (1965) 27.
[413] Cf Concilio Vaticano II, Decr. *Christus Dominus*, 3: AAS 58 (1966) 674.
[414] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 23: AAS 57 (1965) 28.
[415] Cf *Gal* 2,10.

887 Le Chiese particolari vicine e di cultura omogenea formano province ecclesiastiche o realtà più vaste chiamate patriarcati o regioni.[416] I Vescovi di questi raggruppamenti possono riunirsi in Sinodi o in Concilii provinciali. « Così pure, le Conferenze Episcopali possono, oggi, contribuire in modo molteplice e fecondo a che lo spirito collegiale si attui concretamente ».[417]

85-87
2032-2040

L'ufficio di insegnare

888 I Vescovi, con i presbiteri, loro cooperatori, « hanno anzitutto il dovere di annunziare a tutti il Vangelo di Dio »,[418] secondo il comando del Signore.[419] Essi sono « gli araldi della fede, che portano a Cristo nuovi discepoli, sono i dottori autentici » della fede apostolica, « rivestiti dell'autorità di Cristo ».[420] 2068

889 Per mantenere la Chiesa nella purezza della fede trasmessa dagli Apostoli, Cristo, che è la verità, ha voluto rendere la sua Chiesa partecipe della propria infallibilità. Mediante il « senso soprannaturale della fede », il popolo di Dio « aderisce indefettibilmente alla fede », sotto la guida del Magistero vivente della Chiesa.[421] 92

890 La missione del Magistero è legata al carattere definitivo dell'Alleanza che Dio in Cristo ha stretto con il suo popolo; deve salvaguardarlo dalle deviazioni e dai cedimenti, e garantirgli la possibilità oggettiva di professare senza errore l'autentica fede. Il compito pastorale del Magistero è quindi ordinato a vigilare affinché il popolo di Dio rimanga nella verità che libera. Per compiere questo servizio, Cristo ha dotato i Pastori del carisma dell'infallibilità in materia di fede e di costumi. L'esercizio di questo carisma può avere parecchie modalità. 851 1785

891 « Di questa infallibilità il Romano Pontefice, capo del Collegio dei Vescovi, fruisce in virtù del suo ufficio, quando, quale supremo Pastore e Dottore di tutti i fedeli, che conferma nella fede i suoi fratelli, proclama con un atto definitivo una dottrina riguardante la fede o la morale. [...]

[416] Cf *Canoni degli Apostoli*, 34 [*Constitutiones apostolicae*, 8, 47, 34]: SC 336, 284 (Funk, *Didascalia et constitutiones Apostolorum,* 1, 572-574).
[417] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 23: AAS 57 (1965) 29.
[418] Concilio Vaticano II, Decr. *Presbyterorum ordinis*, 4: AAS 58 (1966) 995.
[419] Cf *Mc* 16,15.
[420] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 25: AAS 57 (1965) 29.
[421] Cf Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 12: AAS 57 (1965) 16; cf Id., Cost. dogm. *Dei Verbum*, 10: AAS 58 (1966) 822.

L'infallibilità promessa alla Chiesa risiede pure nel Corpo episcopale, quando questi esercita il supremo Magistero col Successore di Pietro » soprattutto in un Concilio Ecumenico.[422] Quando la Chiesa, mediante il suo Magistero supremo, propone qualche cosa « da credere come rivelato da Dio » [423] e come insegnamento di Cristo, « a tali definizioni si deve aderire con l'ossequio della fede ».[424] Tale infallibilità abbraccia l'intero deposito della rivelazione divina.[425]

892 L'assistenza divina è inoltre data ai successori degli Apostoli, che insegnano in comunione con il Successore di Pietro, e, in modo speciale, al Vescovo di Roma, Pastore di tutta la Chiesa, quando, pur senza arrivare ad una definizione infallibile e senza pronunciarsi in « maniera definitiva », propongono, nell'esercizio del Magistero ordinario, un insegnamento che porta ad una migliore intelligenza della Rivelazione in materia di fede e di costumi. A questo insegnamento ordinario i fedeli devono « aderire col religioso ossequio dello spirito »[426] che, pur distinguendosi dall'ossequio della fede, tuttavia ne è il prolungamento.

L'ufficio di santificare

893 Il Vescovo « è il dispensatore della grazia del supremo sacerdo-
1561 zio »,[427] specialmente nell'Eucaristia che egli stesso offre o di cui assicura l'offerta mediante i presbiteri, suoi cooperatori. L'Eucaristia, infatti, è il centro della vita della Chiesa particolare. Il Vescovo e i presbiteri santificano la Chiesa con la loro preghiera e il loro lavoro, con il ministero della parola e dei sacramenti. La santificano con il loro esempio, « non spadroneggiando sulle persone » loro « affidate », ma facendosi « modelli del gregge » (*1 Pt* 5,3), in modo che « possano, insieme col gregge loro affidato, giungere alla vita eterna ».[428]

L'ufficio di governare

894 « I Vescovi reggono le Chiese particolari, come vicari e delegati di Cristo, col consiglio, la persuasione, l'esempio, ma anche con l'autorità

[422] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 25: AAS 57 (1965) 30; cf Concilio Vaticano I, Cost. dogm. *Pastor aeternus*, c. 4: DS 3074.
[423] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 10: AAS 58 (1966) 822.
[424] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 25: AAS 57 (1965) 30.
[425] Cf Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 25: AAS 57 (1965) 30.
[426] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 25: AAS 57 (1965) 29-30.
[427] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 26: AAS 57 (1965) 31.
[428] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 26: AAS 57 (1965) 32.

e la sacra potestà »,[429] che però dev'essere da loro esercitata allo scopo di edificare, nello spirito di servizio che è proprio del loro Maestro.[430] 801

895 « Questa potestà, che personalmente esercitano in nome di Cristo, è propria, ordinaria e immediata, quantunque il suo esercizio sia in definitiva regolato dalla suprema autorità della Chiesa ».[431] Ma i Vescovi non devono essere considerati come dei vicari del Papa, la cui autorità ordinaria e immediata su tutta la Chiesa non annulla quella dei Vescovi, ma anzi la conferma e la difende. Tale autorità deve esercitarsi in comunione con tutta la Chiesa sotto la guida del Papa. 1558

896 Il Buon Pastore sarà il modello e la « forma » dell'ufficio pastorale del Vescovo. Cosciente delle proprie debolezze, « il Vescovo può compatire quelli che sono nell'ignoranza o nell'errore. Non rifugga dall'ascoltare i sudditi che cura come veri figli suoi. [...] I fedeli poi devono aderire al Vescovo come la Chiesa a Gesù Cristo e come Gesù Cristo al Padre »: [432] 1550

> « Obbedite tutti al Vescovo, come Gesù Cristo al Padre, e al presbiterio come agli Apostoli; quanto ai diaconi, rispettateli come la Legge di Dio. Nessuno compia qualche azione riguardante la Chiesa, senza il Vescovo ».[433]

II. I fedeli laici

897 « Col nome di laici si intendono qui tutti i fedeli a esclusione dei membri dell'ordine sacro e dello stato religioso riconosciuto dalla Chiesa, i fedeli cioè, che, dopo essere stati incorporati a Cristo col Battesimo e costituiti popolo di Dio, e nella loro misura resi partecipi della funzione sacerdotale, profetica e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano ».[434] 873

La vocazione dei laici

898 « Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. [...] A loro quindi particolarmente spetta illuminare e ordinare tutte le realtà tem- 2105

[429] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 27: AAS 57 (1965) 32.
[430] Cf *Lc* 22,26-27.
[431] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 27: AAS 57 (1965) 32.
[432] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 27: AAS 57 (1965) 33.
[433] Sant'Ignazio di Antiochia, *Epistula ad Smyrnaeos*, 8, 1: SC 10bis, 138 (Funk 1, 282).
[434] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 31: AAS 57 (1965) 37.

porali, alle quali essi sono strettamente legati, in modo che sempre siano fatte secondo Cristo, e crescano e siano di lode al Creatore e al Redentore ».[435]

2442 899 L'iniziativa dei cristiani laici è particolarmente necessaria quando si tratta di scoprire, di ideare mezzi per permeare delle esigenze della dottrina e della vita cristiana le realtà sociali, politiche ed economiche. Questa iniziativa è un elemento normale della vita della Chiesa:

> « I fedeli laici si trovano sulla linea più avanzata della vita della Chiesa; grazie a loro, la Chiesa è il principio vitale della società. Per questo essi soprattutto devono avere una coscienza sempre più chiara non soltanto di appartenere alla Chiesa, ma di essere la Chiesa, cioè la comunità dei fedeli sulla terra sotto la guida dell'unico capo, il Papa, e dei Vescovi in comunione con lui. Essi sono la Chiesa ».[436]

900 I laici, come tutti i fedeli, in virtù del Battesimo e della Confer-
863 mazione, ricevono da Dio l'incarico dell'apostolato; pertanto hanno l'obbligo e godono del diritto, individualmente o riuniti in associazioni, di impegnarsi affinché il messaggio divino della salvezza sia conosciuto e accolto da tutti gli uomini e su tutta la terra; tale obbligo è ancora più pressante nei casi in cui solo per mezzo loro gli uomini possono ascoltare il Vangelo e conoscere Cristo. Nelle comunità ecclesiali, la loro azione è così necessaria che, senza di essa, l'apostolato dei Pastori, la maggior parte delle volte, non può raggiungere il suo pieno effetto.[437]

La partecipazione dei laici all'ufficio sacerdotale di Cristo

784, 1268 901 « I laici, essendo dedicati a Cristo e consacrati dallo Spirito Santo, sono in modo mirabile chiamati e istruiti perché lo Spirito produca in essi frutti sempre più copiosi. Tutte infatti le opere, le preghiere e le iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e corporale, se sono compiute nello Spirito, e persino le molestie della vita, se sono sopportate con pazienza, diventano sacrifici spirituali graditi a Dio per mezzo di Gesù Cristo;[438] e queste cose nella celebrazione dell'Eucaristia sono piissimamente offerte al Padre insieme all'oblazione del Corpo del Signore. Così anche i

[435] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 31: AAS 57 (1965) 37-38.
[436] Pio XII, *Discorso ai nuovi Cardinali* (20 febbraio 1946): AAS 38 (1946) 149; citato da Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Christifideles laici*, 9: AAS 81 (1989) 406.
[437] Cf Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 33: AAS 57 (1965) 39.
[438] Cf *1 Pt* 2,5.

laici, operando santamente dappertutto come adoratori, consacrano a Dio il mondo stesso ».[439] 358

902 In modo particolare i genitori partecipano all'ufficio di santificazione « conducendo la vita coniugale secondo lo spirito cristiano e attendendo all'educazione cristiana dei figli ».[440]

903 I laici, se hanno le doti richieste, possono essere assunti stabilmente ai ministeri di lettori e di accoliti.[441] « Ove lo suggerisca la necessità della Chiesa, in mancanza di ministri, anche i laici, pur senza essere lettori o accoliti, possono supplire alcuni dei loro uffici, cioè esercitare il ministero della parola, presiedere alle preghiere liturgiche, amministrare il Battesimo e distribuire la sacra Comunione, secondo le disposizioni del diritto ».[442] 1143

La loro partecipazione all'ufficio profetico di Cristo

904 « Cristo [...] adempie la sua funzione profetica... non solo per mezzo della gerarchia, [...] ma anche per mezzo dei laici, che perciò costituisce suoi testimoni e forma nel senso della fede e nella grazia della parola »: [443] 785 92

> « Istruire qualcuno per condurlo alla fede è il compito di ogni predicatore e anche di ogni credente ».[444]

905 I laici compiono la loro missione profetica anche mediante l'evangelizzazione, cioè « con l'annunzio di Cristo fatto con la testimonianza della vita e con la parola ». Questa azione evangelizzatrice ad opera dei laici « acquista una certa nota specifica e una particolare efficacia dal fatto che viene compiuta nelle comuni condizioni del secolo »: [445] 2044

> « Tale apostolato non consiste nella sola testimonianza della vita: il vero apostolo cerca le occasioni per annunziare Cristo con la parola, sia ai credenti [...], sia agli infedeli ».[446] 2472

[439] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 34: AAS 57 (1965) 40; cf *Ibid.*, 10: AAS 57 (1965) 14-15.
[440] CIC canone 835, § 4.
[441] Cf CIC canone 230, § 1.
[442] CIC canone 230, § 3.
[443] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 35: AAS 57 (1965) 40.
[444] San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, III, q. 71, a. 4, ad 3: Ed. Leon. 12, 124.
[445] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 35: AAS 57 (1965) 40.
[446] Concilio Vaticano II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, 6: AAS 58 (1966) 843; cf Id., Decr. *Ad gentes*, 15: AAS 58 (1966) 965.

906 Tra i fedeli laici coloro che ne sono capaci e che vi si preparano possono anche prestare la loro collaborazione alla formazione catechistica,[447] all'insegna-
2495 mento delle scienze sacre,[448] ai mezzi di comunicazione sociale.[449]

907 « In rapporto alla scienza, alla competenza e al prestigio di cui godono, essi hanno il diritto, e anzi talvolta anche il dovere, di manifestare ai sacri Pastori il loro pensiero su ciò che riguarda il bene della Chiesa e di renderlo noto agli altri fedeli, salva restando l'integrità della fede e dei costumi e il rispetto verso i Pastori, tenendo inoltre presente l'utilità comune e la dignità della persona ».[450]

La loro partecipazione all'ufficio regale di Cristo

786 908 Mediante la sua obbedienza fino alla morte,[451] Cristo ha comunicato ai suoi discepoli il dono della libertà regale, « perché con l'abnegazione di sé e la vita santa vincano in se stessi il regno del peccato ».[452]

> « Colui che sottomette il proprio corpo e governa la sua anima senza lasciarsi sommergere dalle passioni è padrone di sé: può essere chiamato re perché è capace di governare la propria persona; è libero e indipendente e non si lascia imprigionare da una colpevole schiavitù ».[453]

1887 909 « Inoltre i laici, anche mettendo in comune la loro forza, risanino le istituzioni e le condizioni di vita del mondo, se ve ne sono che spingano i costumi al peccato, così che tutte siano rese conformi alle norme della giustizia e, anziché ostacolare, favoriscano l'esercizio delle virtù. Così agendo impregneranno di valore morale la cultura e i lavori dell'uomo ».[454]

910 « I laici [...] possono anche sentirsi chiamati o essere chiamati a collaborare con i loro Pastori nel servizio della comunità ecclesiale, per la crescita e la vitalità della medesima, esercitando ministeri diversissi-
799 mi, secondo la grazia e i carismi che il Signore vorrà loro dispensare ».[455]

[447] Cf CIC canoni 774. 776. 780.
[448] Cf CIC canone 229.
[449] Cf CIC canone 822, § 3.
[450] CIC canone 212, § 3.
[451] Cf *Fil* 2,8-9.
[452] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 36: AAS 57 (1965) 41.
[453] Sant'Ambrogio, *Expositio psalmi CXVIII*, 14, 30: CSEL 62, 318 (PL 15, 1476).
[454] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 36: AAS 57 (1965) 42.
[455] Paolo VI, Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 73: AAS 68 (1976) 61.

911 Nella Chiesa, nell'esercizio della medesima potestà di governo, « i fedeli laici possono cooperare a norma del diritto ».[456] E questo mediante la loro presenza nei Concili particolari,[457] nei Sinodi diocesani,[458] nei Consigli pastorali; [459] nell'esercizio della cura pastorale di una parrocchia; [460] nella collaborazione ai Consigli degli affari economici; [461] nella partecipazione ai tribunali ecclesiastici,[462] ecc.

912 I fedeli devono « distinguere accuratamente tra i diritti e i doveri che loro incombono in quanto sono aggregati alla Chiesa, e quelli che loro competono in quanto membri della società umana. Cerchino di metterli in armonia, ricordandosi che in ogni cosa temporale devono essere guidati dalla coscienza cristiana, poiché nessuna attività umana, neanche in materia temporale, può essere sottratta al dominio di Dio ».[463] 2245

913 « Così ogni laico, in ragione degli stessi doni ricevuti, è un testimone e insieme uno strumento vivo della missione della Chiesa stessa "secondo la misura del dono di Cristo" (*Ef* 4,7) ».[464]

III. La vita consacrata

914 « Lo stato [di vita] che è costituito dalla professione dei consigli evangelici, pur non appartenendo alla struttura gerarchica della Chiesa, interessa tuttavia indiscutibilmente la sua vita e la sua santità ».[465] 2103

Consigli evangelici, vita consacrata

915 I consigli evangelici, nella loro molteplicità, sono proposti ad ogni discepolo di Cristo. La perfezione della carità, alla quale tutti i fedeli sono chiamati, comporta per coloro che liberamente accolgono la vocazione alla vita consacrata l'obbligo di praticare la castità nel celibato per il Regno, la povertà e l'obbedienza. È la *professione* di tali consigli, 1973-1974

[456] CIC canone 129, § 2.
[457] Cf CIC canone 443, § 4.
[458] Cf CIC canone 463, § 1-2.
[459] Cf CIC canoni 511-512. 536.
[460] Cf CIC canone 517, § 2.
[461] Cf CIC canoni 492, § 1. 537.
[462] Cf CIC canone 1421, § 2.
[463] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 36: AAS 57 (1965) 42.
[464] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 33: AAS 57 (1965) 39.
[465] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 44: AAS 57 (1965) 51.

in uno stato di vita stabile riconosciuto dalla Chiesa, che caratterizza la « vita consacrata » a Dio.[466]

2687 916 Lo stato di vita consacrata appare quindi come uno dei modi di conoscere una consacrazione « più intima », che si radica nel Battesimo e si dedica totalmente a Dio.[467] Nella vita consacrata, i fedeli di Cristo si propongono, sotto la mozione dello Spirito Santo, di seguire Cristo più da vicino, di donarsi a Dio amato sopra ogni cosa e, tendendo alla perfezione della carità a servizio del Regno, di significare e annunziare
933 nella Chiesa la gloria del mondo futuro.[468]

Un grande albero dai molti rami

2684 917 « Come in un albero piantato da Dio e in un modo mirabile e molteplice ramificatosi nel campo del Signore, sono cresciute varie forme di vita solitaria o comune e varie Famiglie, che si sviluppano sia per il profitto dei loro membri, sia per il bene di tutto il corpo di Cristo ».[469]

918 « Fin dai primi tempi della Chiesa vi furono uomini e donne che per mezzo della pratica dei consigli evangelici intesero seguire Cristo con maggiore libertà e imitarlo più da vicino e condussero, ciascuno a loro modo, una vita consacrata a Dio. Molti di essi, dietro l'impulso dello Spirito Santo, o vissero una vita solitaria o fondarono Famiglie religiose, che la Chiesa con la sua autorità volentieri accolse e approvò ».[470]

919 I Vescovi si premureranno sempre di discernere i nuovi doni della vita consacrata affidati dallo Spirito Santo alla sua Chiesa; l'approvazione di nuove forme di vita consacrata è riservata alla Sede Apostolica.[471]

La vita eremitica

920 Senza professare sempre pubblicamente i tre consigli evangelici, gli eremiti, « in una più rigorosa separazione dal mondo, nel silenzio

[466] Cf Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 42-43: AAS 57 (1965) 47-50; Id., Decr. *Perfectae caritatis*, 1: AAS 58 (1966) 702-703.
[467] Cf Concilio Vaticano II, Decr. *Perfectae caritatis*, 5: AAS 58 (1966) 704-705.
[468] Cf CIC canone 573.
[469] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 43: AAS 57 (1965) 49.
[470] Concilio Vaticano II, Decr. *Perfectae caritatis*, 1: AAS 58 (1966) 702.
[471] Cf CIC canone 605.

della solitudine e nell'assidua preghiera e nella penitenza, dedicano la propria vita alla lode di Dio e alla salvezza del mondo ».[472]

921 Essi indicano a ogni uomo quell'aspetto interiore del mistero della Chiesa che è l'intimità personale con Cristo. Nascosta agli occhi degli uomini, la vita dell'eremita è predicazione silenziosa di colui al quale ha consegnato la sua vita, poiché egli è tutto per lui. È una chiamata particolare a trovare nel deserto, proprio nel combattimento spirituale, la gloria del Crocifisso. 2719 2015

Le vergini e le vedove consacrate

922 Fin dai tempi apostolici, ci furono vergini [473] e vedove [474] cristiane che, chiamate dal Signore a dedicarsi esclusivamente a lui in una maggiore libertà di cuore, di corpo e di spirito, hanno preso la decisione, approvata dalla Chiesa, di vivere nello stato rispettivamente di verginità o di castità perpetua « per il regno dei cieli » (*Mt* 19,12). 1618-1620

923 « Emettendo il santo proposito di seguire Cristo più da vicino, [le vergini] dal Vescovo diocesano sono consacrate a Dio secondo il rito liturgico approvato e, unite in mistiche nozze a Cristo Figlio di Dio, si dedicano al servizio della Chiesa ».[475] Mediante questo rito solenne (*Consecratio virginum*), « la vergine è costituita persona consacrata » quale « segno trascendente dell'amore della Chiesa verso Cristo, immagine escatologica della Sposa celeste e della vita futura ».[476] 1537 1672

924 Aggiungendosi alle altre forme di vita consacrata,[477] l'ordine delle vergini stabilisce la donna che vive nel mondo (o la monaca) nella preghiera, nella penitenza, nel servizio dei fratelli e nel lavoro apostolico, secondo lo stato e i rispettivi carismi offerti ad ognuna.[478] Le vergini consacrate possono associarsi al fine di mantenere più fedelmente il loro proposito.[479]

[472] CIC canone 603, § 1.
[473] Cf *1 Cor* 7,34-36.
[474] Cf Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Vita consecrata*, 7: AAS 88 (1996) 382.
[475] CIC canone 604, § 1.
[476] *Consacrazione delle vergini*, Premesse, 1 (Libreria Editrice Vaticana 1980) p. 59.
[477] Cf CIC canone 604, § 1.
[478] Cf *Consacrazione delle vergini*, Premesse, 2 (Libreria Editrice Vaticana 1980) p. 59.
[479] Cf CIC canone 604, § 2.

La vita religiosa

925 Nata in Oriente nei primi secoli del cristianesimo [480] e continuata negli istituti canonicamente eretti dalla Chiesa,[481] la vita religiosa si
1672 distingue dalle altre forme di vita consacrata per l'aspetto cultuale, la professione pubblica dei consigli evangelici, la vita fraterna condotta in comune, la testimonianza resa all'unione di Cristo e della Chiesa.[482]

926 La vita religiosa sgorga dal mistero della Chiesa. È un dono che la Chiesa riceve dal suo Signore e che essa offre come uno stato di vita stabile al fedele chiamato da Dio nella professione dei consigli. Così la
796 Chiesa può manifestare Cristo e insieme riconoscersi Sposa del Salvatore. Alla vita religiosa, nelle sue molteplici forme, è chiesto di esprimere la carità stessa di Dio, nel linguaggio del nostro tempo.

927 Tutti i religiosi, esenti o non esenti,[483] sono annoverati fra i cooperatori del Vescovo diocesano nel suo ufficio pastorale.[484] La fondazione
854 e l'espansione missionaria della Chiesa richiedono la presenza della vita religiosa in tutte le sue forme fin dagli inizi dell'evangelizzazione.[485] « La storia attesta i grandi meriti delle Famiglie religiose nella propagazione della fede e nella formazione di nuove Chiese, dalle antiche istituzioni monastiche e dagli Ordini medievali fino alle moderne Congregazioni ».[486]

Gli istituti secolari

928 « L'istituto secolare è un istituto di vita consacrata in cui i fedeli, vivendo nel mondo, tendono alla perfezione della carità e si impegnano per la santificazione del mondo, soprattutto operando all'interno di esso ».[487]

929 Mediante una « vita perfettamente e interamente consacrata a [tale] santificazione »,[488] i membri di questi istituti « partecipano della fun-

[480] Cf Concilio Vaticano II, Decr. *Unitatis redintegratio*, 15: AAS 57 (1965) 102.
[481] Cf CIC canone 573.
[482] Cf CIC canone 607.
[483] Cf CIC canone 591.
[484] Concilio Vaticano II, Decr. *Christus Dominus*, 33-35: AAS 58 (1966) 690-692.
[485] Cf Concilio Vaticano II, Decr. *Ad gentes*, 18: AAS 58 (1966) 968-969; *Ibid.*, 40: AAS 58 (1966) 987-988.
[486] Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Redemptoris missio*, 69: AAS 83 (1991) 317.
[487] CIC canone 710.
[488] Pio XII, Cost. ap. *Provida Mater*: AAS 39 (1947) 118.

zione evangelizzatrice della Chiesa », « nel mondo e dal mondo »,[489] in cui la loro presenza agisce come un fermento.[490] La loro testimonianza di vita cristiana mira a ordinare secondo Dio le realtà temporali e vivificare il mondo con la forza del Vangelo. Essi assumono con vincoli sacri i consigli evangelici e custodiscono tra loro la comunione e la fraternità che sono proprie al loro modo di vita secolare.[491] 901

Le società di vita apostolica

930 Alle diverse forme di vita consacrata « si aggiungono le società di vita apostolica i cui membri, senza voti religiosi, perseguono il fine apostolico proprio della società e, conducendo vita fraterna in comunità secondo un proprio stile, tendono alla perfezione della carità mediante l'osservanza delle costituzioni. Fra queste vi sono società i cui membri assumono i consigli evangelici », secondo le loro costituzioni.[492]

Consacrazione e missione: annunziare il Re che viene

931 Consegnato a Dio sommamente amato, colui che già era stato votato a lui dal Battesimo, si trova in tal modo più intimamente consacrato al servizio divino e dedito al bene della Chiesa. Con lo stato di consacrazione a Dio, la Chiesa manifesta Cristo e mostra come lo Spirito Santo agisca in essa in modo mirabile. Coloro che professano i consigli evangelici hanno, dunque, come prima missione, quella di vivere la loro consacrazione. Ma « dal momento che in forza della stessa consacrazione si dedicano al servizio della Chiesa, sono tenuti all'obbligo di prestare l'opera loro in modo speciale nell'azione missionaria, con lo stile proprio dell'Istituto ».[493]

932 Nella Chiesa che è come il sacramento, cioè il segno e lo strumento della vita di Dio, la vita consacrata appare come un segno particolare del mistero della redenzione. Seguire e imitare Cristo « più da vicino », manifestare « più chiaramente » il suo annientamento, significa trovarsi « più profondamente » presenti, nel cuore di Cristo, ai propri contemporanei. Coloro, infatti, che camminano in questa via « più stretta » stimolano con il proprio esempio i loro fratelli e « testimonia- 775

[489] CIC canone 713, § 2.
[490] Cf Concilio Vaticano II, Decr. *Perfectae caritatis*, 11: AAS 58 (1966) 707.
[491] Cf CIC canone 713.
[492] CIC canone 731, § 1-2.
[493] CIC canone 783; cf Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Redemptoris missio*, 69: AAS 83 (1991) 317-318.

no in modo splendido che il mondo non può essere trasfigurato e offerto a Dio senza lo spirito delle beatitudini ».[494]

933 Che tale testimonianza sia pubblica, come nello stato religioso, oppure più discreta, o addirittura segreta, la venuta di Cristo rimane
672 per tutti i consacrati l'origine e l'orientamento della loro vita:

769 « Poiché il popolo di Dio non ha qui città permanente, [...] (lo stato religioso) rende visibile per tutti i credenti la presenza, già in questo mondo, dei beni celesti; meglio testimonia la vita nuova ed eterna acquistata dalla redenzione di Cristo, e meglio preannunzia la futura risurrezione e la gloria del regno celeste ».[495]

In sintesi

934 « *Per istituzione divina vi sono nella Chiesa tra i fedeli i ministri sacri, che nel diritto sono chiamati anche chierici; gli altri poi sono chiamati anche laici* ». *Dagli uni e dagli altri provengono fedeli, i quali, con la professione dei consigli evangelici, sono consacrati a Dio e così danno incremento alla missione della Chiesa.*[496]

935 *Per annunziare la fede e instaurare il suo regno, Cristo invia i suoi Apostoli e i loro successori. Li rende partecipi della sua missione. Da lui ricevono il potere di agire in sua persona.*

936 *Il Signore ha fatto di san Pietro il fondamento visibile della sua Chiesa. A lui ne ha affidato le chiavi. Il Vescovo della Chiesa di Roma, Successore di san Pietro, è « Capo del Collegio dei Vescovi, Vicario di Cristo e Pastore qui in terra della Chiesa universale* ».[497]

937 *Il Papa « è per divina istituzione rivestito di un potere supremo, pieno, immediato e universale per il bene delle anime* ».[498]

938 *I Vescovi, costituiti per mezzo dello Spirito Santo, succedono agli Apostoli. « Singolarmente presi, sono il principio visibile e il fondamento dell'unità nelle loro Chiese particolari* ».[499]

[494] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 31: AAS 57 (1965) 37.
[495] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 44: AAS 57 (1965) 50-51.
[496] Cf CIC canone 207, § 1-2.
[497] CIC canone 331.
[498] Concilio Vaticano II, Decr. *Christus Dominus*, 2: AAS 58 (1966) 673.
[499] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 23: AAS 57 (1965) 27.

939 *Aiutati dai presbiteri, loro cooperatori, e dai diaconi, i Vescovi hanno l'ufficio di insegnare autenticamente la fede, di celebrare il culto divino, soprattutto l'Eucaristia, e di guidare la loro Chiesa da veri Pastori. È inerente al loro ufficio anche la sollecitudine per tutte le Chiese, con il Papa e sotto di lui.*

940 « *I laici, essendo proprio del loro stato che vivano nel mondo e in mezzo agli affari secolari, sono chiamati da Dio affinché, ripieni di spirito cristiano, a modo di fermento esercitino nel mondo il loro apostolato* ».[500]

941 *I laici partecipano al sacerdozio di Cristo: sempre più uniti a lui, dispiegano la grazia del Battesimo e della Confermazione in tutte le dimensioni della vita personale, familiare, sociale ed ecclesiale, e realizzano così la chiamata alla santità rivolta a tutti i battezzati.*

942 *Grazie alla loro missione profetica,* « *i laici sono chiamati anche ad essere testimoni di Cristo in mezzo a tutti, e cioè pure in mezzo alla società umana* ».[501]

943 *Grazie alla loro missione regale, i laici hanno il potere di vincere in se stessi e nel mondo il regno del peccato con l'abnegazione di sé e la santità della loro vita.*[502]

944 *La vita consacrata a Dio si caratterizza mediante la professione pubblica dei consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza in uno stato di vita stabile riconosciuto dalla Chiesa.*

945 *Consegnato a Dio sommamente amato, colui che era già stato destinato a lui dal Battesimo si trova, nello stato di vita consacrata, più intimamente votato al servizio divino e dedito al bene di tutta la Chiesa.*

Paragrafo 5

LA COMUNIONE DEI SANTI

1474-1477

946 Dopo aver confessato « la santa Chiesa cattolica », il Simbolo degli Apostoli aggiunge « la comunione dei santi ». Questo articolo è, per certi aspetti, una esplicitazione del precedente: « Che cosa è la Chiesa se 823

[500] Concilio Vaticano II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, 2: AAS 58 (1966) 839.
[501] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 43: AAS 58 (1966) 1063.
[502] Cf Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 36: AAS 57 (1965) 41.

non l'assemblea di tutti i santi? ».[503] La comunione dei santi è precisamente la Chiesa.

947 « Poiché tutti i credenti formano un solo corpo, il bene degli uni è comunicato agli altri. [...] Allo stesso modo bisogna credere che esista una comunione di beni nella Chiesa. Ma il membro più importante è
790 Cristo, poiché è il Capo. [...] Pertanto, il bene di Cristo è comunicato a tutte le membra; ciò avviene mediante i sacramenti della Chiesa ».[504] « L'unità dello Spirito, da cui la Chiesa è animata e retta, fa sì che tutto quanto essa possiede sia comune a tutti coloro che vi appartengono ».[505]

948 Il termine « comunione dei santi » ha pertanto due significati,
1331 strettamente legati: « comunione alle cose sante (*sancta*) e « comunione tra le persone sante (*sancti*) ».

> « *Sancta sanctis!* » – le cose sante ai santi – viene proclamato dal celebrante nella maggior parte delle liturgie orientali, al momento dell'elevazione dei santi Doni, prima della distribuzione della Comunione. I fedeli (*sancti*) vengono nutriti del Corpo e del Sangue di Cristo (*sancta*) per crescere nella comunione dello Spirito Santo (Κοινωνία) e comunicarla al mondo.

I. La comunione dei beni spirituali

949 Nella prima comunità di Gerusalemme, i discepoli « erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere » (*At* 2,42).

185 La *comunione nella fede*. La fede dei fedeli è la fede *della Chiesa* ricevuta dagli Apostoli, tesoro di vita che si accresce mentre viene condiviso.

1130 950 La *comunione dei sacramenti*. « Il frutto di tutti i sacramenti appartiene così a tutti i fedeli, i quali per mezzo dei sacramenti stessi, come altrettante arterie misteriose, sono uniti e incorporati in Cristo. Soprattutto il Battesimo è al tempo stesso porta per cui si entra nella Chiesa e vincolo dell'unione a Cristo [...]. La comunione dei santi significa questa unione operata dai sacramenti [...]. Il nome di "comunione" conviene a tutti i sacramenti in quanto ci uniscono a Dio [...];

[503] San Niceta di Remesiana, *Instructio ad competentes*, 5, 3, 23 [*Explanatio Symboli*, 10]: TPL 1, 119 (PL 52, 871).

[504] San Tommaso d'Aquino, *In Symbolum Apostolorum scilicet « Credo in Deum » expositio*, 13: *Opera omnia*, v. 27 (Parigi 1875) p. 224.

[505] *Catechismo Romano*, 1, 10, 24: ed. P. Rodríguez (Città del Vaticano-Pamplona 1989) p. 119.

più propriamente però esso si addice all'Eucaristia che in modo affatto speciale attua questa intima e vitale comunione soprannaturale ».[506] 1331

951 La *comunione dei carismi*. Nella comunione della Chiesa, lo Spirito Santo « dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali » per l'edificazione della Chiesa.[507] Ora « a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune » (*1 Cor* 12,7). 799

952 « *Ogni cosa era fra loro comune* » (*At* 4,32). « Il cristiano veramente tale nulla possiede di così strettamente suo che non lo debba ritenere in comune con gli altri, pronto quindi a sollevare la miseria dei fratelli più poveri ».[508] Il cristiano è un amministratore dei beni del Signore.[509] 2402

953 La *comunione della carità*. Nella « comunione dei santi » « nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso » (*Rm* 14,7). « Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte » (*1 Cor* 12,26-27). « La carità non cerca il proprio interesse » (*1 Cor* 13,5).[510] Il più piccolo dei nostri atti compiuto nella carità ha ripercussioni benefiche per tutti, in forza di questa solidarietà con tutti gli uomini, vivi o morti, solidarietà che si fonda sulla comunione dei santi. Ogni peccato nuoce a questa comunione. 1827 2011 845, 1469

II. La comunione della Chiesa del cielo e della terra

954 *I tre stati della Chiesa*. « Fino a che il Signore non verrà nella sua gloria e tutti gli angeli con lui e, distrutta la morte, non gli saranno sottomesse tutte le cose, alcuni dei suoi discepoli sono pellegrini sulla terra, altri che sono passati da questa vita stanno purificandosi, altri infine godono della gloria contemplando "chiaramente Dio uno e trino, qual è" »: [511] 771 1031 1023

> « Tutti però, sebbene in grado e modo diverso, comunichiamo nella stessa carità di Dio e del prossimo e cantiamo al nostro Dio lo stesso

[506] *Catechismo Romano*, 1, 10, 24: ed. P. Rodríguez (Città del Vaticano-Pamplona 1989) p. 119.
[507] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 12: AAS 57 (1965) 16.
[508] *Catechismo Romano*, 1, 10, 27: ed. P. Rodríguez (Città del Vaticano-Pamplona 1989) p. 121.
[509] Cf *Lc* 16,1-3.
[510] Cf *1 Cor* 10,24.
[511] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 49: AAS 57 (1965) 54.

> inno di gloria. Tutti quelli che sono di Cristo, infatti, avendo il suo Spirito formano una sola Chiesa e sono tra loro uniti in lui ».[512]

955 « L'unione quindi di coloro che sono in cammino coi fratelli morti nella pace di Cristo non è minimamente spezzata, anzi, secondo la perenne fede della Chiesa, è consolidata dalla comunicazione dei beni spirituali ».[513]

1370 956 *L'intercessione dei santi.* « A causa infatti della loro più intima unione con Cristo, i beati rinsaldano tutta la Chiesa nella santità [...].
2683 Non cessano di intercedere per noi presso il Padre, offrendo i meriti acquistati in terra mediante Gesù Cristo, unico mediatore tra Dio e gli uomini. [...] La nostra debolezza quindi è molto aiutata dalla loro fraterna sollecitudine »: [514]

> « Non piangete. Io vi sarò più utile dopo la mia morte e vi aiuterò più efficacemente di quando ero in vita ».[515]

> « Passerò il mio cielo a fare del bene sulla terra ».[516]

1173 957 *La comunione con i santi.* « Non veneriamo la memoria dei santi solo a titolo d'esempio, ma più ancora perché l'unione di tutta la Chiesa nello Spirito sia consolidata dall'esercizio della fraterna carità. Poiché come la cristiana comunione tra coloro che sono in cammino ci porta più vicino a Cristo, così la comunione con i santi ci unisce a Cristo, dal quale, come dalla fonte e dal capo, promana tutta la grazia e tutta la vita dello stesso popolo di Dio »: [517]

> « Noi adoriamo Cristo quale Figlio di Dio, mentre ai martiri siamo giustamente devoti in quanto discepoli e imitatori del Signore e per la loro suprema fedeltà verso il loro Re e Maestro; e sia dato anche a noi di farci loro compagni e condiscepoli ».[518]

1371 958 *La comunione con i defunti.* « La Chiesa di quelli che sono in cammino, riconoscendo benissimo questa comunione di tutto il corpo misti-

[512] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 49: AAS 57 (1965) 54-55.
[513] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 49: AAS 57 (1965) 55.
[514] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 49: AAS 57 (1965) 55.
[515] San Domenico, morente, ai suoi frati: *Relatio iuridica* 4 (Fra Rodolfo da Faenza), 42: Acta sanctorum, Augustus I, p. 636; cf Giordano di Sassonia, *Vita* 4, 69: Acta sanctorum, Augustus I, p. 551.
[516] Santa Teresa di Gesù Bambino, *Ultimi colloqui* (17 luglio 1897): *Opere complete* (Libreria Editrice Vaticana 1997) p. 1028.
[517] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 50: AAS 57 (1965) 56.
[518] *Martyrium sancti Polycarpi*, 17, 3: SC 10bis, 232 (Funk 1, 336).

co di Gesù Cristo, fino dai primi tempi della religione cristiana ha coltivato con una grande pietà la memoria dei defunti e, poiché "santo e salutare è il pensiero di pregare per i defunti perché siano assolti dai peccati" (*2 Mac* 12,46), ha offerto per loro anche i suoi suffragi ».[519] La nostra preghiera per loro può non solo aiutarli, ma anche rendere efficace la loro intercessione in nostro favore. 1032, 1689

959 *Nell'unica famiglia di Dio*. « Tutti noi che siamo figli di Dio e costituiamo in Cristo una sola famiglia, mentre comunichiamo tra di noi nella mutua carità e nell'unica lode della Trinità Santissima, corrispondiamo all'intima vocazione della Chiesa ».[520] 1027

In sintesi

960 *La Chiesa è « comunione dei santi »: questa espressione designa primariamente le « cose sante »* (sancta), *e innanzi tutto l'Eucaristia con la quale « viene rappresentata e prodotta l'unità dei fedeli, che costituiscono un solo corpo in Cristo ».*[521]

961 *Questo termine designa anche la comunione delle « persone sante »* (sancti) *nel Cristo che è « morto per tutti », in modo che quanto ognuno fa o soffre in e per Cristo porta frutto per tutti.*

962 « *Noi crediamo alla comunione di tutti i fedeli di Cristo, di coloro che sono pellegrini su questa terra, dei defunti che compiono la loro purificazione e dei beati del cielo; tutti insieme formano una sola Chiesa; noi crediamo che in questa comunione l'amore misericordioso di Dio e dei suoi santi ascolta costantemente le nostre preghiere ».*[522]

Paragrafo 6

MARIA – MADRE DI CRISTO, MADRE DELLA CHIESA

963 Dopo aver parlato del ruolo della beata Vergine Maria nel mistero di Cristo e dello Spirito, è ora opportuno considerare il suo posto nel mistero della Chiesa. « Infatti la Vergine Maria [...] è riconosciuta e onorata come la vera Madre di Dio e del Redentore. [...] Insieme però 484-507, 721-726

[519] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 50: AAS 57 (1965) 55.
[520] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 51: AAS 57 (1965) 58.
[521] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 3: AAS 57 (1965) 6.
[522] Paolo VI, *Credo del popolo di Dio*, 30: AAS 60 (1968) 445.

[...] è veramente "Madre delle membra" (di Cristo), [...] perché ha cooperato con la sua carità alla nascita dei fedeli nella Chiesa, i quali di quel Capo sono le membra ».[523] « Maria, [...] Madre di Cristo, Madre della Chiesa ».[524]

I. La maternità di Maria verso la Chiesa

Interamente unita al Figlio suo...

964 Il ruolo di Maria verso la Chiesa è inseparabile dalla sua unione a Cristo e da essa direttamente deriva. « Questa unione della Madre col Figlio nell'opera della redenzione si manifesta dal momento della concezione verginale di Cristo fino alla morte di lui ».[525] Essa viene particolarmente manifestata nell'ora della sua passione:

534 « La beata Vergine ha avanzato nel cammino della fede e ha conservato fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce, dove, non senza un disegno divino, se ne stette ritta, soffrì profondamente col suo Figlio
618 unigenito e si associò con animo materno al sacrificio di lui, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da lei generata; e finalmente, dallo stesso Cristo Gesù morente in croce fu data come madre al discepolo con queste parole: "Donna, ecco il tuo figlio" (cf *Gv* 19,26-27) ».[526]

965 Dopo l'ascensione del suo Figlio, Maria « con le sue preghiere aiutò le primizie della Chiesa ».[527] Riunita con gli Apostoli e alcune donne, « anche Maria implorava con le sue preghiere il dono dello Spirito, che l'aveva già presa sotto la sua ombra nell'annunciazione ».[528]

...anche nella sua assunzione...

491 966 « Infine, l'immacolata Vergine, preservata immune da ogni macchia di colpa originale, finito il corso della sua vita terrena, fu assunta alla celeste gloria col suo corpo e con la sua anima, e dal Signore esal-

[523] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 53: AAS 57 (1965) 57-58; cf Sant'Agostino, *De sancta virginitate*, 6, 6: CSEL 41, 240 (PL 40, 399).
[524] Paolo VI, *Discorso ai Padri Conciliari alla conclusione della terza Sessione del Concilio Ecumenico II* (21 novembre 1964): AAS 56 (1964) 1015.
[525] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 57: AAS 57 (1965) 61.
[526] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 58: AAS 57 (1965) 61-62.
[527] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 69: AAS 57 (1965) 66.
[528] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 59: AAS 57 (1965) 62.

tata come la Regina dell'universo, perché fosse più pienamente conformata al Figlio suo, il Signore dei dominanti, il vincitore del peccato e della morte ».[529] L'assunzione della santa Vergine è una singolare partecipazione alla risurrezione del suo Figlio e un'anticipazione della risurrezione degli altri cristiani:

> « Nella tua maternità hai conservato la verginità, nella tua dormizione non hai abbandonato il mondo, o Madre di Dio; hai raggiunto la sorgente della Vita, tu che hai concepito il Dio vivente e che con le tue preghiere libererai le nostre anime dalla morte ».[530]

...ella è nostra Madre nell'ordine della grazia

967 Per la sua piena adesione alla volontà del Padre, all'opera redentrice del suo Figlio, ad ogni mozione dello Spirito Santo, la Vergine Maria è il modello della fede e della carità per la Chiesa. « Per questo 2679
è riconosciuta quale sovreminente e del tutto singolare membro della Chiesa » [531] « ed è la figura (*typus*) della Chiesa ».[532] 507

968 Ma il suo ruolo in rapporto alla Chiesa e a tutta l'umanità va ancora più lontano. « Ella ha cooperato in modo tutto speciale all'opera 494
del Salvatore, con l'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità, per restaurare la vita soprannaturale delle anime. Per questo è stata per noi la Madre nell'ordine della grazia ».[533]

969 « Questa maternità di Maria nell'economia della grazia perdura 501
senza soste dal momento del consenso prestato nella fede al tempo dell'annunciazione, e mantenuto senza esitazioni sotto la croce, fino al per- 149
petuo coronamento di tutti gli eletti. Difatti, assunta in cielo ella non ha deposto questa missione di salvezza, ma con la sua molteplice intercessione continua ad ottenerci i doni della salvezza eterna. [...] Per 1370
questo la beata Vergine è invocata nella Chiesa con i titoli di Avvocata, Ausiliatrice, Soccorritrice, Mediatrice ».[534]

[529] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 59: AAS 57 (1965) 62; cf Pio XII, Cost. ap. *Munificentissimus Deus* (1° novembre 1950): DS 3903.
[530] *Tropario della festa della dormizione della beata Vergine Maria*: Ὡρολόγιον τὸ μέγα (Roma 1876) p. 215.
[531] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 53: AAS 57 (1965) 59.
[532] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 63: AAS 57 (1965) 64.
[533] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 61: AAS 57 (1965) 63.
[534] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 62: AAS 57 (1965) 63.

2008 970 « La funzione materna di Maria verso gli uomini in nessun modo oscura o diminuisce [...] l'unica mediazione di Cristo, ma ne mostra l'efficacia. Infatti ogni salutare influsso della beata Vergine [...] sgorga dalla sovrabbondanza dei meriti di Cristo, si fonda sulla mediazione di lui, da essa assolutamente dipende e attinge tutta la sua efficacia ».[535] « Nessuna creatura infatti può mai essere pa-
1545 ragonata col Verbo incarnato e redentore; ma come il sacerdozio di Cristo è in vari modi partecipato dai sacri ministri e dal popolo fedele, e come l'unica bontà di Dio è realmente diffusa in vari modi nelle creature, così anche l'unica
308 mediazione del Redentore non esclude, ma suscita nelle creature una varia cooperazione partecipata dall'unica fonte ».[536]

II. Il culto della santa Vergine

1172 971 « *Tutte le generazioni mi chiameranno beata* » (*Lc* 1,48). « La pietà della Chiesa verso la santa Vergine è elemento intrinseco del culto cristiano ».[537] La santa Vergine « viene dalla Chiesa giustamente onorata con un culto speciale. In verità dai tempi più antichi la beata Vergine è venerata col titolo di "Madre di Dio", sotto il cui presidio i fedeli, pregandola, si rifugiano in tutti i loro pericoli e le loro necessità. [...] Questo culto [...], sebbene del tutto singolare, differisce essenzialmente dal culto di adorazione, prestato al Verbo incarnato come al Padre e allo Spirito Santo, e particolarmente lo promuove »; [538] esso trova la sua espressione nelle feste liturgiche dedicate alla Madre di Dio [539] e nella
2678 preghiera mariana come il santo Rosario, « compendio di tutto quanto il Vangelo ».[540]

III. Maria – icona escatologica della Chiesa

972 Dopo aver parlato della Chiesa, della sua origine, della sua missione e del suo destino, non sapremmo concludere meglio che volgendo
773 lo sguardo verso Maria per contemplare in lei ciò che la Chiesa è nel suo mistero, nel suo « pellegrinaggio della fede », e quello che sarà nella patria al termine del suo cammino, dove l'attende, nella « gloria della Santissima e indivisibile Trinità », « nella comunione di tutti i santi » [541]

[535] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 60: AAS 57 (1965) 62.
[536] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 62: AAS 57 (1965) 63.
[537] Paolo VI, Esort. ap. *Marialis cultus*, 56: AAS 66 (1974) 162.
[538] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 66: AAS 57 (1965) 65.
[539] Cf Concilio Vaticano II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 103: AAS 56 (1964) 125.
[540] Paolo VI, Esort. ap. *Marialis cultus*, 42: AAS 66 (1974) 152-153.
[541] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 69: AAS 57 (1965) 66-67.

colei che la Chiesa venera come la Madre del suo Signore e come sua propria Madre: 829

> « La Madre di Gesù, come in cielo, glorificata ormai nel corpo e nell'anima, è l'immagine e la primizia della Chiesa che dovrà avere il suo compimento nell'età futura, così sulla terra brilla come un segno di sicura speranza e di consolazione per il popolo di Dio in cammino ».[542] 2853

In sintesi

973 *Pronunziando il* « Fiat » *dell'annunciazione e dando il suo consenso al mistero dell'incarnazione, Maria già collabora a tutta l'opera che il Figlio suo deve compiere. Ella è Madre dovunque egli è Salvatore e Capo del corpo mistico.*

974 *La santissima Vergine Maria, dopo aver terminato il corso della sua vita terrena, fu elevata, corpo e anima, alla gloria del cielo, dove già partecipa alla gloria della risurrezione del suo Figlio, anticipando la risurrezione di tutte le membra del suo corpo.*

975 « *Noi crediamo che la santissima Madre di Dio, nuova Eva, Madre della Chiesa, continua in cielo il suo ruolo materno verso le membra di Cristo* ».[543]

Articolo 10

« CREDO LA REMISSIONE DEI PECCATI »

976 Il Simbolo degli Apostoli lega la fede nel perdono dei peccati alla fede nello Spirito Santo, ma anche alla fede nella Chiesa e nella comunione dei santi. Proprio donando ai suoi Apostoli lo Spirito Santo, Cristo risorto ha loro conferito il suo potere divino di perdonare i peccati: « Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi » (*Gv* 20,22-23).

(La seconda parte del Catechismo tratterà esplicitamente del perdono dei peccati per mezzo del Battesimo, del sacramento della Penitenza e degli altri sacramenti, specialmente dell'Eucaristia. Pertanto qui è sufficiente richiamare brevemente qualche dato fondamentale).

[542] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 68: AAS 57 (1965) 66.
[543] Paolo VI, *Credo del popolo di Dio*, 15: AAS 60 (1968) 439.

1263 ## I. Un solo Battesimo per la remissione dei peccati

977 Nostro Signore ha legato il perdono dei peccati alla fede e al Battesimo: « Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo » (*Mc* 16,15-16). Il Battesimo è il primo e principale sacramento per il perdono dei peccati perché ci unisce a Cristo messo a morte per i nostri peccati e risuscitato per la nostra giustificazione,[544] affinché « anche noi possiamo camminare in una vita nuova » (*Rm* 6,4).

978 « La remissione dei peccati nella Chiesa avviene innanzi tutto quando l'anima professa per la prima volta la fede. Con l'acqua battesimale, infatti, viene concesso un perdono talmente ampio che non rimane più alcuna colpa — né originale né ogni altra contratta posteriormente — e viene rimessa ogni pena da scontare. La grazia del Battesimo, peraltro, non libera la nostra natura dalla sua debolezza; anzi non
1264 vi è quasi nessuno » che non debba lottare « contro la concupiscenza, fomite continuo del peccato ».[545]

979 In tale combattimento contro l'inclinazione al male, chi potrebbe resistere con tanta energia e con tanta vigilanza da riuscire ad evitare ogni ferita del peccato? « Fu quindi necessario che nella Chiesa vi fosse
1446 la potestà di rimettere i peccati anche in modo diverso dal sacramento del Battesimo. Per questa ragione Cristo consegnò alla Chiesa le chiavi del regno dei cieli, in virtù delle quali potesse perdonare a qualsiasi peccatore pentito i peccati commessi dopo il Battesimo, fino all'ultimo giorno della vita ».[546]

1422-1484 980 È per mezzo del sacramento della Penitenza che il battezzato può essere riconciliato con Dio e con la Chiesa:

> « I Padri hanno giustamente chiamato la Penitenza "un Battesimo laborioso".[547] Per coloro che sono caduti dopo il Battesimo questo sacramento della Penitenza è necessario alla salvezza come lo stesso Battesimo per quelli che non sono stati ancora rigenerati ».[548]

[544] Cf *Rm* 4,25.

[545] *Catechismo Romano*, 1, 11, 3: ed. P. Rodríguez (Città del Vaticano-Pamplona 1989) p. 123.

[546] *Catechismo Romano*, 1, 11, 4: ed. P. Rodríguez (Città del Vaticano-Pamplona 1989) p. 123.

[547] Cf San Gregorio Nazianzeno, *Oratio* 39, 17: SC 358, 188 (PG 36, 356).

[548] Concilio di Trento, Sess. 14ª, *Doctrina de sacramento Paenitentiae*, c. 2: DS 1672.

II. Il potere delle chiavi

981 Cristo dopo la sua risurrezione ha inviato i suoi Apostoli a predicare « nel suo nome [...] a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati » (*Lc* 24,47). Tale « ministero della riconciliazione » (*2 Cor* 5,18) non viene compiuto dagli Apostoli e dai loro successori solamente annunziando agli uomini il perdono di Dio meritato per noi da Cristo e chiamandoli alla conversione e alla fede, ma anche comunicando loro la remissione dei peccati per mezzo del Battesimo e riconciliandoli con Dio e con la Chiesa grazie al potere delle chiavi ricevuto da Cristo: 1444

> La Chiesa « ha ricevuto le chiavi del regno dei cieli, affinché in essa si compia la remissione dei peccati per mezzo del sangue di Cristo e dell'azione dello Spirito Santo. In questa Chiesa l'anima, che era morta a causa dei peccati, rinasce per vivere con Cristo, la cui grazia ci ha salvati ».[549] 553

982 Non c'è nessuna colpa, per grave che sia, che non possa essere perdonata dalla santa Chiesa. « Non si può ammettere che ci sia un uomo, per quanto infame e scellerato, che non possa avere con il pentimento la certezza del perdono ».[550] Cristo, che è morto per tutti gli uomini, vuole che, nella sua Chiesa, le porte del perdono siano sempre aperte a chiunque si allontani dal peccato.[551] 1463 605

983 La catechesi si sforzerà di risvegliare e coltivare nei fedeli la fede nella incomparabile grandezza del dono che Cristo risorto ha fatto alla sua Chiesa: la missione e il potere di perdonare veramente i peccati, mediante il ministero degli Apostoli e dei loro successori. 1442

> « Il Signore vuole che i suoi discepoli abbiano i più ampi poteri; vuole che i suoi servi facciano in suo nome ciò che faceva egli stesso, quando era sulla terra ».[552] 1465
>
> I sacerdoti « hanno ricevuto un potere che Dio non ha concesso né agli angeli né agli arcangeli. [...] Quello che i sacerdoti compiono quaggiù, Dio lo conferma lassù ».[553]
>
> Se nella Chiesa non ci fosse la remissione dei peccati, « non ci sarebbe nessuna speranza, nessuna speranza di una vita eterna e di una

[549] Sant'Agostino, *Sermo* 214, 11: ed. P. Verbraken: Revue Bénédictine 72 (1962) 21 (PL 38, 1071-1072).
[550] *Catechismo Romano*, 1, 11, 5: ed. P. Rodríguez (Città del Vaticano-Pamplona 1989) p. 124.
[551] Cf *Mt* 18,21-22.
[552] Sant'Ambrogio, *De Paenitentia*, 1, 8, 34: CSEL 73, 135-136 (PL 16, 476-477).
[553] San Giovanni Crisostomo, *De sacerdotio*, 3, 5: SC 272, 148 (PG 48, 643).

liberazione eterna. Rendiamo grazie a Dio che ha fatto alla sua Chiesa un tale dono ».[554]

In sintesi

984 *Il Credo mette in relazione « la remissione dei peccati » con la professione di fede nello Spirito Santo. Infatti, Cristo risorto ha affidato agli Apostoli il potere di perdonare i peccati quando ha loro donato lo Spirito Santo.*

985 *Il Battesimo è il primo e principale sacramento per il perdono dei peccati: ci unisce a Cristo morto e risorto e ci dona lo Spirito Santo.*

986 *Secondo la volontà di Cristo, la Chiesa possiede il potere di perdonare i peccati dei battezzati e lo esercita per mezzo dei Vescovi e dei sacerdoti normalmente nel sacramento della Penitenza.*

987 *« I sacerdoti e i sacramenti sono gli strumenti per il perdono dei peccati; strumenti per mezzo dei quali Gesù Cristo, autore e dispensatore della salvezza, opera in noi la remissione dei peccati e genera la grazia ».*[555]

Articolo 11

CREDO « LA RISURREZIONE DELLA CARNE »

988 Il Credo cristiano – professione della nostra fede in Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, e nella sua azione creatrice, salvifica e santificante – culmina nella proclamazione della risurrezione dei morti alla fine dei tempi, e nella vita eterna.

989 Noi fermamente crediamo e fermamente speriamo che, come Cri-
655 sto è veramente risorto dai morti e vive per sempre, così pure i giusti, dopo la loro morte, vivranno per sempre con Cristo risorto, e che egli li risusciterà nell'ultimo giorno.[556] Come la sua, anche la nostra risurre-
648 zione sarà opera della Santissima Trinità:

[554] Sant'Agostino, *Sermo* 213, 8, 8: ed. G. Morin, *Sancti Augustini sermones post Maurinos reperti* [Guelferbytanus 1, 9]: (Roma 1930) p. 448 (PL 38, 1064).

[555] *Catechismo Romano*, 1, 11, 6: ed. P. Rodríguez (Città del Vaticano-Pamplona 1989) p. 124-125.

[556] Cf *Gv* 6,39-40.

> « Se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi » (*Rm* 8,11).[557]

990 Il termine « carne » designa l'uomo nella sua condizione di debolezza e di mortalità.[558] La « risurrezione della carne » significa che, dopo la morte, non ci sarà soltanto la vita dell'anima immortale, ma che anche i nostri « corpi mortali » (*Rm* 8,11) riprenderanno vita. 364

991 Credere nella risurrezione dei morti è stato un elemento essenziale della fede cristiana fin dalle sue origini. « Fiducia christianorum resurrectio mortuorum; illam credentes, sumus – La risurrezione dei morti è la fede dei cristiani: credendo in essa siamo tali »: [559] 638

> « Come possono dire alcuni tra voi che non esiste risurrezione dei morti? Se non esiste risurrezione dai morti, neanche Cristo è risuscitato! Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede [...]. Ora, invece, Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti » (*1 Cor* 15,12-14.20).

I. La risurrezione di Cristo e la nostra

Rivelazione progressiva della risurrezione

992 La risurrezione dei morti è stata rivelata da Dio al suo popolo progressivamente. La speranza nella risurrezione corporea dei morti si è imposta come una conseguenza intrinseca della fede in un Dio Creatore di tutto intero l'uomo, anima e corpo. Il Creatore del cielo e della terra è anche colui che mantiene fedelmente la sua Alleanza con Abramo e con la sua discendenza. È in questa duplice prospettiva che comincerà ad esprimersi la fede nella risurrezione. Nelle loro prove i martiri Maccabei confessano: 297

> « Il Re del mondo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna » (*2 Mac* 7,9). « È bello morire a causa degli uomini, per attendere da Dio l'adempimento delle speranze di essere da lui di nuovo risuscitati » (*2 Mac* 7,14).[560]

[557] Cf *1 Ts* 4,14; *1 Cor* 6,14; *2 Cor* 4,14; *Fil* 3,10-11.
[558] Cf *Gn* 6,3; *Sal* 56,5; *Is* 40,6.
[559] Tertulliano, *De resurrectione mortuorum*, 1, 1: CCL 2, 921 (PL 2, 841).
[560] Cf *2 Mac* 7,29; *Dn* 12,1-13.

575 993 I farisei [561] e molti contemporanei del Signore [562] speravano nella risurrezione. Gesù la insegna con fermezza. Ai sadducei che la negano risponde: « Non siete voi forse in errore dal momento che non conoscete le Scritture, né la potenza di Dio? » (*Mc* 12,24). La fede nella risurrezione riposa sulla fede in Dio che « non è un Dio dei morti, ma
205 dei viventi! » (*Mc* 12,27).

994 Ma c'è di più. Gesù lega la fede nella risurrezione alla sua stessa persona: « Io sono la risurrezione e la vita » (*Gv* 11,25). Sarà lo stesso Gesù a risuscitare nell'ultimo giorno coloro che avranno creduto in
646 lui [563] e che avranno mangiato il suo Corpo e bevuto il suo Sangue.[564] Egli fin d'ora ne dà un segno e una caparra facendo tornare in vita alcuni morti,[565] annunziando con ciò la sua stessa risurrezione, la quale però sarà di un altro ordine. Di tale avvenimento senza eguale parla
652 come del segno di Giona,[566] del segno del Tempio: [567] annunzia la sua risurrezione al terzo giorno dopo essere stato messo a morte.[568]

860 995 Essere testimone di Cristo è essere « testimone della sua risurrezione » (*At* 1,22),[569] aver « mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti » (*At* 10,41). La speranza cristiana nella risurrezione è
655 contrassegnata dagli incontri con Cristo risorto. Noi risusciteremo come lui, con lui, per mezzo di lui.

643 996 Fin dagli inizi, la fede cristiana nella risurrezione ha incontrato incomprensioni ed opposizioni.[570] « In nessun altro argomento la fede cristiana incontra tanta opposizione come a proposito della risurrezione della carne ».[571] Si accetta abbastanza facilmente che, dopo la morte, la vita della persona umana continui in un modo spirituale. Ma come credere che questo corpo, la cui mortalità è tanto evidente, possa risorgere per la vita eterna?

[561] Cf *At* 23,6.
[562] Cf *Gv* 11,24.
[563] Cf *Gv* 5,24-25; 6,40.
[564] Cf *Gv* 6,54.
[565] Cf *Mc* 5,21-43; *Lc* 7,11-17; *Gv* 11.
[566] Cf *Mt* 12,39.
[567] Cf *Gv* 2,19-22.
[568] Cf *Mc* 10,34.
[569] Cf *At* 4,33.
[570] Cf *At* 17,32; *1 Cor* 15,12-13.
[571] Sant'Agostino, *Enarratio in Psalmum*, 88, 2, 5: CCL 39, 1237 (PL 37, 1134).

Come risuscitano i morti?

997 *Che cosa significa « risuscitare »*? Con la morte, separazione dell'anima e del corpo, il corpo dell'uomo cade nella corruzione, mentre la sua anima va incontro a Dio, pur restando in attesa di essere riunita al suo corpo glorificato. Dio nella sua onnipotenza restituirà definitivamente la vita incorruttibile ai nostri corpi riunendoli alle nostre anime, in forza della risurrezione di Gesù. 366

998 *Chi risusciterà*? Tutti gli uomini che sono morti: « Usciranno [dai sepolcri], quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna » (*Gv* 5,29).[572] 1038

999 *Come*? Cristo è risorto con il suo proprio corpo: « Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! » (*Lc* 24,39); ma egli non è ritornato ad una vita terrena. Allo stesso modo, in lui, « tutti risorgeranno coi corpi di cui ora sono rivestiti »,[573] ma questo corpo sarà trasfigurato in corpo glorioso,[574] in « corpo spirituale » (*1 Cor* 15,44): 640 645

> « Ma qualcuno dirà: "Come risuscitano i morti? Con quale corpo verranno?". Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore, e quello che semini non è il corpo che nascerà, ma un semplice chicco [...]. Si semina corruttibile e risorge incorruttibile. [...] È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta di incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta di immortalità » (*1 Cor* 15,35-37.42.52-53).

1000 Il « modo con cui avviene la risurrezione » supera le possibilità della nostra immaginazione e del nostro intelletto; è accessibile solo nella fede. Ma la nostra partecipazione all'Eucaristia ci fa già pregustare la trasfigurazione del nostro corpo per opera di Cristo: 647

> « Come il pane che è frutto della terra, dopo che è stata invocata su di esso la benedizione divina, non è più pane comune, ma Eucaristia, composta di due realtà, una terrena, l'altra celeste, così i nostri corpi che ricevono l'Eucaristia non sono più corruttibili, dal momento che portano in sé il germe della risurrezione ».[575] 1405

1001 *Quando*? Definitivamente « nell'ultimo giorno » (*Gv* 6,39-40.44.54; 11,24); « alla fine del mondo ».[576] Infatti, la risurrezione dei morti è intimamente associata alla parusia di Cristo: 1038 673

[572] Cf *Dn* 12,2.

[573] Concilio Lateranense IV, Cap. 1, *De fide catholica*: DS 801.

[574] Cf *Fil* 3,21.

[575] Sant'Ireneo di Lione, *Adversus haereses*, 4, 18, 5: SC 100, 610-612 (PG 7, 1028-1029).

[576] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 48: AAS 57 (1965) 54.

> « Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo » (*1 Ts* 4,16).

Risuscitati con Cristo

1002 Se è vero che Cristo ci risusciterà « nell'ultimo giorno », è anche vero che, per un certo aspetto, siamo già risuscitati con Cristo. Infatti, grazie allo Spirito Santo, la vita cristiana, fin d'ora su questa terra, è
655 una partecipazione alla morte e alla risurrezione di Cristo:

> « Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel Battesimo, in lui anche siete stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti [...]. Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio » (*Col* 2,12; 3,1).

1003 I credenti, uniti a Cristo mediante il Battesimo, partecipano già
1227 realmente alla vita celeste di Cristo risorto,[577] ma questa vita rimane « nascosta con Cristo in Dio » (*Col* 3,3). « Con lui, [Dio] ci ha anche ri-
2796 suscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù » (*Ef* 2,6). Nutriti del suo Corpo nell'Eucaristia, apparteniamo già al corpo di Cristo. Quando risusciteremo nell'ultimo giorno « allora » saremo anche noi « manifestati con lui nella gloria » (*Col* 3,4).

1004 Nell'attesa di quel giorno, il corpo e l'anima del credente già partecipano alla dignità di essere « in Cristo »; di qui l'esigenza di
364 rispetto verso il proprio corpo, ma anche verso quello degli altri, parti-
1397 colarmente quando soffre:

> « Il corpo è per il Signore e il Signore è per il corpo. Dio poi che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza. Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? [...] Non appartenete a voi stessi. [...] Glorificate dunque Dio nel vostro corpo (*1 Cor* 6,13-15.19-20).

II. Morire in Cristo Gesù

1005 Per risuscitare con Cristo, bisogna morire con Cristo, bisogna « andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore » (*2 Cor* 5,8). In
624 questo « essere sciolto » [578] che è la morte, l'anima viene separata dal

[577] Cf *Fil* 3,20.
[578] Cf *Fil* 1,23.

corpo. Essa sarà riunita al suo corpo il giorno della risurrezione dei morti.[579] 650

La morte

1006 « In faccia alla morte l'enigma della condizione umana diventa sommo ».[580] Per un verso la morte corporale è naturale, ma per la fede essa in realtà è « salario del peccato » (*Rm* 6,23).[581] E per coloro che muoiono nella grazia di Cristo, è una partecipazione alla morte del Signore, per poter partecipare anche alla sua risurrezione.[582] 164, 1500

1007 *La morte è il termine della vita terrena.* Le nostre vite sono misurate dal tempo, nel corso del quale noi cambiamo, invecchiamo e, come per tutti gli esseri viventi della terra, la morte appare come la fine normale della vita. Questo aspetto della morte comporta un'urgenza per le nostre vite: infatti il far memoria della nostra mortalità serve anche a ricordarci che abbiamo soltanto un tempo limitato per realizzare la nostra esistenza.

> « Ricordati del tuo Creatore nei giorni della tua giovinezza [...] prima che ritorni la polvere alla terra, com'era prima, e lo spirito torni a Dio che lo ha dato » (*Qo* 12,1.7).

1008 *La morte è conseguenza del peccato.* Interprete autentico delle affermazioni della Sacra Scrittura [583] e della Tradizione, il Magistero della Chiesa insegna che la morte è entrata nel mondo a causa del peccato dell'uomo.[584] Sebbene l'uomo possedesse una natura mortale, Dio lo destinava a non morire. La morte fu dunque contraria ai disegni di Dio Creatore ed essa entrò nel mondo come conseguenza del peccato.[585] « La morte corporale, dalla quale l'uomo sarebbe stato esentato se non avesse peccato »,[586] è pertanto « l'ultimo nemico » (*1 Cor* 15,26) dell'uomo a dover essere vinto. 401 376

1009 *La morte è trasformata da Cristo.* Anche Gesù, il Figlio di Dio, ha subìto la morte, propria della condizione umana. Ma, malgrado la 612

[579] Cf Paolo VI, *Credo del popolo di Dio*, 28: AAS 60 (1968) 444.
[580] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 18: AAS 58 (1966) 1038.
[581] Cf *Gn* 2,17.
[582] Cf *Rm* 6,3-9; *Fil* 3,10-11.
[583] Cf *Gn* 2,17; 3,3.19; *Sap* 1,13; *Rm* 5,12; 6,23.
[584] Cf Concilio di Trento, Sess. 5ª, *Decretum de peccato originali*, canone 1: DS 1511.
[585] Cf *Sap* 2,23-24.
[586] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 18: AAS 58 (1966) 1038.

sua angoscia di fronte ad essa,[587] egli la assunse in un atto di totale e libera sottomissione alla volontà del Padre suo. L'obbedienza di Gesù ha trasformato la maledizione della morte in benedizione.[588]

1681-1690 IL SENSO DELLA MORTE CRISTIANA

1010 Grazie a Cristo, la morte cristiana ha un significato positivo. « Per me il vivere è Cristo e il morire un guadagno » (*Fil* 1,21). « Certa è questa parola: se moriamo con lui, vivremo anche con lui » (*2 Tm* 2,11). Qui sta la novità essenziale della morte cristiana: mediante il
1220 Battesimo, il cristiano è già sacramentalmente « morto con Cristo », per vivere di una vita nuova; e se noi moriamo nella grazia di Cristo, la morte fisica consuma questo « morire con Cristo » e compie così la nostra incorporazione a lui nel suo atto redentore:

> « Per me è meglio morire per (εἰς) Gesù Cristo, che essere re fino ai confini della terra. Io cerco colui che morì per noi; io voglio colui che per noi risuscitò. Il parto è imminente. [...] Lasciate che io raggiunga la pura luce; giunto là, sarò veramente un uomo ».[589]

1011 Nella morte, Dio chiama a sé l'uomo. Per questo il cristiano può provare nei riguardi della morte un desiderio simile a quello di san
1025 Paolo: « il desiderio di essere sciolto dal corpo per essere con Cristo » (*Fil* 1,23); e può trasformare la sua propria morte in un atto di obbedienza e di amore verso il Padre, sull'esempio di Cristo: [590]

> « Ogni mio desiderio terreno è crocifisso; [...] un'acqua viva mormora dentro di me e interiormente mi dice: "Vieni al Padre!" ».[591]
> « Voglio vedere Dio, ma per vederlo bisogna morire ».[592]
> « Non muoio, entro nella vita ».[593]

[587] Cf *Mc* 14,33-34; *Eb* 5,7-8.
[588] Cf *Rm* 5,19-21.
[589] SANT'IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Epistula ad Romanos*, 6, 1-2: SC 10bis, 114 (FUNK 1, 258-260).
[590] Cf *Lc* 23,46.
[591] SANT'IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Epistula ad Romanos*, 7, 2: SC 10bis, 116 (FUNK 1, 260).
[592] SANTA TERESA DI GESÙ, *Poesía*, 7: *Biblioteca Mística Carmelitana*, v. 6 (Burgos 1919) p. 86.
[593] SANTA TERESA DI GESÙ BAMBINO, *Lettere* (9 giugno 1897): *Opere complete* (Libreria Editrice Vaticana 1997) p. 584.

1012 La visione cristiana della morte [594] è espressa in modo impareggiabile nella liturgia della Chiesa:

> « Ai tuoi fedeli, Signore, la vita non è tolta, ma trasformata; e mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno, viene preparata un'abitazione eterna nel cielo ».[595]

1013 La morte è la fine del pellegrinaggio terreno dell'uomo, è la fine del tempo della grazia e della misericordia che Dio gli offre per realizzare la sua vita terrena secondo il disegno divino e per decidere il suo destino ultimo. Quando è « finito l'unico corso della nostra vita terrena »,[596] noi non ritorneremo più a vivere altre vite terrene. « È stabilito per gli uomini che muoiano una sola volta » (*Eb* 9,27). Non c'è « reincarnazione » dopo la morte.

1014 La Chiesa ci incoraggia a prepararci all'ora della nostra morte (« Dalla morte improvvisa, liberaci, Signore »: antiche Litanie dei santi), a chiedere alla Madre di Dio di intercedere per noi « nell'ora della nostra morte » (« Ave Maria ») e ad affidarci a san Giuseppe, patrono della buona morte: 2676-2677

> « In ogni azione, in ogni pensiero, dovresti comportarti come se tu dovessi morire oggi stesso; se avrai la coscienza retta, non avrai molta paura di morire. Sarebbe meglio star lontano dal peccato che fuggire la morte. Se oggi non sei preparato a morire, come lo sarai domani? ».[597]

> « Laudato si', mi' Signore,
> per sora nostra morte corporale,
> da la quale nullo homo vivente pò skappare.
>
> Guai a quelli ke morranno ne le peccata mortali;
> beati quelli ke trovarà ne le tue sanctissime voluntati,
> ka la morte secunda nol farà male ».[598]

In sintesi

1015 « La carne è il cardine della salvezza ».[599] *Noi crediamo in Dio che è il Creatore della carne; crediamo nel Verbo fatto carne per riscattare la carne; crediamo nella risurrezione della carne, compimento della creazione e della redenzione della carne.*

[594] Cf *1 Ts* 4,13-14.
[595] *Prefazio dei defunti I*: *Messale Romano* (Libreria Editrice Vaticana 1993) p. 377.
[596] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 48: AAS 57 (1965) 54.
[597] *De imitatione Christi,* 1, 23, 5-8: ed. T. Lupo (Città del Vaticano 1982) p. 70.
[598] San Francesco d'Assisi, *Cantico delle creature*: Dal codice 338 della Biblioteca del Sacro Convento di Assisi.
[599] Tertulliano, *De resurrectione mortuorum*, 8, 2: CCL 2, 931 (PL 2, 852).

1016 *Con la morte l'anima viene separata dal corpo, ma nella risurrezione Dio tornerà a dare la vita incorruttibile al nostro corpo trasformato, riunendolo alla nostra anima. Come Cristo è risorto e vive per sempre, così tutti noi risusciteremo nell'ultimo giorno.*

1017 « *Crediamo* [...] *nella vera risurrezione della carne che abbiamo ora* ».[600] *Mentre, tuttavia, si semina nella tomba un corpo corruttibile, risuscita un corpo incorruttibile*,[601] *un* « *corpo spirituale* » (*1 Cor* 15,44).

1018 *In conseguenza del peccato originale, l'uomo deve subire* « *la morte corporale, dalla quale sarebbe stato esentato se non avesse peccato* ».[602]

1019 *Gesù, il Figlio di Dio, ha liberamente subìto la morte per noi in una sottomissione totale e libera alla volontà di Dio, suo Padre. Con la sua morte ha vinto la morte, aprendo così a tutti gli uomini la possibilità della salvezza.*

Articolo 12

CREDO « LA VITA ETERNA »

1523-1525 1020 Per il cristiano, che unisce la propria morte a quella di Gesù, la morte è come un andare verso di lui ed entrare nella vita eterna. Quando la Chiesa ha pronunciato, per l'ultima volta, le parole di perdono dell'assoluzione di Cristo sul cristiano morente, l'ha segnato, per l'ultima volta, con una unzione fortificante e gli ha dato Cristo nel viatico come nutrimento per il viaggio, a lui si rivolge con queste dolci e rassicuranti parole:

> « Parti, anima cristiana, da questo mondo, nel nome di Dio Padre onnipotente che ti ha creato, nel nome di Gesù Cristo, Figlio del Dio vivo, che è morto per te sulla croce, nel nome dello Spirito Santo, che ti è stato dato in dono; la tua dimora sia oggi nella pace della santa Gerusalemme, con la Vergine Maria, Madre di Dio, con san Giuseppe, con tutti gli angeli e i santi. [...] Tu possa tornare al tuo Creatore, che ti ha formato dalla polvere della terra. Quando lascerai questa vita, ti
> 336, 2677 venga incontro la Vergine Maria con gli angeli e i santi. [...] Mite e

[600] Concilio di Lione II, *Professione di fede di Michele Paleologo*: DS 854.
[601] Cf *1 Cor* 15,42.
[602] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 18: AAS 58 (1966) 1038.

festoso ti appaia il volto di Cristo e possa tu contemplarlo per tutti i secoli in eterno ».[603]

I. Il giudizio particolare

1021 La morte pone fine alla vita dell'uomo come tempo aperto all'accoglienza o al rifiuto della grazia divina apparsa in Cristo.[604] Il Nuovo Testamento parla del giudizio principalmente nella prospettiva dell'incontro finale con Cristo alla sua seconda venuta, ma afferma anche, 1038
a più riprese, l'immediata retribuzione che, dopo la morte, sarà data a 679
ciascuno in rapporto alle sue opere e alla sua fede. La parabola del povero Lazzaro [605] e la parola detta da Cristo in croce al buon ladrone [606] così come altri testi del Nuovo Testamento [607] parlano di una sorte ultima dell'anima [608] che può essere diversa per le une e per le altre.

1022 Ogni uomo fin dal momento della sua morte riceve nella sua 393
anima immortale la retribuzione eterna, in un giudizio particolare che mette la sua vita in rapporto a Cristo, per cui o passerà attraverso una purificazione,[609] o entrerà immediatamente nella beatitudine del cielo,[610] oppure si dannerà immediatamente per sempre.[611]

« Alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore ».[612] 1470

[603] *Sacramento dell'Unzione e cura pastorale degli infermi*, Raccomandazione dei moribondi, 236-237 (Libreria Editrice Vaticana 1984) p. 111-112.
[604] Cf *2 Tm* 1,9-10.
[605] Cf *Lc* 16,22.
[606] Cf *Lc* 23,43.
[607] Cf *2 Cor* 5,8; *Fil* 1,23; *Eb* 9,27; 12,23.
[608] Cf *Mt* 16,26.
[609] Cf Concilio di Lione II, *Professione di fede di Michele Paleologo*: DS 856; Concilio di Firenze, *Decretum pro Graecis*: DS 1304; Concilio di Trento, Sess. 25ª, *Decretum de purgatorio*: DS 1820.
[610] Cf Concilio di Lione II, *Professione di fede di Michele Paleologo*: DS 857; Giovanni XXII, Bolla *Ne super his*: DS 991; Benedetto XII, Cost. *Benedictus Deus*: DS 1000-1001; Concilio di Firenze, *Decretum pro Graecis*: DS 1305.
[611] Cf Concilio di Lione II, *Professione di fede di Michele Paleologo*: DS 858; Benedetto XII, Cost. *Benedictus Deus*: DS 1002; Concilio di Firenze, *Decretum pro Graecis*: DS 1306.
[612] San Giovanni della Croce, *Avisos y sentencias*, 57: *Biblioteca Mística Carmelitana*, v. 13 (Burgos 1931) p. 238.

II. Il cielo

1023 Coloro che muoiono nella grazia e nell'amicizia di Dio e che so-
954 no perfettamente purificati, vivono per sempre con Cristo. Sono per sempre simili a Dio, perché lo vedono « così come egli è » (*1 Gv* 3,2), « a faccia a faccia » (*1 Cor* 13,12): [613]

> « Con la nostra apostolica autorità definiamo che, per disposizione generale di Dio, le anime di tutti i santi morti prima della passione di Cristo [...] e quelle di tutti i fedeli morti dopo aver ricevuto il santo Battesimo di Cristo, nelle quali al momento della morte non c'era o non ci sarà nulla da purificare, oppure, se in esse ci sarà stato o ci sarà qualcosa da purificare, quando, dopo la morte, si saranno purificate, [...] anche prima della risurrezione dei loro corpi e del giudizio universale — e questo dopo l'ascensione del Signore e Salvatore Gesù Cristo al cielo — sono state, sono e saranno in cielo, associate al regno dei cieli e al paradiso celeste con Cristo, insieme con i santi angeli. E dopo la passione e la morte del nostro Signore Gesù Cristo, esse hanno visto e vedono l'essenza divina in una visione intuitiva e anche a faccia a faccia, senza la mediazione di alcuna creatura ».[614]

1024 Questa vita perfetta, questa comunione di vita e di amore con la Santissima Trinità, con la Vergine Maria, gli angeli e tutti i beati è
260, 326 chiamata « il cielo ». Il cielo è il fine ultimo dell'uomo e la realizzazione
2734, 1718 delle sue aspirazioni più profonde, lo stato di felicità suprema e definitiva.

1011 1025 Vivere in cielo è « essere con Cristo ».[615] Gli eletti vivono « in lui », ma conservando, anzi, trovando la loro vera identità, il loro proprio nome: [616]

> « Vita est enim esse cum Christo; ideo ubi Christus, ibi vita, ibi Regnum – La vita, infatti, è stare con Cristo, perché dove c'è Cristo, là c'è la vita, là c'è il Regno ».[617]

1026 Con la sua morte e la sua risurrezione Gesù Cristo ci ha « aperto » il cielo. La vita dei beati consiste nel pieno possesso dei frutti della redenzione compiuta da Cristo, il quale associa alla sua glorificazione celeste coloro che hanno creduto in lui e che sono rimasti fedeli

[613] Cf *Ap* 22,4.
[614] Benedetto XII, Cost. *Benedictus Deus*: DS 1000; cf Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 49: AAS 57 (1965) 54.
[615] Cf *Gv* 14,3; *Fil* 1,23; *1 Ts* 4,17.
[616] Cf *Ap* 2,17.
[617] Sant'Ambrogio, *Expositio evangelii secundum Lucam*, 10, 121: CCL 14, 379 (PL 15, 1927).

alla sua volontà. Il cielo è la beata comunità di tutti coloro che sono perfettamente incorporati in lui. 793

1027 Questo mistero di comunione beata con Dio e con tutti coloro che sono in Cristo supera ogni possibilità di comprensione e di descrizione. La Scrittura ce ne parla con immagini: vita, luce, pace, banchetto di nozze, vino del Regno, casa del Padre, Gerusalemme celeste, paradiso: « Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano » (*1 Cor* 2,9). 959, 1720

1028 A motivo della sua trascendenza, Dio non può essere visto quale è se non quando egli stesso apre il suo mistero alla contemplazione immediata dell'uomo e gliene dona la capacità. Questa contemplazione di Dio nella sua gloria celeste è chiamata dalla Chiesa « la visione beatifica »: 1722, 163

> « Questa sarà la tua gloria e la tua felicità: essere ammesso a vedere Dio, avere l'onore di partecipare alle gioie della salvezza e della luce eterna insieme con Cristo, il Signore tuo Dio, [...] godere nel regno dei cieli, insieme con i giusti e gli amici di Dio, le gioie dell'immortalità raggiunta ».[618]

1029 Nella gloria del cielo i beati continuano a compiere con gioia la volontà di Dio in rapporto agli altri uomini e all'intera creazione. Regnano già con Cristo; con lui « regneranno nei secoli dei secoli » (*Ap* 22,5).[619] 956, 668

III. La purificazione finale o purgatorio

1030 Coloro che muoiono nella grazia e nell'amicizia di Dio, ma sono imperfettamente purificati, sebbene siano certi della loro salvezza eterna, vengono però sottoposti, dopo la loro morte, ad una purificazione, al fine di ottenere la santità necessaria per entrare nella gioia del cielo.

1031 La Chiesa chiama *purgatorio* questa purificazione finale degli eletti, che è tutt'altra cosa dal castigo dei dannati. La Chiesa ha formulato la dottrina della fede relativa al purgatorio soprattutto nei Concili 954, 1472

[618] San Cipriano di Cartagine, *Epistula* 58, 10: CSEL 3/2, 665 (56, 10: PL 4, 367-368).
[619] Cf *Mt* 25,21.23.

di Firenze [620] e di Trento.[621] La Tradizione della Chiesa, rifacendosi a certi passi della Scrittura,[622] parla di un fuoco purificatore:

> « Per quanto riguarda alcune colpe leggere, si deve credere che c'è, prima del giudizio, un fuoco purificatore; infatti colui che è la Verità afferma che, se qualcuno pronuncia una bestemmia contro lo Spirito Santo, non gli sarà perdonata né in questo secolo, né in quello futuro (*Mt* 12,32). Da questa affermazione si deduce che certe colpe possono essere rimesse in questo secolo, ma certe altre nel secolo futuro ».[623]

958 1032 Questo insegnamento poggia anche sulla pratica della preghiera per i defunti di cui la Sacra Scrittura già parla: « Perciò [Giuda Maccabeo] fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perché fossero assolti dal peccato » (*2 Mac* 12,45). Fin dai primi tempi, la Chiesa ha onorato la memoria dei defunti e ha offerto per loro suffragi, in particolare
1371 il sacrificio eucaristico,[624] affinché, purificati, possano giungere alla visione beatifica di Dio. La Chiesa raccomanda anche le elemosine, le
1479 indulgenze e le opere di penitenza a favore dei defunti:

> « Rechiamo loro soccorso e commemoriamoli. Se i figli di Giobbe sono stati purificati dal sacrificio del loro padre,[625] perché dovremmo dubitare che le nostre offerte per i morti portino loro qualche consolazione? [...] Non esitiamo a soccorrere coloro che sono morti e ad offrire per loro le nostre preghiere ».[626]

IV. L'inferno

1033 Non possiamo essere uniti a Dio se non scegliamo liberamente di amarlo. Ma non possiamo amare Dio se pecchiamo gravemente contro di lui, contro il nostro prossimo o contro noi stessi: « Chi non ama rimane nella morte. Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida possiede in se stesso la vita eterna » (*1 Gv* 3,14-15). Nostro Signore ci avverte che saremo separati da lui se non soccorriamo nei loro gravi bisogni i poveri e i piccoli che sono suoi

[620] Cf Concilio di Firenze, *Decretum pro Graecis*: DS 1304.
[621] Cf Concilio di Trento, Sess. 25ª, *Decretum de purgatorio*: DS 1820; Sess. 6ª, *Decretum de iustificatione*, canone 30: DS 1580.
[622] Per esempio, *1 Cor* 3,15; *1 Pt* 1,7.
[623] San Gregorio Magno, *Dialogi*, 4, 41, 3: SC 265, 148 (4, 39: PL 77, 396).
[624] Cf Concilio di Lione II, *Professione di fede di Michele Paleologo*: DS 856.
[625] Cf *Gb* 1,5.
[626] San Giovanni Crisostomo, *In epistulam I ad Corinthios*, homilia 41, 5: PG 61, 361.

fratelli.[627] Morire in peccato mortale senza essersene pentiti e senza accogliere l'amore misericordioso di Dio, significa rimanere separati per sempre da lui per una nostra libera scelta. Ed è questo stato di definitiva auto-esclusione dalla comunione con Dio e con i beati che viene designato con la parola « inferno ». 1861 393 633

1034 Gesù parla ripetutamente della « geenna », del « fuoco inestinguibile »,[628] che è riservato a chi sino alla fine della vita rifiuta di credere e di convertirsi, e dove possono perire sia l'anima che il corpo.[629] Gesù annunzia con parole severe: « Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno [...] tutti gli operatori di iniquità e li getteranno nella fornace ardente » (*Mt* 13,41-42), ed egli pronunzierà la condanna: « Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno! » (*Mt* 25,41).

1035 La Chiesa nel suo insegnamento afferma l'esistenza dell'inferno e la sua eternità. Le anime di coloro che muoiono in stato di peccato mortale, dopo la morte discendono immediatamente negli inferi, dove subiscono le pene dell'inferno, « il fuoco eterno ».[630] La pena principale dell'inferno consiste nella separazione eterna da Dio, nel quale soltanto l'uomo può avere la vita e la felicità per le quali è stato creato e alle quali aspira. 393

1036 Le affermazioni della Sacra Scrittura e gli insegnamenti della Chiesa riguardanti l'inferno sono un *appello alla responsabilità* con la quale l'uomo deve usare la propria libertà in vista del proprio destino eterno. Costituiscono nello stesso tempo un *pressante appello alla conversione*: « Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa; quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano! » (*Mt* 7,13-14). 1734 1428

> « Siccome non conosciamo né il giorno né l'ora, bisogna, come ci avvisa il Signore, che vegliamo assiduamente, affinché, finito l'unico corso

[627] Cf *Mt* 25,31-46.

[628] Cf *Mt* 5,22.29; 13,42.50; *Mc* 9,43-48.

[629] Cf *Mt* 10,28.

[630] Cf Simbolo *Quicumque*: DS 76; Sinodo di Costantinopoli (anno 543), *Anathematismi contra Origenem*, 7: DS 409; *Ibid.*, 9: DS 411; Concilio Lateranense IV, Cap. 1, *De fide catholica*: DS 801; Concilio di Lione II, *Professione di fede di Michele Paleologo*: DS 858; Benedetto XII, Cost. *Benedictus Deus*: DS 1002; Concilio di Firenze, *Decretum pro Iacobitis*: DS 1351; Concilio di Trento, Sess. 6ª, *Decretum de iustificatione*, canone 25: DS 1575; Paolo VI, *Credo del popolo di Dio*, 12: AAS 60 (1968) 438.

> della nostra vita terrena, meritiamo con lui di entrare al banchetto nuziale ed essere annoverati tra i beati, né ci si comandi, come a servi cattivi e pigri, di andare al fuoco eterno, nelle tenebre esteriori dove ci sarà pianto e stridore di denti ».[631]

1037 Dio non predestina nessuno ad andare all'inferno;[632] questo è la conseguenza di una avversione volontaria a Dio (un peccato mortale), in cui si persiste sino alla fine. Nella liturgia eucaristica e nelle preghiere quotidiane dei fedeli, la Chiesa implora la misericordia di Dio, il quale non vuole « che alcuno perisca, ma che tutti abbiano modo di pentirsi » (*2 Pt* 3,9):

162 1014, 1821

> « Accetta con benevolenza, o Signore, l'offerta che ti presentiamo noi tuoi ministri e tutta la tua famiglia: disponi nella tua pace i nostri giorni, salvaci dalla dannazione eterna, e accoglici nel gregge degli eletti ».[633]

678-679

V. Il giudizio finale

1038 La risurrezione di tutti i morti, « dei giusti e degli ingiusti » (*At* 24,15), precederà il giudizio finale. Sarà « l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce [del Figlio dell'uomo] e ne usciranno: quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna » (*Gv* 5,28-29). Allora Cristo « verrà nella sua gloria, con tutti i suoi angeli [...]. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. [...] E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna » (*Mt* 25,31-33.46).

1001 998

678 1039 Davanti a Cristo che è la verità sarà definitivamente messa a nudo la verità sul rapporto di ogni uomo con Dio.[634] Il giudizio finale manifesterà, fino alle sue ultime conseguenze, il bene che ognuno avrà compiuto o avrà omesso di compiere durante la sua vita terrena:

> « Tutto il male che fanno i cattivi viene registrato a loro insaputa. Il giorno in cui Dio non tacerà (*Sal* 50,3) [...] egli si volgerà verso i malvagi e dirà loro: Io avevo posto sulla terra i miei poverelli, per voi. Io,

[631] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 48: AAS 57 (1965) 54.
[632] Cf Concilio di Orange II, *Conclusio*: DS 397; Concilio di Trento, Sess. 6ª, *Decretum de iustificatione*, canone 17: DS 1567.
[633] *Preghiera eucaristica I o Canone Romano: Messale Romano* (Libreria Editrice Vaticana 1993) p. 386.
[634] Cf *Gv* 12,48.

> loro capo, sedevo nel cielo alla destra di mio Padre, ma sulla terra le mie membra avevano fame. Se voi aveste donato alle mie membra, il vostro dono sarebbe giunto fino al capo. Quando ho posto i miei poverelli sulla terra, li ho costituiti come vostri fattorini perché portassero le vostre buone opere nel mio tesoro: voi non avete posto nulla nelle loro mani, per questo non possedete nulla presso di me ».[635]

1040 Il giudizio finale avverrà al momento del ritorno glorioso di Cristo. Soltanto il Padre ne conosce l'ora e il giorno, egli solo decide 637
circa la sua venuta. Per mezzo del suo Figlio Gesù pronunzierà allora la sua parola definitiva su tutta la storia. Conosceremo il senso ultimo di tutta l'opera della creazione e di tutta l'Economia della salvezza, e comprenderemo le mirabili vie attraverso le quali la provvidenza divina 314
avrà condotto ogni cosa verso il suo fine ultimo. Il giudizio finale manifesterà che la giustizia di Dio trionfa su tutte le ingiustizie commesse dalle sue creature e che il suo amore è più forte della morte.[636]

1041 Il messaggio del giudizio finale chiama alla conversione fin tanto 1432
che Dio dona agli uomini « il momento favorevole, il giorno della salvezza » (*2 Cor* 6,2). Ispira il santo timor di Dio. Impegna per la giustizia del regno di Dio. Annunzia la « beata speranza » (*Tt* 2,13) del ritorno del Signore il quale « verrà per essere glorificato nei suoi santi 2854
ed essere riconosciuto mirabile in tutti quelli che avranno creduto » (*2 Ts* 1,10).

VI. La speranza dei cieli nuovi e della terra nuova

1042 Alla fine dei tempi, il regno di Dio giungerà alla sua pienezza. 769
Dopo il giudizio universale i giusti regneranno per sempre con Cristo, glorificati in corpo e anima, e lo stesso universo sarà rinnovato: 670

> Allora la Chiesa « avrà il suo compimento [...] nella gloria del cielo, quando verrà il tempo della restaurazione di tutte le cose e quando col genere umano anche tutto il mondo, il quale è intimamente unito con l'uomo e per mezzo di lui arriva al suo fine, sarà perfettamente ricapitolato in Cristo ».[637] 310

1043 Questo misterioso rinnovamento, che trasformerà l'umanità e il mondo, dalla Sacra Scrittura è definito con l'espressione: « i nuovi cieli 671

[635] Sant'Agostino, *Sermo* 18, 4, 4: CCL 41, 247-249 (PL 38, 130-131).
[636] Cf *Ct* 8,6.
[637] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 48: AAS 57 (1965) 53.

e una terra nuova » (*2 Pt* 3,13).[638] Sarà la realizzazione definitiva del
280 disegno di Dio di « ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo
518 come quelle della terra » (*Ef* 1,10).

1044 In questo nuovo universo,[639] la Gerusalemme celeste, Dio avrà la sua dimora in mezzo agli uomini. Egli « tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno perché le cose di prima sono passate » (*Ap* 21,4).[640]

1045 *Per l'uomo* questo compimento sarà la realizzazione definitiva
775 dell'unità del genere umano, voluta da Dio fin dalla creazione e di cui la Chiesa nella storia è « come sacramento ».[641] Coloro che saranno uniti
1404 a Cristo formeranno la comunità dei redenti, la « Città santa » di Dio (*Ap* 21,2), « la Sposa dell'Agnello » (*Ap* 21,9). Essa non sarà più ferita dal peccato, dalle impurità,[642] dall'amor proprio, che distruggono o feriscono la comunità terrena degli uomini. La visione beatifica, nella quale Dio si manifesterà in modo inesauribile agli eletti, sarà sorgente perenne di gaudio, di pace e di reciproca comunione.

1046 *Quanto al cosmo*, la Rivelazione afferma la profonda comunione di destino fra il mondo materiale e l'uomo:

349 > « La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio [...] e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione [...]. Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo » (*Rm* 8,19-23).

1047 Anche l'universo visibile, dunque, è destinato ad essere trasformato, « affinché il mondo stesso, restaurato nel suo stato primitivo, sia, senza più alcun ostacolo, al servizio dei giusti »,[643] partecipando alla loro glorificazione in Gesù Cristo risorto.

673 1048 « *Ignoriamo il tempo in cui saranno portate a compimento* la terra e l'umanità, e non sappiamo il modo in cui sarà trasformato l'universo. Passa certamente l'aspetto di questo mondo, deformato dal peccato.

[638] Cf *Ap* 21,1.
[639] Cf *Ap* 21,5.
[640] Cf *Ap* 21,27.
[641] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 1: AAS 57 (1965) 5.
[642] Cf *Ap* 21,27.
[643] Sant'Ireneo di Lione, *Adversus haereses*, 5, 32, 1: SC 153, 398 (PG 7, 1210).

Sappiamo, però, dalla Rivelazione che Dio prepara una nuova abitazione e una terra nuova, in cui abita la giustizia, e la cui felicità sazierà sovrabbondantemente tutti i desideri di pace che salgono nel cuore degli uomini ».[644]

1049 « Tuttavia l'attesa di una terra nuova non deve indebolire, bensì piuttosto stimolare la sollecitudine nel lavoro relativo alla terra presente, dove cresce quel corpo dell'umanità nuova che già riesce a offrire una certa prefigurazione che adombra il mondo nuovo. Pertanto, benché si debba accuratamente distinguere il progresso terreno dallo sviluppo del regno di Cristo, tuttavia, nella misura in cui può contribuire a meglio ordinare l'umana società, tale progresso è di grande importanza ».[645] 2820

1050 « Infatti i beni della dignità dell'uomo, della comunione fraterna e della libertà, cioè tutti questi buoni frutti della natura e della nostra operosità, dopo che li avremo diffusi sulla terra nello Spirito del Signore e secondo il suo precetto, li ritroveremo poi di nuovo, ma purificati da ogni macchia, illuminati e trasfigurati, allorquando Cristo rimetterà al Padre il regno eterno e universale ».[646] Dio allora sarà « tutto in tutti » (*1 Cor* 15,28), nella *vita eterna*: 1709 260

> « La vita, nella sua stessa realtà e verità, è il Padre, che attraverso il Figlio nello Spirito Santo riversa come fonte su tutti noi i suoi doni celesti. E per la sua bontà promette veramente anche a noi uomini i beni divini della vita eterna ».[647]

In sintesi

1051 *Ogni uomo riceve nella sua anima immortale la propria retribuzione eterna fin dalla sua morte, in un giudizio particolare ad opera di Cristo, giudice dei vivi e dei morti.*

1052 « *Noi crediamo che le anime di tutti coloro che muoiono nella grazia di Cristo* [...] *costituiscono il popolo di Dio nell'al di là della*

[644] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 39: AAS 58 (1966) 1056-1057.
[645] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 39: AAS 58 (1966) 1057.
[646] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 39: AAS 58 (1966) 1057; cf Id., Cost. dogm. *Lumen gentium*, 2: AAS 57 (1965) 5-6.
[647] San Cirillo di Gerusalemme, *Catecheses illuminandorum*, 18, 29: *Opera*, v. 2, ed. J. Rupp (Monaco 1870) p. 332 (PG 33, 1049).

morte, la quale sarà definitivamente sconfitta nel giorno della risurrezione, quando queste anime saranno riunite ai propri corpi ».[648]

1053 « *Noi crediamo che la moltitudine delle anime, che sono riunite attorno a Gesù e a Maria in paradiso, forma la Chiesa del cielo, dove esse nella beatitudine eterna vedono Dio così com'è e dove sono anche associate, in diversi gradi, con i santi angeli al governo divino esercitato da Cristo glorioso, intercedendo per noi e aiutando la nostra debolezza con la loro fraterna sollecitudine* ».[649]

1054 *Coloro che muoiono nella grazia e nell'amicizia di Dio, ma imperfettamente purificati, benché sicuri della loro salvezza eterna, vengono sottoposti, dopo la morte, ad una purificazione, al fine di ottenere la santità necessaria per entrare nella gioia di Dio.*

1055 *In virtù della* « *comunione dei santi* », *la Chiesa raccomanda i defunti alla misericordia di Dio e per loro offre suffragi, in particolare il santo sacrificio eucaristico.*

1056 *Seguendo l'esempio di Cristo, la Chiesa avverte i fedeli della triste e penosa realtà della morte eterna,*[650] *chiamata anche* « *inferno* ».

1057 *La pena principale dell'inferno consiste nella separazione eterna da Dio; in Dio soltanto l'uomo può avere la vita e la felicità per le quali è stato creato e alle quali aspira.*

1058 *La Chiesa prega perché nessuno si perda:* « *Signore,* [...] *non permettere che sia mai separato da te* ».[651] *Se è vero che nessuno può salvarsi da se stesso, è anche vero che Dio* « *vuole che tutti gli uomini siano salvati* » (*1 Tm* 2,4) *e che per lui* « *tutto è possibile* » (*Mt* 19,26).

1059 « *La santissima Chiesa romana crede e confessa fermamente che nel* [...] *giorno del giudizio tutti gli uomini compariranno col loro*

[648] Paolo VI, *Credo del popolo di Dio*, 28: AAS 60 (1968) 444.
[649] Paolo VI, *Credo del popolo di Dio*, 29: AAS 60 (1968) 444.
[650] Cf Congregazione per il Clero, *Direttorio catechistico generale*, 69: AAS 64 (1972) 141.
[651] *Preghiera prima della Comunione*: *Messale Romano* (Libreria Editrice Vaticana 1993) p. 421.

corpo davanti al tribunale di Cristo per rendere conto delle loro azioni ».[652]

1060 *Alla fine dei tempi, il regno di Dio giungerà alla sua pienezza. Allora i giusti regneranno con Cristo per sempre, glorificati in corpo e anima, e lo stesso universo materiale sarà trasformato. Dio allora sarà* « *tutto in tutti* » (*1 Cor* 15,28)*, nella vita eterna.*

« AMEN »

1061 Il Credo, come pure l'ultimo libro della Sacra Scrittura,[653] termina con la parola ebraica *Amen*. La si trova frequentemente alla fine delle preghiere del Nuovo Testamento. Anche la Chiesa termina le sue preghiere con *Amen*. 2856

1062 In ebraico, *Amen* si ricongiunge alla stessa radice della parola « credere ». Tale radice esprime la solidità, l'affidabilità, la fedeltà. Si capisce allora perché l'« Amen » può esprimere tanto la fedeltà di Dio verso di noi quanto la nostra fiducia in lui. 214

1063 Nel profeta Isaia si trova l'espressione « Dio di verità », letteralmente « Dio dell'Amen », cioè il Dio fedele alle sue promesse: « Chi vorrà essere benedetto nel paese, vorrà esserlo per il Dio fedele » (*Is* 65,16). Nostro Signore usa spesso il termine « Amen »,[654] a volte in forma doppia,[655] per sottolineare l'affidabilità del suo insegnamento, la sua autorità fondata sulla verità di Dio. 215 156

1064 L'« Amen » finale del Simbolo riprende quindi e conferma le due parole con cui inizia: « Io credo ». Credere significa dire « Amen » alle parole, alle promesse, ai comandamenti di Dio, significa fidarsi totalmente di colui che è l'« Amen » d'infinito amore e di perfetta fedeltà. La vita cristiana di ogni giorno sarà allora l'« Amen » all'« Io credo » della professione di fede del nostro Battesimo: 197, 2101

[652] Concilio di Lione II, *Professione di fede di Michele Paleologo*: DS 859; cf Concilio di Trento, Sess. 6ª, *Decretum de iustificatione*, c. 16: DS 1549.
[653] Cf *Ap* 22,21.
[654] Cf *Mt* 6,2.5.16.
[655] Cf *Gv* 5,19.

> « Il Simbolo sia per te come uno specchio. Guardati in esso, per vedere se tu credi tutto quello che dichiari di credere e rallegrati ogni giorno per la tua fede ».[656]

1065 Gesù Cristo stesso è l'« Amen » (*Ap* 3,14). Egli è l'« Amen » definitivo dell'amore del Padre per noi; assume e porta alla sua pienezza il nostro « Amen » al Padre: « Tutte le promesse di Dio in lui sono divenute "sì". Per questo sempre attraverso lui sale a Dio il nostro "Amen" per la sua gloria » (*2 Cor* 1,20):

> « Per Cristo, con Cristo e in Cristo,
> a te, Dio Padre onnipotente,
> nell'unità dello Spirito Santo,
> ogni onore e gloria
> per tutti i secoli dei secoli.
>
> **AMEN!** ».[657]

[656] Sant'Agostino, *Sermo* 58, 11, 13: PL 38, 399.

[657] *Dossologia dopo la preghiera eucaristica*: *Messale Romano* (Libreria Editrice Vaticana 1993) p. 392, 400, 410 e 417.

Affresco delle catacombe dei Santi Pietro e Marcellino (Roma), dell'inizio del IV secolo.

La scena rappresenta l'incontro di Gesù con la donna da dodici anni sofferente per emorragie: toccando il mantello di Gesù, viene guarita dalla « potenza che era uscita da lui » (*Mc* 5,30).

Nell'immagine si può scorgere il segno della potenza divina e salvifica del Figlio di Dio, che, mediante la vita sacramentale, salva la persona umana nella sua totalità, spirito e corpo.

I sacramenti della Chiesa continuano nel tempo le opere che Cristo ha compiuto durante la sua vita terrena. In essi si manifesta e si realizza la potenza che esce dal corpo di Cristo, che è la Chiesa, per guarirci dalla ferita del peccato, per donarci la vita nuova in Cristo e farla crescere.